

CENTRO STUDI DON BOSCO  
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

# OPERE EDITE

Vol. V  
(1853-1854)

LAS-ROMA



CENTRO STUDI DON BOSCO  
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

# OPERE EDITE

*Ristampa anastatica*

Vol. V

LAS-ROMA

Prima Serie  
LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

# OPERE EDITE

Vol. V  
(1853-1854)

Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento  
Fatti contemporanei  
Dramma. Una disputa  
Vita di Santa Zita  
Vita infelice di un novello apostata  
Il Galantuomo pel 1854  
Catechismo cattolico sulle rivoluzioni  
Conversione di una valdese  
Raccolta di curiosi avvenimenti  
Il Giubileo

LAS-ROMA

© 1976 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)  
Tel. (06) 884.641

OPERE EDITE

**NOTIZIE STORICHE INTORNO AL MIRACOLO DEL SS.**

**SACRAMENTO** avvenuto in Torino il 6 giugno 1453 con un cenno sul quarto centenario del 1853 . . . . . 1-48

Al Lettore 3-4; Pregio dei miracoli 5-6; Racconto storico del miracolo 7-10; Chiesa del Corpus Domini 11-13; I canonici del Corpus Domini 13-14; Un fatto 15-17; Dialogo tra un torinese ed un forestiero 18-28; Fonti storici 28-30; Il centenario del 1853 31-35; Pratiche religiose 35-46; Indice 47.

[?] **FATTI CONTEMPORANEI** esposti in forma di dialogo . . . . . 51-98

Al Lettore 53; Dialogo I. Una promessa 55-60; Dialogo II. La caduta 60-65; Dialogo III. Il ravvedimento 65-73; Dialogo IV. L'inferno 74-79; Dialogo V. Il punto di morte 79-84; Dialogo VI. La madre cruciata 84-87; Dialogo VII. La buona accoglienza 87-96; Racconto 96-98.

**DRAMMA. UNA DISPUTA** tra un avvocato ed un ministro protestante . . . . . 101-168

Al Lettore 103-104; Interlocutori 105; Atto I. 107-132; Atto II. 133-168.

+¶ **VITA DI SANTA ZITA** serva e di Sant'Isidoro contadino . . . . . 171-179

Introduzione 173-178; Indice 179.

[?] **VITA INFELICE DI UN NOVELLO APOSTATA** . . . . . 181-228

Prefazione 183-184; Conversazione I. 185-203; Conversazione II. 204-214; Conversazione terza ed ultima 214-223; Esempio 224-227.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco nazionale pel 1854 . . . . . 231-239

Ai miei lettori 233-237; Indice 239.

+¶ **CATECHISMO CATTOLICO SULLE RIVOLUZIONI** . . . . . 243-246

Al Lettore 245-246.

**CONVERSIONE DI UNA VALDESE.** Fatto contemporaneo . . . 249-366

Urgente notificazione di Monsignor Vescovo di Biella a' suoi diocesani 251-258; Al Lettore 261; La ricreazione 263-273; Il buon curato 273-284; La notte inquieta 284-289; Una visita al Ministro 290-296; Giuseppa dal Ministro 297-302; Il Magnetismo 302-307; La Prigione 307-319; Il segreto svelato 320-328; La fuga 329-339; L'abiura 340-349; Il Battesimo 350-356; Un fatto 357-361; Conclusione 361-365; Indice 366.

**RACCOLTA DI CURIOSI AVVENIMENTI** esposti dal sac. Bosco Giovanni . . . . . 369-476

Avviso 371-372; Un parroco in mano agli assassini 373-378; Buon senno di un operaio 379-384; Una bella similitudine 384-386; Fermezza cattolica 386-392; Le miserie dell'annata 392-400; La verità conosciuta 400-409; Il lavoro ne' giorni festivi 409-413; Apparizione della Beata Vergine a due pastorelli sulla montagna di La Salette 415-451; Conversione e morte di un giovane protestante 452-469; Aneddoti diversi 469-474; Indice 475.

**IL GIUBILEO** e pratiche devote per la visita delle Chiese . . . 479-542

Al Lettore 481-482; Enciclica del S.P. 483-492; Dialogo primo. Il Giubileo presso agli Ebrei 493-499; Dialogo secondo. Il Giubileo presso ai cristiani 500-510; Dialogo terzo. Delle Indulgenze 510-521; Dialogo quarto. Acquisto delle Indulgenze 521-525; Visita della prima chiesa. Pensiero della salute 526-529; Visita della seconda chiesa. Il pensiero della morte 529-532; Terza visita. Il Giudizio 532-536; Coroncina 537-541; Indice 542.

---

[?] è premesso alle opere dubbie

¶ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

+ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco





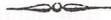
NOTIZIE STORICHE  
INTORNO AL  
**MIRACOLO DEL SS. SACRAMENTO**  
AVVENUTO IN TORINO IL 6 GIUGNO 1455  
CON UN CENNO  
SUL  
**QUARTO CENTENARIO**  
DEL 1853.



TORINO, 1853  
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI  
Via della Zecca, N. 23, casa Birago.



## AL LETTORE



In mezzo alla comune esultanza cui prendono parte tutti i buoni Cattolici per la solennità del Centenario in memoria del Miracolo del SS. Sacramento da Dio operato in questa nostra città, spero non debba riuscire discaro un racconto storico, breve e semplice per modo che possa rendere abbastanza istruiti i meno culti, e quelli cui mancano libri opportuni, o non hanno tempo a percorrere i volumi stampati intorno a questo glorioso avvenimento.

Chi desiderasse di avere più estese cognizioni di tal fatto potrebbe leggere qualunque degli autori notati in fine di questo libretto, dai quali furono ricavate queste brevi notizie. Qui io mi limito ad un racconto storico del Miracolo, aggiungendo alcune cose che riguardano alla prossima solennità, coll'aggiunta di un dialogo familiare intorno ai miracoli.

Benedica il Signore tutti i Torinesi, e conservi tutti i Cattolici nella Santa Cattolica Fede, unica religione che possa presentare veri miracoli in conferma delle verità che professa.

*Sac. Gio. Bosco.*

## I.

## PREGIO DEI MIRACOLI

Grande consolazione è per un Cattolico il sapere di trovarsi nell'unica religione che possa vantare miracoli in conferma della verità che egli professa. Il miracolo essendo un'azione che può solamente venire da Dio, ne segue che un solo operato a favore della Cattolica Religione basta per farcela conoscere divina. Però noi Cattolici ne abbiamo non uno, ma migliaia operati in ogni tempo, in vari luoghi, in presenza d'immensa moltitudine, e talvolta in mezzo alle più popolate città, affinchè la moltitudine dei testimoni renda più sicura la veracità del racconto.

Il Vangelo si può dire una serie non interrotta di miracoli i più luminosi. Pure Gesù Cristo assicurò i suoi discepoli che avrebbero fatto dei miracoli maggiori che egli non fece (1); e noi abbiamo documenti i più certi che da Gesù Cristo fino ai nostri giorni in ogni secolo, in ogni

(1) S. Giovanni, cap. 14, v. 12.

anno, e, possiamo dire, in tutti i giorni sonosi operati miracoli nella Chiesa Cattolica, a segno che gli stessi protestanti, sebbene non possano mostrarci un solo miracolo a favore della loro setta, tuttavia sono costretti di affermare che nella Chiesa Romana si fecero miracoli (1).

Posta pertanto la certezza che Dio solo possa operare miracoli, e che questi miracoli siansi solamente operati nella cattolica religione, deriva legittima conseguenza, che noi cattolici solamente ci troviamo nella vera religione.

Ciò premesso, noi passiamo a raccontar uno dei più luminosi miracoli del cristianesimo.

(1) Melantone, Baldeo, Achelvit, Tavernier ed i più dotti tra i protestanti dicono espressamente, che S. Bernardo, S. Francesco d' Assisi, S. Bonaventura, S. Vincenzo de' Paoli, e segnatamente S. Francesco Zaverio, fecero grandi miracoli.

## II.

## RACCONTO STORICO DEL MIRACOLO

Mentre governava la santa Romana Chiesa Nicolò V, e Ludovico di Savoia era duca di Torino, avvenne uno strepitoso miracolo nella città di Torino. Innumerevoli storici vanno d'accordo nel riferirlo come segue.

In una guerra di que' tempi avvenuta tra Savoardi, Piemontesi e Francesi, parecchi luoghi posti sul confine di questi Stati furono saccheggiati. La terra di Exilles, paese poco distante da Susa, fu pure abbandonata all' arbitrio dei predatori. Alcuni ribaldi non paghi di quanto trovarono nelle case dei privati, entrarono nella Chiesa Parrocchiale di questo paese, e tra le altre cose rubarono un ostensorio con entro l'ostia consacrata. Involsero il sacro vaso con altre spoglie, e fattone un grosso fagotto, il posero sopra un mulo prendendo la strada di Torino.

Era il sei di giugno 1453, verso le cinque pomeridiane, quando giunsero in Torino innanzi ad una chiesa dedicata a

S. Silvestro. Ivi il Signore voleva palesare ai Torinesi un segno del suo immenso amore e dell'infinita sua potenza. Improvvisamente il mulo si ferma, stramazza al suolo, e rimane immobile; il condottiero grida, minaccia e percuote il giumento, ma tutto invano.

Allora l'invoglio, come se fosse disfatto da mano invisibile, ad un tratto si scioglie, e l'ostensorio da se stesso si leva in aria e si ferma a vista di tutti, tramandando risplendentissima luce. In pochi istanti il fatto si divulga per tutta la città, e il popolo corre affollato a contemplare le divine meraviglie.

Un sacerdote di nome Bartolommeo Cocono, alla vista di tale prodigio, recasi tosto ad informarne il Vescovo di nome Ludovico Romagnano. Quel prelato, assicuratosi di quanto avveniva, raduna quei canonici e clero che in quel momento potè raccogliere, e, facendo precedere la croce, vanno tosto processionalmente in sul luogo. Colà giunti attoniti e meravigliati si prostrano a terra, e adorano il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, in nuova guisa glorificato. Ma quale non fu la meraviglia, allorchè videro l'ostensorio cadere in terra, e l'ostia sola ri-

manere in aria più risplendente che il sole! Universale commozione sorprende tutti gli astanti: lagrime, sospiri, fervorose preghiere occupano la mente e il cuore di tutti; da tutte le parti si esclama: *mane nobiscum Domine*: Signore, rimani fra noi. Il Vescovo preso un calice lo tiene colle mani alzate sotto all'ostia, che tuttora stava sospesa in aria tramandando vivi raggi come risplendentissimo sole. Ed ecco un nuovo prodigio; quasi l'ostia volesse ubbidire alla voce del pastore e de' fedeli, a poco a poco si abbassa e discende nel calice. Allora fra cantici dell'estatica moltitudine, il Vescovo porta come in grande trionfo il sacro deposito nella Chiesa Cattedrale di S. Giovanni.

Quell'ostia sacrosanta si conservò per lungo tempo in questa chiesa, recandosi i Torinesi con edificante pietà ad adorarla. La fama di tal prodigio non fu ristretta nella città di Torino; molti dai vicini paesi vennero ad adorare Gesù Sacramentato, e fra le molte grazie che si ottennero per quell'ostia prodigiosa, merita di essere riferita quella che riguarda ad un certo Tommaso Soleri di Rivarolo, Diocesi d'Ivrea. Era questi

da tre anni inchiodato in un letto per dolorosissima malattia di podagra. Udito a parlare del gran miracolo avvenuto in Torino, fece voto, e con vivezza di fede promise, che se fosse guarito, sarebbe andato a visitare quell'ostia miracolosamente scoperta, facendo celebrare una Messa coll'offerta di una torchia del peso di tre libbre.

Fatta la promessa si sentì immantinentemente guarito; tosto si levò dal letto servendosi di quelle mani e di que' piedi che da tre anni gli tornavano inutili. Pertanto nel 1454, vale a dire, l'anno immediatamente dopo il miracolo, venne da Rivarolo a compiere in persona il voto da lui fatto, e ringraziare il Signore Iddio della grazia ricevuta.

Nel 1455, i canonici della Metropolitana si radunarono a Concilio, e ad unanimità di voti decretarono (1) di far costruire un magnifico tabernacolo, per conservare in luogo più degno l'ostia prodigiosa, la quale si conservò, finchè venne ordinata da Roma, che fosse consumata secondo il sacro rito

(1) Questo decreto conservasi autentico negli archivi della Metropolitana.

## III.

## CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Se qualcuno ci domandasse, che cosa rammenti ai popoli la chiesa del *Corpus Domini*, noi possiamo rispondere: questa chiesa è un monumento parlante, che dice a tutti quelli che la veggono: QUI AVVENNE IL GRAN PRODIGIO. Nell'anno 1453 il Municipio di Torino ordinò, che il luogo del miracolo fosse segnato con una cappelletta, la quale divenne bentosto ristretta atteso il gran concorso di popolo che ivi interveniva.

Nel 1524 i Decurioni della Città, desiderosi che sempre più viva si mantenesse la memoria di un tal miracolo, ottennero dall'Arcivescovo la facoltà di fabbricare un'altra chiesa più vasta, ma nel medesimo luogo, vale a dire, racchiudendo il sito in cui era avvenuto il miracolo. La qual chiesa in breve tempo fu condotta a termine; e nel 1525 fu eretta la celebre Compagnia del *Corpus Domini*, la quale appunto porta per divisa un calice dorato, a cui sovrasta l'ostia

onde rappresentare in viva immagine e continua visibile storia il miracoloso avvenimento.

Nel tristo caso che una pestilenza funestava questa nostra città, il Municipio in corpo fece voto di edificare un nuovo tempio di più ampia e magnifica forma. Ricorsero perciò a Monsignore Carlo Broglia, Arcivescovo di Torino, il quale volle egli stesso informarsi bene della verità del miracolo: e lasciò scritto che: *informato appieno dello stupendo e verissimo miracolo, si per le antiche autentiche scritture da lui vedute e lette, come per le debite e legittime informazioni, assecondò la dimanda.*

L'opera fu cominciata nel 1607, e fu con somma alacrità condotta a termine, ed è la presente chiesa del *Corpus Domini*, la quale noi chiamiamo monumento che afferma e dice a tutti quelli che vivono e vivranno dopo di noi, come Iddio siasi compiaciuto manifestare ai Torinesi un tratto particolare di bontà e di amore.

Fra le cose che meritano speciale considerazione vuolsi rilevare il luogo dove avvenne il miracolo. Esso è quasi nel mezzo del pavimento della Chiesa, vicino al pulpito, cinto con cancelli di ferro;

là, proprio ove il giumento stramazò,  
havvi una lapide in cui si legge:

HIC · VBI · PROFVGVM · CHRISTI · CORPVS  
SVBDIALEM · SIBI · STATIONEM · OBITER · ELEGIT  
AVGVSTVM · HOC · ET · MANSVRVM  
NVMINI · DOMICILIVM · CIVIBVS · PERFGIVM  
TAVRINENSIS · AVGVSTA  
CISALPINOS · LATE · POPVLOS · DEPOPVLANTE · TABE  
PRO · CIVIVM · SALVTE · DEVOVIT  
ANNO · MDLXXXVII

#### IV.

##### I CANONICI DEL CORPUS DOMINI

La Cappella primitiva fu affidata alla Compagnia del *Corpus Domini*, che è la più antica sotto tale titolo di tutta la cristianità.

Nel 1653 Cristina di Francia, madre del Duca Carlo Emmanuele II, d'accordo con Monsig. Arcivescovo e col Municipio commise la cura di questa Chiesa alla Congregazione di S. Filippo. Fra quelli che segnarono l'istrumento d'accettazione troviamo D. Sebastiano Valfrè (il beato)

sotto-superiore dell' Oratorio. Ma quei religiosi non avendo locale dove ricoverarsi secondo il bisogno dell' Istituto, nel 1655 tornarono ad abitare l' antica casa al di là di piazza Castello. Allora il governo della Chiesa passava a sei sacerdoti, i quali vivendo vita comune sotto un superiore, sono incaricati di officiare detta Chiesa e provvedere quanto occorre pel regime spirituale. Oggidì questi sacerdoti sono comunemente detti *Canonici del Corpus Domini*, ed abitano una casetta situata di fronte alla chiesa detta la *Basilica*

Nelle convenzioni segnate tra la Città di Torino ed i preti canonici del *Corpus Domini*, in data 13 marzo 1655, si leggono le seguenti parole: « Desiderando la città di Torino che maggiormente si stabilisca ed accresca la divozione del SS. Sacramento nella chiesa del *Corpus Domini* dalla detta Città edificata nel luogo nel quale Sua Divina Maestà si compiacque di operare quello stupendissimo miracolo a maggior comprovazione della nostra santa fede ed evidenza di un tanto Sacramento, perciò ha pensato d' istituire e fondare in detta chiesa una congregazione di preti secolari sotto il titolo del SS. Sacramento. »

## V.

## UN FATTO

Ascolta, o lettore, un fatto terribile, e mentre ne sarai da alta ammirazione compreso, impara per te, e rendi manifesto a' tuoi amici, che col Signore non si burla: *Dominus non irridetur.*

Nel 1803 celebravasi in questa nostra Torino il cinquantenario del glorioso avvenimento di cui parliamo; e sebbene le circostanze politiche fossero poco favorevoli a solennità religiose, tuttavia vi fu uno straordinario concorso di fedeli Cattolici venuti da tutte parti.

Era la sera del giorno 6 di giugno, precisamente all'ora che il popolo da tutte le vie ingrossava per vedere le lunghe schiere di sacri ministri e di corporazioni religiose che incominciavano la processione, quando un parrucchiere di nome N., uomo irreligioso e di mali costumi, quasi indispettito per la gran folla che ivi accorreva: Sciocconi, disse schiamazzando, sciocconi ..... correre tanto per vedere il miracolo del mulo. Appena

finiva la bestemmia, che, terribile a dirsi! come colpito da un fulmine cadde morto all'istante. Quelli che si trovarono presenti lo sorressero alquanto sulle loro braccia, si adoperarono per dargli conforto; ma egli non diede più segno di vita. Così colui che tentava d'impedire gli altri di andar a vedere uno spettacolo di santità divenne egli stesso uno spettacolo di terrore e di spavento.

*Mi pare ancora di vedere le sue mani che brancolavano quando cadeva: così dice un testimonio oculare. Io lo vidi nel deposito del palazzo di Città, ed ho presente ancora tutti i lineamenti della sua faccia: così un altro. Fra la moltitudine che l'andarono a visitare al palazzo, ho udito un signore che disse a me ed a' miei compagni: giovani, imparate a rispettare le cose di religione. Io era atterrito, e mi cadevano le lagrime: così asserisce un altro.*

Ad un racconto di simil fatta, qualcuno potrà dimandare, se ci sono argomenti di certezza; perciocchè, essendo ciò avvenuto in un momento di tanta solennità, sarà pervenuto a notizia di molti. Di più: da tale avvenimento fino a noi, non essendo trascorsi che cinquant'anni, dovrebbero essere testimoni viventi.

Rispondo : Il fatto è strepitoso, perciò richiede gli argomenti di certezza ; e ce ne sono molti : 1° La tradizione dall'uno all'altra tramandata fino ad oggidì, anche fuori di Torino.

2° Attestato da un libro intitolato: *Ricerche critiche sul Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino*, pag. 52.

3° Molti testimoni oculari ancora viventi, i quali ognuno può liberamente consultare : sei di costoro deposero separatamente il loro racconto, e vanno così d'accordo nel fatto e nelle circostanze, che non lasciano il minimo argomento a dubitare. — Di costoro conservo il nome, cognome, l'indicazione del luogo della dimora, e si offrono pronti di appagarè chicchessia. L'età e la condizione di questi individui li rende degni di fede.

## DIALOGO

## • TRA UN TORINESE ED UN FORESTIERE

Il sei di giugno un Torinese ed un forestiere escono insieme dalla chiesa del *Corpus Domini*, e, avviandosi verso il palazzo di Città, tengono questo discorso.

*Forestiere.* Bisogna proprio dire, che la Religione ha una gran forza sul cuore dell'uomo.

*Torinese.* Ha più forza un semplice fatto religioso, di quanto possano avere i più grandi avvenimenti della terra. Voi ben sapete, che quivi oggi si ricorda soltanto la memoria di un miracolo, pure mette in movimento tanta gente.

*F.* — Io pure vengo cinquanta miglia di lontano, e sono assai contento di essere venuto. Ma giacchè vi veggo tanto cortese, sapreste dirmi se è molto tempo dacchè avvenne questo miracolo?

*T.* — Tutti i Torinesi sono informati di questo fatto e delle circostanze che lo riguardano. È questo il quarto centenario, cioè sono quattrocento anni, dacchè successe tale prodigio.

*F.* — Voi mi sembrate molto istruito delle cose patrie, e se non vi rincresce, io vorrei domandarvi alcune cose per mia istruzione, e desidererei spiegazione di alcune cose che ho rimirato in chiesa: ho ammirato le pitture, un cancello di ferro ed altre cose, le quali so avere un significato particolare, e che io non posso comprendere.

*T.* — Queste cose si comprendono tanto bene dalla storia. Tutto il tempio insieme forma un testimonio, che il Municipio Torinese ha posto per eternare la memoria del prodigio.

Sopra la facciata di questa chiesa havvi un' iscrizione che ricorda due fatti: Uno è il decreto della Città per l'erezione di una chiesa in ricordanza del prodigio; l'altro fatto accenna la circostanza in cui i Torinesi determinarono di compiere questo edificio, cioè in occasione che una peste terribile flagellava il popolo torinese. L'iscrizione è latina, eccovela in italiano:

Qui dove profugo il Corpo di Cristo  
elegevasi momentanea scoperta di-  
mora

Ad augusto e durevole di lui domicilio  
e a rifugio dei cittadini

Mentre pestilenzial morbo menava larga  
strage tra' popoli cisalpini, l' augusta  
Torino

Per la comune salvezza in voto decretava  
l'anno 1597.

Entrando in Chiesa, sul cominciare della  
vòlta, nella prima pittura si rappresen-  
tano alcuni ribaldi, che, entrati nella chiesa  
parrocchiale di Exilies, spezzano la por-  
tina del tabernacolo, e mettono in un fa-  
gotto un ostensorio, con entro l'ostia  
consacrata.

*R.* — La pittura del centro della vòlta?

*T.* — La pittura posta nel centro della  
vòlta rappresenta la caduta del giu-  
mento, l' elevazione dell' ostia in aria  
tutta' raggianti, intorno a cui, Vescovo  
e popolo stanno genuflessi in venerazione  
della Divina Maestà.

La pittura poi, cioè quella superiore,  
posta nella vòlta quasi al disopra del-  
l'altare maggiore, rammenta che l'ostia,  
dopo di essere stata buon tempo sospesa  
in aria raggianti, discesè in un calice  
che Monsignor Romagnano, allora Ve-  
scovo di Torino, teneva fra le mani, la  
quale ostia tramandando tuttora viva luce,  
è portata processionalmente al duomo di  
S. Giovanni.

*F.* — Va bene ; questo mi piace assai ,  
ma quel cancello di ferro che cinge una  
parte del pavimento vicino al pulpito ,  
quel cancello.....

*T.* — Quel cancello cinge e segna il  
luogo, ove cadde il giumento, si sfasciò  
l'involto, si levò l'ostia, ove cadde l'osten-  
sorio rimanendo l'ostia sola in aria. Ivi,  
pure si prostrò il Vescovo , e ricevette  
l'ostia, che alla vista dell'attonita mol-  
titudine discese nel calice. Dentro a quello  
steccato di ferro havvi un'iscrizione, che  
rammenta in breve tutta la storia del-  
l'avvenimento ; eccovela in italiano :

Qui il giumento , portatore del Divin  
Corpo, cadde ;

Qui la Sacra Ostia, sciolta dal carico  
in cui era involta, in aria levossi ;

Qui fra le supplichevoli mani dei Tori-  
nesi, propizia discese ;

Qui adunque il luogo, da tal prodigio  
santificato, tu memore, supplice, prono,  
venera, altrimenti trema.

*F.* — Vedo proprio che siete istrutto  
delle cose patrie, questo fa onore ai  
Torinesi : di più, scorgo in voi una  
certa persuasione di ciò che raccontate ;  
ed io pure presto fede a quanto dite :  
ma, perdonatemi l'interrogazione, non vi

pare di ravvisare qualche cosa di ripugnante in questo miracolo ?

*T.* — Che dite , amico ! Ripugnante ! Ripugna che Dio faccia miracoli ?

*F.* — Non dico questo : ma parmi che tal miracolo racchiuda qualche cosa un po' grossa ad inghiottire. Per esempio , un mulo s'inginocchia spontaneamente , un fagotto si scioglie da per sè , un ostensorio si leva in alto e rimane sospeso , un'ostia sta risplendente in aria. Tutte queste cose , per verità , io non le capisco.

*T.* — Tutte le vostre difficoltà si riducono a conoscere , se siano possibili i miracoli. Il miracolo , come credo voi ben sappiate , è un'azione che supera tutte le forze della natura , perciò tutti gli uomini radunati insieme , non possono operare alcun miracolo. P. e. , morto un uomo , deve naturalmente il suo cadavere putrefarsi , e niuno degli uomini lo può risuscitare. Dio solo può fare che non si putrefaccia , e , se ben lo giudica per sua gloria , può farlo risuscitare : come leggiamo nel Vangelo aver fatto il divin Salvatore nella risurrezione di Lazzaro , morto da quattro giorni.

*F.* — Mi pare che voi abbiate lasciato sfuggire alcune parole che non sono

tanto facilmente ammesse dai Cristiani: mi dite che gli uomini non fanno miracoli: volete voi dubitare di tanti prodigi operati da uomini santi nella Religione Cattolica?

*T.* — No, amico mio, anzi io credo che nella Chiesa Cattolica molti Santi operarono luminosissimi miracoli, ma ciò fecero non in virtù propria, ma nell'aiuto del Signore. Per esempio, leggiamo nella Bibbia, che S. Pietro guarì uno storpio, richiamò a vita una defunta, e questo fece *in nomine Domini*, nel nome del Nostro Signor Gesù Cristo.

*F.* — Mi piace molto il vostro ragionamento, ma nel miracolo di cui parliamo, il dire che un mulo si è fermato, inginocchiato.....

*T.* — Adagio, non cangiamo le parole della storia: tutti gli autori che raccontano questo fatto, non dicono che il mulo s'inginocchiò, ma soltanto che *si arrestò, cadde e stramazò*, e non altrimenti. Un Dio che credè tutto quello che nel cielo e nella terra si contiene: che fa camminare gli uomini sopra le onde, che raduna e divide le acque dei mari e dei fiumi, non potrà fare che un mulo si fermi e stramazzi? Pensiamo solo al-

cuni istanti al miracolo di Balaamo , e cesseranno le nostre meraviglie.

*F.* — Quale fu il miracolo di Balaamo?

*T.* — Questo miracolo consiste in ciò che mentre quel falso profeta cavalcava una giumenta , questa sciolse la lingua e rimproverò la malvagità di chi la cavalcava. Questo fatto non ammette verun dubbio, perchè è registrato nella Bibbia.

*F.* — Certamente se Iddio fa parlare gli animali, può quando che sia arrestarli, e, qualora il voglia, anche farli inginocchiare. Ma quello sciogliersi il fagotto da per sè.....

*T.* — Havvi in ciò gran cosa di straordinario? Forse Iddio non può fare quel che fanno tutti i giorni gli uomini? Un ragazzo non può fare e disfare un fagotto come vediamo operarsi sotto ai nostri occhi?

Era pur ben chiuso il sepolcro del Salvatore, pesante il macigno che lo chiudeva; ciò nonostante Dio con un atto del suo volere agitò il sepolcro, smosse la pietra, atterrò le guardie, e niuno potè impedire che si effettuasse quanto Dio voleva.

*F.* — Ma quel levarsi in alto l'ostensorio, rimanere sospeso; il fermarsi

un'ostia in aria senza essere sostenuta da alcuno, tramandar vivissimi raggi di luce: ah! queste cose non so capire.

*T.* — Volete dire che tali cose, in simile guisa, non possono farsi dagli nomi, e ne convengo; a Dio poi sono facilissime. Ditemi, amico, colle vostre mani potreste voi tenere un ostensorio sollevato in alto? potreste tenere in alto una lucerna accesa e risplendente!

*F.* — Parmi di sì: ma tengo quelle cose alzate colle mie mani.

*T.* — Se voi colle vostre mani fate tali cose, non potrà farle Iddio, il quale è creatore e conservatore delle vostre mani medesime? Sarà cosa a Dio difficile il tenere un ostensorio sospeso in alto? a Dio che colla sua onnipotenza tiene sollevati in alto senza che si appoggino ad alcuna estremità la terra che abitiamo, il sole, la luna e la moltitudine delle stelle che galeggiano, per dire così, nello spazio immenso dell'universo, unicamente sostenute, regolate e conservate dalla mano onnipotente di Dio?

*F.* — Ma un'ostia è bianca, per sè non risplende, donde poteva prendere quei raggi di vivissima luce?

*T.* — Donde prende la sua luce il sole, quel sole che, sebbene sia molti milioni di miglia distante da noi, pure tramanda fino a noi vivissimi raggi di luce?

*F.* — Per me non saprei che rispondere se non con dire che Dio onnipotente è colui che dà la luce al sole.

*T.* — Benissimo. Ora quel Dio che dà la luce al sole e gli fa tramandar quei vivissimi raggi; quel Dio che fa risplendere la luna e tanti milioni di stelle, non potrà fare che un'ostia consacrata risplenda in aria e tramandi raggi di viva luce?

Cessi pertanto ogni nostra meraviglia, e diciamo che il miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453 confrontato colle altre opere dell'Onnipotenza divina nulla presenta che sia assurdo o ripugnante; piuttosto io direi, che il Signore Iddio ha voluto operare questo miracolo 1° per manifestare la sua gloria agli uomini e dare un segno di particolare bontà ed amore verso i Torinesi.

2° Per confermare i Cattolici in quella grande verità insegnata dalla Chiesa Cattolica; cioè che nella SS. Eucaristia vi

è realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, vivo e glorioso come è in cielo.

3° Per dare a tutti i Cristiani un sensibile argomento di questa verità contro agli eretici Valdesi, che in que' tempi si erano già introdotti nelle valli di Luserna presso Pinerolo, e che negavano, come negano ancora oggidì, la presenza reale di Gesù Cristo nella santa Eucaristia. Volle altresì premunirci contro agli assalti che i Valdesi uniti ai Calvinisti avrebbero dato alla santa Cattolica Religione, specialmente intorno a questo Augustissimo Sacramento.

Finalmente dispose Iddio che la memoria di questo glorioso avvenimento fosse conservata e con tutta certezza fino a noi tramandata, perchè servisse ai Torinesi di baluardo contro agli assalti dell'eresia, che sotto speciose, ma sempre mentite forme, cerca farsi strada in mezzo ai cattolici.

Questo miracolo sia ai Torinesi ed a tutti i buoni Cattolici sorgente di grazie celesti e di benedizioni; illumini tutti, e tutti ci colmi della più grande consolazione pensando che viviamo in una religione che in mille modi fa cono-

scere i caratteri della divinità, tra cui voolsi annoverare il miracolo avvenuto in Torino nel 4453.

*F.* — Vi ringrazio di tutto cuore, e sono soddisfattissimo del vostro ragionamento; il Signore vi accompagni.

*T.* — Addio, amico, vivete felice.

## VII.

### FONTI STORICI

Per noi Cattolici basta il giudizio della Chiesa, per darci tutta la certezza di un fatto. In verità molti Vescovi scrissero di questo miracolo, e dopo di averne a lungo ponderato i documenti, lo dichiarano *verissimo, stupendissimo*. I molti decreti per questo oggetto emanati dalle autorità civili ed ecclesiastiche, i lunghi e rigorosi esami fatti a Roma prima di approvare l'ufficio proprio, l'approvazione dell'ufficio, della festa, de' riti e delle cerimonie che l'accompagnano, ci sono malleadori di certezza. Tuttavia per aprire la strada a chi volesse istruirsi maggiormente, ed anche per adempire al dovere di chi scrive

fatti, cioè indicare i fonti da cui questi sono attinti, accenneremo alcuni documenti, da cui furono ricavate le presenti notizie:

1° Molti decreti autentici che conservansi intatti negli archivi del Municipio, della Curia arcivescovile e della Metropolitana :

2° La presente chiesa del *Corpus Domini*, le molte iscrizioni che ivi ed in altri luoghi della città si leggono; la confraternita, la Collegiata dei canonici del *Corpus Domini* sono testimonii parlanti del fatto ;

3° Riti, feste e solennità dei celebrati centenari e cinquantenari, che dall'avvenimento del miracolo si praticarono finora, la tradizione di generazione in generazione tramandata, si possono altresì considerare come altrettanti testimonii parlanti ;

4° Una lunga serie di autori che in pieno accordo riferiscono questo fatto.

Nel 1458 Enea Silvio, Papa, sotto al nome di Pio II, nei suoi *Commentari* riferisce distintamente il miracolo avvenuto in Torino.

Nel 1577 Filiberto Pingone, nell'opera *Augusta Taurinorum*.

Nel 1584 Agostino Bucci, nel suo *Trattato della Sindone*.

Nel 1591 Abramo Bzovio, ne' suoi *Annali* all'anno 1453.

Nel 1599 Nicolò Laghi, nell'opera *I Miracoli del SS. Sacramento*.

Nel 1601 Giovanni Boltero, nell'opera *De' Principi cristiani*.

Nel 1605 Ludovico Della Chiesa, *Storia del Piemonte*.

Dal 1606 in poi ho annoverato più di cento autori, che riferiscono questo glorioso avvenimento, tutti d'accordo nel fatto e nelle circostanze che lo accompagnarono.

Fra' moderni vuolsi notare l'opera: *Cenni storici critici* sopra l'insigne miracolo dell'Ostia Santa, ecc., stampata nel 1837.

Finalmente si può leggere il libro stampato l'anno scorso 1852, col titolo. *Ricerche critiche sul Miracolo del SS. Sacramento, avvenuto in Torino nel 1453*.

## VIII.

## IL CENTENARIO DEL 1853

Ne' centenari per lo addietro celebrati, sempre vi fu un grande concorso di gente da ogni parte accorsa.

Il Municipio torinese, i magistrati, tutte le autorità civili vi presero parte con generosi sussidii, perchè le sacre funzioni non mancassero del necessario decoro, presero parte coll' intervenire in corpo alle sacre funzioni, e, bello a dirsi, furono veduti i primi membri del Municipio e le prime dignità della Real Corte accostarsi con riverenza a ricevere la Santa Eucaristia nella chiesa del prodigio.

Le autorità ecclesiastiche di pieno accordo colle civili, clero, capitoli di canonici, confraternite, corporazioni religiose si diedero la massima sollecitudine perchè le sacre funzioni fossero ben regolate, e col dovuto decoro festeggiate. I Vescovi, con apposite pastorali, invitarono cittadini e forestieri a prendere parte dei divini favori che la Divina Maestà largamente teneva preparati agli uomini.

I Romani Pontefici abbondarono in dispensare il tesoro delle sacre indulgenze, e concedere tutti quei privilegi che possono contribuire al bene spirituale dei Cristiani.

Queste cose ebbero luogo negli antecedenti centenari; forsechè verranno meno nel mille ottocento cinquantatrè? No certamente.

I nuovi e preziosi lavori eseguiti nella chiesa del *Corpus Domini*; gli eleganti apparati che si stanno fin d' ora preparando; i pii sussidii dai Torinesi e dai forestieri offerti per le gravi spese che occorrono in somiglianti solennità; le molte prediche e gli spirituali esercizi che già si fanno in preparazione a quella grande solennità; di più, il trasporto di gioia con cui se ne parla in pubblico ed in privato dai cittadini e forestieri; tutto ci fa sperare una solennità degna della capitale del Piemonte, della città del SS. Sacramento; solennità degna di un popolo cattolico, che celebra uno dei più gloriosi avvenimenti del cristianesimo.

Egli è per questo, che il venerato nostro Arcivescovo, benchè da noi lontano, tuttavia sempre intento al bene spirituale del gregge dalla divina Provvidenza a lui

affidato, colle più tenere espressioni, in apposita pastorale, invita clero e popolo di questa città e diocesi a prenderne parte.

« Da voi lontani col corpo, egli dice, » ma uniti sempre a voi collo spirito, prendiamo la più sincera e viva parte alla » vostra esultanza, e ve la prendiamo con » tanto maggior espansione di cuore, in » quanto che nutriamo una piena fiducia, che l'augusta pompa della religiosa solennità sarà per ridondare a » grandissimo spiritual vostro vantaggio. »

Accennati i gravi pericoli in cui i suoi diocesani si trovano per le insidie con cui gli eretici protestanti si sforzano di sedurre gl'incauti cattolici, passa a raccomandare che il primo potentissimo mezzo per non cadere vittima dell'errore, « si è quello di legarci indissolubilmente » all'autorità della Chiesa Cattolica, e perciò col Romano Pontefice suo capo » visibile, successore di S. Pietro. »

Raccomanda di poi la frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione, come quelli che hanno il dono speciale di fortificare la Fede su due punti di dogma, mentre sono utilissimi per se stessi, e vengono precisa-

mente, più ancora che altri, presi di mira dagli impugnatori di nostra santa Religione.

Quindi dal primo al quindici del prossimo giugno a tutti i confessori della Diocesi concede la facoltà di assolvere da qualsiasi colpa al Vescovo riservata.

Lo stesso Romano Pontefice, il regnante Pio IX, volle in questa circostanza dare nuovo segno di paterno affetto ai Torinesi concedendo un'indulgenza in forma di Giubileo. Il che vuol dire che tutti i confessori hanno facoltà di assolvere da qualsiasi peccato e censura, e che tutti quelli i quali dal giorno 3 al giorno 12 di giugno si accosteranno al Sacramento della Confessione e Comunione acquisteranno indulgenza plenaria, purchè adempiano le opere prescritte.

Che cosa vuol dire *indulgenza plenaria*? Indulgenza plenaria vuol dire che, mediante una buona Confessione e Comunione per li meriti di Gesù Cristo, di Maria SS. e de' Santi, riceviamo la remissione di tutta la pena temporale, dovuta per li peccati confessati. Di modo che, un cristiano lucrando indulgenza plenaria, si può dire che riacquista l'innocenza battesimale, e se mai il Signore

lo chiamasse in tale stato all'altra vita, senza fermarsi neppure un istante nelle pene del purgatorio, egli se ne vola glorioso ai godimenti de' beni celesti.

Cristiani! I tesori della divina misericordia sono aperti, sappiatene approfittare.

## IX.

### PRATICHE RELIGIOSE.

Monsignor nostro Arcivescovo, nella mentovata sua pastorale, inculca in questi giorni la visita al SS. Sacramento, proponendo in tale circostanza la recita di cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* ad onore di Gesù Sacramentato, con aggiungerne uno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Dal 4 al 15 prossimo giugno concede l'indulgenza di ottanta giorni, ogni volta che si recita un *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore del SS. Sacramento.

Intanto, per dare ogni possibile comodità a quelli che non avessero libri opportuni, noi aggiugniamo qui gli atti da farsi nella visita al SS. Sacramento, ricavati da S. Alfonso Liguori.

*Atti divoti da farsi nella visita  
al SS. Sacramento.*

Anima mia, ravniva la fede e la confidenza, sta alla presenza dell'infinita Maestà del tuo Dio, che per amor tuo un giorno scese dal cielo in terra a farsi uomo, e volle morire su di una croce per salvarti, ed ora se ne sta nel SS. Sacramento per ascoltarti, e concederti quelle grazie che tu gli domandi. Parlagli adunque, e digli :

*Atto di Fede e di Adorazione.*

Mio Dio, perchè lo avete rivelato voi, che siete verità infallibile, io credo tutto quello che la Santa Romana Chiesa mi insegna a credere. Credo, che voi siete il Creatore e Signore del Cielo e della terra, il quale in eterno premiate i giusti nel Paradiso, e castigate i peccatori nell' inferno. Credo, che siete tre Persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ma un solo Dio. Credo, o gran Figlio di Dio, che vi siete incarnato e fatto uomo nel seno di Maria, e siete morto

crocifisso per la nostra salute ; ed ora ve ne state nel SS. Sacramento `realmente presente, vivo e glorioso come in Cielo : prostrato a' vostri piedi umilmente vi adoro , o Maestà infinita , unendomi alle adorazioni, che a quest' ora vi rendono in Cielo tutti gli Angeli e Santi con Maria Santissima.

*Atto di Speranza.*

Caro mio Redentore , io , fidato nelle vostre promesse , e perchè voi siete fedele, potente e misericordioso , spero pei meriti della vostra passione il perdono de' miei peccati , la perseveranza nella grazia vostra sino alla morte , e finalmente spero di venire per la vostra misericordia a vedervi ed amarvi eternamente in Paradiso.

*Atto di Carità.*

Caro mio Dio , perchè siete bene infinito, io vi amo con tutto il cuore sopra ogni bene ; e vorrei vedervi amato da tutti gli uomini della terra quanto voi meritate. Godo che siete e sarete in eterno infinitamente beato.

*Atto di pentimento.*

Mi pento, o Gesù mio, e mi dispiace con tutto il cuore di avere offeso voi, bontà infinita. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai dato disgusto; odio ed abbomino sopra ogni male tutte le ingiurie che vi ho fatte. Signor mio, vi prometto e propongo per l'avvenire, di voler prima morire, che offendervi, e propongo, finchè avrò vita, di accostarmi sovente quanto mi è possibile ai SS. Sacramenti. Voi soccorrete mi colla vostra grazia.

*Preghiera.*

Vi raccomando, Signore, il Sommo Pontefice e tutti i Prelati e sacerdoti: date loro spirito di santificare tutto il mondo. Vi raccomando gl'infedeli, gli eretici e tutti i peccatori: date loro luce e forza di lasciare il peccato, per darsi ad amare solamente voi, sommo bene. Vi raccomando tutti gli agonizzanti, i miei parenti, benefattori ed amici, e in modo speciale vi raccomando le anime del purgatorio, sollevatele dalle pene, ed abbreviate il

tempo del loro esilio, acciocchè vengano presto a godervi in Cielo.

Finalmente vi prego per me, o Gesù mio sacramentato, datemi per li meriti vostri un gran dolore de' miei peccati, ed il perdono di tutte le offese che vi ho fatto, datemi una gran confidenza nella vostra SS. Passione, e nel patrocinio di Maria vostra SS. Madre, datemi il vostro santo amore, e la santa finale perseveranza, sicchè io non abbia mai più a perdere la grazia vostra. Eterno Padre, esauditemi per amor di Gesù vostro Divin Figliuolo. Sei *Pater, Ave, Gloria.*

---

## HYMNUS

Summam Dei potentiam ,  
Et hanc in urbem maximum  
Divini amoris debitis  
Pignus canamus laudibus.

Immota mansit bellua  
Pretioso onusta pondere ,  
Praedonis et nefarii  
Hic est soluta sarcina.

Attolitur per aera  
Sacrata fulget Hostia ,  
Fidei triumphat veritas ,  
Et haeresis confunditur.

Redemptor, o mitissime,  
Dignare sedem figere  
In urbe nostra, ut arceas  
Quaecumque turbant tristia.

## VERSIONE DELL' INNO

Lieti cantiam l' altissima  
Potenza del Signore,  
Cantiam l' incomparabile  
Pegno di santo amore,  
Che a noi Taurini piacquesi  
Di compartir Gesù.

Quando il giumento carico  
Del peso sacrosanto  
Stette ad ogni urto immobile,  
E da se stesso intanto  
Del rapitor sacrilego  
L' involto si sfasciò ;

E in chiaro giorno tollasi  
Di mezzo alla rapina ,  
Qui si levò nell' aère  
Splendente Ostia divina,  
Qui fur confusi gli empii,  
La fede trionfò.

Mite Signor, deh piacciati  
Di qui fermar tua sede!  
Mira , cotesto popolo  
Supplice a te lo chiede ;  
Più non avrem tristizia  
Se resti tu con noi.

Hanc dulcis hospes eligens  
Ad permanendum recreas,  
Zachaei ut aedem visitans  
Replet salutis gaudio.

Adesto nobis jugiter  
Regem tuere ac subditos,  
Averte morbos, praelia,  
Largire pacis munera.

Tuo superno lumine  
Erroris umbras excute;  
Ne corda confitentium  
Contaminent increduli.

Jesu tibi sit gloria,  
Qui te revelas parvulis  
Cum Patre et almo Spiritu  
In sempiterna saecula. Amen.

È dolce a noi qui vivere,  
Perchè qui fai dimora,  
Come a Zacheo tua visita  
Fu di salute aurora,  
Della salute il gaudio  
Già il nostro cuor senti.

Perenne la tua grazia  
Sopra di noi si stenda,  
Con il Sovrano, i sudditi  
Propizia ognor difenda,  
E morbi e guerre sperdansi,  
Splenda di pace il don.

Il lume tuo benefico  
Sciolga l'error, l'annienti;  
Ritorni a Te l'incredulo  
E, con pentiti accenti,  
Nell'armonia de' cantici  
Unisca ai fidi il cor.

A Te, Gesù, diam gloria,  
Che agli umili ti sveli,  
Al Padre, all'almo Spirito  
Con cui, Signor, ne' Cieli  
Regni per tutti i secoli,  
Diam gloria, laude, onor. Così sia.

## AL SS. SACRAMENTO

O sacrum Convivium

In quo Christus sumitur,

Recolitur memoria

Passionis ejus.

Mens impletur gratia

Et futurae gloriae

Nobis pignus datur.

## OREMUS

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabile Passionis tuae memoriam reliquisti, tribue, quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut Redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

*Parafrasi*

Convito adorabile,  
 Convito d'amor  
 Qui dove ricevesi  
 L'istesso Signor:

Qui dove rammentasi  
 Ah! quanto egli un dì  
 Per noi sul Calvario  
 Pietoso soffrì.

Sii fonte di grazia  
 All'alma fedel  
 Sii pegno immancabile  
 Di gloria nel Ciel.

*Orazione*

Signor Iddio, che sotto l'ammirabile Sacramento dell'Eucaristia ci lasciate la ricordanza della vostra Passione, piacciavi che siano da noi in tal guisa onorati e adorati i sacri Misteri del vostro Corpo e Sangue, che possiamo provare in noi stessi perpetuamente il frutto della Redenzione di voi, che vivete e regnate per tutti i secoli. Così sia.

## ORARIO DELLE FUNZIONI

*Che si fanno nella Chiesa del Corpus Domini  
pel Centenario del 1853*

---

*Giorno 3 di giugno* Comincia un sacro triduo;  
Ore 5 pom., Vesperi, indi discorso  
e Benedizione.

— *4 sabbato:*

Ore 10, Messa solenne pontificale  
con discorso tra la Messa. Dopo  
mezzodi: ore 6, Vespro, indi  
Benedizione.

— *5 Domenica:* ( come alli 4 ).

— *6 lunedì:*

Ore 10: Messa pontificale con di-  
scorso tra la Messa. Dopo mez-  
zogiorno: ore 4 1/2 Vespro;  
ore 6 Processione, indi Bene-  
dizione sulla piazza.

Le funzioni del giorno della festa  
sono quasi le medesime che  
si fanno in tutta l'ottava.

## INDICE

---

<i>Al Lettore . . . . .</i>	pag. 3
I. <i>Pregio dei miracoli . . . . .</i>	» 5
II. <i>Racconto storico del Miracolo . . . . .</i>	» 7
III. <i>Chiesa del Corpus Domini . . . . .</i>	» 41
IV. <i>I Canonici del Corpus Domini . . . . .</i>	» 43
V. <i>Un fatto . . . . .</i>	» 45
VI. <i>Dialogo tra un Torinese ed un         Forestiere . . . . .</i>	» 48
VII. <i>Fonti storici . . . . .</i>	» 28
VIII. <i>Il Centenario del 1853 . . . . .</i>	» 34
IX. <i>Pratiche religiose . . . . .</i>	» 35
<i>Atti divoti da farsi nella visita al</i>	
SS. Sacramento . . . . .	» 36
<i>Immo . . . . .</i>	» 40
<i>Versione del medesimo . . . . .</i>	» 41
<i>Immo al SS. Sacramento . . . . .</i>	» 44
<i>Parafrasi del medesimo . . . . .</i>	» 45
<i>Orario delle funzioni che si fanno nella Chiesa del Corpus Domini pel Centenario del 1853 . . . . .</i>	» 46

---

17018

(Con approv. della Rev. Arciv.)





**FATTI**  
**CONTEMPORANEI**

ESPOSTI  
IN FORMA DI DIALOGO



**TORINO, 1853**  
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI  
*Via della Zecca, N. 25.*



## AL LETTORE

La materia contenuta in questo fascicolo sono fatti storici che vidi io stesso o furono riferiti da persone che ne furono testimoni oculari. Io non ho fatto altro che esporli in forma di dialogo.

Per motivi ragionevoli ho stimato di omettere i nomi di alcune persone a cui si riferiscono.

Io mi raccomando ai padri ed alle madri di famiglia, affinchè facciano leggere e spieghino alla loro figliuolanza questi fatti, che potranno servire di norma nell'operare e di preservativo nelle critiche circostanze in cui l'incauta gioventù in questi procellosi tempi si trova.





## DIALOGO I.

## UNA PROMESSA.

*Ministro protestante B. e Giovanni.*

*Giovanni.* Riveritissimo, signor Ministro, potrei parlargli un tantino?

*Ministro B.* Salute, amico; venite pure avanti, sedetevi; mi sbrigo soltanto di una commissione che riguarda ai miei ragazzi ed a mia moglie, e poi sarò da voi.

*Gio.* Faccia, signor Ministro; io attendo.

*Min.* Ecco, fatto: sono ai vostri cenni; vi potrei servire in qualche cosa?

*Gio.* Io sono uno sventurato senza religione, e vorrei farmi protestante.

*Min.* Oh! sia ringraziato il cielo; il Signore vi comincia ad illuminare: date gloria a Dio; ma, ditemi: per lo innanzi a quale religione apparteneste?

*Gio.* Alla religione cattolica; ma non l'ho mai osservata.

*Min.* Perchè ora vorreste farvi protestante?

*Gio.* Perchè i preti cattolici non hanno carità, lasciano perire di stento e di mi-

seria, e non danno mai un soldo di limosina.

*Min.* Proprio così, avete ben ragione; quei *clericali* (1) non danno mai nulla; purchè possano impinguar se stessi, delle miserie altrui non si danno fastidio.

*Gio.* Immaginatevi, signor Ministro; io sono un emigrato, che vuol dire persona di onore, fui alquanto ammalato, pure lo credereste? vado a dimandare qualche cosa al mio parroco, e non mi dà che sei soldi per volta; un altro prete mi dà qualche otto soldi, talvolta un altro me ne dà dieci. Ricevo bensì qualche cosa dall'emigrazione; ma come poter vivere onestamente con queste tenui entrate?

*Min.* Senza dubbio non si può: specialmente una persona di condizione come mi sembrate voi. Vitto, vestito, alloggio, un po' di caffè, qualche partita, di certo non si può andare avanti.

*Gio.* Egli è per questo che io voglio farmi protestante; così spero d'incontrare maggior carità.

(1) La parola *clericale* significa propriamente un individuo appartenente al Clero Cattolico: ma i protestanti ed i malevoli cattolici sogliono usarla in senso di disprezzo.

*Min.* Ah! qui notate bene, che noi non diamo cosa alcuna affinchè uno si faccia protestante.

Perciocchè ci stanno sempre alle prese per censurarci, quasicchè noi ci facciamo dei seguaci coll'oro; queste sono calunnie dei giornali clericali.

*Gio.* Ma come va questo? mi dicono che i protestanti hanno tanta carità, e voi mi dite che danno niente.

*Min.* Voi non mi comprendete: noi non diamo danaro perchè un individuo si faccia protestante, ma lo soccorriamo quando si è fatto.

*Gio.* Ho capito; dunque io voglio farmi appunto protestante.

*Min.* Prima di abbracciare questa nuova religione, è indispensabile che voi per qualche tempo frequentiate le nostre prediche per farvi istruire.

*Gio.* Ma io ho bisogno di esserlo presto.

*Min.* Perchè?

*Gio.* Perchè ho bisogno di una somma per un certo affare di grande urgenza.

*Min.* Caro mio, non possiamo darvi niente finchè non siate protestante, e non vi potete fare protestante senza che abbiate almeno sentita alcuna delle nostre prediche. Tuttavia, ditemi: in che

cosa consiste questo vostro grande bisogno ?

*Gio.* Questo mio bisogno consiste nella somma di 45 franchi, i quali debbo al padrone di casa per fitto.

*Min.* Stando le cose così, possiamo aggiustare l'affare altrimenti. Noi non diamo i danari a voi, ma andremo noi stessi a pagare questo debito; in questa maniera i clericali non potranno calunniarci che noi diamo danaro per farci seguaci.

*Gio.* Benissimo, signor Ministro; oh, l'ho sempre detto che i protestanti sono pieni di carità! studiano fino il modo di fare il bene per non compromettersi: che santa religione è mai la vostra!

*Min.* Voi però siate accorto a non far parola di questa determinazione; perchè noi protestanti nel fare le opere di carità non vogliamo che la mano sinistra sappia quello che fa la mano destra; e poi se taluno venisse a scoprire tali cose, interpreterebbe tutto al rovescio.

*Gio.* Lasci far da me, che so il mio mestiere; sono assai pratico in questi affari.

*Min.* Ditemi adunque il vostro nome.

*Gio.* Giovanni B. di Lodi.

*Min.* Dove dimorate ?

*Gio.* Contrada dell'Arco, N° N.

*Min.* Così basta: ora andate pure tranquillo; per quel vostro affare ci penseremo noi; siate soltanto frequente alle nostre prediche, e poi.....

*Gio.* Tante grazie, signor Ministro; vi sarò sempre mai riconoscente.

*Min.* Buon giorno; bisogna ch'io vada; i miei ragazzi mi chiamano.

Gioanni parte, e per istrada va ragionando così: i miei ragazzi, la mia moglie; che sorta di preti son questi mai! mi pare che abbiano tutt'altro di mira, che insinuare il santo timor di Dio in quelli che li vanno a trovare. E poi, che razza di carità è questa loro? non voler dar niente, se non a condizione di farsi protestante! Comunque sia, mi ha promesso di pagarmi quei cinque mesi di fitto. Esso dice che non vuol dare il danaro a me; questo nulla importa, purchè il mio debito sia pagato. Io però ci credo niente al protestantismo; verrò nulla di meno una volta o due a queste prediche, finchè m'abbiano pagato il debito, e poi tutto è finito.

Perciocchè io non voglio abbracciare una religione, i cui ministri hanno la casa piena di moglie e di ragazzi; una

religione che non ha capo, non ha sacramenti, non presenta alcun carattere della divinità.

## DIALOGO II.

### LA CADUTA.

*Felice ed un Amico.*

*Amico.* Appena avrai tempo, o Felice, vorrei che mi raccontassi la storia della tua caduta nel protestantismo.

*Fel.* Volentieri, quando che sia: è un fatto doloroso, mi rattrista il solo pensarci; ma poichè il Signore mi ha liberato da quella disgrazia, non ho alcuna difficoltà di appagarvi.

*Am.* Oggi abbiamo un ritaglio di tempo; possiamo spenderlo in questo.

*Felice.* Ed io darò principio. Prima di tutto debbo notarvi che da giovine ebbi la sventura di perdere mio padre e mia madre, e sebbene io sia andato qualche tempo a scuola, ed abbia discretamente imparato a leggere e scrivere, tuttavia nella religione fui trascurato a segno, che, quando giunse il tempo di arruolarmi

al servizio militare, io sapeva nemmeno a qual religione appartenessi.

Voi ben sapete che tra' militari se ne sentono delle *bianche* e delle *grigie*, e sebbene si incontrino parecchi giovani buoni, appartenenti ad oneste famiglie, ciò non pertanto molti parlano e vivono come se non ci fosse religione di sorta. Fra questi ultimi, mi vergogno il dirlo! ci fui anch'io. In mezzo a tutte queste vicende ho un motivo di ringraziare il cielo, ed è che il furto e la disonestà furono due vizi da me sempre abborriti, vizi che mi adoperai in tutte guise per tenerli da me lontani.

*Am.* Tu mi racconti le tue imprese militari; io vorrei sentire come andò che tu ti sei fatto protestante.

*Fel.* Ho stimato bene di darvi un cenno sul mio tenore di vita, per farvi comprendere che io non era fervoroso cattolico, quando caddi nel laccio dei Protestanti. Ecco ora quello che mi condusse ad un tale eccesso.

Finito il servizio militare, mi posi a lavorare di mia professione per campare la vita; ma in mezzo alle dure fatiche del corpo, sentiva in me stesso un'ansietà, una inquietudine: non era bisogno

di cibo nè di bevanda, e non sapendo quale cosa potesse appagare questo bisogno, io mi trovava qual uomo che vive, ma così languido e sfinito, che la vita gli torna piuttosto di peso, che di conforto.

Confidai queste mie interne afflizioni ad un amico, e questi saviamente mi osservò che insieme col sostentamento del corpo l'uomo ha bisogno del conforto dello spirito, e che tale conforto non si può altronde trovare se non nella religione, la quale sola può sollevare i pensieri e gli affetti dell'anima ad un bene sublime e perfetto che nella vita presente non si trova.

Quivi era la gran difficoltà: non sapeva a qual partito appigliarmi, nemmeno quale religione professare. In queste incertezze alcuni compagni mi condussero ad ascoltare le prediche dei Protestanti. Siccome da lunga pezza io non aveva più sentito prediche, provai profonda sensazione, e subito chiesi di parlare col ministro predicatore.

*Am.* Ebbene, come ti accolse quel ministro?

*Fel.* Egli mi accolse graziosamente, mi diede alcuni libri, la Bibbia del Diodati,

e mi raccomandò di farmi coraggio e di frequentare le loro prediche.

*Am.* Che cosa hai notato in quelle prediche ?

*Fel.* Quelle prediche a prima vista mi piacquero assai ; due cose però mi davano materia da pensare. La prima era, che in ogni predica risuonavano sempre espressioni accanite contro il Papa e contro ai Cattolici , quasichè preti e papi fossero altrettanti gonzi , e che tutta la scienza fosse nelle saccocce dei ministri protestanti ; la seconda era, che avendo fatto alcune difficoltà, mi furono spiegate in una maniera che non ho potuto comprendere cosa alcuna ; ed io aveva sempre sentito a dire che ne' loro catechismi tutte quante le difficoltà i preti cattolici spiegano così chiaramente che qualsiasi uomo rozzo e privo d'istruzione potrebbe capirle.

Ciò non ostante, non conoscendo altra religione migliore , decisi di farmi protestante.

*Am.* Si suole usare qualche formalità quando un cattolico apostata dalla propria religione ?

*Fel.* Nissuna formalità : mi dimandarono semplicemente se era persuaso che

il Protestantismo fosse la vera religione di Gesù Cristo: ed io sciaguratamente risposi che credeva di sì. Mi soggiunse allora di essere frequente alle loro prediche per potermi mantener fermo nella fede; poscia, ohimè, mi cadono le lagrime!

*Am.* Che facesti di poi?

*Fel.* Di poi mi fu presentato un libro in cui sono notati tutti i Protestanti: ed io mi feci pur scrivere là, a mia eterna infamia: *Vacca Felice d'Asti*. Parole che io presentemente intendo di ritrattare, e che verserei tutto il mio sangue per cancellarle; la qual cosa sarebbe ancor poco, perchè con quella firma ho rinnegata la santa Fede di Gesù Cristo.

*Am.* Quel ministro non ti diede alcun ricordo?

*Fel.* Me ne diede uno, che ho ancora vivamente impresso nella memoria.

*Am.* Quale?

*Fel.* Prima di licenziarmi, presemi per mano dicendo: ritornate da qui ad alcuni giorni e vi daremo ciò che vi riguarda. Che cosa mi riguarda, io risposi? Noi, replicò l'altro, siamo soliti di dare una qualche somma a tutti quelli che abbracciano la nostra religione. Io

non voglio nulla, tosto ripigliai: io ho abbracciata questa religione per motivi unicamente religiosi: e voglio escludere ogni sorta d'interessi temporali.

Aveva già più volte sentito a dire che la predica più potente dei Protestanti era il danaro, e non l'aveva mai potuto credere, finchè n'ebbi prova di fatto.

Quante grazie, vi rendo, o grande Iddio, che mi avete cavato fuori da quell'abisso di miserie in cui io era sgraziatamente caduto; senza un tratto di vostra infinita misericordia, io era eternamente perduto.

### DIALOGO III.

#### IL RAVVEDIMENTO.

*Am.* Prendo vivissima parte a questa tua disgrazia, e lodo la divina misericordia che non ti abbia abbandonato nel deplorabile stato in cui ti sei volontariamente, ma, direi quasi, incautamente precipitato. Ora dimmi: qual fortunato incidente ti condusse di nuovo alla primiera tua religione?

*Fel.* Prima di accennarvi la strada providenziale, che il Signore mi aprì

per condurmi nuovamente al Cattolicesimo, voglio farvi notare che io era niente affatto contento della mia nuova religione: l'incertezza e l'inquietudine crescevano tutti i giorni.

*Am.* Perchè ?

*Fel.* Perchè mi pareva impossibile che fosse buona una religione che era così malamente osservata. Alcuni miei compagni si fecero pure protestanti, ma la loro vita perseverava nel libertinaggio come prima.

Talvolta io faceva delle difficoltà, e mi erano spiegate in modo da essere più imbrogliato di prima.

Il tempio, essendo la casa di Dio, dovrebbe essere tenuto col massimo decoro, ed in esso ognuno dovrebbe comportarsi con tutto rispetto. All'opposto io vedeva le case dei ministri assai meglio addobbate delle chiese loro. Si entrava e si usciva di chiesa con maggior indifferenza che non si fa entrando in una bettola od in una bottega da caffè.

Voi avreste veduto uomini e donne, vecchi e fanciulli, entrare in quello che essi pure dicono *luogo santo*, senza fare un segno di croce, non un inchino, non una genuflessione.

*Am.* Almeno entrando avran fatto qualche preghiera?

*Fel.* Io non vidi mai alcuno a pregare. Giunto in chiesa, ciascun mette un momento la faccia nel cappello: poscia, guarda qua e colà finchè giunge il predicatore, oppure se ne parte senza più.

Almeno nelle loro chiese ci fosse qualche oggetto che potesse ispirare divozione, come era quello degli Ebrei! perciocchè io leggeva nella Bibbia che nel tempio di Salomone tutti si prostravano dinanzi all'Arca ivi accolta: colà un magnifico vaso per l'acqua benedetta, due belle statue di Cherubini a' fianchi di un magnifico altare, per modo che quel tempio dava un aspetto di Paradiso.

Niente di tutto questo in quelle chiese; non una croce, non una statua, non un altare; insomma niuna di quelle cose che muovevano a divozione nelle chiese degli Ebrei, e niuna di quelle che con assai più di espressione movono a religiosi affetti nelle chiese dei Cattolici. Una tavola, una cattedra, alcuni banchi, non per inginocchiarsi, ma solo per sedersi, sono il decoro e l'ornamento del luogo destinato al culto della Divina Maestà.

*Am.* Ebbene, caro Felice, che riflesso facevi tu sopra queste cose?

*Fel.* Io conchiudeva, che senza entrare in alcuna discussione religiosa, le pratiche religiose del Cattolismo lo rendeva più rispettabile e da preferirsi al Protestantismo.

*Am.* Hai ragione. Ma intanto che cosa facevi?

*Fel.* Intanto io era più che mai assiduo alle prediche ed alla lettura di libri protestanti, per provare se mi riusciva di riconoscere la verità in quella religione cui mi era ascritto.

Mentre il mio spirito pareva che cominciasse a gustare qualche poco le pratiche della chiesa riformata, un incidente, o, dirò meglio, Dio con un luminoso tratto di bontà e di misericordia venne in mio soccorso.

*Am.* Questo appunto io desidero che mi racconti minutamente.

*Fel.* Ed io ve lo racconterò minutamente: un mio nipote un giorno portò a casa un libro così intitolato: AVVISI AI CATTOLICI, ed era l'introduzione alle *Lecture Cattoliche*. Io mi posi a leggerlo con avidità, come appunto faceva dei libri protestanti; ma che! ogni linea mi faceva

nascere un dubbio, ed appena potei finire di leggerlo, che il mio cuore trovavasi nella massima costernazione. Conobbi allora il bisogno di consultare qualche persona, e mi determinai di andare da un prete, dicendo tra me: o che egli non saprà sciogliere le mie difficoltà, ed allora mi confermerò nel Protestantismo; o che egli mi appagherà nelle mie dimande, ed in questo caso ritornerò alla Religione Cattolica. Qui tutto cangiò aspetto: il modo facile, affabile, tranquillo e chiaro con cui venivano sciolti tutti i miei dubbi, fece tosto conoscere esservi qualche cosa nel Catholicismo, che non trovavasi nel Protestantismo.

*Am.* Avrei caro che ti spiegassi chiaramente su questo punto, perchè è di grave importanza il conoscere la grande differenza che tu hai trovato tra le conferenze protestanti e le conferenze cattoliche.

*Fel.* La differenza stava qui: 1° I ministri protestanti cercano di coprire le difficoltà con molte parole; i Cattolici presentano le difficoltà nel loro vero aspetto, e poi le risolvono con ragioni, dimandano se fu tutto inteso, e non vogliono

che rimanga alcun dubbio sopra ciò di cui si ragiona.

2° I Protestanti, per rispondere a certe difficoltà, saltano da una questione in un'altra; ed il loro più vevole argomento è gridar forte, e vibrare ingiurie contro ai Cattolici; i Cattolici stanno fermi sul punto proposto, nè vogliono passare ad altro, finchè i dubbi siano pienamente dilucidati; e ciò con calma e tranquillità, come se fosse una conversazione tra intimi amici, senza adirarsi, senza schiamazzare.

3° I Cattolici dicono le cose col loro nome, ed i Protestanti fanno mille misteri; per esempio, i Cattolici dicono subito, che ci vuole molto studio per capire la Bibbia, e che non tutti sono capaci di comprenderla; i ministri protestanti dicono la Bibbia, essere chiara, e tutti poterla capire; ed intanto pretendono che gli altri vadano ad ascoltarli, e seguano ciecamente le loro spiegazioni.

Queste cose mi fecero ravvisare il Catholicismo sotto ad un aspetto ben diverso da quello che lo dipingevano i Protestanti.

*Am.* Nelle tue questioni, quale ti sem-

brò di maggior rilievo, e che racchiu-  
desse maggiori difficoltà?

*Fel.* Era la Confessione.

*Am.* Perchè?

*Fel.* Perchè nei libri, nelle prediche, nelle conversazioni, i Protestanti gridano sempre contro a questo Sacramento, dicendo sempre che nel Vangelo non si parla mai di Confessione.

*Am.* Questa questione come ti fu sciolta?

*Fel.* In un modo lepido.

*Am.* Quale?

*Fel.* Ecco: io misi in ordine tutte quante le difficoltà, ed anche tutte le parole più insulse, con cui i Protestanti sogliono parlare della Confessione: dopo che io ebbi parlato circa mezz'ora, aspettava dal mio avversario qualche seria risposta analoga alle molte difficoltà da me fatte; ed egli invece si pose a ridere. Perchè ridete, gli dissi, ho detto qualche sproposito?

Non rido nè per li tuoi spropositi, l'altro mi disse, nè per le difficoltà fatte; ma rido perchè voglio che tu stesso sii lo sciolgitore di tutte queste difficoltà; prendi e leggi. Mi diede il Vangelo, e me lo aprì appunto in quel luogo, ove il Salvatore dopo la sua risurrezione comparve agli Apostoli,

e disse loro : Ricevete lo Spirito Santo ; quelli a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi ; e quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti. Indi soggiunse : leggi e medita, io vado a pregare il Signore pel bene dell'anima tua ; di qui a mezz'ora sarò nuovamente da te.

Oh, caro amico, egli fu in quel momento, che mi si tolsero le tenebre dalla mente! Conobbi che quelle parole mi furono sempre tenute nascoste dai Protestanti : Che se Gesù Cristo aveva dato agli Apostoli la facoltà di rimettere i peccati, è indispensabile, che, per ottenerne il perdono, siano loro manifestati. Inoltre, per sapere quando devono rimettere o non rimettere i peccati, cioè dare o non dare l'assoluzione, è necessario che formino un giudizio sulla qualità della colpa e sulle disposizioni del penitente ; ma come poter giudicare, se i peccati si tengono nascosti nel cuore ? se non si rendono manifesti ? Il Signore illuminò la mia mente, la verità parve luminosissima agli occhi miei.

Allora fui tutto commosso nel mio interno, le lagrime mi cadevano dagli occhi, nè potendo più reggere alle sensibili agitazioni del mio cuore, m'inginocchiai di-

nanzi all' immagine di Gesù Crocifisso , gridando ad alta voce : mio Salvatore , vi ho rinnegato perdonatemi. Giunse intanto il mio avversario, che da quel momento cominciai a chiamare mio benefattore. E vedutomi là prostrato e piangente, che c'è, dissemi, che c'è ? Io son cattolico , esclamai, io son cattolico : ditemi quanto debbo fare per aggiustare le cose che riguardano all'anima mia.

Eccovi, mio amico , in breve la dolorosa storia della mia caduta, ed il fatto per me sempre glorioso del mio ravvedimento.

Dopo di ciò feci quelle cose che sono tutte a voi note, le quali perciò prescindo di raccontare.

*Am.* Mi rallegro di tutto cuore con te, o caro Felice , pel trionfo che la divina grazia portò del tuo cuore. Procura di corrispondere a questi segnalati divini favori ; sii costante nel servizio del Signore , ed io spero , che coloro i quali sgraziatamente ti seguirono nell' errore, seguiranno pure il tuo esempio ritornando alla Santa Chiesa Cattolica, vero ovile di Gesù Cristo.

## DIALOGO IV.

L' INFERMO.

*Un ministro protestante ed un infermo.**Infermo.* Benvenuto, signor ministro, l'attendeva con ansietà.*Ministro.* Ho fatto ogni possibile per venirvi a vedere ; e come state ?*I.* Siamo a cattivo punto ; da due giorni le cose vanno di male in peggio. Ora voglio aggiustare le faccende dell'anima mia ; c'è già venuto un prete, il quale voleva assolutamente confessarmi ; io gli ho sempre risposto di no, dicendo che voleva confessarmi dal mio ministro.*M.* Bravo ! ottimamente : quei preti sono così seccanti, che non solo molestano la gente sana, ma vanno perfino ad inquietare gli ammalati. Fate coraggio ; spero che guarirete ancora ; vi fa mestieri di qualche cosa ?*I.* Io l'ho mandato a chiamare a bella posta per confessarmi. Ho già fatto il mio esame e mi sento assai male.*M.* Prendete qui ; c'è qualche cosa in un pacco per voi, ritornerò presto, fate coraggio.

*I.* Ma, signor ministro, non mi capisce? io l'ho mandato a chiamare a bella posta per confessarmi.

*M.* Oh! confessarvi... vaneggiate, o dite per burla?

*I.* Sono assai male, ma non vaneggio e dico da vero; ho bisogno di confessarmi: vuol rifiutarmi quest'opera di carità?

*M.* Ma non sapete che la Confessione è una favola inventata dai preti?

*I.* Se sia una favola inventata dai preti, io nol so; il certo si è, che gli Ebrei nella legge antica si confessavano (1); nel Vangelo ho letto in più luoghi, che il Signore ha dato ai suoi Apostoli la facoltà di rimettere i peccati; io so che frati e monache, preti, e fino i vescovi, si confessano: e non sarebbero tanto minchioni di essere così assidui a questo Sacramento se non ne fossero ben persuasi.

(1) Mosè dopo di aver numerato vari casi, in cui gli Ebrei avrebbero potuto peccare, dice queste precise parole: « quando alcuno del popolo peccerà in » alcuni di questi casi, allora confesserà sopra di che » ha mancato, offerirà il sacrificio della sua colpa al » Signore e per opera del sacerdote sarà mandato dal » suo peccato ». (*Levit.*, c. 4.)

*M.* Dio solo perdona i peccati ; che bisogno avete voi di confessarvi ? non basta domandare perdono di cuore a lui ?

*I.* Dimandare perdono al Signore, è cosa buona ; ma se egli non volesse perdonarmi i peccati senza che li confessi , posso io comandare al Signore , e farmeli altrimenti perdonare ? Altronde supponga , sig. Ministro , ch' io abbia uno scandalo da riparare , qualche danno recato alla roba , alla persona , all'onore del mio prossimo , chi mi darebbe i consigli necessari ? Chi mi additerebbe le mie obbligazioni ? Insomma, io sono oppresso dal male , non voglio disputare , ma voglio confessarmi.

*M.* Bisogna che qualche prete vi abbia empiuto ben la testa ; ma, ditemi : come va che in questi due anni avete sempre frequentate le nostre chiese , e non avete cercato di Confessione ?

*I.* Quando era sano, badava a divertirmi e non pensava all'anima ; ora mi trovo sul finire della mia vita, e voglio usare tutti i mezzi per conseguire la mia eterna salvezza : voglio confessarmi , ricevere il Viatico , ricevere l'Olio Santo , ricevere la Benedizione Papale.

*M.* Ma queste cose sono inutili per la vostra eterna salvezza.

*I.* Orsù, finiamo ogni disputa: se io ricevo questi sacramenti faccio male?

*M.* Ma qui, vedete, io non voglio subito giudicare; ma però, almeno si potrebbe fare a meno, perchè io giudico che siano cose inutili.

*I.* Io non dimando se siano cose utili od inutili: io dimando se ricevendo questi sacramenti faccio male o no: rispondetemi una parola sola: sì o no.

*M.* Ma poichè voi mi riducete a queste strettezze, io vi rispondo secondo che detta la mia coscienza, e vi dirò, che ricevendo questi sacramenti, non fate alcun male.

*I.* Basta così: voi, signor Ministro, mi dite che non faccio alcun male ricevendo questi sacramenti: i preti cattolici mi dicono, che se io non ricevo questi sacramenti sono eternamente dannato: dunque io voglio prendere la strada certa e riceverli: e poichè voi non credete a queste cose, e perciò non volete confessarmi, andatevene in santa pace; io mi aggiusterò con un prete cattolico.

*L'Inf. solo.* Ho veramente fatto una minchioneria a farmi protestante: quando

uno è in sanità, si ride, e pare di stare tranquillo; ma al punto di morte, come si fanno sentire i rimorsi d'aver rinnegato la propria religione! Voglio pregare mia madre affinchè vada a pregare l'antico mio confessore; egli mi ha sempre voluto bene, e mi dava ottimi consigli: egli è una persona prudente, e saprà aggiustare le partite dell'anima mia.

*Il Min. partendo.* Questa non me l'aspettava; bisogna che qualche prete gli abbia riempita ben la testa. Io me ne sono già accorto che quei cattolici, i quali si fanno protestanti, sono i più deboli nella fede. Sono così imbevuti di quella Confessione, che appena cadono ammalati, subito vogliono confessarsi: per finire tutti i guai, è meglio che si faccia un concilio di ministri, e che si introduca anche tra di noi la confessione.

Però, fino ad un certo punto do ragione a questo infermo. E sebbene io giudichi inutili queste pratiche dei cattolici, tuttavia non fa male chi ne fa uso; e se non altro, danno un qualche conforto all'ammalato. Adesso voglio andare da un altro infermo, che mi ha pure fatto chiamare: ma quello là è più

fermo nella fede , e non mi accadrà più un giuoco somigliante.

### DIALOGO V.

#### IL PUNTO DI MORTE.

*Un Ministro Protestante al letto di un moribondo.*

*Ministro.* Fratel mio, come state ? Come avete passata la notte ?

*Infermo.* Male, sig. Ministro, male ; io sono al fine di mia vita.

*M.* Non perdetevi di coraggio ; siete ancora in buona età : rinvivate la vostra fede , e chi sa che fra breve non siate fuor di letto.

*I.* Io soffro molto, e, quello che è più, i mali dello spirito superano quelli del corpo.

*M.* Qualche grave tentazione , non è vero ? Sul fine dei nostri giorni il demonio fa quel che può per tentare ed inquietare lo spirito.

*I.* Se sia tentazione, io nol so: il fatto sta, che l'incertezza di mia salute presentemente è il maggiore de' miei mali.

*M.* No, caro mio, ravvivate la vostra fede..... credete in Dio, egli vi aiuterà.

*I.* Appunto la Fede mi cagiona queste angustie. La Fede m'insegna, dover noi usare ogni mezzo possibile per assicurarci la salute dell'anima; ed io penso che i Cattolici hanno molti mezzi di salute che noi non abbiamo. I Cattolici in punto di morte confessano i proprii peccati, ricevono l'Eucaristia accompagnata dai preti, e da altri cristiani che pregano per l'infermo; e molte cose nelle chiese e nelle case dei privati si fanno in punto di morte e dopo morte a pro del cristiano: ah, queste cose sono certamente di gran conforto! tra di noi non si amministra un Sacramento, non si dà una benedizione, e non si fa una preghiera.

*M.* Su via, cessate da queste inquietudini: prendete; qui ci sono due monete, guardate comè sono lucenti!

*I.* Queste cose rallegrano il cuore quando siamo in sanità: ma adesso muovono piuttosto al dolore ed al pianto, specialmente pensando al cattivo uso che feci del danaro pel passato.

*Il ministro solo passeggiando per la camera.* Mi pare che costui vacilli; bisogna che io lo accudisca, altrimenti

mi viene qualche prete, e sotto all'aspetto dei grandi conforti che i Cattolici porgono ai moribondi, me lo guadagna; non mi pensava che queste inezie avessero tanta forza sull'immaginazione dell'uomo

*I.* Signor ministro, venite qui; ho bisogno di chiedervi una cosa.

*M.* Sì, fratello; chiedete pure, sono ai vostri ordini.

*I.* In tutto quel tempo che voi siete vissuto nella Cattolica Religione, avete creduto che un buon cattolico, probo, onesto, si potesse salvare?

*M.* Sì, certamente; io ho sempre creduto, finchè stetti nella Religione Romana.

*I.* E da che vi faceste protestante, avete ancora creduto che un buon cattolico, che osservi fedelmente la sua legge, si possa salvare.

*M.* Se ha buona fede, e spera nei meriti di Gesù Cristo, certamente si può salvare.

*I.* Ohimè! voi dite che i buoni cattolici si possono salvare; ed i cattolici gridano costantemente, che i Protestanti non si salvano nella loro religione. Povero me! in che tremendo stato mi trovo

mai ! Conosco ora la ragione, per cui il nostro ministro Peyran , sebbene abbia molto scritto e predicato a favore del Protestantismo, tuttavia in punto di morte fe' tutti li suoi sforzi per morir cattolico.

*M.* Non affannatevi, caro fratello ; voi fate delle difficoltà dove non ci sono ; è vero che un buon cattolico può salvarsi, ma possiamo salvarci anche noi , e forse con maggior facilità.

*I.* Comprendo quello che volete dire ; ma intanto è certo che un buon cattolico si salva, ed è cosa almeno dubbia che un protestante si salvi. Se io avessi due anime , potrei lasciarne andare una col dubbio all'altra vita ; e se si perde, me ne rimane ancora una. Ma io ho un'anima sola, e se la perdo, tutto è perduto eternamente per me.

Se voi me lo permettete, signor ministro, io vorrei farmi cattolico.

*M.* Tacete, non è il momento di pensare a queste cose ; voi non avete più la testa a posto. Siete finora vissuto da uomo onesto, ed ora sul finire dei vostri giorni vorreste prevaricare ?

*I.* Mi pare che non sia prevaricare quando un uomo lascia la strada del dubbio per prendere quella della certezza.

*M.* Vel dico di nuovo, tacete: volete dare questo scandalo ai vostri amici, i quali diranno aver voi abbracciato il Cattolicismo sul finire di vostra vita?

*I.* Ma dovranno dire altresì, che ho fatto ciò per assicurare la salvezza dell'anima mia.

*M.* Come! osereste cagionar un tal disonore ai vostri parenti?

*I.* Io credo che sia per li miei parenti una gloria, quando si dica che mi son fatto cattolico per assicurare la mia eterna salvezza; e poi dicano quel che vogliono dire: se io mi danno, niuno, nè parente, nè amico, verrà a cavarmi dall'inferno. Ma ohimè! presto, signor ministro, mi manca il respiro, andatemi a chiamare un prete: ohimè! fatemi... questa... carità... non siate tanto crudele... Queste furono le ultime parole dell'infermo, il quale tosto perdette l'uso dei sensi e della ragione.

Allora quel ministro, secondo l'uso de' Valdesi, ordinò ad una persona di servizio di torre il guanciale di sotto al capo dell'infermo, e lasciandolo così solo ansante e gemebondo, chiusero tutte le entrate della camera, indi uscirono; nè più alcuno vi fece ritorno, finchè non ci

furono indizi sicuri, che l'infermo aveva tramandato l'ultimo respiro. Abbiamo però da consolarci nel nostro cuore, che sebbene quell'infermo non abbia potuto avere un sacerdote per compiere quanto è necessario in simili circostanze, possiamo tuttavia sperare, che Iddio abbia appagato li suoi buoni desiderii, e che siasi salvato.

Questo fatto fu letteralmente esposto quale venne riferito da chi fece parte di questa dolorosa tragedia.

Chi poi volesse leggere fatti somiglianti, e ancor più tragici, può leggere le preziose operette del Canonico Paolo Barone, e segnatamente quella intitolata *Giuditta*.

#### DIALOGO VI.

LA MADRE CRUCIATA.

*Madre e Curato*

*Madre.* Sig. Curato, io sono al colmo de' disgusti; il mio Luigi è divenuto tanto scostumato, che non si può dire di più.

*Curato.* In verità è molto tempo che nol vedo più; che cosa fa?

*M.* Oh! vedete... da sei mesi in qua è divenuto insolente, disubbidiente, ri-

sponde , prende in casa quello che può. Non vuol più saperne di andare a confessarsi , non va in chiesa se non per forza ; povera me ! io sono sconsolata. Egli fu così buono fino a 18 anni , ed ora vedermelo tutti i giorni divenir peggiore ; già un suo compagno fu condotto in prigione . Ahimè ! io temo al solo pensare che una simil sorte possa avvenire a mio figlio.

*C.* Anch'io ebbi nuove non troppo buone di questo vostro figlio , ma non pensava che la cosa fosse a questo punto. Egli era così buono , che io lo proponeva per esemplare agli altri compagni. Povero giovine , mi rincresce assai.

*M.* Che dolore per una madre ! Mi sono cotanto adoperata per allevarlo bene , ho fatto tante spese , l'ho sempre accudito e fatto accudire ; e tutte le mie sollecitudini andarono al vento.

*C.* Spero che le vostre sollecitudini non siano ancora andate al vento , nè voglio che lo supponiamo sì presto perduto ; ditemi : sapreste voi dirmi quale sia la cagione di questo peggioramento ?

*M.* Io nol saprei !

*C.* Frequenta egli cattive compagnie ?

*M.* In casa io non vedo nissuno, ma c'è sempre qualcheduno che lo chiama fischando, ed egli, dicendo di ritornare tosto, viene chi sa quando, ed io non so dove vada.

*C.* Avete potuto scoprire che legga libri o giornali cattivi?

*M.* Non mi lascia più veder nulla; solamente un giorno nelle saccoccie dei calzoni vi trovai questo libro, che io giudico essere un almanacco.

*C.* Lasciatemelo vedere.

*M.* Lo prenda, e sappia dirmi che cosa contenga.

*C.* Ahi! ahi! ahi! povero Luigi!

*M.* È forse un libro proibito?

*C.* Proibitissimo; voglio nemmeno dirvi il titolo; contiene la quinta essenza di quanto si può dire contro la nostra santa religione. Questo libro è la sorgente di tutti i vostri mali.

*M.* Me povera donna! sono veramente una madre infelice! che cosa ho da fare? io vado a casa, dirò tutto a mio marito, il quale, sapendo queste cose, o Dio buono! lo lascerà per morto.

*C.* No: in questo caso io stimo di usare altri mezzi. In così poco tempo io credo che vostro figlio non sia divenuto tanto

malvagio, che le ragioni non gli possano più giovare. Mandatemelo : parlandogli , spero di poterlo ridurre a buoni sentimenti. Perciocchè egli mi amava assai, ed avendomi sempre ascoltato con piacere , neppure vorrà rifiutarsi di ubbidirmi questa volta.

*M.* Questo va bene , ma egli non viene : so certo , che quando vi vede da una parte , egli fugge da un'altra.

*C.* Studiate qualche modo, sotto pretesto di farmi qualche commissione.....

*M.* Per appunto: domani il vostro servo deve portare a casa la biancheria del bucato ; ci sono due grossi fagotti ; egli può aspettare che mio figlio sia a casa e poi lo inviti a portarne uno : egli ignorando questa nostra intelligenza, di certo acconsentirà : così , così..... Io parlerò col vostro servo. Voi intanto, sig. Curato, procurate di trovarvi a casa a mezzogiorno, sgridatelo o prendetelo alle buone, io rimetto tutto alla vostra prudenza.

#### DIALOGO VII.

LA BUONA ACCOGLIENZA.

*Curato e Luigi.*

*L.* Ecco , sig. Curato , ho portato un fagotto di biancheria che il vostro servo

aveva dato al bucato; dove debbo metterlo?

*C.* Deponilo sopra questa sedia, poi verrai a riposarti un poco; sarai molto stanco, non è vero?

*L.* No, sig. Curato, sono niente stanco, debbo trovarmi a casa per tempo; mia madre (una bugia) mi ha detto di ritornare a casa subito.

*C.* Solamente alcuni minuti, per bere una volta e sapere delle tue nuove.

*L.* Ma io debbo andarmene; salute, sig. Curato.

*C.* Almeno dammi una stretta di mano.

*L.* Oh! questo sì; stia bene, si conservi.

*C.* Adesso che ti ho per mano voglio che tu mi dica se stai bene in sanità.

*L.* Sì, io sto benissimo.

*C.* Sei sempre stato bene da che io non ti ho più veduto?

*L.* Anche benissimo; ma io ho bisogno di recarmi a casa per tempo.

*C.* Luigi, io desiderava di parlarti perchè ho bisogno che mi presti un importante servizio.

*L.* Oh, se è per questo motivo, comandi pure; sa bene, che ho sempre fatto e faccio tuttora quel che posso per compiacerlo.

*C.* Caro Luigi, il servizio che ti domando è un affare di tutta confidenza, e ciò deve essere unicamente tra me e te. Posso riposare tranquillo sulla tua parola, e se ti tornasse di qualche incomodo, non sarai per rifiutarti?

*L.* O sig. Curato: sa bene che io era il suo Luigi, e che appena mi comandava qualche cosa, avrei dato la vita per farla, vuole che mi rifiuti in questo caso che mi domanda con tanta sollecitudine?

*C.* Ti prego, mio caro Luigi, ti prego del favore di dirmi la ragione per cui da sei mesi non vieni più a vedermi?

*L.* Oh! veda, sig. Curato, mi manca il tempo; nei giorni feriali ho da lavorare, nei di festivi mi manca pure il tempo; mia madre mi manda di qua, mio padre mi manda di là: accompagnare i miei fratelli, sempre in commissione..... Basta....., a dirla schietta, non mi pensava che volesse farmi tale dimanda.

*C.* Mi hai dato la parola; sii galantuomo a mantenermela; ci sono ancora altri motivi più essenziali, non celarmi cosa alcuna.

*L.* Per ora non ho più tempo; ritornerò un'altra volta e le dirò tutto.

*C.* Luigi !..... sono 10 anni che io sono padrone del tuo cuore e dell'anima tua, ed ora vuoi rifiutarti ad una cosa, da cui forse dipende la tua eterna salvezza?

*L.* Ebbene, io sono andato là, ed un compagno mi ha dato dei libri, ed io non ho più osato a venire.

*C.* *Deo gratias!* cominci a dirmi qualche cosa. Questo dà già qualche conforto al mio cuore. Ora che mi hai detto il più, dimmi il meno; che cosa vuoi dire *io sono andato là?* in che luogo sei andato?

*L.* A farmi scrivere nella società degli operai.

*C.* Che cosa ti hanno detto quando ti sei fatto scrivere in quella società?

*L.* Ci fu uno che fece una predica, ma tutta contro al Papa; dopo, prima di accettarmi, uno mi disse: se vuoi essere dei nostri, bisogna che lasci di leccare la mano ai preti, che lasci la sacrestia ai frati ed ai preti, e che tu sii buon cittadino.

*C.* Tu, che cosa hai risposto?

*L.* Ho risposto di sì, senza sapere che cosa mi dicessi.

*C.* Chi era quel compagno, che ti condusse colà?

*L.* Quel compagno era un figlio non

tanto cattivo, ma l'aveva sempre coi libri e coi giornali ; adesso è un giovine sventurato.

C. Che fu di lui ?

L. Giacchè, sig. Curato, io lo vedo a trattare con me colla medesima bontà con cui mi trattava prima, voglio raccontarle tutto schiettamente. Quel compagno fu quegli che mi condusse a farmi scrivere nella società degli Operai. In quel medesimo giorno, eravi colà una grande adunanza, ed uno, mettendosi a predicare, non fece altro che dire imprecazioni contro ai preti e contro al Papa ; conchiudendo che era tempo di finirla coi preti e coi frati, e pronunciò tali cose che mi fanno ancora tremare adesso e che io non oso proferire. Usciti di là, io voleva andare alle funzioni di chiesa secondo il solito, e quel compagno mi fece mille beffe, ond'io, per compiacerlo, andai a divertirmi con lui, e con altri della stessa pasta. Non pratico delle truffe dei giuocatori, perdei quasi tutto il mio danaro. Sicchè alla sera andando a casa, e perchè aveva tralasciate le funzioni religiose, e aveva perduto il mio danaro, e perchè aveva sentito tutto il giorno cat-

tivi discorsi e bestemmie, andai a casa tristo, come se fossi stato bastonato.

*C.* Fu qui tutto il tuo male?

*L.* Qui cominciò: quel mio compagno lungo la settimana mi era sempre attorno; nei giorni festivi mi conduceva dove voleva, ma non mai in chiesa: adesso conosco che egli era uno scapestrato; egli dimorava in casa con sua madre vedova, le tolse quello che potè e si mise a vivere da sè. Mancandogli danaro, se ne faceva come poteva. Mi persuase un sabato a non dare il guadagno di mia settimana ai miei genitori, suggerendomi di dar loro ad intendere che l'aveva perduto, e nella domenica seguente lo scialacquai nel giuoco e ne' bagordi. Dopo mi consigliò a prendere altri oggetti in casa; insomma le cose andarono di male in peggio; ma io lo assicuro, sig. Curato, che lunedì ebbi una lezione.....

*C.* Che ti avvenne?

*L.* Lunedì quel mio compagno, invece di andare al lavoro, il passò nei divertimenti; sulla sera egli era senza danaro; nè avendo più di che pagare quello che aveva mangiato all'osteria, cercò di rubare un utensile al proprio padrone. Ma il meschino fu sorpreso, condotto in prigione,

dove se ne starà chi sa fino a quando. Un altro compagno che era pure con noi, ne fece tante, che fu cacciato di casa, e lunedì, non essendosi recato al lavoro, il padrone non l'ha più voluto accettare. Ora egli è fuori di casa, privo di lavoro e di danaro, poverino! fra breve temo che se ne vada a trovar l'altro compagno in prigione.

*C.* Caro Luigi, io mi sento sensibilmente commosso al considerare la serie dei pericoli che hai incorso. Ma fatti coraggio: ringraziamo il Signore che non ti sia avvenuto maggior male; siamo ancora in tempo per aggiustar tutto.

*L.* Sarei già venuto altre volte per parlarle, ma io temeva di essere sgridato; ora però veggo che mi vuole ancora bene, perciò prometto che non l'abbandonerò mai più.

*C.* Con queste parole tu mi dai grande consolazione. Dal tempo che non ti vidi più, io fui sempre in pena per te; adesso che ti rivedo, e ti rivedo con queste buone disposizioni; ah! non posso esprimerti il piacere ch'io provo; lodo il Cielo che in mezzo a sì gravi pericoli non ti sia accaduto maggior male. Altrimenti l'onore, la riputazione, la roba,

l'anima tua! Povero Luigi, chi sa, dove avrebbero terminato i tuoi mali!

*L.* Signor Curato, io vorrei confessarmi: io mi sento tali rimorsi di coscienza, che non li posso acquetare senza confessarmi.

*C.* Per ora, nè io nè tu abbiam tempo: altronde non sei punto preparato. La tua Confessione però è quasi fatta. Dopo dimani è giorno festivo, vieni e aggiusterai a dovere tutte le faccende dell'anima tua. Caro Luigi, in questo momento io provo il più gran piacere: Domenica poi questo medesimo piacere l'avranno gli Angioli tutti del paradiso, i quali, secondo le parole del Vangelo, faranno festa, perchè tu ritorni a metterti in grazia di Dio.

*L.* Lo prometto, signor Curato, e in questi due giorni che cosa dovrò fare?

*C.* Prega il Signor Iddio, acciocchè tu possa prepararti a fare una buona Confessione. Va a casa, e di' a tua madre, che hai parlato con me, e che continuerai a venirmi a vedere come prima.

Metti sopra il fuoco ogni libro, ogni giornale, ogni scritto che non ti paia buono; è meglio che vadano essi sulle

fiamme, che andare poi l'anima tua a bruciare eternamente nell'inferno.

Non va più in quei luoghi, dove c'è pericolo d'incontrare alcuno di quei compagni: se li incontri per istrada, non fermarti: un saluto in fretta, e non di più. Qualora poi qualcheduno volesse trattenersi a parlare, rispondi subito, che hai qualche affare di premura da eseguire, e va tosto pe' fatti tuoi. Domenica poi ti darò gli avvisi necessari perchè non ti accadano più tali disgrazie, e ti possa conservare nel santo timor di Dio. Oh, quanto sono contento che tu sii ritornato! tu certo non comprendi la consolazione che io provo!

*L.* Signor Curato, egli è stato il padrone del mio cuore e dell'anima mia dieci anni. In questo momento io lo faccio nuovamente padrone del mio cuore e dell'anima, ma per tutta la vita, e spero di tramandar l'ultimo mio respiro tra le sue braccia.

Intanto domenica di buon mattino sarò qui per fare la mia Confessione.

*C.* Buon giorno, caro Luigi, ti attendo. Il Signore ti accompagni.

*Luigi parte, e per istrada tra sè parla così:* Dicano quel che vogliono dei preti,

ma questo nostro Curato è un galantuomo ; sono dieci anni che gli reco disturbo, ed egli mi ha sempre voluto bene. Ora lo aveva abbandonato di mala grazia, ed egli stesso sa che più volte aveva anche parlato male di lui ; pure egli mi accoglie come se nulla fosse stato, e pare che mi ami ancor più ; questi sono i veri amici. Si conosce proprio, che egli desidera il bene dell'anima mia ; tutti questi giorni che io vissi lontano da lui, il mio cuore non ebbe più pace ; e la contentezza che provo in questo momento, vale più di tutti i piaceri goduti in questi sei mesi. Domenica, domenica voglio trovarmi per tempo, voglio aprirgli il mio cuore, dirgli tutto, seguire li suoi consigli e non abbandonarlo mai più.

---

### RACCONTO

Un Carbonaio con moglie, sei figli, e più una sorella inferma non aveva altra risorsa, che il tenue salario di sei franchi al mese, e qualche obolo dalla pubblica carità per provvedere ai più urgenti loro bisogni. Malgrado però tanta miseria era questa una di quelle fami-

glie, nelle quali la religione è praticata fedelmente, ed i genitori danno ai loro figli l'esempio di tutte le cristiane virtù. Una cosa rafforzava il loro coraggio, ed era di veder entrare il primogenito dei figli in una fabbrica per farvi alcun guadagno. Così avvenne: il giovine vi trovò lavoro, ed in poco tempo arriva a guadagnare tre franchi alla settimana. Dopo d'allora si manifestò in quella famiglia un miglioramento notevole; il fitto è più regolarmente pagato, ed i fanciulli vanno osservando che le loro tortellinè crescono a vista d'occhio. Con tutto questo però quel giovine lavorante, che era la sola cagione di questo miglioramento, non si mostrava guari soddisfatto della nuova condizione in cui si trovava. Egli era stato ben instruito nella Dottrina Cristiana, ed aveva coltivato una soda pietà; quindi soffriva molto di dover vivere colla gente di quella corrotta fabbrica. Le bestemmie, li discorsi licenziosi, le eresie che risuonavano ai suoi orecchi turbavano il buon giovine per modo, che gli toglievano la tranquillità: perciò egli se ne lagna colla madre, la quale prontamente consulta saggie persone. Prima che il giovine fosse entrato nella fabbrica, erale

stato parlato di un falegname probò, che aveva bisogno d'un principiante; ma da principio non prometteva che la tenuissima mercede di mezzo franco la settimana. Le persone consultate esitano perciò nel consigliare un cambiamento di lavoro, e finalmente suggeriscono a quella buona famiglia di far ricorso alla preghiera per attingere in essa quei lumi e quella forza di cui abbisognavano. Il giorno dopo quei poverini s'accostarono tutti alla Mensa Eucaristica, dopo cui il sacrificio fu risoluto. Il giovine abbandonò la fabbrica, ove la sua virtù pericolava, e fu contento del minor guadagno: la famiglia s'impose nuove privazioni, che tutti sopportano con quella calma, che è figlia d'una pura coscienza, e godono di quella pace, che è il frutto d'un sacrificio nobilmente compiuto.

Questo fatto tanto commovente ci prova a meraviglia che il povero ed il tapino sono eziandio maestri ed esemplari delle più belle virtù.

---

(*Con approv. della Rev. Arciv.*)

---





**DRAMMA**

---

**UNA DISPUTA**

TRA

**UN AVVOCATO ED UN MINISTRO PROTESTANTE**

---

**TORINO, 1853**

**TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI**

Via della Zecca, N. 23, casa Birago.



## AL LETTORE

---

Le prove fatte dai figli che intervengono all'Oratorio di S. Francesco di Sales per rappresentare questo dramma e la soddisfazione dimostrata da quelli che trovaronsi presenti, fanno sperare che non debba riuscire discaro ai nostri lettori l'inserirlo in una dispensa delle *Letture Cattoliche*.

I fatti, che riguardano alla famiglia di Alessandro, sono storici; la disputa poi è un tessuto di fatti egualmente storici, ma altronde avvenuti, ed ivi collocati per uniformarmi alle regole del dramma.

In tutto quello, che ivi si dice de' Protestanti, intendo di escludere ogni

allusione personale, avendo unicamente di mira la loro dottrina e gli errori in essa contenuti.

Credo che sia facile il rappresentare questo dramma tanto nelle città, quanto ne' paesi di campagna, e che, mentre la varietà e l'intreccio delle cose renderanno piacevole il trattenimento, l'errore verrà pure manifestato e la verità conosciuta a maggior gloria di Dio, a vantaggio delle anime, e a decoro di nostra Santa Cattolica Religione.

Sac. BOSCO GIOANNI.



## INTERLOCUTORI

---

ROBERTO , avvocato.

TESTADORO , calzolaio e portinaio di

FERDINANDO , padrone di casa.

ISIDORO , di lui amico.

ALESSANDRO , apostata , padre di

LUIGI.

GOZAN , ministro protestante.

VATSON }  
MILNER } vice ministri.

ERMANN0 }  
BERNETTI } discepoli di Gozan.

*Il primo atto è rappresentato nell'atrio  
della casa del signor Ferdinando.*

*Il secondo in una sala del medesimo.*



## ATTO I.

—

## SCENA I.

TESTADORO e ALESSANDRO.

*Testadoro sulla porta della sua camera lavora seduto al deschetto da ciabattino. Alessandro entra con aria stralunata, guardando qua e là.*

*Alessandro.* Possibile che tutte le mie ricerche abbiano ad esser vane? che io abbia da essere schernito da tutta la mia famiglia? ah! se quel furfante, se quel mariuolo mi capita alle mani, ha da fare con me, proverà a qual segno giunga il mio furore, e imparerà . . . .

*Testadoro.* Galantuomo, che cosa avete, che mi sembrate così stralunato; chi cercate qui?

*Al.* Di grazia, amico, avreste voi veduto un fanciullo di bello aspetto, dell'età di quattordici anni, che da più ore io cerco invano?

*Test.* Eh! qui ci viene tanta gente,

c'è sempre chi va, chi viene. Come volete che io me ne ricordi? Datemi i suoi contrassegni, e allora vi porrò mente, e se capita, ve lo saprò dire. Come si chiama?

*Al.* Luigi Piatelli; egli è vestito di giubbotto grigio, calzoni bianchi, con un berrettino nero, orlato di rosso; egli ha una capigliatura nera tutta arricciata.

*Test.* Qualora lo veda, volete che gli dica qualche cosa?

*Al.* Procurate solamente di sapere dove vada, che cosa faccia, poscia mi farete un gran favore se me ne renderete avvertito.

*Test.* E forse vostro figlio?

*Al.* Sì; perciò potete immaginarvi quanto vi sarò obbligato, se voi farete in modo di trovarlo.

*Test.* Convien che sia ben discolo questo vostro figlio, se fugge da casa e dà tali disgusti a suo padre.

*Al.* Non è già che sia discolo, anzi è sempre stato docile ed obbediente; ma mi fu guastato dai malvagi consigli altrui. Per carità trovatemelo; vi assicuro una ricognizione per voi.

*Test.* Che vuol dire ricognizione? Scusate se ciò vi domando, io sono un povero ciabattino, e son poco letterato.

*Al.* Ricognizione vuol dire che vi sarà una competente mancia per voi , e per chi manderete a farmi la commissione.

*Test.* Se volete dare qualche cosa a quel ragazzo ch'io manderò, bene ; del resto per me voglio niente. Condurre un fanciullo a suo padre è un'opera buona , e le opere buone non si devono fare per interesse. Datemi soltanto il vostro indirizzo.

*Al.* Scrivetelo : Alessandro Piatelli , via Reale, n. 6, p. 2. Se riuscirete a farmi ritrovare questo mio figlio, voi farete un'opera grande. Oh ! che mi giova aver figli , se non posso farmi da loro ubbidire , loro non posso comandare ? Sono veramente infelice. (*Parte.*)

*Test. solo.* Mi pare che in quest'uomo ci sia qualche cosa di segreto : mi dice che il suo Luigi è un bravo figlio , e soggiunge che non gli può comandare. Se il figlio è buono, non dovrebbe dare tanto cruccio al padre , con ritardare il ritorno. E poi questo padre mi parla in certa maniera che mi sembra molto addolorato , dice le cose per metà ; basta, se mi accadrà di veder suo figlio , potrò saper qualche cosa di più su questo imbroglio.

## SCENA II.

TESTADORO , FERDINANDO , ISIDORO  
e poi LUIGI.

*Test. Mentre ei lavora al suo deschetto giunge il suo padrone, cui egli dice: Riverito, sig. padrone.*

*Ferd. Buon giorno, Testadoro, è venuto qualcheduno a cercar di me?*

*Test. C'è qualche cosa (prende il memoriale): è venuto il sig. Isidoro, che vedo esser qui giunto con voi; due lettere dalla posta; il sig. avvocato Roberto ha mandato a dire, che vi attende alle cinque per trattare un affare, di cui mi disse, esser già tra di voi intesi. È venuto pur qua un certo Alessandro Piattelli, tutto fuor di sè di dolore; egli andava in cerca di un suo figlio, che dice esser fuggito da casa, ma egli aveva un frugone in mano, che mi fa temere qualche cattivo colpo.*

*Luigi entra precipitoso, e si getta ai piedi dei suddetti, gridando: Ohimè! salvatemi, salvatemi, io sono un figlio perduto; salvatemi.*

*Ferd.* Che c'è? chi sei? che vuoi?

*L.* Salvatemi, per pietà, nascondetemi: mio padre mi cerca a morte.

*Ferd.* Dicci almeno chi sei: perchè tuo padre ti cerca a morte?

*L.* Perchè non voglio andare a casa!

*Ferd.* E perchè non vuoi andare a casa?

*L.* Perchè vuole, ch'io mi faccia protestante, ed io non voglio. — Ohimè! nascondetemi; a momenti mio padre giunge qui, egli è tutto rabbia e furore, e con un colpo mi finisce.

*Test.* Mi pare, che gli affari si facciano seri assai: si tratta di uccidere: — battelle! ben altro che mandare a casa questo povero ragazzo. Birbante di un padre, vuol costringere suo figlio a farsi protestante.

*L.* Ah! mio padre è lì: io son morto: — nascondetemi.

*Ferd.* Testaduro, nascondi o copri questo ragazzo alla meglio che puoi; intanto vedremo, dove andrà a finire questa scena. (*Luigi si appiatta dietro al deschetto, e Testaduro lo copre col suo proprio cappotto.*)

## SCENA III.

TESTADORO , FERD. ISIDORO e ALESS.

*Al. a Testadoro.* Non l'avete veduto ? Non è forse entrato in questa porta ? Ditemelo presto , perchè io possa aver nelle mani quello sciagurato. Se mai lo raggiungo..... se mai..... se mai..... un solo colpo e non darà più respiro.

*Ferd.* Amico , che cosa avete ? Calmatevi : possiamo esservi utili in qualche cosa ?

*Al.* Io sono un padre sventurato. — Io non potrò acquetar il mio furore, finchè non abbia tolto di vita quello scellerato.

*Ferd.* No: calmatevi : voi avete provato qualche gran dispiacere , noi vi compatiamo, fateci parte di ciò che vi crucia.

*Al.* Sono troppo grandi i miei mali , io sono un uomo disperato.

*Is.* Amico, il maggiore di tutti i mali è la disperazione ; ed è appunto nelle grandi sciagure, che ci fa bisogno di consiglio.

*Ferd.* Qui avete due amici : raccontate i vostri mali : chi cercate ?

*Al.* Se l'avete veduto , ditemi dov' è :

presentemente il mio sdegno è tutto contro di lui.

*Ferd.* Chi cercate?

*Al.* Mio figlio; quello scellerato, l'avete forse veduto voi?

*Ferd.* Che volete che io ne sappia? Giunsi testè dalla città, e non sono ancora entrato in casa: ma vi assicuro che m'adoprerò anch'io per trovarlo e ricondurlo a voi.

*Al.* Alla buon'ora! almeno trovo alcuno, che non è congiurato contro di me.

*Ferd.* Voi mi sembrate molto stanco. Testadoro, porta qua una sedia. Sedetevi un poco, e raccontateci le vostre sventure: qui siete con amici, e cogli amici l'uomo può parlare schiettamente, e non avrà che buoni consigli.

*Al.* Eh non so, se voi sarete disposti a compatirmi e darmi i consigli, di cui ho bisogno! Però le vostre parole e il vostro aspetto m'inspirano confidenza, e forse non sarete insensibili al racconto de' miei mali.

Io era uno de' migliori commercianti della città (1), e le cose essendomi

(1) Il racconto di questo padre è realmente storico, ed avvenuto colle medesime circostanze.

andate a male, presto mi trovai nella miseria, con una famiglia da mantenere, debiti da pagare; spese da tutte parti. In tali strettezze non sapeva più dove rivolgermi. Ben trovai qualche persona che mi consigliò di aver ricorso al parroco e alle opere di beneficenza: ma come volete che io andassi ad umiliarmi ai preti e ai loro aderenti, io che non sono mai stato di quelli che loro facessero la corte. Poi doveva io abbassarmi tanto da sporger la mano a domandar limosina? oh! giammai.

Qualche mio amico, conoscendo il mio caso, disse che presso ai Protestanti avrei trovato maggior carità fraterna, e che bastava frequentare le loro prediche, e dar loro il mio nome, perchè fossi soccorso senza aver ad umiliarmi nè punto nè poco. Così feci, e ascoltai le loro prediche, e da queste e più dai loro danari avendo conosciuto questa religione essere migliore della cattolica, non esitai di darvi il mio nome, e così cominciai ad essere protestante.

D'allora in poi non mi mancò più il necessario per la mia famiglia.

Ma che? nuovi guai vennero a turbare la mia tranquillità. Un giorno il mini-

stro protestante mi fa chiamare, e mi dice: buon cittadino, debbo avvisarvi di una cosa, ed è che non possiamo più dare sussidi a quelli che appartengono alla nostra setta, se anche la loro famiglia non vi è ascritta: onde finchè vostra moglie, vostra figlia, vostro figlio non siansi fatti anch'essi protestanti, io devo sospendere quel tanto che vi dava in fine di ciascuna settimana (1).

Parlai di ciò a mia moglie, persuaso che non avrebbe fatto alcuna difficoltà ad abbracciare la religione di suo marito: ma fu tutt'altro. Cominciò dal dirmi le più villane parole, appellandomi apostata, traditore della mia religione, conchiudendo che sarebbesi piuttosto lasciata fare a pezzi, anzichè farsi protestante. Immaginatevi il dolore che provai; io padrone, io marito, io sostenitore della casa, sentirmi in faccia un così solenne rifiuto! Prima la presi alle buone, poi

(1) È voce universalmente ripetuta che i Protestanti danno danaro per indurre i Cattolici a farsi protestanti; ma, ottenuta la loro apostasia, non si curano più di loro. (Veggansi i fascicoli della *Propagazione della Fede* di quest'anno 1853.)

venni alle minacce, e scorgendo vana ogni prova, diedi mano a questo bastone, e al primo colpo la distesi a terra. Ella non fece un grido, non diede un lamento; si strascinò fuori di casa, come potè, ed ora la sciagurata vive di pane mendicato. Il tristo esempio della madre fu seguito dalla figlia, ed io rimasi solo in casa con quel figliuolo, che formava la mia delizia; e tre volte per settimana mi conduceva alla predica de' protestanti. Da prima egli piangeva, dicendo di non voler assolutamente, poi s'acquetò, e parevami venisse volentieri. Ieri l'interrogai se era deciso di farsi anch'esso protestante, osservandogli, che con ciò si sarebbe procurato un pezzo di pane: ciò gli dissi più volte, ed egli rideva e non più. Io supponendo quel ridere un segno di affermazione, avvisai il ministro protestante che oggi il mio Luigi avrebbe rinunciato al Cattolismo, e sarebbesi fatto scrivere nel catalogo dei Protestanti. Ma il perfido rideva ben d'altro motivo. Forse ammaestrato in ciò dall'iniqua madre e dalla sorella, primachè io giungessi per condurlo al tempio, senza far parola, fuggè di casa lasciando scritto sopra un pezzetto di carta: *piuttosto la morte che farmi protestante.*

Io rimasi un istante senza parola, poi pensando al disonore ed alle beffe cui io mi esponeva presso a' miei compagni, pensando alla gravezza dell'insulto, e al diritto che ha un padre di farsi ubbidire da un suo figlio, divenni tutto rabbia, e se mai lo incontro, oh cielo! ella è finita per lui: perchè io reputo per me minor male la morte, che il vedermi così disprezzato da mio figlio ed aver a soffrire tanta vergogna.

*Is.* Adunque voi siete quell'Alessandro Piatelli, che venne qui stamane in cerca di un suo figlio, che egli diceva di avere smarrito.

*Al.* Sono appunto quel padre sventurato.

*Ferd.* Amico stando le cose come voi raccontate, l'affare non è di piccola importanza. Per indurre uno ad abbracciar una religione, permettete che ve lo dica, bisogna usare la ragione e non il bastone. Ebbi già qualche sentore di questo affare. Basta, entrate in casa, discorreremo un poco:

Ma vi prego, date calma  
Allo sdegno, ai vostri affanni,  
Altrimenti gravi danni  
Saran pena del furor.

*Al.* Giacchè mi accorgo che voi siete un signore che avete buon cuore, e che prendete interesse a' miei mali, m'arrendo al grazioso vostro invito, tanto più che parmi voi abbiate qualche notizia di mio figlio. Entriamo pure. Vedremo quale cosa voi saprete propormi pel mio bene. (*Partono.*)

## SCENA IV.

TESTADORO e LUIGI.

*Test.* Povero Luigi, l'hai fuggita bella. (*Lo scopre.*) Oh! l'hai fuggita bella; ho le ginocchia che mi tentennano; io tremo ancora da capo a piedi.

*L.* È già andato via mio padre?

*Test.* È andato in casa del padrone: sta tranquillo: tu sei con me, e non ti abbandono: tuo padre è col signor Ferdinando e col signor Isidoro, ambedue persone dabbene, spero che lo calmeranno, e chi sa che non gli facciano venire qualche buon sentimento.

*L.* Io sono tutto sudato; mi teneva proprio per morto; ogni parola che sentiva di mio padre, parevami un colpo

mortale sul capo. *Deo gratias!* la Madonna mi ha salvato.

*Test.* Te lo dico anch'io, che l'hai fuggita bella; ma giacchè abbiamo un ritaglio di tempo, dimmi, come andò che tuo padre si fece protestante?

*L.* Oh! qui c'è un pasticcio, di cui non so sbrigarmi. Già da molto tempo mio padre conduceva sempre cattiva gente in casa, e questo era cagione di gravi dissapori con mia madre. Tutti i danari che guadagnava erano spesi in giuoco, mangiare e bere. Se aveva danaro, era sempre ubbriaco, se non ne aveva, faceva il matto e batteva quei di casa. Trovandosi alle strette, decise di farsi protestante per disperazione; e voleva assolutamente che noi tutti abbracciassimo tale religione, che egli nominava *la santa riforma*. Come? mia madre gli rispondeva, quella religione che si gloria di avere un vostro pari, io la chiamo non religione riformata, ma la chiamo religione degli ubbriaconi. Non avesse mai parlato così! (1).

(1) Lo stesso Lutero, parlando de' protestanti del suo tempo, dice precisamente: la maggior parte de' miei seguaci vivono da

*Test.* Perchè ?

*L.* Perchè finite tali parole ricevete un tale colpo, che la distese a terra per morta. Papà, gridai allora, papà, che cosa vuoi fare ? Vuoi uccidere mia mamma ? Potei appena dir ciò, ed esso mi ha tosto regalato un calcio di dietro, che mi spinse sin fuori dell'uscio.

*Test.* Che ne fu di tua madre ?

*L.* Mia madre tollerò fin che potè ; una sera poi egli venne a casa mezzo ubbriaco, e noi eravamo stati tutto il giorno con un po' di pane; era un'ora dopo mezzanotte, quando giunse insieme con alcune persone di bel tempo e con uno che suonava un organino. Su via, egli disse con gran voce, alzatevi tutti, è tempo di ballare e non di dormire. Mia madre addusse che l'ora era tarda, e che era alquanto ammalata, e che tal cosa ci avrebbe messi in burla presso a tutti i nostri

epicurei . . . il disordine giunge a tanto, che se a taluno piacesse di contemplare una riunione di truffatori, usurai, uomini dissoluti e ribelli, gente di cattiva fede, non avrebbe che ad entrare in una di quelle città che si dicono evangeliche. (*Lutherus in colloquiis*, pag. 234.)

vicini. Tutto invano. Fu giuoco forza levarsi di letto e fare alzare gli altri e metterci tutti a ballare. Immaginatevi qual dispetto cagionasse a tutti noi somigliante follia! Per tutte queste pazzie unite ad una continua minaccia di percosse e di morte, se non si faceva protestante, ella fuggì di casa; mia sorella la seguì: ed ora sono ambedue a servire in una casa, amando meglio esporsi a patire qualunque cosa piuttostochè vivere in pericolo di perdere la propria religione. Ma ohimè! c'è gente... forse è mio padre?

*Test.* No, Luigi, non temere, non è tuo padre, ma è un amico del padrone di casa, egli è Isidoro, persona dabbene, di cui possiamo fidarci.

#### SCENA V.

ISIDORO e detti.

*Is.* Testadoro, vostro padrone vi chiama, ha qualche commissione d'importanza da farvi eseguire.

*Test.* Sapete voi di che si tratta?

*Is.* Si tratta niente meno che di una disputa

*Test.* Una disputa? e con chi mai?

*Is.* Tra un ministro protestante ed un cattolico.

*Test.* Intorno a quali cose vogliono disputare?

*Is.* Non perdetevi tempo, andate, il vostro padrone vi attende, saprete poi tutto.

*Test.* Ditemi solamente in due parole di che cosa si vuol disputare?

*Is.* Se sia migliore il protestantismo o il cattolicismo.

*Test.* Oh che disputa è questa mai! fino i ragazzi sanno che il Cattolicismo è migliore. Il Cattolicismo è fondato da Gesù Cristo, il Protestantismo fu fabbricato da Calvino e da Lutero. Ma dove andò il padre di questo ragazzo? dove?

*Is.* Appunto il padre di questo ragazzo diede motivo a questa disputa. Giunto in casa del sig. Ferdinando, esso cercava di persuaderlo a lasciare in libertà la sua famiglia a professare la religione, in cui egli stesso era nato, ed in cui era stato educato. Egli non fece altro che montare sulle furie e dire, che la migliore di tutte le religioni era il Protestantismo: che egli non era in caso di sostenere questioni, perchè aveva fatto poco studio; ma era inteso col suo ministro, che sa-

rebbe venuto a fare le sue parti in qualunque luogo, e con qualsiasi persona.

*Test.* Volete dire che ci verrà il ministro di finanze od il ministro di guerra, o qualche altro ministro a disputare?

*Is.* No, Testadoro mio, i Protestanti chiamano ministri i capi della loro religione, ed uno di questi verrà a disputare questa sera.

*Test.* Avete voi accettata la sfida?

*Is.* La sfida fu accettata, e la disputa avrà luogo nella casa del signor Ferdinando.

*Test.* E Alessandro dove è andato?

*Is.* Quel buon uomo si è già alquanto calmato; egli uscì per la portina di dietro della casa, ed è già andato ad invitare il ministro de' Protestanti, il quale dimora nella casa vicina. Ora il vostro padrone vi attende per mandarvi a chiamare Don Carlo, il quale è molto abile nel disputare, e saprà servire quel sig. ministro. Conducete con voi anche Luigi per torlo da ogni pericolo d'incontrare il padre; perchè sebbene egli siasi già alquanto calmato, tuttavia l'incontrarlo potrebbe esser causa di nuovi guai.

*Test.* Vado ad eseguire gli ordini del mio padrone; vieni meco, Luigi; intanto, o Isidoro, siate compiacente di badare

un momento a chi viene: là c'è qualcuno: fate le mie veci. (*Luigi e Testadoro partono.*)

SCENA VI.

ISIDORO, VATSON.

*Vat.* Ho forse l'onore di parlare col sig. Ferdinando.

*Is.* No, signor mio, voi parlate con Isidoro, di lui amico.

*Vat.* Ciò che mi occorre, posso dirlo con voi egualmente.

*Is.* Comandate, io sono ai vostri cenni.

*Vat.* Gozan, mio ministro e pastore, mi manda per verificare la realtà di un fatto. Venne colà un certo Alessandro Piatelli, persona da noi molto conosciuta per probità e filantropia; egli disse di essersi impegnato in una disputa da tenersi tra Cattolici e Protestanti; io vengo per dirvi, che il sig. Gozan non ha veruna difficoltà di accettare l'invito e fare una disputa anche in pubblico, ma prima vuol sapere con quali persone avrà a trattare ed essere assicurato da ogni cosa che potesse cagionare disprezzo ad un

pastore, e vuole avere alcuni amici con lui, affinchè siano testimonii delle verità da lui propugnate e del suo trionfo.

*Is.* Dite al sig. Gozan, vostro pastore, che avrà da fare con persone, della cui onestà non avrà da lagnarsi; conduca pure con lui chi vuole, e saranno tutti ben accolti e rispettati. La persona poi che sosterrà le nostre parti, è il signor Don Carlo, sacerdote universalmente conosciuto per la sua bontà.

*Vat.* Appunto per questo, il sig. Gozan, mio pastore, mi fece una sola eccezione, ed è che non vuole venire a disputa coi preti.

*Is.* Come! si vuole disputare di religione, il vostro pastore è capo della religione, e vuole escludere dalla disputa i preti? con chi vorrà dunque disputare?

*Vat.* Il sig. Gozan, mio pastore, ha gravi motivi di parlare così. Mi assicurò che tutte le volte che venne a disputa coi preti, ne fu sempre pentito: e non vuole più che ciò gli accada per l'avvenire (1).

(1) L'anno scorso (1852) i ministri Protestanti proposero una disputa al famoso ab. Combalot; fu di buon grado accettata; si stabilì la materia da discutersi, il luogo del-

*Is.* Mi pare veramente strana questa determinazione : voler disputare di religione, e con quelli che non hanno studiato la religione. Tuttavia attendete un momento , vado a raccontare la cosa al sig. Ferdinando ; e presto ritornerò per farvi la risposta. (*Parte.*)

## SCENA VII.

TESTADORO , VATSON.

*Test.* Viene anche ella per sentire la disputa ?

*Vat.* Ci deve essere qualche disputa ?

*Test.* Nol sa ? si sfidarono ad una disputa i Cattolici col capo de' Barbetti. Vengo ora dal sig. Don Carlo : verrà esso a fare la parte de' Cattolici : son sicuro, che quel Barbetto sarà insaccato in un momento.

l'adunanza, il tempo, le persone che avrebbero sostenute le parti; ma i signori ministri protestanti, per non essere pubblicamente confusi, reputarono meglio disdirsi, e non vollero più saperne di disputa. ( *V. Annales Catholiques*, N° 4. )

*Vat.* Bisogna aspettare a contare i danari, che siano in saccoccia. Prima della battaglia non si sa di chi sia la vittoria.

*Test.* Come! Don Carlo si lascia forse vincere nel disputare con un maestro protestante? Ah! lo mangia in insalata. Io l'ho già sentito alcune volte a disputare, e dà risposte tali, che paiono scritte e studiate un mese prima.

*Vat. da solo.* Il sig. Giozan ha avuto buon naso ad escludere i preti, altrimenti chi sa, come se la sarebbe cavata. (*Si volge a Testadoro.*) Alle volte però avviene, che quelli, i quali parlano tanto, si perdono in parole, e restano privi di ragioni.

*Test.* Don Carlo privo di ragioni! egli ha già fatto dei libri grossi come un messale: sì, sì, vedrà.

*Vat.* È già stabilito il luogo dove si fa questa disputa?

*Test.* In casa del sig. Ferdinando: e' è una gran sala, già ben aggiustata: vi saranno invitate varie persone: il mio padrone ha detto, che avrebbe lasciato andare anche me, e che gli avrei fatto da cameriere. Adesso (*raduna i suoi arnesi, e li porta dentro sua camera*) voglio dar sesto a questi miei arnesi, aggiustar le lesine,

corami, scarpe e ciabatte, mi netterò ben le mani, affinchè non puzzino di pecc. Eh! veda, io son tanto contento, che al solo pensare a questa disputa, pare che sia divenuto anch' io un dottore. (*Parte.*)

## SCENA VIII.

ISIDORO, WATSON.

*Is.* Sig. Watson, abbiamo aggiustate le cose in modo, che il vostro ministro ne sarà soddisfatto.

*Vat.* Favorite di dirmelo per poterne fare la debita relazione.

*Is.* Non ci verrà alcun prete: avevamo già invitato il sig. Don Carlo; e poichè il sig. Gozan non vuole disputare con preti, verrà, invece di lui, il sig. avvocato Roberto, che spero essere persona gradita al medesimo vostro pastore.

Debbo solamente prevenirvi, che saranno altresì invitati alcuni amici ad assistere a tale disputa, la qual cosa, spero, non inchiuderà alcuna difficoltà!

*Vat.* Purchè non parlino, e siano semplicemente uditori e non di più.

*Is.* Occorrerà, che noi apparecchiamo qualche cosa pel sig. Gozan o pe' suoi amici?

*Vat.* Un tavolino, un calamaio, un po di carta, cinque o sei sedie, il resto lo porteremo noi.

Prima di partire debbo pregarvi da parte del sig. Gozan, mio pastore, che esso non vuole applausi, nè schiamazzi: si parli, si ragioni pacatamente, senza più.

*Is.* Il vostro ministro ha ben ragione di chiedere ciò, perchè le grida e gli schiamazzi sono contrari alla civiltà. In ciò sarà appagato; ditegli, che venga pure tranquillo; verrà con amici e sarà amichevolmente trattato. (*Vatson saluta e parte.*)

#### SCENA IX.

ISIDORO e ROBERTO.

*Is.* Scusate, sig. Roberto, se vi abbiamo disturbato.

*Rob.* I disturbi degli amici fanno sempre piacere: ed io venni tosto qua per intendere in qual cosa vi potrei servire.

*Is.* La cosa è di grave importanza; si tratta niente meno che di una disputa coi protestanti.

*Rob.* Oh bella! Raccontatemi questa faccenda.

*Is.* La cosa procedette così: un certo Alessandro Piatelli per bisogno e per disperazione si fece protestante, e voleva pure obbligare tutta la famiglia a seguire il suo esempio. La moglie di lui ed una sua figlia, piuttosto di accondiscendere a tale stranezza, fuggirono di casa. Eravi ancora un ragazzotto di 14 anni, che il padre voleva pur costringere a farsi protestante. Il buon fanciullo, per qualche tempo si schermì, finchè trovandosi al punto di dover apostatare, fuggì di casa, esponendosi a ciò, che la Provvidenza avrebbe disposto di lui. Cel vedemmo a correre qui piangendo: ed appena lo potemmo condurre in salvo, sopraggiunse il padre con un grosso bastone in mano, tutto furibondo e minacciante morte al proprio figlio.

Io, ed il sig. Ferdinando ci siamo adoperati per calmarlo; e per riuscirvi l'abbiamo condotto in casa. Divenuto alquanto padrone di se stesso, assicurò che egli e molti altri suoi amici eransi fatti protestanti per convinzione, e che non avrebbero abbandonata tale religione, finchè non si fosse venuto ad una pubblica disputa, in cui si fosse discusso e provato, che la religione cattolica fosse

migliore del protestantesimo. Risi allora, e voleva fargli ciò vedere con poche parole; ma quegli si rifiutò adducendo che tal disputa voleva sentirla tra un cattolico ed un ministro protestante. Abbiamo aderito; egli tosto si recò dal sig. Gozan pastore, il quale accettò bensì la sfida, ma ci pose per condizione assoluta, che egli non voleva disputare con preti, nè voleva, che ci fossero preti ad ascoltare.

*Rob.* Oh stravaganza! In una disputa di religione, egli, ministro di religione, non disputare con preti che sono ministri di religione, e che di proposito si danno a studiarla; si vede proprio che il sig. Gozan teme di avere una cattiva causa per le mani. A qual conclusione siete poi venuti?

*Is.* La conclusione fu questa. Noi avevamo già invitato il sig. Don Carlo, come persona capace di dare udienza ed anche risposta al sig. Gozan e a chicchessia tra i Protestanti; ma il sig. Gozan rifiutandosi di venire a colloquio coi preti, noi abbiamo pensato al sig. Roberto.

*Rob.* Oibò, vi siete sbagliati: un povero e semplice avvocato a disputare di religione con un ministro protestante! mai più certamente.

*Is.* Un vostro pari, che da 20 anni patrocina con tanto successo in pubblico le più gravi cause, non deve chiamarsi un semplice avvocato.

Altronde so che tra i vostri studi legali, non dimenticaste la vostra religione. La cognizione che voi avete della Bibbia e della Storia Ecclesiastica, siccome ne fui testimonia in alcune circostanze, che ebbi il piacere di udirvi, mi accerta che la scelta non poteva esser migliore.

*Rob.* Scusatemi, sig. Isidoro, voi avete troppo buon concetto di me; ma un laico trattare questioni di questa fatta! Se mai restassi imbrogliato, che scorno sarebbe mai pel Cattolicismo; sì che i Protestanti suonerebbero la tromba d'aver portato vittoria.

*Is.* Sig. Roberto, voi siete avvocato, ma siete cristiano cattolico; sappiano i Protestanti, lo sappia il mondo tutto, che gli avvocati sanno trattare le quistioni degli uomini, e qualora faccia mestieri, difendere validamente la propria religione.

A momenti giugne il sig. Gozan per dare principio alla disputa promessa: andiamo tosto dal sig. Ferdinando, che ci attende per concertar quanto occorre. Voi intanto non temete: la verità è con noi, Iddio ci assisterà, ne siamo certi.

## ATTO II.

*Quest'atto è rappresentato in una sala elegantemente addobbata.*

---

## SCENA I.

TESTADORO *ed* ERMANNO.

*Er.* Precedo alquanto il sig. Gozan, per annunciare al sig. Ferdinando, che il mio maestro e pastore giugne a momenti colle persone che lo riguardano pel noto affare.

*Test.* Tutto è apparecchiato. Sedetevi un tantino, ed appena giungerà il vostro pastore, chiamerò tosto il mio padrone, che si trattiene nella camera vicina a ragionare con alcuni suoi amici.

*Er.* Io non posso fermarmi, perchè Gozan, mio pastore e maestro, mi attende. (*Parte.*)

*Test. sotto voce.* Desidero propriamente di vedere, che ghigno abbiano questi ministri protestanti; non ne ho mai veduto alcuno.

## SCENA II.

TESTADORO *ed* ISIDORO.

*Test.* Convienè, sig. Isidoro, ch'io avverta il mio padrone, perchè a momenti ci siamo: il capo de' Protestanti ha mandato a dire, che fra poco è qui colla sua squadra.

*Is.* Vi ha lasciato qualche commissione particolare.

*Test.* Giunse qui, mi salutò, e non disse altro, che: *il sig. Gozan, mio maestro e pastore, giugne a momenti colle persone che lo riguardano pel noto affare; poscia partì immediatamente.*

*Is.* Avete aggiustato le cose come vi aveva ordinato il sig. Ferdinando?

*Test.* Date un'occhiata, per vedere se le cose sono in regola.

Tre seggioloni, uno pel ministro, gli altri pe' suoi due vice-ministri; quattro sedie per le persone di compagnia.

Da quest'altra parte c'è un seggiolone pel sig. Roberto; e sei altre sedie pegli amici. Due tavolini, uno per parte col tappeto; se avete qualche ordine a darmi, l'eseguirò prontamente.

*Is.* Bravo Testadoro, è tutto in regola; ora state ben attento, quando giugne il ministro colla sua comitiva; voi correrete tosto ad aprire la porta, li riceverete colla massima cortesia; li farete sedere tutti qui a destra, e mentre prendono posto, voi darete un tocco di campanello, e noi verremo tosto.

*Test.* Come? volete dire, che dia a ciascun di loro un tocco di campanello, che cosa potranno fare con un tocco di campanello?

*Is.* Ehi, Testadoro! Non è più tempo di fare il buffone: dare un tocco di campanello, vuol dire suonare il campanello.

Durante poi la disputa, vi metterete vicino a me, e se occorrerà qualche cosa, ve ne darò avviso.

*Test.* Non sarà pericolo, che dalle parole si venga poi ai fatti? Perchè in tal caso mi procurerei anch'io un frullino da cioccolato simile a quello che aveva il padre del povero Luigi.

*Is.* No, Testadoro, state tranquillo: il padre di Luigi si è calmato, gli altri sono tutte persone ben educate, e se alcuno non si arrendesse alle ragioni, di certo saprà almeno usare il debito rispetto. (*Si sente suonare il campanello.*) Forse sono qui.

Andate tosto ad aprire, ed io corro ad avvertirne il sig. Ferdinando ed il sig. Roberto, che tutto è preparato.

SCENA III.

TESTADORO *solo.*

*Test.* Questa sera vedrò anch'io un bel teatro: una disputa! altro che cucire ciabatte: chi sa, che sentendo a disputare, non diventi anch'io un dottore. Basta, io non so che cosa siano le dispute: il vedrò: ah! (*Si suona di nuovo il campanello.*) Ohè, ohè, costoro hanno ben fretta. (*Va ad aprire.*)

SCENA IV.

*Giunge* GOZAN, VATSON,

MILNER, ERMANNO, *ecc.*

*Test.* facendo molti inchini. Signori ministri, vengano a sedersi, ecco, questo è il posto preparato per loro, vengano avanti, seggano, seggano.

*(Testadoro suona il campanello, e tutti entrano nella sala della disputa. Scambiatosi profondi inchini, portandosi ciascuno al proprio posto, si mettono a sedere.)*

## SCENA V.

Tutti.

*Mil. si alza e si mette a parlare.* Da parte del mio venerato ministro e pastore e de' suoi compagni presento umili ossequii a questa udienza, e mi prendo la libertà di chiedere il nome delle persone che sono presenti.

*Is.* Ecco scritto il nome di ciascuno. Ferdinando presidente, avv. Roberto difensore, Isidoro segretario, Fiorenzo e Lombardi testimonii, il piccolo Luigi Piatelli ed alcuni amici. Ora compiacevvi di darmi anche voi i nomi delle persone di vostra comitiva.

*Mil.* Ve li offro scritti: signor Gozan ministro e pastore, Milner segretario e viceministro, Vatson viceministro, Ermanno e Bernetti allievi, Alessandro Piatelli ed alcuni amici.

*Is.* Dunque gli opposenti e i difensori

sono il signor ministro Gozan e il signor avvocato Roberto. Gli altri sono semplicemente assistenti, e niuno può parlare, se non invitato direttamente.

Due cose ancora rimangono a stabilirsi: chi debba essere il primo a parlare e intorno a qual materia si debba volgere la disputa.

*Mil.* Parmi che basti una sola di queste cose. Colui il quale dovrà parlare il primo stabilisca i punti della disputa. Debbo però osservare che la qualità di ministro e di pastore e più ancora l'età del signor Gozan dovrebbero dargli la preferenza.

*Is.* L'età rende benissimo l'uomo rispettabile, ma credo, signor Milner, che non dia alcun diritto. Altronde il signor Roberto è dottore in leggi, professore, ed avvocato patrocinante, le quali cose, a mio giudizio, dovrebbero almeno dargli uguaglianza col signor Gozan.

*Rob.* Tolgo di mezzo ogni difficoltà: trasmetto ogni diritto di preferenza al sig. Gozan. Parli pure egli il primo, scelga i punti che nella sua saviezza giudicherà più opportuni. Io mi limiterò a fare le mie osservazioni quando ne sia il caso.

*Is.* Il signor Gozan ministro e pastore può liberamente parlare.

*Goz.* Aderisco all'invito. Signori, io venni qui per solo motivo religioso: lungi da me in questo giorno lo spirito di ambizione e di vanagloria e di superbia. Lo Spirito del Signore m'assista e m'illumini. Voi poi, Milner e Watson, che siete destinati a fare le mie veci nel sacro ministero, e che mi avete a succedere nel governo delle anime, state attenti; il ragionamento di quest'oggi vi potrà servire di norma qualora vi accada di trovarvi in simili circostanze. Voi, miei amati discepoli, voi pure venerati amici, godeate nell'animo vostro, perchè oggi trionferà la verità del Signore contenuta nelle Sacre Scritture.

Ma io vi vedo tutti intimiditi! che vuol dire questo? Dubitate forse di mia vittoria in questa disputa? State tranquilli: ci fossero anche tutti i Cattolici del mondo, saprei difendere la mia religione in faccia a loro; e sono contento di perdere la mia testa sopra un patibolo, se io non coprirò di confusione tutti i miei opposenti (1).

(1) Lutero, quando fu invitato a difendere la sua dottrina nel Concilio di Trento, da prima si rifiutò d'andare, poscia, montato in collera, ci andrò, disse, e voglio perdere la testa se non difenderò la mia dottrina in faccia a tutto il mondo.

*Rob.* Signor ministro, mi pare che queste parole non siano adattate al nostro scopo. Vi prego perciò di calmarvi e di fissare il vostro ragionamento sopra qualche punto determinato, ed allora saremo in grado di parlare con fondamento.

*Goz.* Scusatemi questo trasporto di zelo per la mia religione. Ora passo a stabilire le mie proposizioni dicendo: la vera Chiesa è quella che professa la dottrina di Gesù Cristo; ma la Chiesa Riformata professa la vera dottrina di G. C., questa adunque è la vera Chiesa di Gesù Cristo.

*Rob.* Giacchè, signor ministro, mi proponete un sillogismo, io pure vi seguirò nel vostro sillogismo. La vera Chiesa è quella che conserva la vera dottrina di Gesù Cristo; questo ve lo concedo; tutti i Cattolici vanno d'accordo. Poi soggiungete: ma la Chiesa Riformata ha la vera dottrina di Gesù Cristo, questo non vi posso concedere, finchè non me lo abbiate provato.

*Goz.* Ve lo proverò colla massima chiarezza: la vera Chiesa di Gesù Cristo è quella che professa tutte le verità contenute nella Bibbia; ma la Chiesa Riformata professa tutte quante le verità contenute nella Bibbia, dunque la Chiesa Riformata è la vera Chiesa.

*Rob.* La vostra asserzione comincia a somministrare un punto fisso, su cui appoggiare il nostro ragionamento. Io potrei fermarmi a provarvi che la Chiesa Riformata non professa tutte le cose contenute nella Bibbia; e ne professa altre le quali non sono contenute nella Bibbia. Ma prima d'entrare a discutere queste due proposizioni, mi è necessario l'intenderci bene sopra alcuni punti fondamentali, e primieramente ditemi, signor ministro, che cosa intendete voi per Chiesa di G. C.

*Goz.* Per Chiesa di G. C. intendo il corpo ovvero la società di quelli che credono in G. C. (1).

*Rob.* Questo corpo e questa società deve essere visibile od invisibile?

*Goz.* Deve essere visibile, perchè la Chiesa nel Vangelo è paragonata ad un gregge col suo pastore; ad una casa ben fondata, ad una vigna, ad un'aia, ad un campo, ad un monte, cose tutte visibilissime.

*Rob.* Benissimo, sig. ministro, ammiro la vostra erudizione, e lodo la schiettezza con cui parlate; ora continuate a

(1) *Ostervald. Cat.*, part. I, sez. 14,

rispondermi. È molto tempo che esiste la Chiesa Riformata ?

*Goz.* Ella esiste da che esiste il Vangelo.

*Rob.* Io seguo costantemente la strada che voi mi aprite col vostro ragionamento. Voi mi dite che la vera Chiesa di G. C. è visibile, e soggiugnete: *la Chiesa Riformata esiste da che esiste il Vangelo*: ora ditemi, prima di Calvino e di Lutero, dov'era questa vostra Chiesa ?

*Goz.* Qui non ci sono difficoltà: prima dei venerandi nostri patriarchi Calvino e Lutero, la Chiesa Riformata consisteva in una società d'uomini giusti e retti, che professavano il vero Vangelo di G. C.

*Rob.* Caro sig. ministro, voi siete in un labirinto. Questa società d'uomini giusti e retti, di cui parlate, era visibile od invisibile ?

*Goz.* Vi pensate forse ch'io resti intopato? Caro mio! Questa società d'uomini giusti e retti era visibile, altrimenti non avrebbe formato una società d'uomini.

*Rob.* Se la società di questi uomini era visibile, ditemi il loro nome, patria, successione; il tempo in cui vissero; il loro culto, liturgia, dommi, morale, disciplina.

*Goz.* Oh ! sig. avvocato ; voi spingete troppo avanti la quistione ; già . . . già . . . voi spingete troppo avanti la quistione.

*Rob.* La questione è tutta naturale e conseguente . appoggiata sopra le vostre parole. Voi mi dite , che la Chiesa di Gesù Cristo deve essere visibile ; mi dite che la Chiesa Riformata esiste da che esiste il Vangelo ; io vi domando : dove era la vostra Chiesa prima di Calvino e di Lutero ? Voi non vi accorgete , che mi date due estremità di una medesima catena , senza badare che questa catena è rotta nel mezzo , e mancante di anelli. Dove sono gli anelli di mezzo che congiungono le estremità di questa gran catena ? vale a dire : dove sono quei cristiani che per lo spazio di mille e cinquecento anni , da G. C. fino a Lutero e Calvino , abbiano professato il protestantismo ? Nè io vi domando il nome di molti : datemi *un uomo solo* , il quale prima di Calvino e di Lutero abbia professato la dottrina della Chiesa Riformata nel modo che da voi è professata oggidi.

*Goz.* Ma voi , mi fate un cumulo di difficoltà ; io non posso aver qui tutta la storia a memoria , altronde potrei rispondere . . . basta mi sorprende una forte

tosse, ho bisogno di prendere un po' di respiro... con permesso... ritorno subito....

*Test. da sè solo.* Misericordia! misericordia! Se il signor Roberto si sbriga tanto presto dei signori ministri protestanti, ce ne vorrebbe un reggimento a disputare con lui. Gli venne la tosse... si sforzava di tossire, ma non poteva; poverino; quando io andava a scuola, questa si chiamava la tosse degli imbrogliati; cioè, non sapendo la lezione, lo scolare si metteva a tossire.

*Mil.* Intanto che il sig. Gozan mio ministro prende un po' di respiro, io stimo bene di osservare che prima dei mentovati personaggi, Calvino e Lutero, la vera Chiesa era visibile ma non molto: ella serbavasi nella società di alcuni pochi fervorosi cristiani, i quali, strettamente uniti in un cuor solo ed in un'anima sola, conservarono lo spirito della Chiesa primitiva fino ai tempi di Calvino e di Lutero, i quali diedero maggiore sviluppo alla dottrina del Vangelo (1).

(1) Nel fascicolo IX delle *Lecture Cattoliche* fu diffusamente dimostrato che il protestantismo non ha conservato alcuna cosa dello spirito della Chiesa primitiva; e che solamente gli errori condannati in que' tempi sono oggidì professati dai protestanti.

*Rob.* Col debito rispetto rispondo parola per parola alle osservazioni del sig. Milner. Voi mi dite che la Chiesa Riformata prima di Calvino e di Lutero era visibile, *ma non molto*. Di grazia, o che non era visibile, e non era più la Chiesa di G. C.; o che era visibile, e ditemi dove era questa visibilità.

*Mil.* Caro signor mio, non leggeste, che la Chiesa nel Vangelo è paragonata ad un piccolo gregge, e che questo piccolo gregge si conservò dal principio del Cristianesimo fino ai novelli Riformatori e Promotori del vero Vangelo?

*Rob.* Prescindo per ora di entrare nella vera intelligenza di questo testo del Vangelo: vi domando soltanto: questo piccolo gregge dove era prima di Calvino e di Lutero?

*Mil.* Questo piccolo gregge consisteva in alcuni fervorosi cristiani.

*Rob.* Ma, Dio buono, questi fervorosi cristiani praticavano la religione del Vangelo sì, o no?

*Mil.* Sicuramente la praticavano.

*Rob.* Ditemi dunque nome, patria, cerimonie, successione di sacerdozio di questi fervorosi cristiani: datemi il nome di *un solo*, il quale, prima di Calvino e di

Lutero, abbia professato la medesima vostra Riforma.

*Mil. imbarazzato.* Un solo, un solo, e sempre con quell' *un solo*, che io non so. Vedo, che il sig. Gozan non viene ancora; io vado a chiamarlo, onde faccia presto. (*Parte precipitosamente.*)

*Test. da sè solo.* E due. È un bel divertimento vedere queste dispute; parmi piuttosto un teatro, che una discussione. Poche parole, e poi se ne vanno con tanta precipitazione, che paiono da quello delle corna trasportati. Bravo, sig. Roberto, bravo.

*Vat.* Mentre attendiamo Gozan, mio ministro e pastore, vorrei fare alcune osservazioni sopra i discorsi finora tenuti. Mi pare, che poco importi il sapere, dove fosse la Chiesa Riformata prima di Calvino e di Lutero, purchè si abbia la certezza, che la Chiesa Riformata professa la religione della Bibbia, che era il punto principale della nostra quistione, e basta questo per provare, che la nostra Riforma discende da Gesù Cristo. Perchè vi siete allontanati da questo punto? Certo, perchè avete veduto la difficoltà di combatterlo.

*Rob.* Vi assicuro, sig. Watson, che non

mi sono allontanato da questo punto per difficoltà che avessi di combatterlo, ma per fissare un altro punto importante, cioè che cosa voi intendiate per Chiesa, e quale relazione vi sia tra la Chiesa vostra e la Chiesa stabilita da Gesù Cristo. Ora voi dite bastare che la Chiesa Riformata professi la religione della Bibbia per provare la sua discendenza da Gesù Cristo. E questo è appunto quello che io aspetto che voi mi proviate. Poichè Gozan, vostro ministro e pastore, mi provò colla Bibbia alla mano, che la vera Chiesa di Gesù Cristo doveva essere visibile in ogni tempo, ed io osservava essere questa la vera condanna del Protestantismo; perciocchè niuno sa dirmi, ove siasi conservata questa Riforma per lo spazio di 4500 anni. Che se per Chiesa e Religione di Gesù Cristo voi intendete la sola Bibbia; e che perciò per portare la vera religione basti portare la Bibbia, in questo caso i facchini, come più capaci di portare gravi pesi, sarebbero i migliori missionarii. Ciò premesso, ho molte cose a dimandarvi. Primieramente ditemi: la Bibbia di cui parlate, da chi l'avete presa?

*Vat.* L'abbiamo presa dai nostri antenati.

*Rob.* I vostri antenati da chi l'hanno ricevuta?

*Vat.* Dai primi Dottori della Riforma ;  
cioè da Calvino, Lutero, Melantone, ecc.

*Rob.* Costoro da chi l'hanno ricevuta ?

*Vat.* Costoro l'hanno ricevuta dal corpo  
della cristianità.

*Rob.* Che nome date a questo *corpo  
della cristianità* ?

*Vat.* Chiesa.

*Rob.* Come si chiamava questa ?

*Vat.* Cattolica. Ma per carità, non spinge-  
te l'argomento tanto avanti ; altrimenti  
confondete la quistione.

*Rob.* Mi pare che siate voi che vi con-  
fondete, e non io che confonda la qui-  
stione. Voi cominciate a concedermi, che  
i vostri antenati ricevettero la Bibbia dalla  
Chiesa Cattolica. Ora ditemi : questa  
Chiesa Cattolica era la vera Chiesa di  
Gesù Cristo ?

*Vat.* Questo si può concedere.

*Rob.* I vostri antenati, quando si sepa-  
raron dai Cattolici , portarono seco la  
Chiesa o la Bibbia ?

*Vat.* Portarono via la sola Bibbia.

*Rob.* Dunque la Chiesa Romana allora  
era la vera Chiesa, e continuò ad essere  
la vera Chiesa di Gesù Cristo. Ditemi  
inoltre ; rimase ancora fra i Cattolici  
qualche copia della Bibbia ?

*Vat.* Ne rimasero molte certamente.

*Rob.* Da quanto voi mi concedete si può conchiudere: 1° che se il corpo della cristianità formavà la vera Chiesa di Gesù Cristo, questa cristianità era la Chiesa Cattolica; ma i Riformatori partendo da questa Chiesa, non portarono via altro che la Bibbia; dunque la Chiesa Cattolica continuò ad essere la vera Chiesa. 2° Anche concesso, il che però è falso, anche concesso, che la Chiesa di Gesù Cristo fosse nella Bibbia, nel modo che i confetti stanno racchiusi in una scatola, ne segue che la vera Chiesa di Gesù Cristo continuò pure ad essere presso ai Cattolici, essendosi anche presso di loro conservata la Bibbia nella sua integrità. 3° Se il corpo della cristianità e la Bibbia continuarono ad essere presso alla Chiesa Cattolica, ne deriva per legittima conseguenza, che i vostri antenati furono eretici, cioè disertori della vera Chiesa, i quali nel disertare rubarono, lasciatemi dir così, una copia della Bibbia ai Cattolici.

*Vat.* Comprendo benissimo le vostre conseguenze; tuttavia mi pare che la quistione sia piuttosto confusa che sciolta. Trattavasi di far conoscere, che la Reli-

gione Riformata non professava tutte le verità insegnate da Gesù Cristo e contenute nella Bibbia; voi faceste un profluvio di domande, da cui rimaniamo piuttosto confusi che convinti. Ripeto adunque: la Chiesa Riformata professa, o no la religione contenuta nella Bibbia?

*Rob.* Se voi, sig. Watson, e gli onorevoli vostri oppositori avessero aspettato, avrei direttamente risposto alla fatta difficoltà, ed era mestieri premettere quanto dissi per farmi strada all'argomento. Concesso adunque, che la Chiesa di Gesù C. debba essere in ogni tempo visibile, e che la Chiesa Riformata per 1500 anni sia stata invisibile, ne segue tosto che il Protestantismo non può più in nessuna maniera considerarsi come Chiesa di Gesù Cristo; che anzi la Chiesa Cattolica, la quale come voi convenite, mostrò sempre i caratteri della Chiesa di Gesù Cristo, fu sempre visibile nel suo culto, nella pratica de' Sacramenti, nella successione de' suoi pastori, conservando eziandio la vera Bibbia, la Chiesa Cattolica, dico, non già la Riformata, è la vera Chiesa di Gesù Cristo.

*Vat.* Almeno voi non sapete dimostrarci, che la Religione Riformata non

professi tutto ciò che Iddio ci propone nella Bibbia. — Perciò io ripeterò sempre: poco importa che nulla siasi saputo del Protestantismo per 1500 anni: io ne ho abbastanza, se in esso professiamo la religione della Bibbia, che è appunto quella di Gesù Cristo.

*Rob.* Ed io vi dirò schiettamente, che nel Protestantismo non si professa tutta la religione della Bibbia.

*Vat.* Veniamo alle prove.

*Rob.* Nel Vangelo, Gesù Cristo dice dell' Eucaristia: chi non mangia il mio corpo e non beve il mio sangue, non avrà la vita eterna; e i Protestanti, almeno il maggior numero, negano la presenza reale di Gesù Cristo in questo augusto Sacramento.

Gesù Cristo dice, che colui il quale non fa opere di penitenza, andrà eternamente perduto; e i Protestanti, seguendo particolarmente Calvino, dicono che le opere buone sono inutili per salvarci; anzi, orrendo a dirsi! asseriscono che colui il quale fa maggiori peccati, vie più rendesi degno dei celesti favori (1).

Quasi su tutte le pagine del Nuovo

(1) V. La nota in fin al fascicolo 12.

Testamento si legge, che la fede senza le opere è una fede morta, e nulla serve alla salute eterna, voi predicate, seguendo il vostro maestro Lutero, che basta la fede per salvarsi; e siccome tal dottrina è contraria alla Bibbia intiera, così il prefato vostro maestro, falsando il testo della Bibbia, alle parole di S. Paolo, *la fede giustifica*, aggiunse: *la sola fede giustifica*.

Gesù Cristo nel Vangelo ha stabilito un mezzo, onde gli uomini possano ottenere il perdono de' loro peccati; voi recitate con noi nel Simbolo: *Credo la remissione dei peccati*; e voi, rigettando col fatto quanto recitate nel Simbolo apostolico, negate esservi nella Chiesa veruna autorità che possa rimettere i peccati a nome di Dio.

Gesù Cristo ha stabilito un capo, cui disse: io ti darò le chiavi del regno de' cieli; tutto ciò che tu legherai in terra, sarà pure legato in cielo; e tutto ciò che tu scioglierai in terra, sarà pure sciolto in cielo. Dove mai un protestante può trovare un capo nella sua religione? Ciascuno interpreta la Bibbia come vuole; perciò ciascuno è capo arbitrario della sua religione.

Gesù Cristo disse al capo, che egli deputava a governare la sua Chiesa: pascola i miei agnelli, pascola le mie pecorelle, pascola i miei capretti. Ma dove è questo pastore supremo, da cui i Protestar ti possano essere condotti al pascolo della verità ?

Gesù Cristo ha stabilito un giudice, il quale in ogni tempo, in ogni luogo definisce le questioni in materia di religione. « Se sorgeranno dissensioni tra te e tuo » fratello, diceva Gesù Cristo, dillo alla » Chiesa; e se non ascolta la Chiesa, ab- » hilo per gentile e pubblicano. » Ma dove trovasi questo giudice, questo tribunale, questa Chiesa, che giudichi le questioni che talora possono occorrere e già sono sorte tra i Protestanti ?

Gesù Cristo stabilì altri pastori secondarii, che sono i Vescovi, i quali, uniti di un cuor solo e di un'anima sola col Capo supremo della Chiesa, attendano alla salute delle anime redente col prezioso suo sangue. Ma dove sono questi Vescovi tra i Protestanti ? Ci mostrino un uomo solo, cui si possano applicare quelle parole di S. Paolo: *Attendite vobis et uniseruo gregi, quo vos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei; Abbiate cura di voi e di tutto*

*il gregge, sopra cui lo Spirito Santo vi ha stabiliti per governare la Chiesa di Dio!* Sapreste voi additarmi tra di voi un solo, il quale si possa dire essere con certezza posto dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Gesù Cristo ?

Premesse queste verità e moltissime altre contenute nella Bibbia e negate dai Protestanti, ho ancora a farvi una lunga serie di domande, a cui vi prego di voler categoricamente rispondere. Primieramente..... (1).

(1) Le dimande, che Roberto voleva ancora fare, sono le seguenti :

« Primieramente debbo farvi notare, che voi, o protestanti, mentre non professate molte cose contenute nella Bibbia, ne professate molte altre, che nella Bibbia non sono contenute.

» Per esempio : il numero de' libri che compongono il Vangelo, il battesimo de' fanciulli, il patrino e la matrina nel battesimo; che i Sacramenti siano solamente due, il Simbolo degli Apostoli, la Santificazione delle Domeniche; sono cose da voi ammesse, e non contenute nella Bibbia.

» Nelle stesse vostre liturgie avete una lunga serie di orazioni adattate alle particolari vostre funzioni : mostrateci se esistano in

*Vat.* Ma vedete, io non voglio disputare, era soltanto per fare alcune osser-

qualche angolo della Bibbia. (V. *Liturgia Valdese.*)

» Forse trovansi nella Bibbia le preghiere, le istruzioni, le genuflessioni, i giuramenti, che usate nella consacrazione de' vostri pastori?

» Voi accusate i Cattolici, perchè usano un culto esterno, le cui cerimonie non esistono nella Bibbia; ma diteci, o Protestanti, le grosse vostre liturgie, per consacrare i ministri, per amministrare il battesimo, per ammettere alla Santa Cena, per fare le sepolture, sono forse riti contenuti nella Bibbia?

» Di più la stessa Bibbia che voi usate per lo più è tradotta in altre lingue, diverse dall'originale: Or chi vi assicura che queste traduzioni non sieno sbagliate? specialmente dopochè i più dotti Cattolici, e parecchi dotti Protestanti, trovarono moltissimi errori nelle traduzioni, che corrono per le vostre mani?

» Dunque, o Protestanti, voi non professate molte cose contenute nella Bibbia, ne professate altre contrarie alla medesima, e ne praticate moltissime altre non contenute nella Bibbia.»

Tali erano le principali dimande, che voleva ancora fare l'avvocato Roberto e che dovette omettere, perchè fu abbandonato da' suoi opposenti.

vazioni. Ma..... non so che dirmi, quei tali non vengono più. Signori, io voglio andar a vedere che cosa c'è di nuovo. (*Parte, il resto della comitiva lo segue, ad eccezione di Alessandro.*)

*Ferd.* Ora sì che stiamo bene! i nostri avversarii ci lasciarono senza darci la buona sera; forsechè ritorneranno?

*Rob.* Io temo assai che non vengano più; perchè hanno potuto di leggieri conoscere che la loro causa era perduta.

*Is.* La loro causa era certamente perduta, perchè trovavansi ridotti alle massime strettezze da ragioni cui nulla potevasi opporre.

*Rob.* Lode a Dio: sono contento del modo con cui finora sono andate le cose. Spero che tutto finirà con onore di nostra santa religione. Devo ciò nonostante dire che trovai una coscienza leale in questi tre ministri. Ridotti essi alle strette, si lacquero senza fare i testardi, siccome mi è già più volte accaduto con alcuni cattolici di nome, ma peggiori degli stessi Protestanti. Adesso, che l'argomento era sviluppato, ah! mi rincresce che non ci siano presenti tutti i Protestanti coi loro ministri!

*Ferd.* Ora trattasi di prendere qualche determinazione, o di mandare a vedere

se ritornano, o andarcene anche noi ; che ne dite , Isidoro ?

*Is.* Prima di ritirarci di qui, io sarei d'avviso di scrivere una cortese lettera al sig. Gozan, per invitarlo a ritornare, o a dirci se lo dobbiamo attendere altra volta. Perchè sebbene ci abbiano lasciato in un modo poco civile, tuttavia voglio che abbondiamo in cortesia verso di loro.

*Rob.* Va benissimo: ma di questa lettera sarà bene di tenerne copia per evitare certi inconvenienti che mi sono già altre volte accaduti.

( *Mentre Isidoro scrive la lettera, Testadoro passeggia per la sala chiacchierando così tra sé:* )

*Test.* Fu proprio un bel giuoco: un bel giuoco propriamente: uno per volta, uno per volta, e se ne andarono tutti e tre. Mi pare che abbiano fatto come fanno le volpi alle galline. Le volpi girano attorno alle galline, e se non le vedono ben custodite, si avventano, e, se possono addentarne una, la pigliano, se la portano via con festa. Ma se vedono il padrone che le adocchi con un bastone: oh! no, no, non vanno più oltre a fiutare, ma subito, gambe, aiuto.

Questi signori ministri si pensavano di

\*4

L. C. — F. XIX.

trovare le galline abbandonate, ma trovarono chi le difendeva con un buon bastone, cioè con buone ragioni. L'avvocato Roberto è veramente un uomo dotto. Questo fa onore a tutti gli avvocati. Come sapeva bloccare le difficoltà; pareva un muratore quando tura i fori delle muraglie. Fatta una dimanda, eccoti subito una risposta chiara come il mezzodi: e gli altri sempre là con una spanna di naso. Conosco adesso perchè volevano escludere i preti dalla disputa. Perchè si conoscevano di non poterla vincere. Ma hanno trovato la scarpa che va bene al loro piede. Il signor avvocato Roberto li ha serviti come si deve: li ha atterrati tutti l'un dopo l'altro. Io dico che non vengon più: no..... no..... no.....

*Is.* Eccovi il tenor della lettera che parmi debbasi indirizzare al sig. Gozan.

*Ill.mo sig. Ministro,*

Siccome voi e i vostri colleghi, per motivi, che noi vogliamo supporre ragionevoli, vi siete allontanati dalla camera della disputa senza manifestarcene causa alcuna, così, per non istare voi e noi nell'incertezza, a nome del sig.

Ferdinando e del sig. avv. Roberto prego V. S. Ill.ma di significarmi:

1° Se volete ancora discutere su qualche punto religioso, ed in caso affermativo l'avv. Roberto vi attende;

2° Se avete ancora qualche cosa da osservare intorno alle conclusioni fatte col sig. Roberto;

3° Se intendete che la disputa sia terminata, o differita in altro tempo. Persuaso che nella vostra saviezza e gentilezza mi vorrete favorire un riscontro da comunicarsi ai mentovati signori, colla debita stima mi reputo ad onore il segnarmi di voi, sig. Ministro,

*Dev.mo Servitore*  
ISIDORO, segretario.

*Ferd.* Ben fatta; piegatela, e Testadoro manderà il mio domestico a portarla; e spero riceveremo presto un qualche riscontro.

*Rob.* In questo interyallo io vorrei che il sig. Alessandro Piatelli, il quale ha dato occasione a questa disputa, mi dicesse che cosa gliene sembri?

*Al.* Io sono confuso: pensava che i Protestanti avessero più sode ragioni

per dimostrare la verità della loro religione. Se mia moglie, mia figlia, ed il mio Luigi non vollero farsi protestanti, non erano senza motivo.

Ora voglio aspettare la risposta che sarà per fare il sig. Gozan; dopo prenderò qualche deliberazione. A dirla però schietta, dal momento che il sig. Gozan volle escludere i preti dalla disputa, mi diede molto a sospettare che egli non si sentisse di far con loro la sua parte. E poi c'è il novanta per cento tra le ragioni addotte dal sig. Roberto e quelle de' ministri protestanti. — Basta, voglio attendere quella risposta.

*L.* O Papà, sei contento che io parli?

*Al.* Parla pure, Luigi, io era tutto in collera pel disgusto che mi avevi dato, ma ora mi è già passato tutto.

*L.* Papà, perdonami il disgusto che ti ho dato: io te ne dimando perdono.

*Al.* Tutto è perdonato, purchè tu venga nuovamente a casa.

*L.* Io vado subito, ma tu fatti nuovamente cattolico. Hai ben sentito che il Protestantismo è una religione senza fondamento; e se muori protestante, povero me! tu andrai all'inferno per sempre!

*Al.* Luigi, tu mi commuovi le viscere con questo tuo parlare: lasciami per un momento.

*Ferd.* Su via, Alessandro, date gloria a Dio, superate ogni umano rispetto, e siate di nuovo un buon padre di famiglia: vostra moglie, vostra figlia, questo vostro Luigi saranno di nuovo il sollievo della vostra età, che si va inoltrando, ed il conforto del vostro cuore. (*Si suona il campanello, Bernetti porta una lettera.*)

*Ber.* Gozan mio maestro e pastore mi manda a portare questa lettera al sig. Isidoro. (*Fa un inchino e parte.*)

*Is.* prende la lettera, la apre, e la legge scritta nel tenore seguente:

*Gozan ministro e pastore al sig. Isidoro.*

Ho ricevuta la bella vostra lettera, cui riscontro immediatamente, che l'unico motivo per cui ho desistito dalla disputa, fu una forte tosse che m'impediva di parlare. Per ora non mi sento di continuare alcuna discussione. I miei vice-ministri non hanno ancora abbastanza studiato la polemica, e mi è molto rincresciuto che siansi inoltrati in alcune discussioni, in cui non erano ancora ab-

bastanza versati. In generale le ragioni addotte dal sig. Roberto sono buone ; ma ci sono ancora molte cose a dire. Al presente non posso ancora stabilire il tempo, in cui potrò esser in grado di ripigliare la disputa. Comunicate al sig. Ferdinando ed al sig. Roberto che noi siamo stati molto soddisfatti della loro cortesia.

Con istima e riverenza mi dichiaro

*Vostro ossequioso Servitore*

GOZAN, pastore.

*Rob.* Da quanto posso rilevare ci hanno lasciato in mezzo della disputa per non ripigliarla mai più.

*Ferd.* Mi pare che la disputa sia stata felicemente terminata, e che tutti quei signori ministri, se avessero ancora saputo dir qualche cosa, l'avrebbero detta sicuramente.

*Is.* L'avrebbero sicuramente detta, perchè la questione era di troppa importanza. Trattavasi niente meno che di esaminare se la Religione Riformata potevasi in qualche maniera appellare religione di Gesù Cristo. Fecero tutti e tre i loro sforzi, ma dovettero tutti e tre confusi andar-

sene via , e concederci che la Chie. Riformata professa la religione di Calvino e di Lutero e non già quella di G. Cristo.

*Ferd.* Che ve ne pare , Alessandro ?

*Al.* Mi pare , che , considerando la debolezza delle ragioni di que' ministri e la loro partenza non troppo onorevole , e la forza delle ragioni del sig. Roberto , mi pare dico , che si possa senza esitazione conchiudere , che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa di G. C. , e che la Chiesa Riformata ne è la diserzione ; vale a dire i Protestanti si possono considerare altrettanti disertori , che un tempo uscirono dall'ovile del gregge di Gesù C.

*Rob.* Ottima conseguenza. Aggiungete che noi eravamo soltanto in principio della discussione. Perciocchè noi abbiamo già tante volte veduto che la Chiesa di G. C. deve necessariamente avere questi quattro caratteri : *una , santa , cattolica , apostolica* , e che questi quattro caratteri esistono evidentemente nella Chiesa Romana. Nè finora vi fu , nè giammai vi sarà per l'avvenire alcun protestante , che possa provare trovar questi caratteri nella Chiesa Riformata. Imperciocchè la Chiesa Riformata non è una ; per-

chè essendo ciascuno in libertà d'interpretare la Bibbia ne derivano tante religioni, quante sono le teste dei riformati. Nemmeno è santa: imperciocchè nella Chiesa Riformata si rigettano ora tutti, ora la maggior parte dei sacramenti istituiti da G. C.

Nemmeno la Chiesa Riformata può dimostrare la sua santità con qualche miracolo operato in conferma della nuova Riforma. Forse sarà santa per la santità de' suoi fondatori? Ma se furono tutti uomini dati ad ogni sorta di vizi. Sarà forse santa per la santità della dottrina? Ma se non vi è vizio che non sia tollerato dalla Chiesa Riformata.

Tanto meno la Chiesa Riformata si può chiamare cattolica ed apostolica, poichè non insegna la dottrina degli Apostoli, non può mostrare alcun successore del capo stabilito da G. C. a governare la sua Chiesa. Perciò concludiamo colle già enunciate parole: che la Chiesa Riformata non esisteva prima di Calvino e di Lutero: quindi i protestanti potranno dire di trovarsi nella Chiesa di Calvino e di Lutero, ma non mai in quella di G. C.

*Fer.* Ora ditemi, caro Alessandro,

avreste ancora qualche dubbio a farvi chiarire ?

*Al.* Io non avrei più alcun dubbio, ma la parola data, il giuramento fatto....!

*Rob.* La parola data a Dio , caro Alessandro , vale più di quella data agli uomini ; il giuramento non è vincolo d'iniquità; perciò quando voi avete dato parola e giurato di vivere e morire protestante, faceste una cosa illecita, quindi non approvata da Dio , il quale certo non può in nessuna maniera gradire la vostra promessa , perchè essa v'impegnava a rinunciare alla sua santa religione per abbracciarne una falsa.

*Al.* Ben veggio la giustizia delle vostre ragioni, ben conosco la verità della Santa Cattolica Religione ; ma, Dio mio, come mai potrò vivere io, come mantenere la mia famiglia, senza i soccorsi che ricevo ogni settimana dal ministro protestante, e che a dirla schietta furono il motivo principale , per cui mi sono rivolto ai Protestanti , e mi sono ascritto al loro numero ? Dovrò io mendicare ? Ah! credetelo , signore , non me ne sento il coraggio.

*Ferd.* E chi vi dice, che voi dobbiate ridurvi a tali estremi ? Caro Alessandro,

se voi trovate che tra i Protestanti vi sia carità, credetelo, che anche fra i Cattolici se ne trova, e per fini molto più belli e più sublimi che non tra quelli. E per ottenere questa, non sarà già necessario che voi facciate delle umiliazioni, le quali vi avviliscono. Ponete solo ogni vostra fiducia in Dio, che per un modo sì benigno a lui vi chiama, e state sicuro che non vi mancherà mezzo di sussistenza col suo aiuto. Ma voi intanto non contentatevi di riconoscere la verità della religione, senza praticarne i precetti. Riformate i vostri costumi, e vedrete che ogni cosa si cangierà a vostro riguardo. Lasciate che vi parli schiettamente col cuore alla mano: ditemi, o caro, qual è la vera ragione dell'eccesso, a cui siete trascorso? Vi sareste trovato nelle strettezze, di cui mi parlate, se aveste atteso ai vostri negozi, se foste stato lontano dal giuoco, dalle osterie, dagli stravizi e dalla compagnia degli uomini perversi?

*Al.* Ah! pur troppo avete ragione, sono questi compagni che mi condussero alla rovina.

*Ferd.* Or dunque, date un addio per sempre a questi cattivi compagni; proponete davanti a Dio, datore di ogni bene, di mutar

vita, ridonate la pace alla vostra famiglia, che vi diede un sì bello esempio di costanza e di rassegnazione cristiana, e poi siate sicuro, che senza aver ad incontrare nè rossore, nè avvillimento, coll'aiuto di Dio, a poco a poco rimetterete i vostri affari in grado di poter mantenere onoratamente voi e la vostra famiglia. Ma per ora non si pensi a questo, si pensi al bene dell'anima vostra; al temporale troverà il Signore il modo di provvedervi. Orsù, Alessandro, date gloria a Dio, oggi è un bel giorno per voi: rientrate coraggioso nella Santa Cattolica Religione, fuori di cui niuno può salvarsi: ritornate in seno alla vostra famiglia. Vostra moglie, vostra figlia, il vostro Luigi vi attendono amorosi.

*Luigi corre incontro ad Alessandro colle braccia aperte.* Sì, sì, caro papà; fatti di nuovo cattolico, sarai poi molto contento, e non andrai più all'inferno, ed io sarò poi molto buono.

*Al. commosso abbraccia suo figlio.* Sì, caro Luigi, io sono nuovamente cattolico, da questo momento: tu mi fai piangere di consolazione. Quali grazie oggi mi ha fatto Dio! ringraziamolo e con esso ringraziamo questi signori del disturbo che si

presero per noi; andiamo presto in cerca di tua madre e di tua sorella, che so essere in gran pena per nostro riguardo.

*L.* O papà, papà, quanto io sono contento: che piacere proverà mia mamma, quando saprà questa cosa! io corro presto a dirglielo.

*Al.* No ringrazia, e saluta prima questi signori.

*L.* Signori, io vi ringrazio di tutto cuore della pena che vi siete data per noi: voi avete salvato la vita a me, avete salvato l'anima a mio padre, avete dato la pace a tutta la nostra famiglia. Ma qual cosa potrò io fare per voi?

*Rob.* Noi saremo assai contenti, o buon Luigi, e saremo abbondantemente compensati, se tu sarai buono, se amerai tuo padre, tua madre, se sarai virtuoso; se pregherai il Signore per noi.

*L.* Io farò tutto quel che posso per corrispondere ai vostri desiderii, e pregherò di cuore il Signore, affinchè in fine della vostra vita vi doni il bel paradiso.

---

*Con approv. della Rev. Eccles*

---





VITA  
DI  
**SANTA ZITA**

SERVA  
E DI  
**SANT' ISIDORO**

CONTADINO



TORINO, 1853  
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI  
Via della Zecca, N. 23, casa Birago.



## INTRODUZIONE

---

Fra i molti argomenti che dimostrano la santità della Chiesa Cattolica havvi pur questo, che in ogni tempo molti dei suoi membri risplendettero per insigni virtù e per miracoli, e che tutti i suoi figli sono chiamati alla santità.

Le altre religioni al contrario portano con sè improntato il marchio del vizio. Nella stessa loro origine, ben lungi dall'essere predicate da uomini distinti per virtù e santità, furono predicate da uomini viziosi o apostati; e se qualche virtù si scorge ne' seguaci delle medesime, si dee attribuire ai sentimenti da Iddio Creatore inseriti nel cuore del-

4

l'uomo col dotarlo di ragione, oppure a ciò che ritennero della SS. Religione Cattolica.

Del resto noi possiamo sfidare i Calvinisti, i Luterani, i Valdesi, gli Anglicani, tutti insieme gli eretici d'ogni setta, a mostrarci tra loro una sola persona così eminentemente virtuosa, come richiede la dottrina Cattolica, e come esige la Chiesa Romana ne' suoi figli in grado eroico per innalzarli agli onori degli altari. Quando ci avranno indicato delle persone limosiniere, modeste, temperanti fino ad un certo punto, questo è tutto ciò, che potranno vantare di meglio. Ma nella Chiesa Cattolica Romana coteste si chiamerebbero soltanto persone probe, ed a condizione ancora che l'esterna pratica non sia stata intorbidata da' vizi, nè accompagnata da vana compiacenza, o regolata da segreta ipocrisia. E sono mai essi i protestanti stati da tanto di saper mostrare un miracolo fatto o dai loro capi, o da altri loro settari? Non mai! Invece nel seno della Chiesa Cattolica Romana si sono

operati e tuttora si operano veri miracoli, e chiunque il voglia, può farsene certo e sicuro: vi sono i processi istituiti sulla realtà dei miracoli, e per l'esame dei testimonii: e questi processi, pronti ed aperti alla revisione di ciascuno, sfidano le sofisticherie, le tergiversazioni, i sarcasmi di chicchessia.

Ora chi non sa, che i miracoli sono un'evidente prova della verità, e della santità della Religione? Sappiamo, rispondeva ai maligni Giudei il cieco nato, cui il Divin Salvatore donato aveva la vista, sappiamo che Iddio non ascolta i peccatori. (Joan. XI, 34.)

Egli non può concorrere con effetti, e prodigi ad autorizzare una Chiesa, che non sia quella stabilita da lui, unico fonte di verità e di santità. Altrimenti egli stesso spingerebbe all'errore. Ma nella Cattolica Chiesa Romana vi sono e Santi, e veri miracoli: dunque necessariamente essa è la vera Chiesa di Dio, sovrano autore d'ogni santità e di tutti i miracoli. Al contrario fra gli eretici di qualunque setta non mai furono, non ci

sono, nè ci saranno mai Santi, nè miracoli: dunque i protestanti e gli eretici d'ogni nome 'hanno in ciò stesso un manifesto segno dell'errore, del vizio delle loro sette, tutti hanno con sè un chiaro carattere, che dimostra non aver con loro la verità, ed essere le loro sette riprovate da Dio.

A conforto dei nostri lettori ben affetti alla Santa Chiesa Cattolica, e più per animarli alla pratica delle virtù, imprendiamo a dare brevi notizie della vita di Santi con preferenza di quelli che vissero in condizione umile. Non tralascieremo di produrne tratto tratto di altre persone, che, menando una vita comune in mezzo al mondo, si resero insigni per la perfezione delle loro virtù, ancorchè non abbiano ancora conseguito gli onori degli altari.

O voi tutti, che lavorate, che siete aggravati da pene e da travagli, se volete trovare una sorgente inestinguibile di consolazioni, se volete rendervi fortunati, *siate Santi!* Divenir un santo! direte voi, chi può aspirar a ciò? Bi-

sognerebbe aver tempo per trattenerci di continuo in preghiera, e in chiesa: bisognerebbe esser ricco per poter fare grandi limosine: bisognerebbe essere letterato per poter comprendere, studiare, e ragionare. Errore grande, nostri buoni amici, è questa un'illusione pericolosa. Per farci santi non è necessario d'essere padroni del nostro tempo, nè d'esser ricchi, o letterati. La mancanza di occupazione rende ozioso: le ricchezze spesso fanno degli avari, e la scienza sovente fa degli orgogliosi.

Di quante cose adunque abbiamo bisogno per farci santi? Di una cosa sola: *Bisogna volerlo*. Sì, purchè voi vogliate, potete essere santi: non vi manca altro che il *volere*. Gli esempi dei Santi, la cui vita ci accingiamo a porre sotto i vostri occhi, sono di persone, che hanno vissuto in condizione bassa, e tra i travagli d'una vita attiva. Operai, agricoltori, artigiani, mercanti, e servi, e giovani, si sono santificati. ciascuno nel proprio stato. E come si sono santificati? Facendo bene tutto

ciò, che dovevano fare. Essi adempievano tutti i loro doveri verso Dio, tutto soffrendo pel suo amore, a lui offrendo le loro pene, i loro travagli. Questa è la grande scienza della salute eterna e della santità. Nella vita dei Santi, che la Chiesa ci propone a modello, vedremo talvolta dei fatti straordinari e delle azioni strepitose: ma dobbiamo ritenere, che non sono questi fatti, nè queste azioni, che li abbiano fatti santi; bensì la loro fedeltà nel servizio di Dio, e nell'adempimento dei doveri del loro stato. Ci possono essere dei Santi senza che abbiano fatto miracoli. Iddio co' miracoli e con altre azioni straordinarie vuole glorificare i fedeli suoi servi, e rendere a tutto il mondo una sensibile testimonianza della santità della Chiesa Cattolica, di cui sono figli.

---

## INDICE



<i>Introduzione</i> . . . . .	pag. 3
<i>Santa Zita</i> . . . . .	" 9
<i>Sant' Isidoro</i> . . . . .	" 26
Cose Morali. <i>La carità ui un parroco</i> "	45
Parabola. <i>L'orfano indocile</i> . . . . "	48
— <i>Chi lavora prega</i> . . . . "	52





VITA INFELICE  
DI UN  
NOVELLO APOSTATA

*Contritio et infelicitas in viis eorum.*  
Nelle loro vie è afflizione e calamità.  
SALMO 13, v. 3.



TORINO, 1853  
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI  
Via della Zecca, N. 23, casa Birago.



## PREFAZIONE

---

Quest'operetta ha per oggetto il disingannare quei Cristiani Cattolici, che in questi sgraziati tempi si lasciano strascinare al protestantismo ; e siccome la maggior parte di essi saranno forse pur troppo giovani sconsigliati, ed inesperti, così di questi particolarmente si fa qui il ritratto con un ragionamento al tutto semplice e familiare.

Vi si parla poi di un Apostata novello, di chi cioè rinunziò alla Chiesa Cattolica Romana da poco tempo, perchè chi ne è vecchio protestante, per la cecità della mente, e durezza del cuore, è difficile, che conosca, e senta lo stato infelice in cui si trova.

4

Voglia Dio far discendere la sua benedizione su queste poche linee, onde qualche frutto producano in quelli fra i giovani, che avranno la pazienza di leggerle, e leggerle con intenzione di conoscere l'errore, in cui caddero; affinchè se ne allontanino, e stiano fermi nella fede della loro Madre Santa Chiesa, fuori di cui non v'è salvezza, e la quale colle braccia aperte ansiosamente li attende. Così sia.

---

## CONVERSAZIONE I.

*Perdita della tranquillità della mente.*

*Apostata.* Non sono ancora che pochi mesi dacchè non vi ho più veduto, o mio buon amico, eppure sembrami già scorso un secolo; tanto cara mi è sempre stata la vostra amicizia.

*Amico.* Vi ringrazio di cuore di sì gentili vostre espressioni, o diletissimo mio; ed anche a me, credete pure, diede non poca pena. Ma e qual è mai il motivo, per cui ora venite nuovamente a ritrovarmi, dopo di avermi lasciato per abbracciare dottrine e massime sì contrarie alle mie, perchè empie ed anticattoliche? Vi assicuro, che l'essere voi stato per tutto questo tempo lontano da me mi diede molta pena, ma molto più mi crucia il vedervi in braccio all'errore e alla falsità.

*Ap.* Nulla a voi voglio celare; vengo anzi, vi dirò candidamente, appunto per esternarvi le pene che provo nell'aver fatto tal passo, e ricevere quindi da voi, più provetto di me, sollievo ed aiuto.

*Am.* Oh! Se la cosa è così, veniteci

pure volentieri, che io vi accolgo colla massima consolazione e gioia; e non temete, che sarà mio impegno di appor-  
tarvi tutto quel conforto, di cui io posso  
esser capace. Sedetevi qui; e parlate pure  
liberamente.

*Ap.* Comincio a dirvi, che la mia mente  
è così conturbata per insulsi principii e  
dottrine a me insegnate, che non posso  
più trovare riposo nè giorno nè notte.  
Immaginatevi! mi si vuol far credere pri-  
mieramente, che la Chiesa Cattolica non  
ha mai ricevuto da Gesù Cristo l'auto-  
rità d'interpretare la Sacra Scrittura, ma  
che la parola di Dio scritta può ognuno  
spiegarla secondo il privato suo senti-  
mento, e giudicarne secondo che gli pare;  
ond'è che tra i protestanti, chi insegna  
una cosa, e chi un'altra; la stessa dot-  
trina da uno è creduta vera, dall'altro  
falsa; lo stesso testo della Sacra Scrit-  
tura questi l'intende in un senso, e que-  
gli in un altro affatto contrario. Ma se è  
così, io dico, essendo una sola la verità,  
e d'altronde tanto diversa la maniera di  
pensare degli uomini, come mai potrà  
quella riconoscersi ed abbracciarsi? Vi as-  
sicuro, che da tale labirinto non so come  
cavarmene; e quindi l'animo mio non gode  
più la primiera tranquillità.

*Am.* Vi compatisco, fratello diletto, in queste vostre angustie di spirito; ma se tali nuovi insegnamenti li trovate voi stesso falsi ed assurdi, e perchè li abbracciate, e perchè ora almeno non li rigettate?

*Ap.* A dirvela col cuore sulle labbra, si è perchè nemmeno ancor posso intendere, come veramente la Chiesa, che è pur composta d'uomini miserabili come gli altri, e capaci d'ingannarsi, abbia ricevuto da Dio l'incarico di spiegare ai fedeli la Divina Scrittura e possa essere infallibile ne' suoi insegnamenti.

*Am.* Voi dunque ignorate, che essa sia stata detta nella Sacra Scrittura colonna e firmamento della verità; che alla medesima Chiesa Gesù Cristo abbia promesso l'assistenza dello Spirito Santo, acciòchè non possa errare; e che egli abbia dato particolarmente a S. Pietro, e nella sua persona a tutti i Romani Pontefici, suoi successori, il potere, anzi il comando di rinfrancare gli altri nella fede, e quindi d'interpretare loro la Sacra Scrittura, e loro far conoscere le verità, che in esse si contengono, e tenerli lontani dagli errori, in cui incorrono quelli, che, confidando ne' proprii lumi, con questi soli

di scorta si fanno a leggere e a interpretare la parola di Dio scritta.

*Ap.* No ; non ignoro punto tali cose , ma perchè nella stessa Chiesa Cattolica s'insinuano tante superfluità , che non vengono sicuramente da Dio, e non sono quindi che opera dell'uomo , da cui si conosce essersi introdotte ? Io perciò non posso alla medesima aderire pienamente, e ne sono conturbato.

*Am.* Superfluità ? E quali sono elleno mai queste cose, che voi dite superflue, quasichè la Chiesa abbia dato luogo a cose inutili , non suggerite da Dio nelle Sacre Carte , o almeno non conformi al suo spirito, e non giovevoli all'uomo ?

*Ap.* Per esempio: il culto esteriore, la vigilia e il digiuno in certi giorni, il numero settenario dei Sacramenti, la venerazione delle statue ed immagini , e simili, non sono elleno cose tutte queste, su cui Gesù Cristo nulla pressochè dispose, e la Chiesa sola, i Papi, i Vescovi introdussero di proprio talento, e direbbero con istruzioni , e leggi particolari ? Ecco il perchè, sostengono i protestanti, doversi stare al puro Vangelo , e così troncarsi tutte queste superfluità indegne d' un Dio sì grande.....

*Am.* Sono dunque queste le cose, che voi chiamate superflue, ed opera solo dell'uomo? Dio buono! che abbaglio prendete voi mai!

Orsù ditemi le ragioni, per cui ne portate questo giudizio, ed io ve ne mostrerò l'insussistenza, e vi caverò così d'inganno.

*Ap.* Il culto esteriore si crede superfluo, perchè Dio è puro spirito, e, come dice lo stesso Vangelo, dee essere adorato soltanto in ispirito e verità. Della vigilia e del digiuno non se ne fa neppure parola nella Sacra Scrittura; tra i Sacramenti parimente ve ne sono di quelli, di cui in essa non vi è cenno; e così finalmente riguardo alla venerazione delle statue, pitture ed immagini divote. Che anzi questa pratica sembra proibita nell'Antico Testamento, siccome quella, che s'avvicina all'empio delitto dell'idolatria, onorandosi per essa il sasso, il legno, la carta, la tela, di cui sono quelle formate, o su cui sono dipinte.

*Am.* Non avrei mai creduto, che cadeste in sì grossolani errori. Mi fate veramente compassione.

*Ap.* Eh! di grazia non dite così, o mio caro amico, poichè. sin da principio vi

protestai, che voleva confidarvi tutte le interne pene, che mi cagionano tali dottrine, appunto per riceverne da voi lume e indirizzo.

*Am.* Ebbene: sentite le mie risposte, e spero, che vi convinceranno di tante falsità. Cominciamo dal culto esteriore. Di che siamo noi composti? Forse solamente d'una sostanza spirituale, qual è l'anima, o non altresì d'una sostanza materiale, che è il corpo? Ma se Dio è Creatore e Padrone dell'anima nostra e del nostro corpo parimente, perchè mai l'una e l'altra di queste due nostre sostanze, la spirituale cioè, e la materiale, non dovrà onorarlo, prestando alla sua divina Maestà e grandezza infinita tutto quel culto interno ed esterno, di cui ciascuna di essa è capace? E non è la ragione stessa naturale, che ci detta esser ciò più che giusto e doveroso? Nè serve l'opporre, che Gesù Cristo ha detto doversi Dio onorare in ispirito e verità, poichè questo avviso riguarda quelli soltanto, i quali non uniscono al culto esteriore anche l'interno omaggio del cuore, essendo il primo da sè solo pressochè inutile; ond'è, che il Divin Redentore rimproverava di tal vizio gli stessi Ebrei.

Che se questa spiegazione non vi basta, riflettete alla circostanza, nella quale Gesù Cristo disse tal cosa. Voi già il sapete, che quelle parole furono indirizzate alla Samaritana, allorquando essa gli disse, che, secondo l'insegnamento dei suoi padri, Iddio dovevasi adorare soltanto in un certo monte e luogo determinato, ed egli rispose, che in appresso si sarebbe potuto adorare ovunque in ispirito e verità. Sicchè queste parole del Salvatore non sono punto contrarie al culto esterno. E tanto è vero, che, come ci racconta la stessa S. Scrittura, lo praticò S. Pietro, piegando, come dice egli stesso, avanti a Dio le sue ginocchia; lo praticò S. Giovanni, che con essolui entrò nel tempio di Gerusalemme a pregare; e per tacere degli altri Apostoli, lo praticò un S. Stefano Protomartire, che colle ginocchia piegate pregò per gli stessi suoi lapidatori, e così continuarono a praticare tutti i successori degli Apostoli e dei fedeli della primitiva Chiesa. Leggete la Storia Ecclesiastica, e ve ne persuaderete; che anzi leggete solamente la liturgia dei protestanti, e vedrete che mentre essi gridano contro al culto esteriore dei cattolici,

essi ne hanno grosse liturgie, colla differenza, che le cerimonie, i riti e il culto de' protestanti per lo più sono insignificanti e contraddittorii, e presso ai cattolici nulla si usa che non significhi e richiami a memoria del cristiano, qualche verità contenuta nella Bibbia (1).

*Ap.* Benissimo; queste ragioni mi vanno veramente a sangue, e non so più che opporvi. Sentirò perciò ora con piacere le prove a sostegno della vigilia e del digiuno. Di quest'obbligo almeno credo che nulla se ne dica nelle sacre pagine; e poi, che importa mai a Dio, che noi mangiamo più o meno, e che usiamo più di questo o di quell'altro cibo; purchè non eccediamo contra la temperanza e sobrietà? E non è Dio stesso, che dichiarò l'uomo padrone di cibarsi anche delle carni degli animali a suo beneplacito? E il Vangelo non dice anzi, che quel che entra per la bocca, non macchia punto l'anima nostra? Non è dunque cosa giusta l'obligare alla vigilia ed al digiuno.

*Am.* Concedo, se così volete, che nella Sacra Scrittura non vi sia espresso l'obbligo del digiuno, ma dovrete sapere,

(1) *Liturgie Vaudoise*, Lausanne, 1842.

che in essa sta scritto, come il Divin Salvatore disse, che un tal genere di demoni non si può scacciare, se non per mezzo dell'orazione e del digiuno: che disse, non doversi far sembianza di tristezza, quando si digiuna, correggendo così un difetto del digiuno non proscrivendolo; che inoltre in tanti luoghi dell'antico testamento, il digiuno è prescritto, o raccomandato, e che il Divin Salvatore e gli Apostoli altamente inculcarono spesso volte la mortificazione. Oltracciò un'altra menzione del digiuno si riscontra in quelle parole, colle quali Gesù Cristo disse, che quando lo sposo della Chiesa, cioè egli stesso, non fosse più stato quaggiù, i fedeli avrebbero digiunato, ma non prima (1). Dopo tutto ciò ditemi in vostra fede: e gli esempi di Gesù Cristo non si debbono da noi imitare? E non ha egli digiunato rigorosamente là nel deserto per 40 giorni e 40 notti? E prima di lui non ha anche digiunato il profeta Elia, ed altri ancora? Dunque nella Scrittura si fa più volte menzione del digiuno. Parlando poi partico-

(1) V. quanto dicesi a riguardo del digiuno nel fasc. 45, tratt. 4.

larmente del digiuno quaresimale sono gli stessi Apostoli che l'hanno instituito, come affermano i Ss. Padri, pel vero nostro bene e spirituale e anche corporale, come dice la Chiesa stessa, e lo confermano gli stessi Dottori di medicina. Se si tratta poi degli altri digiuni, che furono dalla Chiesa stabiliti, egli è certo che la Chiesa poteva ciò fare stante la facoltà, che ne ricevette da Gesù Cristo stesso, allorchè promise di reggere la società dei fedeli, come un principe governa la società civile. Ma voi dite specialmente riguardo all'astinenza delle carni, esser ciò opposto a quanto disse Gesù Cristo, cioè non macchiare l'anima qualunque cibo entri nella nostra bocca: falso, falsissimo. Il senso vero e genuino di queste parole del Redentore si è che il cibo per se stesso è cosa indifferente, all'opposto delle parole che escono dalla nostra bocca, le quali, se buone, arricchiscono l'anima nostra, e se cattive la macchiano. Non dice dunque, che non sia male l'usare del cibo quando è vietato. E in verità, anche il frutto dell'albero della vita, che v'era in mezzo al paradiso terrestre, era per se stesso una cosa indifferente; eppure, perchè proibito, qual danno arrecò a'nostri pro-

genitori per averlo gustato, e dopo di essi anche a tutti noi? Ah! riflettete di grazia, che colla vigilia e digiuno facciamo penitenza dei nostri peccati, come ce ne diedero esempio tutti i Santi, ci prepariamo a ben celebrare le maggiori solennità, e poi con queste astinenze mortifichiamo le recalcitranti nostre passioni. Il motivo poi per cui Dio nella legge scritta dichiarò l'uomo padrone di cibarsi delle carni, sarà forse perchè da principio nella legge di natura questa sorta di cibo gli era vietato, essendo stato a que' tempi l'ordinario nutrimento, e bevanda dell'uomo il pane, le erbe, e l'acqua, come in essa medesima si legge; e questo, come vedete, fa piuttosto contro di voi. Non è così?

*Ap.* Basta, basta; veniamo ora a parlare dei Sacramenti. Tra questi, i protestanti rigettano specialmente la Penitenza, ossia la confessione auricolare, perchè troppo umilia l'uomo il dover manifestare ad un altro uomo i suoi più segreti pensieri ed azioni; e quanto all'Eucaristia non possono credere alla real presenza di G. C. nell'ostia, quindi interpretano le parole di G. C. in modo mistico e figurativo. Prego or voi a scio-

gliermi queste difficoltà, e così cavarmi da tali interne dubbiezze.

*Am.* Che i Sacramenti siano sette nè più nè meno, è un articolo di fede definito dal Concilio di Trento; e dalla Sacra Scrittura stessa si traggono le prove dei medesimi, le quali abbiamo anche dalla Tradizione apostolica, che è altresì parola di Dio, e si trovano pure presso tutti gli eretici usciti dalla Chiesa prima del secolo decimosesto. Giacchè però voi mi parlate solo di due, io risponderò alle sole difficoltà riguardanti i medesimi. Riguardo all'istituzione del Sacramento della Penitenza ne sono chiare le parole, colle quali G. C. diede a S. Pietro, e quindi agli altri Apostoli, e nella loro persona a suoi successori, ministri della Chiesa, la podestà sovramana di rimettere e ritenere le colpe degli uomini; ora perchè essi possano conoscerle, e giudicare, se siano colpe da rimettersi o non rimettersi, uopo è che per mezzo della confessione lor siano manifestate. Di qui è, che la stessa Scrittura esorta espressamente ognuno di noi a confessare i nostri peccati; e ben si sa, che già sin dai primi tempi della Chiesa si facevano tali confessioni sacramentali ben-

chè non sempre in secreto, ma spesso in pubblico, ricevendone poi, ed esigendone anche pubbliche le penitenze. Ora, posto ciò, a che serve mai il dire che è cosa umiliante il confessarsi? Se è G. C. che lo stabilì, se ciò è necessario per ottenere il perdono da Dio de' nostri peccati, quindi ricuperare il diritto perduto alla gloria di Dio, quand' anche costi alquanto, e vi ripugni l'amor proprio, uopo però è eseguirlo.

Altronde mentre i protestanti gridano contro la confessione auricolare, vi fanno un mistero, e non vi lasciano facilmente conoscere le umilianti confessioni ch'essi fanno fare a coloro, che cadono in certi peccati: confessione non auricolare, non ad un solo, ma a molti, ma pubblica, coi più amari rimproveri, in faccia ad una moltitudine di gente (1).

Sebbene è assolutamente falso, che debba considerarsi cosa tanto umiliante il confidare le proprie miserie ad uno, che in sostanza è della stessa nostra creta, può investirsi, e deve compatire alle

(1) V. *Liturgie Vaudoise*, maniera di ricevere alla pace della Chiesa quelli, che sono stati proibiti di partecipare alla sacra cena, pag. 100.

debolezze altrui, essendo egli stesso circondato da infermità; oltrechè in quel tribunale rappresenta Dio medesimo, cosicchè quanto ascolta, non lo sente come uomo, ma come Dio; onde può benissimo, anzi dee dire, che nulla sa delle cose a lui confessate, essendo queste coperte da tre gravissimi sigilli, naturale, cioè, divino ed ecclesiastico; per cui il confessore deve tacere quanto sente in confessione anche a costo della vita, come fece San Giovanni Nepomuceno martire. Al che concorre la stessa Provvidenza di Dio, essendo certo che neppure in caso di demenza nel confessore, giammai si palesarono cose udite in questo gran tribunale. Del resto, volete che io ve la dica chiara: gli eretici osteggiano la confessione, non già perchè lor cagioni rossore il manifestare le proprie colpe, mentre anzi in pubblico si gloriano dei loro disordini e peccati anche più vergognosi; ma perchè questa si oppone allo stesso loro libertinaggio. Quanto alla SS. Eucaristia, che Gesù C. istituì nell'ultima Cena Pasquale fatta co'suoi Apostoli, a' quali (e per essi a tutti i sacerdoti) diede l'altra sorprendente autorità di consacrare il suo corpo e sangue sacralissimo; un sol riflesso dee

bastare per convincervi della real sua presenza nel medesimo Sacramento; ed è, che quando lo insegnò agli altri suoi discepoli, essi ne restarono scandalizzati, non potendo capire come egli potesse dare a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue. Non per questo Gesù Cristo mutò linguaggio, ma confermò il già detto, e il senso in cui i discepoli l'avevano inteso, e piuttosto che secondarli nei loro pensamenti, li lasciò partire da sè. E non ne diede egli stesso delle prove facendosi talvolta vedere nell'ostia consacrata, come già ai tempi di S. Luigi, Re di Francia, oltre l'ardor di carità che dalla comunione ricevettero S. Filippo Neri, San Tommaso d'Aquino, Santa Teresa di Gesù, e tanti altri Santi?

*Ap.* Pure non so capire, come con due sole parole d'un uomo contro a tutte le regole della natura si possa annientare totalmente la sostanza del pane conservandone le sole specie, ed esteriori apparenze del colore, gusto e forma, e sotto le medesime, vi sottentri l'umanità sacrosanta di G. C.

*Am.* Ma e il modo con cui G. C. cambiò già l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilea, lo capite voi? Che più?

Potete voi comprendere, come Dio dapprincipio abbia creato, cioè, cavato dal niente, il sole, la luna, le stelle, la terra, il mare, gli animali e quanto vi è in tutto l'universo? E se ciò fece, volete dubitare, che possa operare il gran portento della transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue suo preziosissimo? E ciò non volete credere, perchè non lo capite? Credete voi forse soltanto quel che potete intendere? Spiegate mi un po', se vi sentite, il modo, con cui l'anima vostra vi fa muovere la lingua, gli occhi, le mani, e spiegate mi come una piccola semente gettata sotto terra, poco tempo dopo, esce cambiata in una spiga, nella quale essa si moltiplica in tanti altri grani? Eppure negar questo, egli è negar l'evidenza. V'ingannate poi nel dire, che le parole della Consacrazione sono parole dell'uomo, poichè, sebbene siano propriamente da esso proferite, sono però proferite a nome di G. C. stesso, di cui il Sacerdote non è che un puro strumento. Infatti in tutto il resto della celebrazione della Messa il Sacerdote parla sempre in nome proprio, ma giunto alla consacrazione parla a nome di Gesù, dicendo non

già questo è il Corpo di Gesù , ma bensì questo è il Corpo mio.

*Ap.* Io non avrei più nulla ad opporre a questi vostri ragionamenti, ma perchè l'ora si fa tarda ditemi presto qualche cosa sulla venerazione delle Statue, ed immagini divote. Io ho sentito a dire, che Dio proibì tal cosa nel Levitico, o Deuteronomio, per essere ciò una vera idolatria.

*Am.* Sappiate, che questo errore fu adottato già da certi eretici, che si chiamano Iconoclasti, perchè abborrivano l'uso dei quadri divoti sopra gli altari. Ma oh! quanto insulsamente. Imperocchè noi non veneriamo già il materiale del quadro, della pittura, della statua, come fanno gli idolatri, che così li adorano quali veri loro Dei, perchè allora sicuramente cadremmo anche noi nello stesso enorme peccato dell'idolatria, che è quello appunto, da cui Dio volle tener lontano il popolo Ebreo col proibirgli a tal fine di formarsi statue di legno, o di pietra per venerarle. Noi cattolici veneriamo in que' segni esterni Iddio, od i suoi servi, che in esse ci sono rappresentati e richiamati alla memoria, e così da esse prendiamo occasione di presentar loro l'omaggio del nostro

cuore. Non è dunque diretto il nostro culto alla cosa materiale, che abbiamo sotto gli occhi, ma bensì a Dio, a Maria SS.ma, ed ai Santi del Cielo. E che ciò possa riaccendere in noi la pietà, chi ne dubita? Chi vede una croce, come può non pensare a Gesù morto per noi, e quindi adorarlo in essa? Vedendo un'immagine di Maria, che accarezza il suo Gesù, si sente subito nel cuore un impulso a raccomandarsi a Lei, onde lo preghi per noi. Così vedendo dipinto il martirio di un Santo, d'una santa non è forse cosa naturale il prendere motivo d'imitarne il coraggio nel soffrir tutto per Dio, e quindi invocarlo, onde ce ne ottenga da Dio la grazia? Ed ecco in qual senso, e con quale spirito ed intenzione inculca il Cattolicismo a' suoi seguaci di venerare le devote immagini e statue; la quale pratica lo stesso Concilio di Trento dichiarò utilissima alle anime. Ciò resta pur comprovato esser anzi di aggradimento a Dio, mentre da tante statue, e pitture specialmente di Maria SS. si operarono singolari prodigi a favore degli ammalati, che divoti ricorrevano con confidenza a quella gran vergine venerata in questo, o in quell'altro cele-

bre santuario, come ci narrano molte e ridicole istorie.

*Ap.* Sono veramente contento di sentire ragioni così sode in prova di questa verità. Io depongo ogni mio dubbio a questo proposito; siccome pure sono pienamente convinto di quanto più sopra mi spiegaste. Vi assicuro, amico mio carissimo, che tali vostre spiegazioni mettono assai bene in tranquillità il mio spirito; ve ne ringrazio di cuore, riservandomi però, se me lo permettete, di ritornar dimani a ricrearmi così utilmente secovoi, e palesarvi altri miei timori, e chi sa, che alla fin fine mi risolva di abiurare gli errori, che abbracciai!

*Am.* Se voi siete contento, io lo sono doppiamente. Veniteci pure nuovamente a quest'ora medesima, che io vi attendo con gran piacere. Vi auguro intanto buona notte.

*Ap.* Buon riposo anche a voi. A rivederci.

## CONVERSAZIONE SECONDA

*Perdita della pace del cuore.*

*Apostata.* Voi ben sapete, amico mio diletto, che chi non gode la quiete del suo spirito, nemmeno può godere la pace del suo cuore. Or ecco dunque l'altro danno che io ebbi dall'aver rinunciato al Cattolismo: il mio cuore è sempre inquieto, oppresso da timori, da rimorsi di coscienza, da spaventi.

*Amico.* E qual è la causa di tali inquietudini e pene del vostro cuore? Spiegatevi.

*Ap.* Io penso giorno e notte: Chi sa se mi salverò? Egli è ben vero, che i miei nuovi maestri mi assicurano, che anche nel Protestantismo vi è salute; pure il mio interno, la mia coscienza pare non potersi persuadere, che tanto in una quanto in un'altra Religione si opposte possa ottenersi lo stesso fine. A questo contraddice la ragione: vie opposte non possono condurre allo stesso termine.

*Am.* È proprio così: perchè una è la verità, come una la fede, un solo bat-

tesimo, un solo Dio. Or bene, Iddio essendo la verità stessa e infinitamente santo, come può mai ammettere due religioni, una diametralmente opposta all'altra, e nell'insegnamento e nella dottrina e nella morale? Certo una delle due deve essere falsa, epperò rigettata da Dio. Già voi siete pienamente convinto, che la protestante racchiude delle contraddizioni, mentre fu lecito ad ognuno di ammettere quella fede, dottrina e morale, che più pare e piace. Che anzi lo stesso individuo, che oggi crede una cosa, domani può rifiutarla. E potria dunque essere, che una religione così tra se stessa opposta sia la vera, e che nella medesima si possa piacere a Dio e ottenere salute? È proprio così: fuori della Chiesa Cattolica non vi è salute, come già fuori dell'arca di Noè, che, a detta dei Ss. PP., ne era il simbolo, la figura, nessuno potè scampare dal diluvio universale. Vedete: il peccato di Adamo fu come un diluvio, che privò del diritto alla gloria del Paradiso tutto l'uman genere. Iddio, mosso a compassione di noi, mandò il suo divin Figliuolo a riscattarci dalla schiavitù del demonio; e per quelli che vogliono goder di sua redenzione, fondò

Gesù Cristo la sua Chiesa, cui affidò i suoi Sacramenti, che sono i mezzi, coi quali ci sono applicati i suoi meriti, affinché ricuperiamo il diritto perduto alla gloria. Nella stessa guisa adunque, che un ammalato non può guarire, se non gli sono applicati i rimedi, così nemmeno noi, stando fuori della Chiesa di Gesù Cristo, non ne riceviamo i suoi benefici influssi, i suoi Sacramenti, i doni di Dio. Tutto ciò lo insegna lo stesso Vangelo, ove Gesù Cristo dice, che chi non ascolta la sua Chiesa, non ascolta lui stesso, e che dee essere considerato come un un gentile e pubblicano. Fuori di essa pertanto non vi è certamente salute. Ora, che spensieratezza si è lo eleggere di starne fuori? I Protestanti stessi dicono, che anche i Cattolici si salvano, e noi diciamo che essi non si salvano. Egli è dunque anche più prudente l'entrar nella Chiesa, e evitare così il pericolo, anzi la certezza, di perdersi standone fuori.

*Ap.* È troppo giusto quello che voi dite; ma i Cattolici debbono rinunciare ai piaceri, ai divertimenti, menar una vita mortificata, penosa, molesta...

*Am.* Appunto da questo voi dovrete dedurre, che la religione che noi catto-

lici professiamo, è la sola vera ; perchè tendendo continuamente la natura nostra corrotta alle cose illecite e dannose all'anima nostra, e pregiudicevoli all'eterna salvezza, la religione col raffrenare i nostri appetiti scorretti, ci mette in grado di mantenerci saldi e forti nella virtù, e così di piacere a Dio, che ci dà la forza di farlo. Il motivo adunque, per cui vi siete fatto protestante si è di potervi dare più liberamente al bel tempo, sollazzarvi, e godervela insomma allegramente? Ebbene, questo è anche il motivo, per cui i pretesi Riformatori voltarono le spalle alla dottrina della Chiesa, ne scossero il giogo, e vi fabbricarono una Religione a lor capriccio, e secondo le loro passioni, onde soddisfarsi liberamente senza rimorso di coscienza, se l'avessero potuto ottenere. Leggete la vita e la morte di Lutero, Calvino, Valdo, Svinglio, e simili corifei della Riforma, e mi saprete dar contezza della verità.

*Ap.* Ne ho già cognizione sufficiente per doverli dichiarare tutti viziosi e solenni impostori, che fingevano anche miracoli per accalappiare le persone semplici ed ignoranti, per trarle nella loro rete.

*Am.* E non sapete anzi, che presentemente col danaro si cerca di trarre ai

loro errori quanti possono Cattolici, col pretesto di sollevarne le loro miserie ?

*Ap.* Io stesso ne fui alla prova ; ne ebbi una buona mancia, che la conservo tuttora gelosamente.

*Am.* Vergogna a colui che per pochi soldi vende l'anima al demonio ! Povero voi , io compiango la vostra sorte, e temo, che per soprappiù già il vostro cuore sia anzi allacciato da qualche sozza catena...

*Ap.* A che serve il dissimularlo : con voi, come già dissi, ho niente di segreto : questa catena appunto è quella che mi tiene schiavo , e non mi permette di uscire dalla fossa, in cui sono caduto.

*Am.* Mi cava amare lagrime dagli occhi la confidenza che mi fate. Io ne sono dolentissimo. Ma non perdetevi d'animo, siamo ancora in tempo di aggiustare ogni cosa. Mettetevi solamente con buona volontà ed il Signore ci aiuterà. Debbo però avvertirvi che se non vi fate animo ad uscirne bentosto, mentre siete giovine, non ne uscirete mai più ; come appunto avvenne a quel famoso apostata Teodoro Beza, che, stimolato da S. Francesco di Sales con sodi ragionamenti a ritornar nella Chiesa, rispose, che conosceva i suoi errori, e voleva uscirne, ma non poteva, perchè l'ami-

cizia d' una giovane avvenente, che gli fe'perfin vedere, glielo impediva. Vedete, o caro, se bisogna fidarsi di andar avanti colla speranza di poter col tempo ritornare addietro. Ve ne avverte lo stesso gran padre S. Agostino, che era pur caduto nell'eresia de' Manichei, e a cui per ritornare sul buon sentiero furono necessari sforzi magnanimi, e una grazia straordinaria di Dio per rompere catene simili che l'avevano avvinto. Ora questa grazia tanto singolare chi mai può assicurarvi, che voi possiate ottenerla aspettando ancora? Per altra parte voi stesso confessate, che in questo vostro vivere non godete più pace; e perchè dunque?

*Ap.* Ripeto, che mi rincresce assoggettarmi alle penitenze, umiliazioni e malinconie dei cattolici; la lor vita è troppo aliena dal mondo; non godono veruna allegrezza; ad essi la Chiesa prescrive troppe cose; io non ho più il coraggio di far una vita così miserabile.

*Am.* Che dite voi mai? vita miserabile quella dei buoni cattolici cristiani? Fu ella veramente tale la vostra, quando voi eravate buon cattolico?

*Ap.* A questa vostra dimanda bisogna, che mio malgrado risponda diversa-

mente ; notate però , che io era allora assai giovine , e quindi non conosceva ancora le mondane allegrezze e soddisfazioni. Del resto in quel tempo io godeva veramente una gran pace. Amava gli esercizi divoti ; mi consolavano le sante funzioni ecclesiastiche, al cui servizio anzi mi dedicava con piacere ; la presenza dei sacri ministri mi era gratissima ; ascoltava volentieri le prediche , le istruzioni , i catechismi , e passava le ore di libertà ed i giorni di vacanza scolastica nel gradito divertimento del canto e della musica , con qualche lieta passeggiata e partita con buoni compagni nella stessa casa de' miei o dei loro genitori. Ora all'opposto tutte queste cose le ho come in abborrimento ; vedo con occhio torvo gli ecclesiastici ; alle loro funzioni di rado intervengo , o , se mi vi trovo , è per vagheggiare qualche bellezza lusinghiera ; amo le gozzoviglie , i discorsi liberi , e mi pascolo principalmente di libri che voi potete facilmente comprendere quali siano. Insomma ho cambiato totalmente sistema di vita , la quale , se non è contenta , è però tale , che non mi posso indurre a cambiarla per ritornare a certe pratiche religiose , le quali non fanno più per me.

*Am.* Ma ditemi di grazia; e quei compagni, co' quali voi vi divertivate così onestamente allora, hanno forse fatto tutti il passo, che faceste voi da una vita così lodevole e virtuosa ad una sì irreligiosa e viziosa?

*Ap.* Oibò; appena alcuni di essi hanno seguito il mio buon esempio, o per dir meglio, il mio scandalo.

*Am.* E quando ne incontrate qualcuno di quelli, che stettero saldi nel loro proposito di mantenersi sempre buoni cristiani e cattolici zelanti quali sono i sentimenti, che vi si destano in cuore?

*Ap.* Vedo proprio, che voi volete sapere tutti i più segreti nascondigli del mio cuore; ma via, voglio soddisfarvi: in tali incontri io invidio sempre la loro sorte; e dico fra me medesimo: oh! se potessi riacquistare la vera gioia e contentezza, che come essi godeva già anch'io!

*Am.* Il credereste? Tutti questi pensieri, che vi si destano in tali circostanze, sono tanti lumi, ispirazioni ed inviti, che vi fa Iddio, onde a lui ritorniate, e guai a voi se continuate a disprezzarli, a resistervi!

*Ap.* Io invece li considero come pen-

sieri molesti, li caccio via, cercando tosto altri compagni di mio conio, e così alla malinconia faccio seguire il giuoco, l'osteria, le geniali conversazioni, per liberarmi da quella noia.

*Am.* Quante contraddizioni proferite voi mai stasera! Un momento dite, che la vita degli antichi vostri buoni amici era da voi invidiata; ed un altro momento dite, che il loro è un vivere malinconico e tristo. Ora soggiungete, che il vostro cuore è sempre turbato, e poi affermate, che nei vostri disordini trovate ogni vostra soddisfazione. Con un ragionare così contraddittorio come volete mai voi, che possiamo intenderci? Conchiuderò dunque questo nostro secondo trattenimento con rapportarvi la famosa sentenza del già lodatovi S. Agostino. Questo gran Padre di S. Chiesa, che già aveva gustato il mondo ed i suoi piaceri prima di entrare nel seno della Chiesa, sapete che cosa diceva, rivolto a Dio stesso? Noi, gli diceva, siamo creati per voi, epperò il nostro cuore non potrà mai riposare, finchè sta da voi lontano; e perchè ciò? Perchè tutte le cose di questo mondo non possono punto appagare i desiderii del nostro cuore, mentre esso

tende ad un bene vero ed infinito; e i piaceri, onori e ricchezze di quaggiù non sono che beni falsi e fugaci, non sono che vanità e afflizione di spirito, come li chiama la Santa Scrittura istessa; e poi alla fin fine bisogna lasciar tutto agli altri in punto di morte. E guai a chi aspetta a quel terribile momento a pensare all' eternità.

*Ap.* Da quel che mi sembra voi volete ora farmi una predica. Io però da voi prendo sempre in buona parte ogni cosa; quindi, se mel permettete, ritornerò nuovamente da voi domani, giorno che mi resta ancor libero, per esporvi ancora l'ultimo mio dubbio ed afflizione che provo, dacchè m'allontanai dalla cattolica religione.

*Am.* Mi farete anzi gran piacere; ma ricordatevi, che tutti abbiamo da morire, e andando a dormire, vera immagine della morte, pensate che quanto è certa la morte, altrettanto ne è incerta l'ora in qualunque stato, età e circostanze noi ci troviamo.

*Ap.* È pur vero, che a quel punto si vedono le cose nel loro vero aspetto e diversamente da quel che sembrano nel corso degli anni giovanili. Io ho fatto, tre anni or sono, una malattia assai pericolosa, e vi accerto che vicino alla morte

non m'inquietava, quand'anche avessi dovuto morire, perchè la mia coscienza nulla di grave mi rimproverava. Ma adesso..... basta.... dimani vi dirò il resto. Addio.

*Am.* Riposate bene, mio caro amico.

### CONVERSAZIONE TERZA ED ULTIMA

#### *Perdita della buona reputazione.*

*Ap.* Eccomi fedele alla fattavi promessa di ritornare stasera a ripigliare le nostre conferenze. Non vorrei però disturbarvi dalle occupazioni, che voi ora avete.

*Am.* Niente affatto; venite pure, già vi aspettava; e come avete passato la notte? Pranzaste poi anche con buon appetito? E ora come state?

*Ap.* Mediocrementemente in tutto, perchè il pensiero, fittomisi nella mente ieri sera, della morte mi ha alquanto disturbato il riposo, come anche il pranzo.

*Am.* Me ne rincresce di tutto cuore, se mai la vostra sanità ne avesse sofferto; per altra parte poi, che questo pensiero della morte vi abbia alquanto contristato, quasi ne godo, non già perchè siate stato contristato, ma perchè spero, che ciò vi sarà principio di conversione.

*Ap.* A dirvi il vero, mi fu di qualche utilità l'essermi internato alquanto in questa gran verità, cioè che avrò da morire, e forse più presto di quel che penso.

*Am.* Tale meditazione sicuramente è utile a chicchessia, e ancor più a chi si è allontanato dalla cattolica religione come faceste pur troppo voi.

*Ap.* Appunto tale riflesso mi fece quasi determinare di abiurare la dottrina che abbracciai del protestantesimo, e ritornare al cattolicismo, da cui mi sono sgraziatamente allontanato.

*Am.* Lode a Dio! Questa nuova mi fa tripudiare di gioia. Ma e quando ciò farete? Certo domani; non è così?

*Ap.* Ho ancora una difficoltà, una pena, un dubbio.

*Am.* E qual è? Ditelo subito, che io voglio sciogliervela immantinate; poichè io son nemico del ritardare.

*Ap.* Io temo le dicerie del mondo, le fischiate de' miei compagni, i rimproveri de' miei correligionarii.

*Am.* Voi dunque temete i rispetti umani; temete di perdere l'onore presso le persone mondane, presso i libertini; ma e che riputazione godeste voi mai, dacchè voltaste le spalle al cattolicismo?

*Ap.* Per verità l'aveva anzi perduta del tutto la buona riputazione, poichè è vero che io ora sono accolto con gentilezza dai miei nuovi compagni, ma gli altri mi hanno tutti abbandonato. Quelle famiglie distinte che dapprima frequentava, mi hanno bruscamente licenziato. Altri appena mi restituiscono il saluto. Un giorno trovandomi con alcuni miei simili a discorrere in sulla piazza, vidi personaggi distinti, che guardandomi da lungi sembrava che compiangessero il mio stato. Il mio zio sacerdote non vuol più che me gli presenti; persino i miei buoni fratelli e sorelle, i quali mi amavano teneramente, non vogliono più quasi neppure trattenersi meco. Voi sapete che io dapprima era sì amato dal cappellano, che sempre mi voleva seco alla passeggiata; ebbene adesso non mi guarda più nemmeno, il perchè io faccio lo stesso verso di lui. In una parola: tutte le persone onorate mi abbandonarono, siccome io ho abbandonato loro medesime. E che riputazione godo io mai presentemente? O per dir meglio, non l'ho io perduta intieramente? E come dunque potrò avere il coraggio di cambiare sentimenti e vita, e così farmi molteggiare dai compagni che ancor mi restano?

*Am.* Buon figlio! Quegli stessi riflessi, che vi trattengono, sono quelli medesimi, che secondo me devono farvi più presto risolvere di ritornar alla Chiesa. Voi non ignorate certamente che il buon nome, la buona fama, e, come si chiama comunemente, la vera onoratezza è un bene, al dir della Scrittura stessa, più prezioso, che non tutto l'oro del mondo. Mentre dunque questo prezioso tesoro lo perdeste allontanandovi dal Cattolicoismo, voi potete affrettarvi a ritornarvi anche per recuperarlo, sicuro qual dovete essere, che quelli, i quali or vi compiangono perduto, si rallegreranno nel vedervi riacquistato. Non sapete, che per sentenza di Gesù Cristo stesso il ravvedimento di un peccatore rallegra tutto il Cielo, come il ritrovamento d'una pecora perduta cagiona una gran gioia al buon pastore, che nel riportarla all'amato suo ovile ne fa una gran festa co' suoi amici? Lo stesso accadrà al vostro ritorno alla Chiesa. Questa nostra tenerissima Madre vi accoglierà colle braccia aperte; il suo ministro riceverà, consolatissimo, a suo nome la vostra abiura, assolvendovi dalle censure, in cui incorreste, e dai vostri peccati. E voi così ricupere-

rete la primiera vostra quiete di spirito, la pace del cuore e della coscienza, e con tali beni riacquisterete pur anco la buona riputazione presso tutti i vostri veri amici, conoscenti e parenti, i quali non cesseranno di darne lode a Dio, e secovoi rallegrarsi.

*Ap.* Ma non potete negarmi, che molti altri mi taccieranno di traditore e sleale, e me ne faranno le fischiate.

*Am.* Molti? No; pochi, anzi pochissimi, e per poco tempo, e questi tutti indegni di esser considerati; e per queste teste leggiere volete voi tralasciare di rimettervi sulla buona strada? E continuando voi sulla strada della perdizione sino alla morte, forse che essi andranno poi a liberarvi dall'inferno? E poi non sapete, che chi arrossisce di comparir cristiano, e confessar Gesù Cristo avanti gli uomini, sarà da lui rigettato, e arrossirà di riconoscerlo dinanzi al suo celeste Padre? Eh! che le dicerie del mondo guasto e corrotto sono uno spauracchio da non farne caso più che dei latrati di un cane, il quale, stanco di abbaiare, tace. Lasciate dunque, che chiunque vuol dileggiarvi, vi dileggi finchè vuole, che poi alla finfine cesserà, pensando

per altra parte, che chi è perseguitato per la giustizia, è veramente felice e beato, al dir del Vangelo, e che prima di tutti, e più di tutti fu perseguitato lo stesso Gesù C.

*Ap.* Ditemi ora ciò, che pensate del giuramento, cui mi obbligarono i ministri protestanti nell'atto, che mi ricevettero nella lor setta. Forsechè esso non è obbligatorio in coscienza? tanto più, che ne ricevetti un pegno? E se è così, come posso io mai violarlo senza mancar ad un sì grave atto religioso?

*Am.* Tenete per fermo, o mio caro, essere massima inconcussa presso i Teologi moralisti, che il giuramento non può mai essere un vincolo d'iniquità, onde è, che non obbliga, quando porta all'offesa di Dio. Ora, come può tenere il giuramento di non più rientrare nella vera religione Cattolica? Fareste dunque male, assai male, se voleste osservarlo. Quanto al pegno, che ne riceveste, se vi siete obbligato a restituirlo, in caso che abiuraste la setta, in cui vi ascrivevate, restituitelo, se potete senza incorrere danni gravi; altrimenti, essendo un prezzo d'iniquità, io vi consiglierei ad impiegarlo in opere pie a pro dei poveri. Avete ancor altro?

*Ap.* Mi resterebbe la difficoltà delle penitenze, a cui forse la Chiesa mi assoggetterebbe per l'affronto e grave ingiuria, che le recai abbandonandola; massimamente se queste dovessero farsi in pubblico; oh! allora che vergogna per me, ove lo sapessero, e mi vedessero gli stessi miei compagni, che sto per lasciar per sempre!

*Am.* Eh! non temete, poichè la Chiesa è una madre benignissima, la quale, se punisce, come è giusto, la diserzione de'suoi figli, lo fa sempre con tutta quella moderazione, che ne suggeriscono le circostanze. Quindi il prelato, che avrà la consolazione di ricevere la vostra abiura, e darvi l'assoluzione delle vostre colpe non vi prescriverà cose, che vi apportino eccessiva confusione, e ciò che v'imporrà, sarà principalmente diretto a riparare lo scandalo, di cui foste sgraziatamente cagione. E non è ciò più che giusto, e conveniente?

*Ap.* In appresso non potrò più nè frequentare i protestanti, nè leggere i loro scritti, e libri?

*Am.* Anzi fin d'ora dovete protestare di tenervi lontano mai sempre da tali compagnie, e letture, altrimenti quella buona

volontà , che concepiste per grazia di Dio di ravvedervi, svanirà , e voi sarete da principio.

*Ap.* Per ora è impossibile, poichè, come ben sapete , io sono aggiustato da garzone in quel negozio mercantile , in cui vari vi sono che professano la setta dei Valdesi , e questo aggiustamento è ancora durevole per un anno intiero , dopo il quale appunto intendo di ritirarmene, e recarmi altrove, ove non siano tali compagnie, ed allora potrò liberamente rinunciare a tutto, e pensare a me.....

*Am.* E per questi terreni motivi volete voi differire la vostra conversione a Dio?

*Ap.* E che cosa dovrò dunque fare , se è dapprima necessario allontanarsi dai pericoli ?

*Am.* Se non potete assolutamente subito disimpegnarvi da quell'impiego; pazienza: ma quello che dovete praticare senza indugio si è, che tosto eseguiate il proponimento di ritornare alla Cattolica Chiesa , e poi trattenetevi quanto meno potete in quelle occasioni , e Dio vi aiuterà. Io però vi consiglierai di dar un taglio a tutto ciò a qualunque costo per assicurarvi di non ricadere.

*Ap.* E presto detto il dar un taglio a

tutto ; ma ah ! quanto dee riuscire doloroso ! V'assicuro , che non avendo mai ancora confidato questa mia determinazione a nessun altro , che a voi , mi fa tremare al solo pensar di dovermi presentare a mio zio per significargliela , avendomi esso sgridato tanto , quando intese la mia diserzione . Per altra parte dove troverò nuovamente un impiego così lucroso , come quello , che or dovrei abbandonare ?

*Am.* Lo stesso vostro signor zio , che è un ecclesiastico stimato ed amato da tutti , dopo d'avervi ascoltato colla solita sua bontà , e d'essersi secovi rallegrato vivamente della vostra conversione , vi suggerirà che cosa dovete fare , per eseguire prontamente e bene la vostra santa risoluzione , ed in appresso son certo che , avendo esso molte conoscenze anche in altri paesi e città , vi troverà facilmente altra forse più onorata occupazione . Coraggio , mio caro ; andate a ritrovarlo fin di domani ; palesategli ingenuamente la vostra intenzione , e volontà , e fate tutto quello , che esso vi dirà , che poi ne sarete contentissimo . Voi stesso confessate che in tale vostro stato non godete nè quiete di spirito

nè pace di cuore nè verun principio di buona reputazione ; io vi dimostrai come meglio seppi in tre distinte conferenze , che rientrando nella Chiesa Cattolica , da cui vi allontanaste , e risolvendo poi di vivere sempre da buon Cristiano , avreste riacquistato tali beni , e voi ne foste convinto per quanto mi sembra. Che altro vi resta , se non che metter mano all'opera ? andate , vi ripeto , sin di domani per questo dal vostro buon zio , mettetevi nelle sue mani , e tutto si aggiusterà.

*Ap.* Via ; voglio ascoltarvi , troppo chiaro ne scorgo il mio vantaggio ; non voglio più ritardare a procurarmelo. Frat-tanto nel congedarmi da voi vi rendo i ben dovuti miei ringraziamenti per le salutari lezioni , ed istruzioni , che mi favoriste in questi nostri confidenziali trat-tenimenti , pregandovi di raccomandarmi al Signore , da cui vi desidero ogni fe-licità. Amatemi , e riposate bene.

*Am.* Abbracciamoci , o caro ; e ricorda-tevi anche voi di me ; io vi amerò sempre caramente nel Signore. Buona notte. Addio.

FINE

## ESEMPIO

*di un apostata della città di Nizza,  
ritornato alla Cattolica Religione,  
per lo zelo di S. VINCENZO DE' PAOLI*

Le azioni e le virtù straordinarie praticate da S. Vincenzo de' Paoli il fecero con ragione nominare l'Apostolo della Francia. Non ci fu grado di persone, non qualità di miseria, non opera di carità, in cui quest'uomo meraviglioso non siasi segnalato.

Noi qui vogliamo solamente riferire una delle molte conversioni da lui operate.

Nelle incessanti occupazioni del sacro ministero, Vincenzo dovette recarsi a Marsiglia, donde s'imbarcò alla volta di Narbona, antica città di Francia. In questo cammino fu preso dai corsari, ossia ladri di mare, i quali lo vendettero schiavo a diversi padroni, e finalmente cadde nelle mani di un Nizzardo, dimorante a Tunisi, il quale aveva sgraziatamente abbandonato il cattolicesimo per farsi mao-

Questo padrone impiegava Vincenzo ai lavori della terra, ed il Santo doveva naturalmente credersi assai lontano dal riacquistare la sua libertà; ciò nulladimeno era questo più vicino che nol pensasse; vale a dire per mezzo della conversione del suo padrone e della sua padrona. La moglie di questo era maomettana; ma scorgendo nella modestia e nella pazienza dello schiavo qualche cosa di grande, a cui non era assuefatta, andava frequentemente a vederlo alla campagna ove lavorava, e gli faceva mille dimande sulla religione de' cristiani, sui loro usi e sulle loro cerimonie. Un giorno gli comandò di cantare le lodi del Dio che adorava. Un uomo colmo dello spirito de' salmi si rammentò senza pena di quelle commoventi parole dal dolore dettate a' figli d'Israele, allorchè erano prigionieri in Babilonia, come era egli schiavo in Africa. Cantò il salmo *Super flumina Babilonis*, e poscia la *Salve Regina* e simili, di cui la maomettana fu estremamente penetrata. Quindi le parlò dell'eccellenza della religione cristiana.

Quella donna, sorpresa ed incantata di quanto aveva ascoltato, disse a suo marito, che aveva gran torto di aver abband-

nata la sua religione, la quale, sul racconto che Vincenzo le aveva fatto, le sembrava *estremamente buona*, e perciò il Dio de' cristiani non meritava di essere abbandonato. Un tale discorso nulla aveva di lusinghiero per un apostata; poichè se uno è padrone di abbandonare la sua prima vocazione, non è per altro padrone di soffocare i gridi della propria coscienza, ed il peccatore il più ostinato sente nel suo interno una voce importuna, la quale parla più forte di quella, che ferisce l'orecchio. Il nizzardo confuso nulla replicò, ma il dì seguente si manifestò a Vincenzo, e l'assicurò essere pronto a salvarsi con lui. Il momento della partenza non giunse che dieci mesi dopo; il padrone e lo schiavo salirono ambidue sopra un piccolo battello, incapace egualmente o di resistere al furor del mare, o difendersi contro a' corsari. Per poco fossero stati inseguiti o scoperti non potevano evitar la morte. In que' tempi il processo di due uomini, di cui uno fa abiurare il mao-mettismo all'altro, è ben presto fatto: sono impalati ambidue senz'altra formalità. Tutti questi pericoli non arrestarono i nostri viaggiatori; posero la loro sorte nelle mani di Dio: invocarono quella a

cui la Chiesa dà il nome di *Stella del mare*; la loro speranza non fu delusa, e il dì 28 di giugno arrivarono in Francia e andarono in Avignone.

Colà il rinnegato diede tutti i contrasegni della più sincera conversione, e fu riconciliato pubblicamente dal vice legato Pietro Montorio. Quel prelado lo fece ricevere nell'ospedale di S. Giovanni d'Iddio, ove avea fatto voto d'entrare, onde far penitenza; ei si dedicò infatti al servizio degli ammalati per sempre.

Fortunato quel Nizzardo, che seguì i santi consigli di un sacerdote pieno di zelo quale era S. Vincenzo de' Paoli; ma non meno fortunati saranno tutti coloro, i quali, trovandosi fuori della Cattolica Religione, seguiranno sì bello esempio, facendo ritorno a questa Cattolica Religione, unica santa, unica Religione di Gesù Cristo, fuori di cui niuno può salvarsi.



( Con approv. della Rev. Eccles. )





IL  
**GALANTUOMO**

**ALMANACCO NAZIONALE**

PEL

**1854**

---

**TORINO, 1853**

**TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI**

Via della Zecca, N. 23, casa Birago.



## AI MIEI LETTORI

*Non istupitevi, cari lettori, se mi chiamo Galantuomo, prima che voi conosciate i miei pregi e le mie virtù; non è superbia; ma unicamente per additarvi sul bel principio che io, se nol sono ancora, desidero ardentemente di diventare galantuomo, e far galantuomini, se potessi, tutti gli uomini del mondo.*

*In qual modo, dimanderete voi, tu pretendi farci galantuomini? Breve risposta, miei buoni amici. Io chiamo galantuomo colui il quale compie i doveri che lo stringono verso il suo Creatore, e si adopera per beneficar il suo simile.*

## IV

*Io non voglio farvi prediche, in ciò che riguarda ai doveri verso Dio; andate dai preti e ve li diranno abbondantemente. Parlo solo di ciò che deve fare un galantuomo al suo simile.*

*Chiamate pure carità, filantropia, limosina, beneficenza, umanità, opere di progresso, tutto quel che fate; poco m'importa del nome, ma, per pietà, non siano questi nomi vuoti; fate che siano nomi applicati al fatto.*

*Povero me! io sento tutti i giorni libertà ed uguaglianza; e intanto io vedo continuamente signori che camminano in belle vetture, abitano in sontuosi palazzi, si assidono a laute mense, ed io, almeno fossi solo, ma pur troppo sono molti, io cammino a piedi, costretto di far servire la pelle di miei calcagni per tallone delle scarpe; ogni mese debbo cangiar di alloggio, perchè non posso pagare il fitto; e appena posso avere un po' di polenta*

*da dare a quattro miei figli, cui la camicia serve di giubbone, di corpetto, e direi quasi di calzoni.*

*Mi si dice che siamo tutti fratelli, ed io veggio che non è vero; la mia fratellanza si estende unicamente a quella povera gente, la quale, per non avere luogo migliore, viene ad abitare nella mia camicia.*

*Nè già pensatevi che io sia stato ridotto alla miseria dal giuoco, dai vizi, o dal fare nulla; so benissimo che molti sono infelici perchè balordi e scialacquatori; di me non è così; e posso assicurarvi in fede mia che tali cose furono sempre da me abborrite. Cagione della mia miseria, vel dico come se fossi in confessione, fu un' involontaria bancarotta. Io era negoziante da uova; comprava all'ingrosso, e vendeva al minuto; e così vivevo io colla mia famiglia; ma da che stabilirono le imposte sopra le povere galline e*

sopra il loro frutto, fui costretto a desistere dal negozio, perchè que' preposti col contare e ricontare le uova e con quella maniera da taglialegna, me ne ruppero tanti, che, malgrado ogni mia economia, caddi in fallimento e feci bancarotta.

Ma ohimè! invece di raccontarvi il modo di essere galantuomo, vado a rammentarvi le mie sciagure. Perdonatemi questo trasporto. — È questa la prima volta che io vi parlo, perciò fui trasportato a dirvi chi io sono, e quale sia la presente mia condizione; l'anno venturo, se il Cielo mi darà vita, vi darò nuovamente notizie di me.

Intanto qui vi presento un memoriale che contiene più cose suggeritemi da alcuni miei amici, leggetene l'indice posto in fine; poi SE leggerete ancora la materia colà indicata, SE non mi sbaglio, SE voi vorrete prendere lezioni da un

VII

*almanacco, SE voi desiderate, come ho motivo di credere, di diventare galantuomini, SE praticerete quelle cose che l'esperienza di più anni mi ha insegnato ; son persuaso che direte che io sono un galantuomo ; e che tutti i miei lettori possono diventare altrettanti galantuomini. Chi sa che ciò non sia vero ?*





## INDICE

---

<i>Ai miei lettori . . . . .</i>	pag.	3
<i>Feste mobili, ecc. . . . .</i>	»	8
<i>Calendario . . . . .</i>	»	9
<i>Informazioni statistiche . . . . .</i>	»	21
<i>Valore delle monete estere al pari . . . . .</i>	»	24
<i>Regole per la coltura dei bigatti . . . . .</i>	»	26
<i>Nozioni di meteorologia . . . . .</i>	»	48
<i>All'ombra d'una quercia . . . . .</i>	»	57
<i>Il bifolco, canzone . . . . .</i>	»	67
<i>I sei discorsi del venerando Simone . . . . .</i>	»	71
<i>Aneddoti . . . . .</i>	»	96
<i>Massime morali . . . . .</i>	»	102
<i>Fiere principali dello Stato . . . . .</i>	»	111

---







# CATECHISMO CATTOLICO

SULLE

RIVOLUZIONI

---

QUINTA EDIZIONE

---

TORINO, 1854

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI

*Via della Zecca, N. 25.*



## AL LETTORE

---

I tempi difficili, in cui viviamo, le calunnie, con cui i nemici della luce si adoperano per coprir la verità, persuadono la necessità di un catechismo, in cui si esponga la dottrina cattolica sulle rivoluzioni. La qual cosa certamente servirà di norma al cattolico, se mai tali tristi casi avvenissero, e servirà pure a far comprender a tutti gli uomini di senno, che il cattolicismo non deve, e non ha mai promosse, nè promuoverà giammai le rivoluzioni.

La ragione fondamentale, per cui il cattolicismo non verrà mai a favorire le rivoluzioni, consiste in ciò, che tutti i cattolici sono vincolati ad un'autorità certa, che è la Chiesa, e questa Chiesa, appoggiata alle Sacre Scritture, dice a tutti i fedeli: ubbidite alle legittime autorità; chi resiste all'autorità, resiste a Dio, da cui ogni autorità dipende. E poichè i fedeli devono uniformarsi a questa sentenza, ne segue che niun buon cattolico sarà partigiano delle rivoluzioni. È appunto per questo motivo che un dotto protestante d'oggi, considerando l'uniformità di dottrina nella Chiesa Cattolica, giunse a dire: *La sola Chiesa Cattolica è la scuola del rispetto* (Guizot).

Al contrario il protestantismo lasciando libe-

ro ciascuno d'interpretare la Bibbia come vuole, in esso l'uomo non ha più alcuna autorità che la propria ragione. Il protestante, se vuole essere conseguente a se stesso, deve dire: L'UNICA MIA AUTORITÀ È LA MIA RAGIONE. Quindi via ogni dipendenza religiosa, via ogni convenzione sociale, via ogni ordine, ogni legge, via ogni autorità: la mia ragione e non altro: la sola forza mi farà ubbidire (1). Che anzi: se venisse a capriccio di uno o più protestanti di fare una congiura, di uccidere un loro superiore, fosse lo stesso sovrano, potrebbero farlo, purchè loro sembri cosa buona. (V. *Lecture Catt.*, fasc. 12.)

Noi intanto, mentre raccomandiamo ai cattolici di leggere attentamente questo catechismo, e di praticarne le massime ivi contenute, vorremmo altresì che servisse a far aprire gli occhi a tanti miseri sconsigliati, i quali o per malizia o per ignoranza si fanno promotori di una setta, il protestantismo, la quale, proponendo all'uomo di credere quel che vuole, e di fare quel che crede (2), apre uno spaventoso abisso alla società, e fa lecito ogni disordine, ogni misfatto. Ce ne scampi Iddio.

(1) *Annales Catholiques de Genève*, décem. 1853.

(2) Gli Inglesi definiscono il protestantismo: un atto con cui ciascuno crede quel che vuole, e professa quel che crede. (V. Watson presso Milner, *Cont. Rel.*, p. 3.)





LETTURE CATTOLICHE

---

CONVERSIONE

DI UNA VALDESE

---

FATTO CONTEMPORANEO

ANNO II. — FASC. 1 E 2.

---

TORINO, 1854

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI

*Via della Zecca, N. 25.*



URGENTE  
NOTIFICANZA  
DI MONSIGNOR  
VESCOVO DI BIELLA  
A' SUOI DIOCESANI.

---

AI NOSTRI LETTORI

*Crediamo fur cosa gradita ai nostri Lettori, riproducendo la Notificanza testè pubblicata dal Zelantissimo Vescovo di Biella.*

*Dal contesto della medesima vedranno la grandissima necessità di star all'erta per non lasciarsi ingannare da coloro che cercano nei villaggi di vendere a vile prezzo, ed anche regalare libri empî o eretici, sotto i titoli i più speciosi ed atti a sorprendere la buona fede dei semplici.*

## II

*I nemici del Cattolicismo, o fratelli, i protestanti in ispecie, si adoprano colla massima attività per corromperci la fede. Noi preghiamo e supplichiamo caldamente tutti coloro, cui sta a cuore la conservazione della religione dei loro padri, ad unirsi a noi per difendere la Fede, il più bel dono che ci abbia fatto la Divina Misericordia, ad aiutarci, colla loro opera, alla diffusione delle LETTURE CATTOLICHE, che appunto si pubblicano per far conoscere gli errori che propagansi, e perchè si conservi intatta nelle nostre popolazioni la Fede cattolica, la quale sola ha il carattere della verità, e fuori della quale è impossibile piacere a Dio e salvarsi*

LA DIREZIONE.

## NOTIFICANZA

DI

MONSIGNOR VESCOVO DI BIELLA

Non sono che pochi giorni, dacchè colla mia Pastorale per la corrente Quaresima tutti io eccitava per organo dei signori Parroci li miei amati Diocesani a ben guardarsi dalle insidie che ai nostri giorni tendonsi per ogni dove ai Cattolici, onde farli fuorviare dalla loro religione, unica vera, la religione dei loro padri, e già si avverarono pur troppo le mie apprensioni, o Venerandi Confratelli e Figli dilettissimi: L' *inimicus homo*, di cui parla il Vangelo, è comparso anche su di questo bel campo mistico di Dio, e s'affatica e cerca di seminarvi la zizania. Qual opera più riprovevole e più indegna di quella di spargere fra gente di buona fede e tranquilla nelle divine sue credenze il dubbio, l'indifferenza, l'errore, il nulla, la morte delle anime! Fin qui si distribuivano *gratis* a larga mano or la Bibbia adulterata, ed ora scritti apertamente ostili ai dommi, al

culto ed alla morale della Chiesa Cattolica: vedendo però rimanersi tali manovre senza successo, si tentò di comprar le coscienze coll'oro! Ma ora si va più in là: al sacrilegio e all'oro si aggiunse l'inganno; nuova perfidia, di cui solo è capace l'infernal nemico del bene. Girano fra noi, come in altre provincie dello Stato, uomini prezzolati e perversi che, coll'apparente scopo d'un commercio qualsiasi o d'un arte, s'introducono nei negozi e nelle case, e perfin vi assalgono per le contrade, onde vendervi a modico prezzo, o farvi anche accettare con niuna o con una minima spesa libricciattoli pieni di eresie e di bestemmie, e portanti i più bei titoli in fronte, al fine di sorprendere gli incauti, e far da loro stessi recare in seno alle famiglie il più rio, quanto men sospettato veleno.

Premendomi di troppo, e per dovere del proprio ministero, e per l'amore che porto ai miei cari Diocesani, di tutelarli nella loro fede augusta in cui nacquero e vivono, mi trovo in obbligo di farne una pubblica denuncia, onde ognuno sappia premunirsi contro un sì scellerato

procedere, contro un sì perfido attentato. E perchè tale azione, siccome perturbatrice delle coscienze e feconda delle più tristi e più spaventose conseguenze per l'anima, venga prontamente rintuzzata, io raccomando vivamente allo zelo illuminato e savio dei sigg. Parroci, dei Cappellani-Maestri, e di tutti li miei Sacerdoti, di tener d'occhio attentamente a tali indegnissime soperchierie, onde nessuno ne abbia a soffrire nella fede e nelle pratiche di pietà dalla Chiesa Cattolica con tanto amore predicate e promosse, siccome indispensabili all'uomo per mantenersi saldo nella virtù sullo sdrucchiolo sentiero della vita, e giungere sicuro alla beata immortalità.

A tale oggetto, pubblico qui unito il catalogo di alcuni fra i libricciattoli suddetti che già si sparsero qua, e che ho presso di me, perchè stati consegnati da coloro cui furono distribuiti *gratis* da una specie di merciaiuoli sconosciuti. Ogni giorno un nuovo ve n'esce, loro cangiasi il titolo, ma tutti tendono allo stesso scopo, ad insinuar cioè gli errori del protestantismo a danno della verità cattolica. Li punti principali e maggiormente

presi di mira sono la Confessione, l'Eucaristia, la necessità delle buone opere per salvarsi, e il culto di Maria Santissima nostra tenera, nostra carissima Madre; libri che nessuno, non munito di apposita facoltà, potrebbe leggere o ritenere; nessuno cui preme l'onore e la preziosa qualità di Cattolico, potrebbe anche solo accettare, per non esporsi al pericolo di trovarsi trascinato a discussioni atte solo a sconvolgergli quell'armonia interna tra lo spirito ed il cuore, che dall'autorevole e pietoso intervento di Dio per mezzo dei Sacramenti, si ha, e senza di cui non potrebbe vivere contento, nè morire tranquillo. — Una sola risposta perciò io suggerisco di dare a chiunque si attentasse di offrire, o a prezzo o in dono simili operette, quella di Cristo Signore al demonio che lo tentava: *Vade retro, Satana*. Nè conviene, nè si deve entrare in discussione con tal gente da chi o non è *ex professo*, posto come li Sacerdoti alla custodia della scienza di Dio, o non ne fece uno studio apposito: *Va indietro, Satanasso*; ecco la sola risposta a tai seduzioni alla libertà assoluta di coscienza ed alla rilassatezza, che

altro infine non sono che inviti all'insubordinazione ed alla immoralità.

Iddio Signore e il divin suo Figlio Redentor nostro preservino questa ridente terra Biellese, terra di avita fede, terra feconda di spiriti avveduti, di cuori pii e generosi pel culto di Dio, e sì distinti per cristiane e per civili virtù; la preservino da simil vitupero, da un sì fatale inganno, che a vergogna insieme ed a rovina di lei tornerebbe tale apostasia.

Fermo intanto resta l'obbligo strettissimo a chiunque per qualsiasi mala ventura ritenesse o Bibbie, o Nuovi Testamenti, o libri simili alli enunciati nel seguente elenco, o di qualsiasi altra sospetta provenienza, di tosto consegnarli al proprio Parroco, o direttamente a me stesso per essere esaminati se legittimi parti dell'insegnamento cattolico, oppure grammi prodotti dalle sette eretiche, e farne quindi quell'uso che è prescritto a salvaguardia del più prezioso dono del Cielo ai popoli, la cattolica Fede.

Oh! vegliate adunque, siate costanti in questa cattolica Fede, onde non perdiate la palma, per cui già sudaste fin

VIII

qui: siate fermi e intrepidi soldati di Cristo per meritarvi compita la vostra corona: *Vigilate, state in fide, viriliter agite* (ad Corinth. 1, c. 13); *Videte ne perdatis quae operati estis* (2 Ioh., v. 8); *reportantes finem fidei vestrae salutem animarum* (1.a Petri, v. 9).

Biella, ai 15 marzo 1854.

✠ GIO. PIETRO Vescovo.

# CONVERSIONE

DI UNA VALDESE

---

FATTO CONTEMPORANEO

ESPOSTO

DAL SAC. BOSCO GIOANNI



TORINO, 1854

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI

*Via della Zecca, N. 25.*



## AL LETTORE

A chi domanda se quanto si legge in questo libretto sia un fatto od una novella, io rispondo che è un fatto veramente storico, raccontato da persone, la cui autorità, nè a me che scrivo, nè a te, o lettore, che leggi, lascia alcun dubbio sulla verità delle cose riferite; ho solamente dovuto travisare alcune circostanze, le quali, per ora, non è conveniente che siano manifestate.

Quello però che ivi si dice intorno ai riti, alla dottrina e disciplina dei Valdesi, è tutto conforme ai loro catechismi e alle loro liturgie, a cui nello scrivere mi sono letteralmente attenuto.

La grazia del Signore che illuminò questa fortunata giovane a venire alla cognizione della verità, illumini ed incoraggisca tutti quelli di sua setta a seguire sì generoso esempio; serva pure di conforto ai Cattolici a mantenersi fedeli e costanti nella Santa loro Religione.



## I.

*La ricreazione.*

È verità comprovata dall'esperienza di tutti i tempi, che il buon esempio abbia tale forza sul cuore dell'uomo, che, appena veduta una buona azione, egli sentesi tosto uno spontaneo movimento a fare altrettanto. E noi cattolici a nostra confusione dobbiamo dire, che se ci fosse più rispetto, maggior osservanza verso a quanto prescrive la Santa nostra Cattolica Religione, certamente i nostri nemici non avrebbero motivo a biasimarci, talvolta con ragione, e vituperare la stessa Cattolica Religione quasi ch'essa autentichi i nostri disordini; anzi troverebbersi costretti a venerarla, e rispettare chi la professa. La conversione di una valdese alla cattolica fede ci ammaestra intorno a questa verità.

Una giovanetta valdese di nome Giuseppa, cresceva nella delizia degli agiati suoi genitori nella valle di Luserna. Ella aveva una singolare attitudine ed amore alle scienze, sicchè di quattordici anni già aveva imparato la storia sacra, il catechismo, ed altri libri di sua setta;

che anzi andava leggendo e studiando i varii libri delle sette protestanti. Però nel leggere e studiare provava una grave inquietudine per la diversità, o meglio per le contraddizioni che incontrava. Mi è un mistero, andava talvolta dicendo, il governo di nostra chiesa. Nella confessione di nostra fede, il sig. Bert, nel *Libro di famiglia*, mi dice, che noi crediamo nella Chiesa di G. C., la quale non può venir meno, nè essere annullata; e intanto egli stesso, nel principio del medesimo libro, mi dice, che per nove secoli nulla si sa dei Valdesi, e per mille e cinquecento anni nulla si sa de' Protestanti.

Toccava ella i quindici anni, quando fu sorpresa da una grave malinconia prodotta dal dubbio di sua religione. « Che sarà mai di me e della mia religione, tra sè diceva, spesso veggo de' migliori valdesi a farsi cattolici, ma non mai un buon cattolico a farsi valdese. Inoltre i valdesi gridano contro al Romano Pontefice, che pur è un uomo, il quale ha studiato, e poi stanno soggetti ed ubbidienti alla Regina d' Inghilterra, che la fa da Papessa. Povera me, povera me!»

Per buona ventura contrasse familiarità con alcune ragazze cattoliche, e dalla

famigliarità di semplice civiltà, in breve si venne alla spirituale. Accadde più volte, che dopo essersi trattenuta con loro in trastulli, si recava eziandio con esse alle funzioni di chiesa, ascoltando Messa, predica e catechismo; la qual cosa le cagionava profonda sensazione, perchè dai suoi ministri valdesi erano ben diversamente raccontate ed interpretate le sacre funzioni dei cattolici.

Faceva pur grave impressione sopra l'animo di lei l'allegrezza che le sue compagne palesavano ne' loro trastulli e segnatamente ne' giorni in cui si accostavano al Sacramento della Confessione e della Comunione.

Come va, diceva Giuseppa alle sue compagne, che nel giorno in cui andate a fare la vostra Comunione siete tanto allegre?

*Cattolica.* Noi siamo tanto allegre in tal giorno, perchè abbiamo ricevuto il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Prima noi andiamo a confessarci, poi, colla coscienza pulita, andiamo a comunicarci, dopo siamo così contente, che ci pare di essere in Paradiso. Col cuore allegro, pieno di buona volontà di farci sante, pare che in questo mondo rimanga più nulla a desiderarsi da noi.

*Giuseppa.* Io non capisco: ci vado anch'io a fare la Comunione, ma io non provo alcuna consolazione; anzi quel giorno per me è un giorno di tristezza e di malinconia.

*C.* Noi non sappiamo che dirti. Però abbiám sentito a dire, che voi altri valdesi non fate la confessione e la comunione come si fa da noi cattolici.

*G.* Pur troppo è così. Voi altri cattolici andate a confessarvi segretamente dal vostro curato, niun altro vi sente, nè egli parla mai e poi mai di ciò che ascolta in confessione. Ma noi... Ah! poveretta me; io non oso andarmi a confessare.

*C.* Ma perchè?... Se tu non vai a confessarti, non puoi fare la tua comunione a dovere. È per questo, che il giorno della tua comunione non è per te giorno di consolazione come è per noi.

*G.* Ah! avete un bel dire voi, *se tu non vai a confessarti*; ma se voi altre doveste confessarvi in pubblico, dinanzi a tutta la gente... Ohimè! mi viene ancora freddo adesso; mi sono trovata presente alcune volte...

*C.* Ah! Ah! pubblicamente, dinanzi alla gente... È vero questo?... L'abbiamo già

sentito dire... Contaci un poco come si fa presso di voi cotesta confessione (1).

G. Presso di noi la confessione si fa così. Qualora avvenga che uno dei nostri cada in qualche grave peccato, e che si sappia, (e notate bene che tutti mettono gran attenzione per farli segretamente); ma quando si sa che taluno abbia commesso qualche grave peccato, egli è obbligato di comparire colpevole in giorno festivo nel tempio pieno di gente. Allora il nostro pastore gli fa una lunga predica analoga alla natura ed alla circostanza del peccato. Immaginatevi che vergogna e che rossore per quel povero peccatore. Una mia compagna rimase tanto confusa, che le prese male, e restò quasi morta.

C. La vostra confessione consiste tutta

(1) I Protestanti mentre gridano contro alla Confessione, contraddicono colla pratica quanto stampano ne' loro libri. Presso di loro la Confessione si fa in quattro maniere:

1° In pubblico, quando sono radunati, e che tutti insieme fanno un atto di contrizione.

2° Confessione fatta all'amico.

3° Confessione fatta al ministro.

4° Confessione pubblica, quando taluno è notato di aver commesso qualche grave

in una predica fatta al peccatore in faccia alla moltitudine?

G. Non finisce tutto qui. Terminata la predica, il pastore si rivolge al peccatore e conchiude così: Vi pentite adunque sinceramente del peccato per cui oggi comparite fra noi colpevole? e ne dimandate a Dio il perdono?

Il penitente risponde: ovv. Sì, sono pentito, e ne dimando di cuore perdono.

Allora il ministro gli dà l'assoluzione pronunziando queste parole: *A nome e nella autorità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, io vi annunzio il perdono de' vostri peccati, vi assolvo dalla scomunica che voi avete incorso, io vi ricevo e vi ristabilisco nella pace della Chiesa e nella comunione dei fedeli, da cui pei vostri peccati vi siete separato.*

peccato; di quest'ultima confessione parla qui Giuseppa.

Ma in tutte queste specie di confessioni non c'è alcun segreto, nè proibizione; e ciascuno può, se vuole, liberamente manifestare qualsiasi cosa udita in confessione.

Tutto quello che ivi si dice della Confessione tra' Protestanti, è letteralmente conforme alla liturgia valdese. (V. *Liturgie Vaudoise*, pag. 100, ecc., ediz. Losanna, 1842.)

*C.* Il penitente dice niente e sta sempre là ginocchioni?

*G.* Il penitente ascolta sempre ciò che gli dice il pastore, il quale finisce così: Poichè, mio fratello, il Signore Iddio vi ha ricevuto nella sua grazia, siate vigilante per l'avvenire, vigilate e pregate continuamente, per timore che il demonio, il mondo e la carne vi facciano ricadere nel peccato. Fate degni frutti di penitenza.

Ciò detto si volta alla moltitudine e dice: e voi, miei fratelli, ricevete questo sgraziato penitente con gioia e con tenerezza; lodate Dio che questo peccatore sia ritornato a penitenza. Rendiamo grazie al Signore per la conversione del nostro fratello, ed imploriamo la divina misericordia sopra di lui e sopra di noi. Dopo fanno tutti insieme una preghiera a Dio per ringraziarlo del ravvedimento di quel peccatore. Ecco la nostra confessione.

I penitenti partono di là piuttosto storditi che pentiti. Ed io non ho mai osato fare tale confessione.

*C.* Oh! come è mai stravagante la vostra confessione: Presso di noi la cosa è ben diversa; noi andiamo a confessarci in un cantone, ove Dio solo e il prete solo possono sentire ciò che diciamo: il

prete medesimo per lo più non ci può nè vedere, nè conoscere. Nè mai alcuno ha potuto sapere cosa confessata fuori di confessione. I nostri confessori si lascierebbero piuttosto ammazzare che rivelare la più piccola cosa.

G. Se si facesse così tra di noi, io andrei molto spesso a confessarmi; ma la nostra confessione dà un peso insopportabile; talvolta cagiona risse e discordie; e sebbene i nostri pastori proibiscano di disprezzare i peccatori ravveduti, tuttavia avvi sempre qualche impertinente che getta in faccia i peccati sentiti nella pubblica confessione. Un mio fratello ha voluto andare una volta a confessarsi; dopo uno lo burlava e gli rimproverava i suoi peccati. Egli s'indispettì; vennero a parole, poi ai fatti, e l'altro finì con andarsene a casa colla testa rotta.

C. Io vorrei suggerirti una cosa. Cessa di andarti a confessare da' tuoi pastori; va dal nostro curato, egli è tanto bravo: noi andiamo tutte da lui, e siamo sempre state molto contente.

G. Sono già andata una volta: ma egli mi disse che non poteva confessarmi se non mi faceva cattolica.

*C.* Ebbene tu fatti cattolica: ci vuol tanta pena a far questo?

*G.* Tu mi suggerisci una cosa che da qualche tempo vo meditando; ma guai a me se facessi tal cosa.

*C.* Che mai ti farebbero?

*G.* Mi direbbero tutti che io sono divenuta pazza.

*C.* Dicano quel che vogliono: è meglio che ci chiamino pazze, e intanto stare allegre in questa vita, ed assicurarci di andare in cielo dopo morte, che condurre una vita trista e malinconica, ed esporci a gravissimo pericolo di andarcene per sempre all'inferno.

*G.* Questi vostri discorsi mi sono altrettante spine al cuore, ed accrescono quella malinconia che da qualche tempo mi opprime.

*C.* Perchè mai?

*G.* Perchè da qualche tempo io non sono più tranquilla nella mia religione, e voi soggiungete che io sono in gran pericolo di andare all'inferno se non mi fo cattolica; la qual cosa non posso effettuare senza espormi a mille pericoli; anzi temo che lo stesso mio padre mi manderebbe via di casa, oppure mi farebbe mettere in prigione. Basta, basta,

invidio la vostra sorte; ma io sono in gravi angustie, da cui non so come potrò cavarmi.

*C.* Cara amica, ci rincresce assai, che ti trovi in questi fastidii; ma noi vogliamo pregare per te il Signore, affinchè ti aiuti, e ti suggerisca quanto devi fare per salvare l'anima tua.

*G.* Mi fate molto piacere se pregate per me: ma intanto io non so a quale partito appigliarmi.

*C.* Un buon consiglio potrebbe giovarti assai: ascolta, cara amica, va da qualche prete cattolico, digli le tue angustie, e sentirai quello che ti dirà; perchè egli è un fatto che chi segue un buon consiglio, fa la volontà di Dio; ed in cose di religione niuno può essere più capace di consigliarti che i preti.

*G.* Ma se i miei parenti, o il nostro pastore venissero a sapere che io parlo di religione con preti cattolici....

*C.* Cerca qualche momento, che non sii veduta, va dal nostro curato: egli è un sant'uomo, è prudente, e saprà che suggerirti: oh! appunto, vedete là il nostro curato, che viene verso di noi recitando il breviario.

*G.* Scappiamo, scappiamo, altrimenti...

*C.* Che altrimenti: egli è tutto bontà: corriamogli piuttosto incontro, e se ti viene il destro, raccontagli le tue pene, e vedrai.....

## II.

### *Il buon Curato.*

*Curato.* Buon giorno, buone ragazze, vi trastullate un poco.....

Luigia, una di quelle ragazze, prende a parlare così: Sig. curato, oggi è festa, non si lavora, siamo già andate al Catechismo, alla Benedizione, ora, intanto che si fa notte, ci divertiamo un poco.

*Cur.* Mi fa piacere che vi divertiate, e ciò tanto più che mi dite essere già intervenute alle sacre funzioni di Chiesa. Ogni cosa ha suo tempo; tempo di pregare, tempo di saltellare. Badate solamente, che la vostra allegria sia onesta, e che niuno introduca tra di voi cattivi discorsi, perchè, come avrete sentito oggi al Catechismo, i cattivi discorsi sono la rovina de' buoni costumi. Divertitevi adunque, e non dimenticate che il Signore si trova a voi presente in ogni luogo. Ma, mie buone figlie, vi veggio tutte allegre.

ad eccezione di questa vostra compagna, che mi par tanto afflitta. Ti è avvenuta qualche disgrazia, o sei forse ammalata?

*L.* No, sig. curato, non le è avvenuta alcuna disgrazia, nemmeno è ammalata, ma si trova in un pasticcio, da cui non sa come cavarsi.

*Cur.* Forse trovasi nella miseria, ed avrà appetito; veramente siamo in un'annata alquanto critica; prendi, qui c'è qualche cosa, va a comperarti una pagnottella, con un paio di soldi di castagne, e ciò ti metterà di buon umore.

*L.* No, sig. curato, tutt'altra cosa affligge questa nostra compagna: ella è figlia di N. N., perciò i suoi parenti sono buoni proprietari.

*Cur.* Dunque tu sei valdese?

*L.* Questo appunto l'affligge.

*Cur.* Come, come! dimmi come sta questa cosa.

*L.* Sig. curato, io vi dico la cosa come è: questa compagna è solita a venirsi a trastullare con noi, e nel vederci stare tanto allegre dopo le nostre sacre funzioni, ella diviene malinconica, ed il suo cuore non è mai contento.

*Cur.* Ora comprendo il fatto: vedete mie buone figlie, solamente i Cattolici pos-

sono avere la vera tranquillità del cuore; perchè nella sola Cattolica Religione ci sono i veri mezzi atti ad ottenere agli uomini grazie e benedizioni dal Signore; ci sono gli aiuti necessari per non cadere in peccati, e i rimedi opportuni per cancellarli, qualora per disgrazia ci avvenga di commetterne.

*L.* Ella ci ha raccontato come fanno a confessarsi i Valdesi, ma dice che non osa, perchè si confessano pubblicamente.

*Cur.* E nemmeno quel che fanno si può chiamar confessione.

*G.* Perdonateci, signor curato, ma è vera confessione, perciocchè i nostri pastori ci assolvono dai peccati, e ci lasciano andare alla comunione, quando stimano bene.

*Cur.* Tu capisci una cosa invece di un'altra. Tra di voi la confessione si fa solamente a Dio, e non ad alcun confessore; e quando anche vi confessaste da qualche altro pastore, a nulla vi gioverebbe.

*G.* Oh! come parlate mai voi, sig. curato; e perchè tra di noi non sarà buona la nostra confessione al par della vostra? Sebbene a me piaccia più la vostra che è tutta segreta, parmi che sia anche buona

la nostra, benchè si faccia in presenza di tutti, cosa che mi spiace assai.

*C.* Giacchè mi sembri istruita nel tuo catechismo, io ti farò vedere col medesimo tuo catechismo, che la vostra confessione non rimette i peccati, perchè, secondo voi, non è un Sacramento. Dimmi adunque: Quanti sono i Sacramenti?

*G.* I Sacramenti istituiti da nostro Signor Gesù Cristo sono due: il Battesimo e la Santa Cena. (V. Cat. di Vetervald.)

*Cur.* La Penitenza è un Sacramento?

*G.* Il nostro Catechismo dice nulla a questo riguardo.

*Cur.* Nel vostro Catechismo le cose stanno propriamente così, perchè tra i protestanti non si considera la Penitenza come Sacramento, quindi nemmeno può essere a voi un mezzo per ottenere il perdono dei peccati.

*G.* Se fosse vero quanto voi mi dite, a che dunque servirebbe quell'apparato straordinario, con cui i nostri pastori ricevono a penitenza quelli che commettono gravi peccati?

*Cur.* È questo un po' di sabbia, che i vostri pastori cercano di gettar negli occhi di chi li va ad ascoltare. Vedono essi le

parole del Salvatore, con cui ha dato ai suoi ministri la facoltà di rimettere i peccati; vedono chiaro la pratica comandata ai cristiani e da questi osservata in tutti i tempi di confessare i proprii peccati; ma, persistendo a negare questo Sacramento, fingono di conservarne l'apparenza, e così coi fatti contraddicono a quello che insegnano colle parole.

G. Pure quando il nostro pastore assolve qualche peccatore dal peccato, dice precisamente ad alta voce: A nome e nell'autorità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo io ti annunzio il perdono dei tuoi peccati, io ti assolve dalle scomuniche che hai incorse. (V. *Liturgia Valdese.*)

Cur. Altra stravaganza dei vostri pastori: dicono che Dio solo può perdonare i peccati, e intanto essi si arrogano l'autorità di assolvere; inoltre pretendono d'assolvere a nome di Dio, e negano il Sacramento dell'Ordine; quindi ne segue che, negando voi questo Sacramento, niuno dei vostri ministri può avere maggiore autorità di assolvervi di quel che abbiano i medesimi laici, uomini e donne, vecchi e fanciulli.

G. Ma voi, preti cattolici, dove prendete la facoltà di assolvere dai peccati?

Cur. Noi la riceviamo dai nostri Vescovi.

G. Questi vostri Vescovi da chi la ricevono?

Cur. La ricevono dai Vescovi loro antecessori.

G. Scusatemi, signor curato, se parlo con libertà; e questi Vescovi antecessori da chi hanno ricevuto questa facoltà? Perchè qui bisogna andare ad un principio.

Cur. Questi antecessori dei Vescovi vanno dall'uno all'altro fino ai tempi degli Apostoli, i quali (sono parole della Bibbia) furono posti per ordine dello Spirito Santo a *regere Ecclesiam Dei*, a governare e reggere la Chiesa di Dio.

G. Volete voi dunque dire che i Vescovi di Pinerolo abbiano i loro antecessori fino agli Apostoli?

Cur. Gli antecessori dei Vescovi di Pinerolo vanno solo ad una certa antichità, poi vanno ad unirsi con un Vescovo mandato dal Sommo Pontefice, dal medesimo Gesù Cristo stabilito Capo della sua Chiesa, ed al quale Romano Pontefice tutti i Vescovi cattolici furono in

ogni tempo uniti, in ogni tempo da lui dipendenti.

Questo è appunto il riflesso che cagionava grave inquietudine ad un pastore protestante, perchè vedeva i ministri e pastori non avere alcuna legittima autorità, essere senza missione che li unisse agli Apostoli. « Chi siamo noi, egli diceva, e quale autorità possiamo noi arrogarci da noi medesimi? Niuna. Che cosa è mai il nostro nome? Nulla... Se noi ci presentiamo in nostro nome, ciascuno potrà, anzi dovrà interrogarci: Chi siete voi? La mia autorità è uguale alla vostra; io sono, come voi, dotato di ragionamento, di coscienza e di esperienza; voi vi siete formata una religione; io mi farò la mia: i nostri diritti sono perfettamente eguali. (*Archives du Christianisme*, 10 ag. 1839.)

G. Mi fanno profonda impressione le vostre parole e quelle di questo pastore protestante, ma è poi cosa certa che i Vescovi cattolici siano sempre stati uniti al Papa, e che in ogni tempo ci siano stati Papi?

Cur. La successione dei Romani Pontefici nel governo della Chiesa è un fatto così provato dalla storia, che gli scrit-

tori cattolici, protestanti, e gli stessi valdesi non fanno alcuna difficoltà di ammetterlo. In quanto alla successione dei Vescovi delle diocesi in particolare possiamo dire che, sebbene di molte diocesi siansi perduti i libri che riferiscono le azioni dei Vescovi, tuttavia non si può muovere alcun dubbio che tali diocesi non siano sempre state dipendenti da quella di Roma.

*G.* Ma, di grazia, non si potrebbe dire lo stesso dei nostri pastori? Non si possono eziandio mostrare i loro antecessori da noi fino agli Apostoli?

*Cur.* Questa successione di pastori non può avere luogo tra di voi. 1° I vostri pastori non possono essere ordinati preti, perchè non credono al Sacramento dell'Ordine, nè essi sono consacrati da alcun Vescovo; perciò niuna distinzione passa tra un vostro pastore e qualsiasi laico.

2° Niuno dei vostri pastori può mostrare i suoi antecessori fino agli Apostoli.

3° È certo che la vostra setta non può unirsi con la Chiesa degli Apostoli.

*G.* Che i nostri pastori non siano preti è cosa facile a capirsi, perchè negandosi tra di noi la sacra ordinazione, è chiaro

che niuno può essere consacrato prete. Ma i nostri pastori non potrebbero avere i loro antecessori sino agli Apostoli?

*Cur.* Certamente no: aprite il *Libro di famiglia*, scritto dal vostro ministro e pastore Bert. Malgrado le più diligenti ricerche, egli è costretto a dire, che al più i Valdesi possono avere i loro antecessori fino al nono secolo (1), sebbene ci siano argomenti certissimi, che ci fanno sicuri che prima di Pietro Valdo, il quale visse sul finire del secolo XII, non siasi mai parlato di Valdesi.

*G.* Ma, per bacco, e prima di tal tempo dov'era la nostra chiesa? Non se n'è mai parlato?

*Cur.* No: prima di tal tempo non si è mai parlato della vostra setta. In ciò vanno d'accordo tutti gli storici cattolici e protestanti ed anche i vostri stessi ministri. Se voi interrogate il vostro ministro Bert, dove era la vostra setta prima del secolo nono, egli vi risponde nel suo *Libro di famiglia* (pag. 14-15) che ella non esisteva, e la sua fede era quella della chiesa universale. Se poi noi gli domandiamo che cosa egli intende per

(1) *Libro di famiglia*, pag. 14.

Chiesa universale, ci risponde, che tale Chiesa era la cattolica, quella medesima che ebbe sempre ed ha tuttora per capo il Sommo Pontefice, successore di S. Pietro, stabilito da Gesù Cristo suo vicario in terra.

*G.* Povera me: io sono sempre più infelice!

*Cur.* Perchè mai, mia buona figlia, forse ti rendono infelice quelle verità, che io ti ho spiegato.

*G.* Appunto.

*Cur.* La cognizione delle verità ci deve rendere il cuore contento, non già affliggerlo.

*G.* Prima era afflitta, perchè non poteva godere la pace di cuore che godono le mie compagne; adesso lo sono assai più, perchè i vostri discorsi mi fanno vie più dubitare della verità di mia religione. Ah! quali acute spine mi trafiggono il cuore. Non mi sarei mai pensato che col crescere degli anni fossi venuta a tali angustie.

*Cur.* Non affliggerti, rendi piuttosto grazie al Signore delle verità, che ti ha già fatto conoscere; e poichè le tue compagne mi dicono, che tu sei una buona ragazza,

io spero che il Signore ti chiamerà alla cognizione della santa cattolica religione.

*G.* Ma come fare: se mai viene a sapersi che io voglio farmi cattolica, sarei da tutte disprezzata, e i miei parenti o mi caccerebbero di casa, o mi farebbero chiudere in prigione. Sig. curato, mi dia un consiglio: ma proprio in buona coscienza.

*Cur.* Il consiglio, che io ti do, si è di riporre in Dio tutta la tua confidenza, e pregarlo che ti faccia conoscere le verità necessarie per la tua eterna salute.

Ti serva di eccitamento a confidar in Dio il fatto, che nella Bibbia leggiamo di un ufficiale idolatra, comunemente appellato il Centurione. Costui era giusto, pregò il Signore, ed egli lo esaudì in una maniera straordinaria, mandandogli S. Pietro a battezzare lui e tutta la sua famiglia. Lo stesso avvenne di un ministro della regina Candace: costui desiderava di conoscere la vera religione, e il Signore, con un gran prodigio, da un Angelo fece portar il diacono S. Filippo sulla strada, per cui passava, e così fu istruito nelle verità della fede, e ricevette il Battesimo.

Tu intanto, siccome sai leggere, pro-

cura di istruirti bene in qualche catechismo cattolico, e se incontri difficoltà, fa di venire da me, od almeno da qualcuna di queste tue compagne: confida in Dio e spera molto, e sii certa che mentre egli ti farà vie meglio conoscere le verità della cattolica religione, egli stesso t'inspirerà ciò che dovrai fare.

*L.* Scusi, sig. Curato, noi abbiamo interrotto la sua passeggiata.....

*Cur.* Avete anche interrotta la recita del mio breviario. Ma questo nulla importa: sono contento di aver potuto così parlare di nostra santa cattolica religione; ma poichè si avvicina la notte, ritiratevi tutte alle vostre case: il Signore Iddio vi accompagni e vi benedica.

*L.* Tante grazie, signor Curato, felice notte.

*G.* Signor Curato, pregate il Signore per me.

### III.

#### *La notte inquieta.*

Partito il buon Curato, tutte quelle ragazze si recarono chi qua, chi là pei fatti loro, e la giovane valdese corse

precipitosamente a casa per offerirsi pronta agli ordini de' suoi genitori. Al vederla tutta travisata in faccia: che vuol dire questo, essi le dissero, che sembri tutta stralunata?

Giuseppa rispose: mi sono trattenuta più del solito a divertirmi e chiacchierare con le mie compagne, e vedendo che si faceva tardi, mi son messa a correre quanto ho potuto, e per questo sono alquanto agitata.

*Parenti.* Ora riposati un tantino: e poi andrai a cena.

*G.* Questa sera non ho niente appetito, e se mel permettete, io andrei volentieri a dormire.

*P.* Se così ti aggrada, va pure; bada solo di fare la tua preghiera.

*G.* State certi: anzi questa sera voglio pregare più del solito.

Giuseppa si ritirò in camera, non già per riposare, ma per riflettere seriamente sulle cose di cui aveva parlato, giacchè la gioventù, finchè non è schiava dei vizi, si ferma solo di passaggio sopra le altre cose; ma le massime di religione, e soprattutto le massime eterne, producono la più viva impressione. Appena Giuseppa fu sola, tosto i suoi pensieri si portarono sopra i tenuti

discorsi , sopra la tranquillità delle sue compagne, e più ancora sulle osservazioni fatte dal Curato. Più volte si pose a letto e più volte si levò , senza che le fosse possibile di pigliar sonno. Passata la mezzanotte, ella aprì la finestra di sua camera , quasi per respirare. Il cielo era sereno, le stelle brillavano d'una luce più pura , e la luna, che era nel suo plenilunio , rendeva uno splendor tale, che diradando le tenebre della notte, scopriva i colli e le valli vicine. Tutti erano in riposo, nè udivasi voce umana. Solamente il mormorio d'un ruscello vicino e il canto del gufo e dell'usignuolo interrompevano il cupo della notturna solitudine.

Volgendo ella qua e là gli sguardi , vide la casa ove dimoravano le sue compagne , e la chiesa ove quelle solevano recarsi alle sacre funzioni. Tutte queste cose cagionavano più profondi e più tristi pensieri nell'animo di lei. Compagne dilette, ella diceva con sommessa e mesta voce , compagne dilette, voi riposate: il Signore vi benedica. Voi siete più fortunate di me. Almeno se avete qualche afflizione interna , andate a confessarvi, e il vostro cuore è contento. Oh!

potessi aver io questo conforto! Pregate Iddio e la Beata V. M. per me, giacchè io son proibita di pregarla. Voi, o compagne, se morite in questa notte, siete certe di salvarvi, poichè la vostra religione ha la vera confessione, i veri ministri, i veri pastori. Io... se muoio, povera me, chi sa dove andrebbe l'anima mia... Mio Dio, mio Dio, aiutatemi. Ciò detto, fu sorpresa da tal piena di dolorosi pensieri, che svenne, e cadendo si abbandonò sopra una sedia.

L'ora già molto avanzata della notte, la stanchezza, le lunghe agitazioni, fecero sì che Giuseppa passasse dal deliquio al sonno; ma un sonno tutto agitato da tetre immagini e orribili fantasmi. Una cosa sola, ella dice, mi parve, che abbiam recato qualche sollievo: fu il sembrarmi d'essere in ricreazione in un' aia vastissima colle solite mie compagne, e che mentre prendeva parte ai loro trastulli, vidi aprirsi la porta d'un amenissimo giardino.

Corsero tutte le mie compagne, colà chiamate da una donna di bellezza e maestà straordinaria; sono corsa anch'io, ma che? entrate le altre, a me fu

chiusa in faccia la porta, dicendomi: Ci entrerai, ma non ancora adesso.

Io dissi: Quando potrò entrare?

Risposta: Quando abbi la veste da nozze.

— Che cosa è questa veste da nozze?

— È la grazia che Iddio ti donerà quando abbraccerai la Religione Cattolica.

— Potrò riuscire a farmi cattolica?

— Ci riuscirai mediante pazienza e coraggio.

Mentre io voleva ancora fare altre domande, i miei parenti bussano la porta della camera, ed allora solamente mi accorsi che era passata la notte e fattosi giorno.

Giuseppa, gli dissero i suoi parenti, tu non istai bene, sembri ammalata. Anzi, ella rispose, io sto benissimo: solamente ieri, essendo molto stanca, mi adagai sopra una sedia, il sonno mi sorprese, e dormii così fino adesso.

Ciò nonostante, i parenti vedendola del continuo con sembiante malinconico, e per soprapìù divenire ogni giorno più magra e sfinita, vollero indagare quale ne potesse essere la cagione. Chiamarono il medico, e consultarono il chirurgo, la obbligarono a

fare uso di alcuni rimedi; ed ella si schermì sempre alla meglio che potè, ma niuno riuscì mai a farle uscire di bocca la vera causa delle sue afflizioni.

Io non so che dirmi, andava esclamando la madre, questa mia Giuseppa era tutto brio e vivacità, ora non la veggo più a fare un sorriso, e non sa o non vuol dir nulla; i medici non sanno che dire, e intanto la sua sanità se ne va peggiorando ogni giorno più: io temo che qualcuno l'abbia maleficata. Se potessi farlo all'insaputa del nostro pastore, vorrei condurla da qualche prete cattolico e farla benedire. Quanto ai cattolici, sono in ciò più fortunati di noi! Non c'è malore, non c'è stato di vita, in cui non abbiano le proprie benedizioni: noi valdesi, sotto il pretesto di un culto puro, viviamo aridi come deserti senza alcuna cosa che ci conforti nelle nostre afflizioni.

Questi discorsi, fatti più volte in presenza del marito e della famiglia, fecero prendere la determinazione di condurre Giuseppa dal pastore, per avere da lui qualche consiglio, o almeno sapere dove potessero trovare qualche rimedio al malore che supponevano della loro figlia.

## IV.

*Una visita al Ministro.*

Per lo spazio di tre mesi Giuseppa fu incessantemente occupata dal pensiero di abbandonare il protestantismo, e farsi cattolica. Si procurò un catechismo ad uso della diocesi di Pinerolo, e più studiava, più crescevano i suoi dubbi, perchè conosceva sempre più, che i pastori valdesi inventavano mille storielle in discredito del cattolicesimo. Per esempio, essi accusano i Cattolici che adorano le Immagini, le Reliquie, quasi fossero altrettanti Dei, e, al contrario, ella lesse nel catechismo, che i Cattolici danno a tali oggetti un culto semplicemente relativo, ma niun cattolico presta ad essi il culto a Dio dovuto. Dicono che noi adoriamo il Papa come fosse Dio, e il catechismo dice semplicemente, che i Cattolici riconoscono il Papa siccome capo della Religione, e Vicario di Gesù Cristo, successore di S. Pietro, e stabilito da Gesù Cristo stesso capo del governo della Chiesa. Fra i Valdesi si dice, che i Cattolici sono nemici accaniti dei Valdesi: e nel loro catechismo s'insegna, che noi siamo ob-

bligati ad amare tutti gli uomini del mondo, ancorchè siano turchi, ebrei, eretici o scomunicati. Tutti questi riflessi, sebbene fossero assai vantaggiosi nell'aspetto religioso, erano però altrettante spine, che si aggiungevano alla sua afflizione. La sua sagacità e prontezza di spirito facevano, che ella spianasse le difficoltà che incontrava; però, quando qualche dubbio la inquietava, recavasi dal solito Curato a farselo dilucidare, che se non poteva andare in persona, il faceva per iscritto. Ma lo stato di sua malinconia peggiorando ogni giorno più, i suoi parenti vollero recarsi dal ministro per informarcelo.

Prima però di condurre Giuseppa dal ministro, vollero andarlo a prevenire. Signor ministro; gli dissero, noi siamo qui a chiedervi conforto in un grave crucio di nostra famiglia; la nostra figlia Giuseppa, quella ragazza così gaia e vivace, fu da qualche tempo sorpresa da tale malinconia, che noi temiamo non vada a finire in qualche etisia.

*M.* È già molto tempo, che trovasi in tale stato?

*Gen.* Circa tre mesi, e va sempre di male in peggio.

*M.* Che cosa fa? manifesta forse qualche mania, o cerca di battere se stessa, o di battere gli altri?

*Gen.* Niente affatto: solamente non si mostra mai allegra, mangia poco, e desidera sempre di rimaner sola.

*M.* Non ne avete ancor fatta parola col medico?

*Gen.* Ne abbiamo parlato più volte, e non riuscì ancor a scoprir cosa alcuna; ha però forte sospetto di qualche fissazione.

*M.* La vedete spesso a pregare?

*Gen.* Oh! questo sì: appena ha un momento, ella ritirasi in sua camera, e si mette in ginocchioni a pregare.

*M.* Avete per avventura potuto trovare qualche oggetto religioso presso di lei? perchè io sospetto di una cosa.

*Gen.* Niente, niente: solamente un giorno nel suo *Libro di famiglia* ci abbiamo veduto un'immagine della Vergine.

*M.* Basta, basta. Il mistero è svelato. Vostra figlia perde la testa, e temo divenga pazza. Oh! io lo so, io lo so. Volete che ve lo dica?

*Gen.* Parlate pure, signor ministro, parlate; il vostro tacere ci cagionerebbe troppo grave affanno.

*M.* Vostra figlia vuol farsi cattolica. È una disgrazia: ma è proprio così: io me ne sono già accorto anche d' altri: cominciano a frequentar cattolici; leggono i loro libri, e poco per volta divenendo imbecilli, si fanno cattolici.

*Padre.* Signor ministro, io credo che ciò non avverrà di mia figlia, ma se mai ciò fosse, ci metterei rimedio: avrei di che farle passare la pazzia: la farei tutta livida di bastonate, e poi la farei stare per un mese in prigione a pane ed acqua: si immagini, se potrei tollerare una simil cosa; non ci fu mai in nostra famiglia alcuno che siasi disonorato col farsi cattolico; e a qualunque costo non vorrei ciò permettere; un buon bastone le farà passare la malinconia.

*M.* No, mio caro, se noi usiamo il rigore, ella potrebbe venire a qualche eccesso. È meglio camminare colle buone, e anzi tutto accertarci della realtà del fatto, perchè questa è una semplice mia congettura. Conducetemela qua, ed io farò di scoprire il segreto.

*P.* Farò come mi dite, signor ministro, noi le diremo nulla; la manderemo da voi, e dopo saprete dirci tutto. Intanto se ci verrà fatto di scoprire qualche altra

cosa, ci daremo premura di venirvelo a manifestare.

*M.* Sì, sì: affidate pure questo affare a me: sono pratico di cotali cose, e vi saprò poi dir tutto.

*Gen.* Vi ringraziamo, signor ministro, delle premure che vi date per noi; questa sera alle cinque vi manderemo la nostra Giuseppa.

*M.* Non alle cinque: perchè in tale ora vado a fare una passeggiata con mia moglie e coi miei ragazzi; piuttosto domani alle dieci del mattino.

*Gen.* Faremo come ci dite, signor ministro; scusate tanto disturbo, vi salutiamo.

Io stimo bene di far notare un fatto universalmente ammesso, che quando qualche protestante si dà a menare una vita più virtuosa, subito gli gridano addosso che diviene pazzo, e che vuol farsi cattolico: e non c'è altro rimedio di guarire dalla sua pazzia, che darsi ad una vita libertina, e schiamazzare contro al Cattolicismo: allora soltanto si reputa guarita la sua malattia. (*V. Considerazioni sul Protest. di Mons. Charvaz.*)

I parenti di Giuseppa, a fine di coprire il motivo per cui la mandavano al loro

ministro , le dissero di accompagnare da lui un fratello minore di anni dodici, affinchè venisse esaminato, se fosse già abbastanza istruito per essere ammesso alla *santa cena*.

L'ammissione alla *santa cena* è una delle funzioni più solenni della vita tra' protestanti , ed è un'imitazione di ciò che fanno i cattolici, quando sono ammessi alla prima comunione. Quest'atto religioso , cui i protestanti danno la massima importanza , racchiude innumerevoli contraddizioni. Primieramente essi negano la presenza reale di Gesù Cristo nella santa Eucaristia , e fanno uno straordinario apparato , quando la vogliono amministrare. Perchè tra di loro tanti riti e tante cerimonie ? non sarebbe questo tra di voi , o protestanti , un vero atto di idolatria ? Se non credete all'Eucaristia, perchè le prestate tanta venerazione ?

Certamente la Chiesa Cattolica è più conseguente di voi ; essa crede che vi è Dio nella santa Eucaristia , e come tale lo adora.

E poi che ridicola comunione è quella dei protestanti ? non dicono messa, perchè tra di loro non ci son pre'ti ; non consacrano nè il pane, nè il vino : non gli danno

alcuna benedizione. Portano in chiesa un cavagno di pagnottelle, che mettono sopra una tavola; poscia ne danno una a mangiare a chi vuole comunicarsi. In ogni casa, in ogni osteria, e meglio in ogni bottega da panattiere, si potrebbe assai meglio celebrare la *santa cena* de' protestanti.

Inoltre, i Valdesi non credono alla presenza reale di Gesù Cristo nella santissima Eucaristia; e intanto chiamano la partecipazione della cena, mezzo *per partecipare a tutti i benefizi, che Gesù Cristo accorda ai cristiani*. La chiamano *Comunione del Signore*. Che cosa intendano per questa comunione del Signore; io nol saprei, senza ricorrere a quei protestanti che sono più di buona fede, e credono con Lutero, essere la Comunione del Signore, lo stesso che la partecipazione fatta da' cattolici del corpo, sangue, anima, e divinità di Gesù Cristo. ( *V. Liturgie Vaudoise.* )

I protestanti gridano sempre contro ai voti dei cattolici: ed essi fanno fare i voti dal patrino nell'atto che al bambino è amministrato il battesimo; voto che obbligano a rinnovare nel modo più solenne, quando si accostano la prima volta alla così detta *santa cena*.

V.

*Giuseppa dal Ministro.*

Giuseppa, sempre ubbidiente in tutte quelle cose che le erano comandate dai suoi genitori, prese di buon grado per mano suo fratello per condurlo dal Pastore all'ora assegnata, senza che avesse il minimo sentore dell'intelligenza avuta tra il ministro ed i suoi genitori.

G. Sig. ministro, ecco mio fratello. Abbiate la bontà di esaminarlo, se vi pare già abbastanza istruito per ammetterlo alla *santa cena*.

M. Hai fatto bene a condurlo. Lascialo quà a trastullarsi un poco insieme co'miei ragazzi; tu intanto passa in quest'altra camera, e mi darai notizie di questo tuo fratello. Ma tu, cara Giuseppa, non mi sembri molto bene in salute: fosti forse ammalata?

G. E... così, così; un po' raffreddata, ma questo è nulla.

M. Buona figlia, abbiti cura, altrimenti se ti rovini la sanità in gioventù, riesce poi molto difficile ricuperarla.

G. Oh! questo è niente...

M. A te sembra niente; ma la malat-

tia presa sul principio è facile a guarirsi, trascurata, può avere triste conseguenze. Inoltre, i tuoi parenti mi hanno detto, che tu sei sempre malinconica, e non possono saperne la cagione; tu faresti bene a dirmi, in tutta confidenza, il motivo che sembra, possa esser causa delle tue affezioni.

*G.* Oh! Chi vuol mai sapere! Ora fa bello, ora fa cattivo tempo, e questo credo influisca sulla mia allegria: d'altronde, da qualche giorno sto meglio. Ma se volete esaminare mio fratello, potete farlo: perciocchè a mezzogiorno dobbiamo trovarci ambedue a casa.

*M.* Ma io temo, che tu abbi qualche pena segreta, la quale non osi manifestare ad altri. Se io la indovino, me la dirai?

*G.* Oh! per me vi direi qualunque cosa.

*M.* Questa tua affezione non sarà forse prodotta dalla determinazione ch'io so che hai preso di farti cattolica?

A tali parole Giuseppa rimase sbalordita; e sebbene il ministro per tentare il segreto avesse detto una bugia, asserendo di sapere la sua determinazione, ella cadde in sospetto che qualcheduno

fosse già stato fatto consapevole de' suoi segreti. Quindi, presa da timore riverenziale verso il suo ministro, e temendo gravi conseguenze qualora ciò fosse stato maggiormente reso palese, essa rispose con un'altra bugia, dicendo che non avea mai pensato di farsi cattolica, e che qualora ciò le fosse passato pel capo, il suo ministro sarebbe stato il primo ad esserne consapevole.

*M.* Se veramente non hai volontà di farti cattolica, perchè tieni immagini della Santa Vergine nei tuoi libri?

*G.* Questo l'ho fatto per due motivi, per non mettere fettucce od altro pezzo di carta per segnare il libro; e poi, perchè vedendo il modo divoto con cui la Santa Vergine è rappresentata in quest'immagine, mi sento più vivo fervore a pregare.

*M.* Mal fatto, tu hai commesso un peccato di idolatria.

*G.* Come vorreste dire, signor ministro?

*M.* Tu hai prestato ad un pezzo di carta un culto, che è solamente dovuto a Dio; e questo è un grave peccato.

*G.* Oh! mai più! Io non intendeva di adorare un pezzo di carta. Io intendeva

solamente di rimirare l'immagine della Santa Vergine, perchè il mio cuore fosse eccitato a fervore verso Dio. Ed io credo, che non ci sia persona al mondo, che voglia adorare un pezzo di carta colorito come se fosse Dio.

*M.* Dunque tu vuoi farli cattolica?

*G.* Neppure, sig. ministro, io non ho mai detto questo.

*M.* Ma quanto tu mi dici, è quello appunto che dicono i cattolici.

Ciò detto, il ministro si pose a passeggiare per la camera, poscia dicendo a Giuseppa che attendesse alquanto, si ritirò in un'altra camera, pensando a qual partito appigliarsi per conoscere la segreta intenzione di lei, poichè si potè accorgere che essa aveva in cuore qualche grave risoluzione, la quale non gli voleva palesare.

È bene qui richiamarci alla mente, come Giuseppa da tre mesi studiava il catechismo cattolico, e frequentava le solite sue compagne, che erano virtuose ragazze, e colle quali aveva più volte detto, che gli piaceva assai più il cattolicismo che il protestantismo. Inoltre, incontrando difficoltà nello studio del catechismo, ella procurava di recarsi dal Curato, le cui

belle e caritatevoli maniere avevano contribuito assai a persuaderla, esserci qualche cosa nella Religione Cattolica, che non trovasi nella religione riformata. Una volta ella disse al Curato, che difficilmente avrebbe potuto ritornare, perchè un suo vicino l'aveva veduta a parlare con lui, e che la cosa era in procinto di venire a notizia dei suoi parenti; che perciò le desse qualche particolare ricordo. « Prendi, le disse il buon Curato: mettili al collo la medaglia della Beata Vergine; metti altresì quest'immagine in qualche tuo libro, e ricordati che questa gran donna può molto presso a Dio, e non si è mai udito che alcuno abbia a Lei ricorso, che non sia stato esaudito. In Lei confida, e da Lei spera la salute dell'anima tua. »

Ella cucì la medaglia in un lato dei suoi abiti e la portava sempre seco; l'immagine tenevala in un libro che aveva regolarmente con se; nella sua stanza poi aggiustava la sacra immagine a guisa di altarino, e davanti a quella passava talvolta intere ore della notte pregando. Più pregava, più sentivasi infervorata ed incoraggita a farsi cattolica: sicchè una sera dopo di aver più del solito protratte le sue preghiere, fece promessa alla B. V.

di voler vivere sempre qual vera di lei divota, e a qualunque costo voler abbracciare la religione cattolica. La qual grazia dimandava da Dio, raccomandandosi per tale effetto alla B. V. e a tutti i Santi e a tutte le Sante del Paradiso.

## VI.

*Il Magnetismo.*

Il ministro fermo di voler sapere con qualunque mezzo il segreto di Giuseppa, dopo di averci seriamente pensato, si appigliò ad un partito, forse non mai usato a tale intendimento. Quel ministro era stato qualche tempo in Torino, ed aveva letto, studiato, e veduto quanto si pratica col magnetismo, e se n'era già altre volte con buon esito servito per divertimento e ricreazione. Del magnetismo volle pertanto servirsi, per conoscere i segreti di Giuseppa.

Io non saprei dire fin dove possa giungere la forza di questo fluido magnetico: il quale altro non è, che un sottilissimo vapore, che, mediante certe formalità, si può comunicare da uno ad un altro. Certo è che, quando taluno è magnetizzato, è un

vero sonnambulo, il quale risponde a quanto gli si domanda; e dicesi che non siavi cosa segreta, buona, o rea la quale non manifesti al magnetizzatore quando ne sia interrogato. Ed io credo che questo sia stato uno dei motivi per cui la Chiesa cattolica ha proibito l'uso del magnetismo usato nella maniera con cui fu esposto a Roma. — Ad ogni modo, io racconto il fatto tale quale mi fu riferito da Giuseppa, e dai parenti che l'udirono più volte dalla bocca stessa del ministro.

Ritornato il ministro nella camera di prima, diè mano all'opera; e cominciò a guardar Giuseppa con uno sguardo fisso, poscia, gesticolando, lanciava colla mano il magnetismo in faccia alla ragazza, mentre la quale stava rimirando a che tendessero quei gesti, rimase assopita e diventò sonnambula. Allora il ministro cominciò ad interrogarla così:

*M.* Giuseppa, che libro leggi da qualche tempo in qua?

*G.* Il *Libro di famiglia*: che è un libro composto dal ministro Bert ad uso dei Valdesi.

*M.* Ed altri libri?

*G.* Il catechismo

*M.* Quale?

- G.* Cattolico.  
*M.* Chi te l'ha dato ?  
*G.* Il curato di N. N.  
*M.* Che cosa ti diede insieme ?  
*G.* Una medaglia ed una immagine.  
*M.* Perchè ti fece tal dono ?  
*G.* Perchè pregassi la B. Vergine.  
*M.* L'hai pregata ?  
*G.* Sì.  
*M.* A che fine ?  
*G.* A fine di farmi. . . . ,  
*M.* Che cosa farti ?  
*G.* Cattolica.  
*M.* Ti ha esaudita ?  
*G.* Sì.  
*M.* Sei già cattolica ?  
*G.* No.  
*M.* Quando vuoi farti ?  
*G.* Presto.  
*M.* Perchè ?  
*G.* Perchè.....  
*M.* Perchè farti cattolica ?  
*G.* Per salvarmi.  
*M.* La nostra religione non sálva ?  
*G.* No certamente.  
*M.* Chi tel disse ?  
*G.* Il curato.  
*M.* Ti diede la ragione ?  
*G.* Sì.

- M.* Quale ?  
*G.* La nostra religione non è di Cristo.  
*M.* Di chi è ?  
*G.* Di Calvino e di Lutero.  
*M.* Prima di loro, non esisteva la nostra religione ?  
*G.* Un poco.  
*M.* Fino a quando ?  
*G.* A Pietro Valdo.  
*M.* Prima di Pietro Valdo, che cosa era dei Valdesi ?  
*G.* Niente.  
*M.* Che ne dici della nostra storia ?  
*G.* Oscurità e disordine.  
*M.* Per qual motivo sei malinconica ?  
*G.* Farmi cattolica.  
*M.* Ti rincresce ?  
*G.* No.  
*M.* Lo desideri ?  
*G.* Moltissimo.  
*M.* Tuo padre è contento ?  
*G.* No.  
*M.* Dunque ?  
*G.* Non importa.  
*M.* Come vuoi fare ?  
*G.* Farlo contentare.  
*M.* Ma egli non vuole.  
*G.* Farlo contentare.  
*M.* Ma se egli non volesse ?

48

*G.* Allora....

*M.* Che faresti ?

*G.* Fuggirèi.

*M.* Dove ?

*G.* Nell'Ospizio.

*M.* Dove ?

*G.* A Pinerolo.

*M.* Tuo padre ti manderebbe a prendere.

*G.* Non importa.

*M.* Se ti facesse mettere in prigione ?

*G.* Non importa.

*M.* Che faresti di poi ?

*G.* Ritornerei.

*M.* Dunque sei decisa di farti cattolica a qualunque costo ?

*G.* Sì.

*M.* Quando ?

*G.* Al più presto.

*M.* Hai tu preso qualche intelligenza per fuggire ?

*G.* No.

A queste ultime parole il ministro si accorse, che Giuseppa era stanca: perciocchè un magnetizzato deve fare molta fatica, per sostenere un interrogatorio alquanto prolungato, e tanto più che questa era la prima volta che Giuseppa era magnetizzata. Sicchè, il ministro giudicò

bene torle l'impressione magnetica, e lasciarla in libertà.

A Giuseppa parve un sogno, e rinvenuta in se stessa, non fece altro che cercare suo fratello, poscia, salutando il ministro, se ne andò a casa ignara di quanto ella stessa aveva palesato.

## VII.

### *La Prigione.*

Come Giuseppa giunse a casa, il padre corse immediatamente dal ministro valdese, per intendere se mai avesse scoperta qualche cosa.

*P.* Ebbene, signor ministro, avete potuto sapere qualche cosa di certo?

*M.* Ho saputo tutto: le feci varie domande, cui ella nulla rispose di preciso; allora io l'ho magnetizzata, e così ogni cosa mi fu manifestata.

*P.* Ebbene, ebbene, vuol farsi cattolica?

*M.* Vuole appunto farsi cattolica; e la malinconia che da qualche tempo la domina, è appunto cagionata dalle difficoltà che incontra per effettuare tali suoi disegni.

*P.* Oh, la scellerata! l'aveva già detto, l'aveva già detto: ma come cominciò questa follia, chi le ha suggerito tal cosa?

*M.* Quelle medesime ragazze, con cui ella era solita ad andare a trastullarsi, quelle stesse le ficcarono in capo di farsi cattolica; vedete quanto è cosa pernicioso, che i valdesi trattino coi cattolici!

*P.* Chi sa, se abbia già trattato di questa cosa con qualche prete? Perchè se ha già discorso di ciò con preti, avrà la testa riscaldata, e sarebbe quasi impossibile di ridurla a buon senso.

*M.* È già stata alcune volte dal curato di N. N.

*P.* Se le cose stanno così, l'affare è serio assai. Che cosa direste voi di fare?

*M.* Bisogna prendere le cose bel bello, altrimenti si viene a qualche eccesso, il quale io non vorrei: perchè se ella trova ostacoli per questo suo disegno, è decisa di fuggire di casa.

*P.* Fuggire di casa . . . . .; oh! ci leverò ben io la volontà di fuggire. Io andrò a casa darò mano ad un bastone, la farò tutta livida di bastonate, ed allora fugga se può.

*M.* Non così, mio caro; con queste teste alterate ci vogliono ragioni, e non

bastoni. Andate a casa : non lasciatela più trattare con persona, che non sia di casa : badate se ha libri, immagini, od anche qualche regalo fatto dai cattolici, levateglieli di mano : perchè questi oggetti sono assai pericolosi, e riscaldano vivamente una fantasia già agitata. Chiudetela quindi in una camera, e trattatela con severità senza però percuoterla. Dopodimani andrò io a farle una visita, e ragionandola spero di farle cangiar sentimento.

*P.* Dovrò dirle che voi m'avete manifestato il disegno di lei?

*M.* Ditele, che sapete tutto, ma non ditele chi ve l'abbia detto.

*P.* Farò quanto mi dite, signor ministro ; ma io temo assai che mi tocchi proprio di avere un disgusto di questa fatta.

*M.* Non voglio ancora che ci perdiamo d'animo.

Andò immediatamente il padre a casa, e, chiamata la figlia, con piglio severo, perfida, le disse, hai cuore di rinnegare la religione di tuo padre? Indi si fece dare il Catechismo cattolico, che ella teneva nascosto in mezzo alla screpultura d'una trave; la fece chiudere in

una camera posta sul soffitto della casa, che non riceveva altra luce, se non quella di un finestrino che metteva in un rustico corridoio. Entro la camera non eravi nè sedia, nè tavolino; un sucido, pagliariccio collocato sul nudo pavimento formava tutto il suppellettile di quella singolare abitazione. Giuseppa era nella più grande agitazione, perchè si accorse che le cose sue divenivano serie assai. Stette ella tre giorni in quella specie di prigione, senz'alcuno la andasse a vedere: solamente una fantesca portava un po' di pane, di acqua e cacio all'ora di pranzo e di cena, con ordine severo di non fare seco lei parola di sorta.

Sebbene l'oscurità del luogo, la scarsità del cibo e la privazione delle persone dessero non lieve fastidio a Giuseppa, tuttavia ella provò una certa consolazione, perchè aveva maggior tempo di pregare, di meditare quanto aveva già studiato nel Catechismo; anzi godeva assai, perchè vedeva già in parte avverate le parole del buon curato, allorchè le disse: « Se tu sei decisa di farti cattolica, preparati a soffrir molto, perchè il demonio farà tutti i suoi sforzi per non

lasciarti sfuggire dalle sue unghie.» Di modo che, la sua prigionia era per lei piuttosto un conforto, che una punizione. Ma ignorava tuttora, la terribile battaglia che doveva sostenere da parte del suo ministro e de' suoi medesimi genitori.

Erano scorsi tre giorni da che Giuseppa non aveva fatto parola con persona, nè altri aveva veduto che la solita fantesca, quando alle due pomeridiane sente il calpestio di più persone che bisbigliando si avanzavano. Aprono l'uscio della camera, ed entra il pastore Valdese, il padre, la madre, con due fratelli, ed alcuni vicini. Bugiarda, le disse tosto il ministro, hai detto che non ti saresti mai fatta cattolica, e intanto vai giorno e notte fantasticando il modo di venire a tale intento. Oseresti negarlo?

G. Signor ministro, nol nego più; il timore m'ha fatto mentire, ora ne sono pentita, ed io confesso sinceramente che desidero di tutto cuore di farmi cattolica.

A tali parole il padre voleva avventarsi per darle uno schiaffo, ma ne fu rattenuto dallo stesso ministro, il quale continuò così.

M. Basta: non voglio, che veniamo a

guai maggiori ; ragioniamo alquanto la cosa. Finora sei sempre stata una buona ragazza , e spero che vorrai deporre questi pregiudizi. Dimmi adunque : chi mai ti ha fatto venire volontà di farti cattolica ?

*G.* Fu la condotta virtuosa e l'aspetto sempre allegro delle mie compagne cattoliche.

*M.* Per qual motivo vorresti farti cattolica ?

*G.* Perchè nella Cattolica Religione vi sono più mezzi di salvarci.

*M.* Tu l'inganni : è assai più facile il salvarci nella nostra. Quali sono questi mezzi che ti par vedere fra i cattolici ?

*G.* I sacramenti della Confessione e della Comunione , dell' Olio santo ; ci son monasteri ; nelle lor chiese si vedono dipinti tutti i Santi del Paradiso ; ogni angolo delle loro chiese e delle loro case inspira divozione. Se cadono in peccato, possono andarsi a confessare , ed accertarsi di aver ottenuto il perdono da Dio ; i quali mezzi di salute mancano fra noi.

*M.* Buona figlia , calmati , tu fai difficoltà dove non ci sono. La comunione l'abbiamo anche noi al pari de' cattolici.

*G.* Che comunione è mai la nostra ?

voi avete tante volte predicato, che nell'Eucaristia non c'è il corpo di Gesù Cristo; e noi andandoci a comunicare riceviamo un'ostia non consacrata, e perciò tanto vale una nostra comunione, quanto far collezione con un tozzo di pane ed una fetta di formaggio.

*M.* Basta, Giuseppa, basta; nello stato in cui ti trovi, non sei in grado di ragionare: ascolta me, che ho sempre desiderato il bene dell'anima tua.

*G.* Mi pare di non avere la testa alterata, e se voi desiderate il mio bene dovete lasciarmi in quella religione in cui io sono persuasa di potermi più facilmente salvare.

*M.* Ma vorresti tu abbandonare la religione de' nostri vecchi?

*G.* È questa la prima difficoltà che ho fatto al Curato di N. N., e mi ha risposto benissimo.

*M.* Che risposta ti ha mai potuto dare?

*G.* Mi ha risposto che quando si sapesse di certo che i nostri vecchi erano in una religione, che non poteva dar loro salute, si doveva immediatamente abbandonare per porsi in grado di poter salvare l'anima propria. Perchè l'uomo ragionevole deve seguire la verità, ovunque

si trovi. Altronde, mi fece notare, che quando un protestante si fa cattolico, non abbandona la religione de' suoi maggiori, ma anzi ritorna alla religione de' suoi antenati, perciocchè se vado otto secoli addietro tutti quelli che abitavano questi paesi erano cattolici.

*M.* Ma vorresti abbandonare i tuoi genitori? E non è questo un disubbidire a Dio?

*G.* Io non intendo nè di abbandonare i miei genitori, nè disubbidire a Dio: mi permettano solamente di farmi cattolica; dopo prometto a voi, e lo prometto altresì a' miei genitori, che sarò di gran lunga più ancor loro affezionata, e pronta a qualsiasi comando. Per mio padre, e mia madre, mio Dio, io sarei disposta a dare in qualunque momento la vita!

Fin qui la madre si tacque, ma la forza con cui proferì Giuseppa queste ultime parole, la commossero. Sì, sì, ella disse al ministro, la mia Giuseppa non mi ha mai dato alcun disgusto; ed io la proponevo sempre per modello a' suoi fratelli, ed alle sue sorelle: non mi ha mai disubbidito: è questa la prima volta che si mostra ostinata ne' suoi sentimenti.

*M.* Mia figlia , lasciamo in disparte ogni disputa , ascolta la voce del tuo pastore , eh' è la voce di Dio ; ora tu non sei in grado di conoscere la verità. L'uomo non deve mai lasciare la religione in cui fu da Dio creato.

*G.* A questa dimanda mi ha già più volte risposto il Curato, facendomi osservare che essendo noi dotati di ragione, dobbiamo procurare di conoscere l'errore ed evitarlo ; comprendere la verità e seguirla. Ora a me pare , che i Valdesi siano nell'errore , ed i Cattolici abbiano la verità ; perciò mi sento vivamente trasportata a farmi cattolica.

*M.* Ma io ti ripeto che fa male , colui che abbandona la religione , in cui fu da Dio creato.

*G.* Dunque fecero male i nostri antenati ad abbandonare la religione cattolica, in cui furono creati ? poichè voi ci avete più volte predicato , che i nostri antenati erano cattolici. Perciò se essi fecero male , abbandonando la religione cattolica , in cui furono creati , io spero di far bene , ritornando a questa medesima religione.

*M.* Nello stato di aberrazione , in cui ti trovi , è impossibile che ti possa far

conoscere la verità. Se tu fossi più tranquilla, io potrei farti vedere, che non occorre farti cattolica per salvarti: poichè tu hai certamente imparato nel catechismo, che tutti i cristiani, in qualunque luogo si trovino, purchè professino di credere in Gesù Cristo, diventano tosto membri della sua chiesa. *Avec une profession publique et sincère vous pouvez être membre de l'Eglise* (1).

G. Io sono stanca di disputare, io non ho studiato teologia, e poichè voi mi dite che tutte le chiese sono buone, sarà anche buona la cattolica, epperciò vi prego di lasciarmi in libertà, onde poterla abbracciare. Ciò detto, come se fosse soffocata dal dolore, Giuseppa si coprì la faccia colle mani, e si assise sopra il suo pagliericcio; nè più fu possibile farle proferire parola. Allora il ministro ed i parenti di Giuseppa, per non condurre le sue afflizioni all'estremo, vollero lasciarla in libertà, e chiuso l'uscio della camera, si ritirarono in una saletta al piano terreno.

Il padre, sebbene fosse tuttora alterato,

(1) Ostervald, *Catechismo*, parte prima, sez. 14.

tuttavia si era già alquanto calmato. Signor ministro, diceva, io non so che dirmi. Mi sento pieno di sdegno contro mia figlia, ma non posso a meno di non ammirare le risposte date. Io non mi sarei immaginato che mia figlia, di sì poco studio, avesse saputo dare sì gravi risposte.

*M.* Non istupitevi di questo: quando l'uomo ha il cervello alterato, riesce impossibile il farlo tacere, e ad ogni domanda risponde con un profluvio di parole.

*P.* Signor ministro, se ben lo giudicate io finirei tutte le questioni, facendola tener chiusa finchè vive, e così sarà fuori del caso di fare un tal disonore alla famiglia.

*M.* No: io giudico altrimenti. Le si doni alcun poco di libertà, sia sempre custodita da qualcheduno, affinchè non parli più con alcun cattolico; di notte poi si chiuda nella medesima camera. Intanto sua madre la prenda alle buone per quanto può, e procuri di saper quale sia il motivo principale che la risolve a farsi cattolica; perchè io temo che sotto all'apparenza di religione ci si nasconda qualche altro motivo ben diverso. L'espe-

rienza ha fatto conoscere , che per lo più una promessa di matrimonio con qualche giovane cattolico ha fatto sì, che molti abbandonassero la vera religione. Desidero poi, che si usino tutte le espressioni più affabili per calmarla: e ciò, per impedire che si risolve ad una disperata fuga, come ben sapeste aver fatto qualche tempo fa una nostra vicina. Tutti accondiscesero al suggerimento del ministro, il quale, cruciato di quanto era avvenuto, si ritirò immediatamente a sua casa.

Dal discorso del prefato ministro, ognuno può di leggieri conoscere che egli cercava solo di metter in campo difficoltà, senza voler rispondere alle osservazioni, che Giuseppa gli faceva; alle quali osservazioni, sebbene semplici e facili, era impossibile il trovare una risposta che davvero le combattesse. È poi cosa assolutamente falsa, che per lo più le proposte di matrimonio abbiano fatto, che i protestanti o valdesi siansi fatti cattolici. Piuttosto noi cattolici possiamo dire, che tutti quanti i cattolici di qualche grido, che apostatarono dalla loro religione, ciò fecero con mire di qualche matrimonio: il che è confermato dall'esperienza di più secoli. Cominciando da

Lutero che violò i voti sacri, e solenni per ammogliarsi pure con una monaca legata dai voti sacri; possiamo venire da un apostata ad un altro, fino al famoso De-Sanctis, il quale, prima di apostatare era già promesso con una protestante, che difatti dopo la sua apostasia sposò e con cui vive presentemente con orribile scandalo, quale si è quello che dà un sacerdote cattolico, che abbandona quella religione, che per voto e per giuramento, qual ministro, dovea difendere, per abbracciarne un'altra, che gli permettesse una vita libera e licenziosa.

Anche al Padre Corrado, appena giunto alla Valle di Luserna, fu offerto un ricco maritaggio, la qual cosa, diceva quell'uomo di Dio, dopo il suo ritorno al cattolicesimo, la qual cosa bastò a farmi conoscere fin da principio, che il protestantismo è la religione delle passioni e non della verità.

Ciò sia detto per far rilevare la insussistenza di quanto il rivale di Giuseppa diceva ai parenti di lei sul motivo, da cui egli temeva fosse indotta a farsi cattolica; vedremo bentosto le ragioni fondamentali di questa determinazione.

## VII.

*Il segreto svelato.*

Dopo l'interrogatorio da Giuseppa sostenuto col suo ministro, i parenti solevano lasciarla uscire qualche poco di camera, ma solo per farla lavorare, e sempre guardata a vista, affinchè non trattasse con verun cattolico. Raramente persona di casa le indirizzava parola nè per biasimarla, nè per lodarla di quanto faceva; nè più le si faceva rimprovero della sua determinazione. Sicchè la condotta de' parenti erale un mistero, che ella non sapeva comprendere. Ciò nonostante ubbidiva, lavorava con animo più ilare di prima, e godeva assai che di notte fosse chiusa nella solita camera, dove poteva liberamente pregare.

D'altro canto la condotta di Giuseppa era pure un mistero per i suoi parenti. Non volevano porsi a disputare per non riscaldarle la fantasia, il padre conservava la medesima serietà, senza mai indirizzarle parola. Erano già passati circa due mesi in tal genere di vita, quando un giorno la madre la chiamò a sè nella propria sua stanza, e dopo d'averla ac-

colta colle più affettuose espressioni, la fece sedere accanto a lei, e prese a parlare così :

*Madre.* Giuseppa mia , ami tu ancora tua madre ?

*G.* Che dite mai, o madre, io vi amo con tutta l' effusione del mio cuore. Se da qualche tempo non vi parlo più colla tenerezza di una volta, ciò faccio per non recarvi dispiacere.

*Mad.* Se tu m'ami, non dovesti celarmi una cosa che io sono per domandarti.

*G.* Dimandate pure, o madre, e vi do parola, che nulla a voi nasconderò : ho mentito una volta sola in vita mia, e fu quando il nostro ministro mi ha interrogata, se voleva farmi cattolica : e spero che non mi accadrà mai più di mentire. Dimandate pure, a voi, cara madre, nulla nasconderò, fosse anche la cosa più segreta del mio cuore.

*Mad.* È vero, Giuseppa, che ti vuoi fare cattolica, per isposare un giovane cattolico ? Vedi mia figlia, se ciò è vero, dimmelo, e aggiusteremo tutto in maniera, che tu e i tuoi parenti non abbiano a provare alcun dispiacere.

*G.* Mai no, cara madre, io non ho mai parlato di tali cose nè con cattolici, nè

con valdesi ; anzi, qualora mi permettiate di farmi cattolica , io non desidero altro, che farmi religiosa, ed entrare in qualche monastero per vivere da buona giovane.

*Mad.* Dunque sono le tue compagne cattoliche, ed il curato di N. N., che ti hanno suggerito tal cosa.

*G.* Nemmeno ; quando io cominciai a parlare di religione con le mie compagne e con quel Curato, rifletteva già al modo, con cui avrei potuto farmi cattolica : da costoro mi sono solamente fatto dilucidare alcune difficoltà, che io non sapeva chiaramente risolvere.

*Mad.* Ma dunque dimmi, onde sia venuta la prima idea di farti cattolica ? Questo è il gran segreto che io desidero di sapere.

*G.* Se desiderate questo, io ve lo dirò sinceramente. Sono già più di due anni, da che io sono stata ammessa alla santa cena, e fra le altre cose il nostro pastore mi fece studiare quella parte di catechismo che tratta della Chiesa di Gesù Cristo, ove si fa questa dimanda: Che cosa è la Chiesa? *Qu'est-ce que l'Eglise?* E risponde! La Chiesa è la radunanza o il corpo di tutti i cristiani che credono in Gesù Cristo. *L'Eglise est l'assemblée ou*

*le corps de tous ceux qui croient en Jesus-Christ. (Ostervald., cat., p. 4<sup>o</sup>, sez. 44.)*

Se la Chiesa è una radunanza, andava tra me dicendo, ci deve essere qualche capo, qualche presidente, che regoli le cose: perchè nella nostra comunità se non ci fosse il Sindaco che regolasse le cose, e che per avere giuste informazioni e buoni consigli non radunasse a tempo debito gli altri membri comunali, qual ordine ci potrebbe mai essere in questo nostro paese? Ma qual è il nostro capo, il nostro presidente, da cui tutti i membri della grande comunità della Chiesa debbano dipendere? Tra i cattolici lo ravvisava nel Papa, capo della cattolica religione.

*Mad.* Tu prendevi un abbaglio, mia figlia; perciocchè la Chiesa è detta *una radunanza* ossia un corpo di tutti i cristiani: ora tutti i cristiani uniti insieme formando un corpo solo non hanno più bisogno del presidente che li diriga.

*G.* Capisco quello che volete dire: ma se la Chiesa è un corpo, dov'è il suo capo? In questo caso la nostra Chiesa sarebbe simile ad un corpo senza capo, senza testa.

*Mad.* Tu fai delle osservazioni, che non

mi passarono mai per la mente: a dirtela chiaramente, mi fai nascere molti dubbj intorno al modo con cui esiste la nostra Chiesa. Ma parmi, che il nostro pastore abbia già detto qualche cosa a questo riguardo, vale a dire, che il presidente di questa grande società, il capo di questo gran corpo è Gesù Cristo, il quale per mezzo dello Spirito Santo dal cielo governa la sua Chiesa.

*G.* In questo caso noi cristiani formiamo un corpo, di cui non vediamo il capo; quindi saremo come uomini sbandati, che camminano senza occhi; dove mai andrebbero a finire costoro? In qualche fossa od in qualche pantano. Di più se questo capo fosse invisibile, come potremmo noi conoscere, se ne sia presidente Gesù Cristo od il demonio; come sapere, se noi siamo guidati dallo Spirito Santo per la strada del cielo, oppure dal demonio a quella dell' inferno? D'altronde ho già fatto questa medesima dimanda a quel buon Curato, ed egli mi ha precisamente risposto: 1° Che Gesù Cristo ha stabilito un capo per governare la sua Chiesa, ed a questo capo ordinò di pascolare il suo gregge, che sono tutti i fedeli cristiani. 2° Niuna tra le società

che si dicono cristiane, può vantarsi d'aver un capo stabilito da Gesù Cristo, eccetto la Chiesa Cattolica; in ogni tempo ci furono Papi che hanno professato la stessa dottrina che professano i Papi d'oggi. 3° Che quando ci sono discordie tra i fedeli cristiani, si devono deferire alla Chiesa, affinchè sia giudicato da qual parte trovisi il torto o la ragione. Supponi, mi diceva quel Curato, che nascano questioni religiose tra di voi, da chi sarebbero sciolte? Dai nostri pastori, io risposi. Il Curato: E se fosse tra i vostri pastori? Io replicai: si deferirebbe la cosa al Sinodo (1). Il Curato: e se i membri del Sinodo non andassero d'accordo, a chi potrebbero rivolgersi?

Conobbi allora che si ha un bell'an-

(1) I protestanti negli affari di gran rilievo sogliono radunare un Sinodo, composto di alcuni de' primari ministri e pastori. Ma chi ha diritto di convocarli? regolare l'adunanza? e sciogliere le difficoltà in modo che gli altri debbansi sottomettere? Ora poi i Valdesi ed i Protestanti essendosi strettamente collegati coll'Inghilterra, debbono sottomettersi alle decisioni della loro Papessa, cioè alla regina d'Inghilterra. *Omnia ad nutum reginae fiunt*. Così la legge inglese.

dare dai fedeli ai pastori, dai pastori al Sinodo, ma è indispensabile che ci sia un capo, cui tutti gli altri debbano ubbidire. Questo capo tra di noi non esiste; all'opposto io lo ravviso nel modo più chiaro tra i cattolici, ed è il Romano Pontefice.

*Mad.* Dunque sono tutte queste le cose che ti risolvono a farti cattolica?

*G.* Queste cose mi fecero nascere molti dubbi, i quali andavano sempre più crescendo. Per esempio, nel Credo, ovvero Simbolo degli Apostoli, io leggo: *credo la remissione de' peccati*, e noi non abbiamo alcun mezzo per assicurarci che ci siano stati rimessi i peccati: questo mezzo l'hanno i cattolici nella confessione. Nel medesimo Simbolo si dice: *io credo la Chiesa Cattolica ovvero universale*, ed il nostro catechismo, dando la ragione per cui la nostra Chiesa è così denominata, risponde (1): *la Chiesa dicesi universale, perchè si estende a tutti i luoghi*: ma nessuno vorrà dire che la nostra Chiesa si estenda a tutti i luoghi, perchè lo stesso nostro ministro Bert dice: che la chiesa valdese è composta

(1) Ostervald, cat. part. I, sez. 14.

di circa ventidue mila anime (1). Solamente la Chiesa Romana mi pare che si estenda in ogni luogo della terra.

Stimo bene di far notare al lettore, che la Santa Romana Chiesa dicesi Cattolica, non solo perchè si estende a tutti i luoghi, ma assai più perchè abbraccia tutti i tempi, cioè in ogni tempo si mostrò qual società visibile, qual corpo, i cui membri sono tutti i fedeli cristiani, sparsi nelle varie parti del mondo, sotto il governo del Sommo Pontefice, che dai tempi di Gesù Cristo fino a noi fu sempre riconosciuto come capo supremo della Chiesa universale. Dicesi pure universale, perchè professa tutta la dottrina insegnata da Gesù Cristo, e predicata dagli Apostoli.

Ecco, o madre, continuò a dire Giuseppa, la sorgente de' primi miei dubbi, i quali crebbero a segno, che presentemente ogni parola del nostro catechismo mi fa dubitare, che non sia vero quanto ivi si legge.

M. Mia buona Giuseppa, mi rincresce molto che ti sii lasciata inquietare da questi sentimenti; spero però, che le tue afflizioni si calmeranno, e che tu riacqui-

(1) Bert, nell' opera: *I Valdesi*.

stando la solita calma, diventerai di nuovo la delizia de' tuoi genitori. Intanto va nella tua camera, io ti farò poi chiamare altra volta.

Giuseppa obbedì prontamente, e la madre si recò difilato nella stalla, dove l'attendeva il rimanente della famiglia. Miei cari, ella prese a dire, io temo che la nostra Giuseppa sia perduta. Ella è così ferma e decisa di farsi cattolica, che io reputo cosa impossibile trovar chi possa farle cangiar sentimento. Ho detto, fatto, promesso quanto ho saputo, e tutto invano; anzi, mi disse tante cose del nostro catechismo, che io stessa sono rimasta titubante intorno a ciò che debbo credere.

A tali parole il padre montò in collera; e, scellerata, disse, non vuole ubbidire a' suoi genitori, io la farò star prigioniera tutta la vita. Di giorno la farò custodire, perchè non fugga, di notte la farò tener chiusa; e credo così poterle far passare la testardaggine.

## VIII.

*La fuga.*

Siamo giunti ad uno de' più belli e de' più curiosi aneddoti, che si possano leggere. Giuseppa, da quanto potè comprendere da sua madre, dalle sue sorelle e dalle altre persone di casa, si accorse che per lei non c'era speranza di avere il consenso de' genitori per effettuare i suoi disegni. D'altro canto era talmente occupata dal pensiero di farsi cattolica che sarebbesi presentata a qualsiasi atroce martirio per riuscirvi. « Povera me! andava spesso esclamando nella sua camera, io sono una giovane sventurata: non desidero comodità, non onori, non ricchezze; desidero unicamente di poter abbracciare quella religione, che io giudico assolutamente necessaria per salvare l'anima mia. Voi, gran Dio, che mi faceste conoscere la verità, additatemmi anche la strada, onde poterla seguire. Vergine Santa, gran Regina del cielo, se è vero ciò che dicono i cattolici, che voi siete molto potente presso Dio, voi ottenetemi da Dio lume e forza per farmi cattolica:»

Un mezzo le pareva che potesse con-

durla al sospirato intento, ed era il fuggire di casa ; ma come ciò fare, se era sempre invigilata di giorno, e con maggior cautela chiusa e custodita di notte ? Altronde dove andare fuggendo ? nel Catecumenato sarebbe stata cercata dai parenti, i quali avrebbero menato tal rumore da non potersi dir più. Ma Iddio che è infinito nelle sue misericordie, e che in molte e maravigliose maniere ci chiama a lui, fu pure largamente benefico verso di questa sua serva fedele. La fuga era l'unico mezzo a Giuseppa per riuscire a farsi cattolica, e si risolse di volerla effettuare a qualunque costo, abbandonandosi a quanto la divina Provvidenza avrebbe disposto di lei: ciò che non le era possibile di giorno, il fece di notte.

Intimamente si persuadeva che fuggendo sarebbe divenuta vera discepola del Salvatore, perchè praticava l'avviso datoci nel Vangelo, ove dice: « Chi vuol essere mio discepolo, bisogna che sia disposto di abbandonare padre e madre, fratelli e sorelle, casa e campi, e dare anche la vita. » Ma come uscire di quella camera, se tutte le entrate della casa, e le stesse finestre erano chiuse ? In una notte oscura,

approfittando del fragore che cagionava un minaccioso temporale, decise di fuggire dalla casa paterna. Per buona ventura eravi intorno a quella casa un pergolato formato da una grossa vite, la quale da terra elevandosi quasi fino al poggiuolo di legno, ove metteva la finestra della camera di Giuseppa, le avrebbe somministrato mezzo a discendere; ma vi mancava lo spazio di un trabucco, (circa tre metri) e Giuseppa non aveva alcuna fune, nè altro onde potersi calare. Che fa ella? prende le due lenzuola del suo letto; dalla finestra si cala sul poggiuolo, e quindi lega insieme le lenzuola, ne avvolge un'estremità ad un capitello del tetto, e dicendo: *mio Dio, sono nelle vostre mani*; giù si abbandona a questa fune di nuovo genere, e si cala fino al pergolato, donde stringendosi al tronco della vite, discende fino a terra.

Il passo più difficile era fatto, ma Giuseppa non aveva punto badato ai pericoli a cui si esponeva. Era un'ora dopo mezzanotte, il cielo oscuro e procelloso, ed ella doveva avviarsi alla volta di Pinerolo e percorrere la distanza di parecchie miglia e per una strada poco a lei conosciuta. Solo un frequente lampeggiare

diradava alquanto le folte tenebre, e additava ove porre con qualche sicurezza il piede. Ma che? Fatto un breve tratto di strada, l'oscurità, il tuono ed il lampo si risolvono in dirotta pioggia; sicchè Giuseppa nell'impossibilità di camminare dovette ricoverarsi sotto ad una grossa pietra che si alzava in riva alla via per cui passava.

Pare difficile a credersi, se ella medesima non ce ne accertasse, che una giovane di quindici anni, in sì spaventosa posizione, di nulla temesse. Ella aveva riposta in Dio tutta la sua confidenza, nè ad altro rivolgeva i suoi pensieri che al sospirato momento di essere finalmente cattolica. « Mio Dio, ella andava esclamando ginocchioni sotto a quel sasso, mio Dio, io sono nelle vostre mani, io voglio vivere e morire nella cattolica religione: che se debbo morire prima di giungere al Catecumenato, fate che io mi salvi: fin da questo momento io rinunzio a tutti gli errori che possono essere nella Chiesa Valdese, e mi dichiaro cattolica, e tale sarò fino all'ultimo respiro. »

Dopo quasi un'ora di pioggia dirottissima il cielo si rasserenò; e Giuseppa

vedendosi la strada alquanto rischiarata dal lucicare delle stelle e dal chiarore della luna, che si annunciava sull'orizzonte, ripigliò l'interrotto cammino alla volta di Pinerolo. Giunse colà sul fare del giorno, e recatasi tosto alla porta del catecumenato chiese di poter parlare al rettore di quel luogo, significando di aver alcuni importanti affari da manifestare.

Il rettore alla vista d'una giovane di tal età, ad un'ora insolita, con abiti imbrattati di fango, e bagnati dalla pioggia rimase pieno di stupore. Chi sei, le disse, qual motivo ti indusse a venire qui in tale strano stato? Oh! signor rettore, ella rispose, gittandosi ginocchioni, io sono una povera valdese, e vengo qui da voi per farmi cattolica.

I tuoi parenti sono consapevoli di questa tua risoluzione?

*G.* I miei parenti sanno che io voglio farmi cattolica; ma vi sono affatto contrarii, e per questo appunto io sono fuggita di casa a loro insaputa.

*R.* Se non abbiamo il consenso de' parenti, o almeno la certezza che essi non si oppongano, noi non possiamo riceverti nell'ospizio, perciocchè tal cosa potrebbe cagionare gravi guai per te e disgusto per noi.

G. Comprendo , signor rettore , ma io voglio farmi cattolica , non fatemi difficoltà ; abbandoniamo questo affare alla divina provvidenza, il Signore aggiusterà tutto.

R. È molto tempo che ti vuoi fare cattolica ?

G. Sono due anni e mezzo che io vado meditando tal fatto , e sono sei mesi che mi sono assolutamente determinata.

R. Sai che cosa vuol dire farti cattolica ?

G. Sì, lo so. Farmi cattolica vuol dire abbandonare la religione valdese in cui mi trovo per abbracciare il cattolicesimo in cui solamente trovasi la vera religione di Gesù , e fuori di cui niuno può salvarsi.

R. Per qual motivo tu vorresti farti cattolica ?

G. Per salvarmi.

R. Credi tu di non poterti salvare nella tua religione ?

G. No, signor Rettore.

R. Perchè ?

G. Perchè la nostra religione non ha alcun capo, non ha alcun prete, non ha la confessione, e, secondo il nostro ministro Bert, nei nove primi secoli della

Chiesa la nostra religione non esisteva ; perciò non può essere quella di Gesù Cristo.

Il Rettore allora fe' cenno a Giuseppa di sedersi là nella camera del portinaio, e poi si mise a passeggiare, pensando alla determinazione da prendersi. Presumeva egli, che i parenti l'avrebbero tosto fatta cercare nel catecumenato, movendo vive inchieste perchè la loro figliuola fosse rimandata a casa. Inoltre poco tempo prima era avvenuto un fatto analogo a questo, per cui fu menato un rumore senza fine, mettendo in movimento le autorità civili ed ecclesiastiche. Di più, sebbene si usi la massima riserbatezza nel ricevere individui nel catecumenato, tuttavia i Valdesi vanno sempre spacciando che essi sono allettati da lusinghe, promesse e che talvolta si usa eziandio la violenza ; cose tutte false, ma che servono di pretesto ai Valdesi per calunniare i cattolici. Intanto il Rettore per accertarsi vie più delle disposizioni di Giuseppa, la interrogò nuovamente :

*R.* Mia buona figlia, io temo che i tuoi parenti ti vogliano castigare per qualche tua mancanza, perciò tu sii fuggita di casa.

*G.* In casa io era realmente in castigo e chiusa in una camera, ma solo perchè voleva farmi cattolica.

*R.* Forse i tuoi parenti sono tristi e ti maltrattavano in casa?

*G.* Niente affatto: mi amavano molto, e cominciarono ad odiarmi tosto che si accorsero che io voleva farmi cattolica.

*R.* Forse i tuoi parenti sono nella miseria e tu stentavi di qualche cosa in famiglia?

*G.* Nemmeno: i miei parenti sono buoni proprietari, e vivono onestamente col proprio lavoro; nè mai in famiglia ho stentato di alcuna cosa.

*R.* Non potrebbe darsi, che qualche persona ti abbia lusingata a questa risoluzione?

*G.* Niuno, signor Rettore, niuno affatto; io mi sono a ciò risolta ad unico fine di abbracciare una religione, in cui io possa salvare l'anima mia.

*R.* Forse tu non sai ancora le molte cose che si devono praticare nella nostra religione, e che tu troverai poi di gran peso.

*G.* Ho già studiato il catechismo della Diocesi di Pinerolo, ho già parlato di tali cose con parecchie mie amiche cattoliche, e col Curato del mio paese:

so tutto , ed appunto tali cose mi animano a farmi cattolica, perchè, sebbene siano di qualche peso, aiutano a conseguire la salute eterna.

*R.* Ma se per farti cattolica ti toccasse tollerare dispiaceri, contraddizioni, e fors' anche persecuzioni, non cangeresti risoluzione ?

*G.* Mi toccasse d'incontrare anche la morte non cangerei mai la mia risoluzione.

A tali risolte e franche risposte, il rettore giudicò bene di accondiscenderle, e diede ordine che Giuseppa fosse condotta nell'ospizio. Ma per evitare ogni briga che cagionar gli potessero i parenti, ne rese tosto consapevoli le autorità civili ed ecclesiastiche. Allorchè io posi piede nel Catecumato, mi parve, dice Giuseppa, di entrare in un paradiso terrestre; era quale persona che, sbattuta da furioso temporale, giunge in sicuro domicilio; qual persona che, dopo aver corso molto tempo per oscura selva, giunge in ameno giardino; qual persona che, uscendo da oscura e profonda voragine, giunge a rimirar la luce del mezzodi. Allora, in quel fortunato momento mi caddero le bende dagli occhi, e quanto più mi sembrava tenebrosa la religione valdese,

altrettanto mi parvero chiare le verità della Cattolica Religione.

Non dobbiamo già pensarci che i parenti di Giuseppa non si dessero premura per lei; che anzi recatisi secondo il solito nella camera di lei, e trovatala vuota, ne furono tutti costernati ed immersi nel più profondo dolore. Subito indovinarono quanto era avvenuto, cioè che ella fosse fuggita a Pinerolo, ed affine di prendere su ciò una deliberazione non precipitata, andarono a chiedere consiglio al loro ministro. Questi, che già si aspettava un tal fatto, considerato ben bene l'affare colle sue circostanze, parlò molto del disprezzo in cui si debbono tenere quelli che lasciano la propria religione per abbracciarne un'altra, e finì con dire: La vostra Giuseppa è divenuta pazza, e come tale vuole essere trattata; io sarei d'avviso di andarla nemmeno a vedere, od al più andarvi prendendola alle buone, e qualora non si arrenda di ritornare a casa, lasciarla in libertà, perchè l'esperienza ha fatto conoscere, che le testardaggini religiose difficilmente si possono far cangiare, e si corre grave rischio di venire a qualche eccesso ancor più grave, come io temo in questo caso. »

Nulladimeno i parenti vollero recarsi a Pinerolo, per provare la costanza della loro Giuseppa; e fu loro permesso di parlare liberamente con lei. Ci furono dispute le più accanite; minaccie, promesse, lusinghe, tutto fu messo in opera, e Giuseppa accondiscese a tutto, ad una sola condizione, che le si lasciasse abbracciare e professare la Religione Cattolica.

Dopo un trattenimento di circa tre ore, suo fratello maggiore conchiuse: Il nostro ministro ci ha detto, che sei divenuta pazza, e come pazza ti lasciamo qui cogli altri pazzi; andiamocene tutti; noi ti abbandoniamo per sempre, e ti rinneghiamo per nostra sorella; e tu guardati dal chiamarci ancora fratelli, o dal cercar di ritornare a casa. Miei cari, rispose rispettosamente Giuseppa, io non sono pazza, ma fui illuminata dal Signore; io vi ho sempre amati, e continuo ad amarvi sempre più per l'avvenire; che se per mia trista sorte non potessi più godere la vostra compagnia per l'avvenire, non cesserò di amarvi teneramente, e pregare il Signore Iddio per voi, affinchè v'illumini e vi faccia conoscere le verità della vera Religione.

## IX.

*L'abiura.*

Una delle più importanti funzioni è certamente l'abiura, la quale consiste in una formale e pubblica rinuncia dell'eresia, facendo in pari tempo una professione delle verità della Chiesa Cattolica.

Prima però di venire all'abiura, si istruisce a dovere il catecumeno nei principali elementi del cattolicesimo, e segnatamente intorno a quei punti che sono negati dagli eretici. Si fanno pur molte interrogazioni, per vedere se il catecumeno è guidato da motivi temporali a fare tale abiura; se forse spera qualche lucroso impiego, o perchè aggravato dai debiti, o ricercato dalla giustizia per delitti commessi. Qualora vengano a scoprirsi tali cose, se ne toglie al postulante ogni speranza, conchiudendo che la Cattolica Religione riceve solamente coloro che si determinano ad abbracciarla ad unico fine di salvare l'anima propria (1).

(1) Nel Sinodo celebrato in Pinerolo nel 1842, sono accennate le cautele e la riserbatezza che si deve usare, per conoscere che

Su di Giuseppa non correva alcun dubbio: gli sforzi fatti per istruirsi, l'abbandonare casa, parenti ed amici, ed esporsi a tante vicende, per unico oggetto di farsi cattolica, erano argomenti abbastanza chiari delle buone sue disposizioni. Di più, i discorsi che aveva più volte tenuto colle sue compagne cattoliche e col mentovato Curato, il catechismo cattolico già studiato prima che entrasse nell'ospizio, fecero sì, che in termine di due mesi ella fosse in grado di fare l'abiura, siccome ella ardentemente desiderava. E poichè la sacra funzione che ha luogo in quella circostanza non è molto conosciuta, io voglio esporla nella sua integrità, siccome trovasi ordinata nel Rituale Romano e nel Sinodo di Pinerolo.

Fu scelta la mattina di una domenica per questa cerimonia; e per buona ventura trovavasi in Pinerolo un insigne prelato, che di buon grado si assunse l'incarico di fare tale funzione. Alle otto e mezzo del mattino, il venerando prelato, vestito di cotta, stola e piviale, preceduto

il catecumeno non sia lusingato da motivi temporali ad abbracciare il cattolicesimo. *Sinodo Pin. del 1842, pag. 295 e segg.*

da numeroso clero, passò in mezzo ad immenso popolo, accorso per essere spettatore. Giunto all'altare maggiore si inginocchiò sul primo gradino, e dietro a lui, a poca distanza era Giuseppa, vestita colla massima modestia, ginocchioni, e con una torcia accesa in mano (simbolo della fede, di cui doveva infiammarsi il suo cuore), accanto a lei erano due testimoni, indi seguiva tutto il popolo in ginocchione, e con divoto atteggiamento.

Allora il prelato intonò il *Veni Creator*, finito il quale, fece un breve ma commovente discorso, in cui espose i sommi pregi della Cattolica Religione, e gl'irrefragabili argomenti sopra cui essa è fondata, e conchiudeva con queste parole, che rimasero vivamente impresse nella mente di Giuseppa: Coraggio, o giovane fortunata, il Signore volse specialmente la sua misericordia sopra di voi, a preferenza di tanti vostri parenti ed amici, i quali sgraziatamente vivono nelle tenebre dell'ignoranza della vera Religione.

Rendete le più vive grazie al Signore, e per dargli un segno che voi l'amate e lo amerete, entrate col cuore pieno di

giubilo nella preziosa arca di salute, nella Santa Chiesa Cattolica, fuori di cui tanti miseri ingannati si trovano.

Intanto, o mia figlia, rispondete a quanto sono per domandarvi.

*P.* Credete voi tutte le verità insegnate dalla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, e contenute nella professione di fede, di cui essa si serve, e di cui voi siete per fare lettura?

*G.* Sì, signore, le credo.

*P.* Prendete adunque, e leggete.

Giuseppa prende il libro e legge la seguente professione di fede quale si trova nel Pontificale Romano, e nel mentovato Sinodo di Pinerolo.

Io Giuseppa credo con ferma fede, e professo tutti e singoli gli articoli contenuti nel simbolo della fede, del quale si serve la Santa Romana Chiesa, cioè: credo in un solo Dio Padre, Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili, ed invisibili. Ed in un solo Signore Gesù Cristo, figlio unico di Dio. Che è nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero. Che non è stato fatto, ma generato consostanziale al Padre, per cui le cose tutte sono state fatte. Che è

disceso dal cielo per noi uomini, e per la nostra salute. E si è incarnato prendendo carne dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, e si è fatto uomo. Che è stato anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì, e fu seppellito. E risuscitò il terzo giorno secondo le Sante Scritture. Ed ascese al cielo, ove siede alla destra del Padre. E verrà di nuovo pieno di gloria a giudicare i vivi ed i morti, il cui regno non avrà mai fine. Credo nello Spirito S., che è altresì Signore, e dà la vita, che procede dal Padre e dal Figliuolo. Che insieme col Padre e Figliuolo è adorato, e glorificato, ed ha parlato per mezzo dei Profeti. Credo la Chiesa, che è Una, Santa, Cattolica ed Apostolica. Confesso che v'ha un Battesimo per la remissione dei peccati. Ed aspetto la risurrezione dei morti. E la vita del secolo avvenire. Così sia.

Ricevo ed abbraccio fermissimamente le tradizioni degli Apostoli e della Santa Chiesa, con tutte le altre osservanze, e costituzioni della Chiesa medesima.

Ammetto pure la Sacra Scrittura, secondo il senso, che tenne, e tiene la Santa Chiesa nostra madre, a cui spetta il giudicare del vero senso, e dell'inter-

pretazione delle Sante Scritture , e non la prenderò , nè la interpreterò mai altrimenti che secondo l' unanime consentimento de' Padri.

Confesso ancora , che vi sono veramente e propriamente sette Sacramenti della nuova Legge , istituiti da nostro Signore Gesù Cristo , e necessarii alla salute dell' uman genere , sebbene nol siano tutti assolutamente necessari a ciascheduno , vale a dire , il Battesimo , la Cresima , la Santa Eucaristia , la Penitenza , l' Estrema Unzione , l' Ordine , e il Matrimonio ; riconosco che essi danno la grazia , e che tra i medesimi il Battesimo , la Cresima , e l' Ordine , non si possono reiterare senza sacrilegio.

Ricevo eziandio , ed ammetto le cerimonie dalla Chiesa Cattolica ricevute ed approvate nella solenne amministrazione di tutti i sopraddetti Sacramenti.

Abbraccio , e ricevo tutto ciò ch'è stato definito , e dichiarato dal Sacro Concilio di Trento riguardo al peccato originale , ed alla giustificazione.

Professo parimente , che nella Messa , si offre a Dio un vero , proprio , e propiziatório sacrificio pei vivi e pei defunti , e che nel Santissimo Sacramento dell'Eu-

caristia, v'è veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo, ed il Sangue in un coll'anima e colla divinità di nostro Signor Gesù Cristo, e che vi si fa il cangiamento di tutta la sostanza del pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Gesù Cristo Signor nostro, il qual cangiamento dalla Chiesa Cattolica si chiama transustanziazione.

Confesso ancora, che sotto una sola delle due specie si riceve Cristo tutto quanto, ed un vero Sacramento.

Credo costantemente, esservi il Purgatorio, e che le anime ivi ritenute vengono sollevate dai suffragi dei Fedeli; e similmente che i Santi i quali regnano con Cristo, si debbono venerare ed invocare, e che i medesimi offrono per noi preghiere a Dio, e che si devono venerare le loro reliquie. Sostengo fermissimamente doversi avere e ritenere le immagini di Gesù Cristo, e della Beata Madre sempre Vergine, e degli altri Santi, e doversi ad esse rendere onore, e venerazione.

Affermo che Gesù Cristo lasciò nella sua Chiesa il potere di accordare Indulgenze, e che il loro uso è sommamente salutare al popolo cristiano.

Riconosco la Santa Cattolica ed Apo-

stolica Romana Chiesa, come madre e maestra di tutte le Chiese, e prometto e giuro una vera ubbidienza al Romano Pontefice successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e Vicario di Gesù C. Ricevo pure senza il minimo dubbio, e professo tutte le altre cose, che sono state insegnate, definite, e dichiarate dai sacri canoni, e dai concilii ecumenici, e soprattutto dal Sacrosanto Concilio di Trento; e nello stesso tempo condanno, rigetto, ed anatematizzo anch'io quanto è loro contrario, e tutte le eresie che furono dalla Chiesa condannate, rigettate, ed anatematizzate.

Fatta la professione di fede, il prelato presentò il libro de' Vangeli a Giuseppa, la quale mettendo la mano destra sul medesimo libro disse: Io Giuseppa prometto e giuro sopra questi Santi Evangelii di Dio di serbare e confessare inviolabilmente fino all'ultimo momento della mia vita coll'aiuto di Dio questa cattolica fede pura ed intiera, fuori della quale nissuno può esser salvo, e di cui presentemente faccio professione senz'alcuna violenza; e per quanto mi sarà possibile, procurerò ch'essa sia custodita, insegnata, predicata da coloro

che mi saranno soggetti , o la cui cura mi sarà affidata.

Dopo di che il prelato ritornò verso l'altare, e postosi in ginocchio con tutti gli astanti recitò con essi il *Miserere*, indi continuò dicendo :

*Prelato.* O Signore, usate misericordia.

*Il popolo.* O Gesù Cristo, usate misericordia.

*Prel.* O Signore, usate misericordia.

Detto si posecia da tutti il *Pater noster*, continuò :

*Prel.* O Signore, non c'indurre in tentazione.

*Pop.* Ma liberaci dal male.

*Prel.* Salva, o Signore, questa tua serva.

*Pop.* O Signor nostro Dio, ella spera in te.

*Prel.* Il nemico delle anime non prevalga contro di lei.

*Pop.* Ed il figlio dell'iniquità non giunga mai a poterle recare alcun danno.

*Prel.* O Signore, mandale il tuo aiuto dal Cielo.

*Pop.* E dal Cielo sempre la proteggi.

*Prel.* Signore, esaudi la mia preghiera.

*Pop.* E la nostra voce giunga fino a Te.

*Prel.* Il Signore sia con voi.

*Pop.* Sia pure col tuo spirito.

*Prel.* O Signore Iddio, che sempre siete pronto ad usare misericordia e perdonare, accogliete la nostra preghiera, e per tratto dell'immensa vostra bontà e clemenza fate che questa vostra serva sia sciolta dai lacci della eresia e della scomunica, da cui presentemente trovasi vincolata.

Voltoſi poi a Giuseppa, disse: Mia figlia, in questo momento voi, cessando di appartenere alla eresia dei valdesi, rientrate nella Chiesa Cattolica. Il Signor nostro Gesù Cristo vi assolva; ed io nell'autorità di Lui e de' Beati Apostoli Pietro e Paolo, e della sua Santa Chiesa a me trasmessa dal reverendissimo Vescovo di questa diocesi, io vi assolvo dal vincolo della scomunica, da cui per l'eresia foste finora legata.

Nel nome del Padre † e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Giuseppa, io vi riconduco nel seno della Santa Madre Chiesa, vi restituisco alla società ed alla comunione di tutta la cristianità, da cui per l'eresia e per la scomunica foste separata, e vi ammetto alla partecipazione dei Sacramenti della Chiesa.

## X.

*Il Battesimo.*

Un incidente singolare insorse nell'abiura di Giuseppa. Essa pensavasi che, fatta l'abiura, ogni cerimonia fosse compiuta, e desiderava ardentemente di essere ammessa agli altri Sacramenti. Ma il prelato la prevenne dicendole: Mia buona figlia, finora voi avete solamente rinunciato agli errori della eresia, ed io nell'assolvervi dall'eresia e dalla scomunica non vi ho ancora assolta dai peccati, i quali si possono solamente rimettere nel Sacramento della Confessione.

*Giuseppa.* Or dunque io vado tosto a confessarmi.

*Prel.* Non potete andarvi a confessare finchè non abbiate ricevuto il Battesimo.

*Gius.* Io fui già battezzata.

*Prel.* Lo so che foste già battezzata, ma si dubita sulla validità del vostro Battesimo, e perciò a fine di accertarvi della validità di un Sacramento di tanta importanza, dovete riceverlo nuovamente sotto condizione.

È bene di far qui notare che la Chiesa

Cattolica riconosce valido il Battesimo conferito dagli eretici ed anche dagli infedeli, purchè si usi la dovuta forma, materia ed intenzione; e come tale ebbe pure per qualche tempo il Battesimo dei valdesi e dei protestanti. Ma da che i valdesi unirono la loro dottrina a quella de' protestanti, e ne adottarono gli errori (1), da che le sette così dette *riformate* ammisero nelle loro credenze tutte le stravaganze, che a ciascuno nel suo spirito privato parve di leggere nella Bibbia, si sparsero tanti errori tra di loro, che generalmente si dubita sulla validità del medesimo Sacramento del Battesimo. Eccone alcuni esempi:

In alcune società protestanti s'introdusse l'usanza di far versare l'acqua sulla testa del battezzando da qualcuno degli astanti, mentre il ministro assiso sopra una cattedra pronunzia le parole: *io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*. In questo caso il Battesimo è nullo, perchè, secondo il Vangelo, bisogna che la persona che versa l'acqua, dica eziandio le parole;

(1) V. *Libro di Famiglia* di P. Bert, pagina XII.

altrimenti non dovrebbero dire: *io ti battezzo*, ma *io ti faccio battezzare*. (V. Bergier, art. *Baptême*.)

In altri paesi, in luogo di acqua naturale, si usa di rosa, o qualche altro liquore; perciò il Battesimo diventa nullo, o almeno dubbioso per difetto di materia. Il Vangelo dice chiaramente, che l'uomo deve essere battezzato con acqua, e non con liquori.

In alcuni altri luoghi, invece della formula indicata nel Vangelo, si dice: *io ti battezzo in nome della Santissima Trinità*. Ed altrove: *io ti battezzo in nome di Dio onnipotente*. Oppure: *io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e non dello Spirito Santo*. Tutte formole diverse da quella registrata nel santo Vangelo.

Quello poi che mette in dubbio il Battesimo di tutte le sette protestanti, si è, che tra di loro non si crede più all'efficacia di questo Sacramento. Tra di loro è universalmente insegnato, che *la sola fede giustifica, la sola fede ci unisce a Gesù Cristo, e ci comunica i suoi benefizi* (1). Appoggiati sopra questo principio, essi

(1) Così la Confessione di fede fatta dai Valdesi nel 1655, art. 16, 17.

giudicano inutili tutte le opere buone, quindi anche il Battesimo. E questo il motivo, per cui da molti protestanti il Battesimo è considerato come una cerimonia indifferente, e da potersi liberamente trascurare. E questa la ragione, per cui molti pastori protestanti, e particolarmente nell'Inghilterra, rifiutano di amministrare il Battesimo ai fanciulli: sicchè i genitori, vedendo che que' ministri non si curano di Battesimo, se non sono ben pagati, vanno dai preti cattolici per far battezzare i loro bambini; e talvolta diviene cattolica l'intera famiglia.

Onde per difetto di forma, di materia e d'intenzione nell'amministrazione di questo Sacramento, la Chiesa Cattolica suole ripeterlo sotto condizione.

Giuseppa, come fu avvisata che doveva ricevere il Battesimo, provò gran dolore pensando sul passato suo stato; e lodando di cuore Iddio de' favori che andava sopra di lei moltiplicando, piena di gratitudine si avanzò verso il fonte battesimale. Compilate le solite cerimonie prescritte dal Rituale Romano pel Battesimo degli adulti, Giuseppa fu nuovamente battezzata con questa formola: *se non sei battezzata, io*

*ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

Fatta l'abiura, e ricevuto il Sacramento del Battesimo, Giuseppa andò a prepararsi per accostarsi per la prima volta al Sacramento della Penitenza.

È vero che il Battesimo cancella il peccato originale ed attuale, se vi è, perciò non sarebbe stato bisogno di confessarsi dei peccati commessi prima del Battesimo; ma siccome il Battesimo ricevuto era solamente dubbio, quindi la Chiesa Cattolica, che comanda di trascurar niente di quanto può contribuire alla salute eterna de' fedeli, si accerta del Battesimo col farlo amministrare sotto condizione; e si assicura della remissione dei peccati col Sacramento della Penitenza.

Fatta che ebbe la sua Confessione, dopo una discreta preparazione, le fu amministrata la santa Eucaristia, e di lì a poco il sacramento della Cresima ossia Confermazione.

Dopo di che Giuseppa chiese di raccogliere i suoi sentimenti, e fare un po' di ringraziamento; perciocchè la molteplicità delle sacre funzioni l'avevano alquanto stancata; e come ognun vede ella

aveva ricevuto successivamente quattro Sacramenti, Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucaristia.

La sacra funzione finiva alle undici e mezzo, e Giuseppa fu tosto condotta a prendere qualche ristoro.

Qui riesce difficile il poter investigare le sensazioni prodotte sull'anima della novella convertita dal decoro e dalla maestà di quelle sacre funzioni.

Ora capisco, andava ella sclamando, perchè le mie compagne erano tanto allegre quando andavano a confessarsi; capisco pure come sia impossibile che un valdese non possa avere la pace e la tranquillità del cuore. Qual cosa, le chiese il prelado, vi tornò di maggior gradimento di quanto si fece questa mattina? Tutto mi piacque, rispose Giuseppa, ma ciò, che supera ogni altra cosa fu la contentezza che provai dopo la confessione; credetelo, Monsignore, quando il sacerdote mi assicurò che io era in grazia di Dio, che ogni più piccola colpa mi era stata rimessa, allora cessarono tutte le mie inquietudini e tutti i miei affanni. Mio Dio, diceva tra me stessa, qual cosa vi può essere in paradiso, che possa produrre maggior contentezza nel

cuore? Oh! quando anche la Cattolica Religione non avesse altri beni, che la Confessione, basterebbe questa perchè gli uomini la debbano preferire a tutte le altre Chiese del mondo.

*Prel.* Avete ragione, o Giuseppa, ma queste sono solamente le prime cose che confortano il cattolico: continuate ad istruirvi nella religione che avete abbracciato, e vi assicuro che ogni giorno avrete nuovi argomenti onde consolarvi. Debbo però avvisarvi, che non mancheranno tribolazioni; e queste forse da parte di coloro stessi, che professano la vostra antica religione. Per quanto vi sarà possibile non trattenetevi con essi, non entrate con loro in discussioni; e se vi nascerà qualche dubbio o qualche inquietudine di coscienza, andate tosto ad esporlo al vostro confessore o ad altro sacerdote, cui il Signore v'inspirerà di ricorrere. Siate ferma nella vostra fede, io vi benedico e vi raccomando ogni giorno al Signore: la vita è breve, l'eternità non finirà mai più: che se non ci rivedremo più in questo mondo, spero che ci troveremo a godere la gloria eterna in cielo.

## XII.

*Un fatto.*

Il lettore sarà certamente ansioso di sapere gli ulteriori avvenimenti che riguardano Giuseppa, ed io ben volentieri sarei per appagarlo; tanto più, che ce ne sono ancora molti e interessanti; pure per gravi ragioni, che qui non occorre manifestare, debbo tacerli, limitandomi a dare di lei un breve cenno. Dopo la solennità della sua abiura, giorno per lei di gratissima ricordanza, e che ella nomina sempre con trasporto di gioia, si giudicò conveniente che non ritornasse più co' suoi parenti, sia perchè essi rifiutavansi assolutamente di riceverla, sia perchè sarebbe stata in grave pericolo di ricadere nell'errore. La divina Provvidenza, che in maniera così maravigliosa l'aveva guidata alla cognizione della verità, fece trovar fortuna a Giuseppa. La sua buona condotta, il suo amore al lavoro, e la singolare attitudine pel maneggio delle cose di commercio la misero in grado di potersi procacciare un'onesta sussistenza, e d'aver ancora di che far limosine. Mediante un'esatta occupazione

del tempo, ella trova campo a praticare puntualmente la santa cattolica religione, di cui con esemplare fervore osserva le pratiche; e per virtù, zelo e carità si potrebbe proporre a modello di virtù a tutti i veri cristiani. I suoi parenti ed altri amici si adoperarono per farla vacillar nella fede; ma ella in ogni attacco si mostrò disposta a tollerare il disprezzo, le perdite de' beni temporali, l' affetto dei parenti, e di perdere anche la vita, qualora ne fosse mestieri, anzichè acconsentire ad alcuna cosa contraria a quella religione, che ella aveva unicamente abbracciata per salvare l' anima propria. Non è gran tempo, che un cattolico apostata tentò di far prevaricare Giuseppa, e ricondurla a' suoi primitivi errori.

Voi, le diceva l' apostata, avete fatto male a lasciare la vostra religione.

*Gius.* La mia religione è la cattolica, nè io m' indurrò giammai a lasciarla a costo di qualunque male.

*Ap.* Non è questo, ch' io voglio dire: io dico, che avete fatto male a lasciare la vostra religione, in cui siete nata, per abbracciarne un' altra.

*G.* Io giudico di aver fatto bene, abbandonando una religione, che io cono-

sceva falsa per abbracciarne un'altra, che io conosco vera, e sola che possa procacciar salute all'uomo. Che se fa male chi abbandona la religione in cui è nato, per abbracciarne un'altra, perchè voi avete abbandonato la religione cattolica, in cui Iddio vi ha creato, e vi siete fatto protestante?

*Ap.* Capisco quello che voi volete dire: ma non è un fatto, che voi facendovi cattolica, abbracciaste una religione assai più incomoda che quella di prima?

*G.* Non importa che questa religione sia incomoda e pesante, purchè conduca all'eterna salvezza: e il Signore ci fa sentire nel Vangelo, che la strada stretta e spinosa conduce all'eterna salute. Voi volete una religione comoda, la quale lasci la gente in libertà di far quello che ognuno vuole; ma sappiate, che nè gli ubbriaconi, nè i ladri, nè gli adulteri nè altra gente di simil fatta entrerà nel regno de' cieli: vi prego però a prescindere di disputare ulteriormente, perchè voi perdete il tempo.

*Ap.* Nemmeno io voglio disputare: ma voglio almeno che mi concediate che i protestanti osservano la loro religione meglio dei cattolici.

\*7

L. C. An. II, f. I e II.

*G.* Nel senso che dite voi.

*Ap.* In qual senso?

*G.* Nel senso, che la religione protestante è una religione più comoda e più favorevole alle passioni: ma io credo che voi non saprete additarmi un solo cattolico, il quale siasi fatto protestante per condurre una vita più buona. Basta, andatevene, io non voglio più disputare.

*Ap.* Ma voi, parlando così, mi fate un insulto. Forse vi sarà alcun uomo, che possa dir qualche cosa sul fatto mio?

*G.* I fatti di vostra vita sono più noti a voi che a me: io non voglio disputare con voi di religione, andatevene.

*Ap.* O che voi sapete qualche cosa sul fatto mio, e voglio che lo diciate, o che sapete nulla, e siete una calunnia-trice.

*G.* Per carità, vi prego, non fatemi perdere il tempo, andatevene, non fatemi parlare.

*Ap.* Se voi non parlate, convenite meco che la religione riformata è meglio osservata che la cattolica.

*G.* Come, ella disse tutta incollerita, come osate voi disputare di religione; voi che non ne avete mai praticata alcuna, voi, cattivo cattolico, cattivo marito, cat-

tivo padre di famiglia , e volete propormi di seguire la vostra religione? Se la religione riformata non fosse altrimenti condannata , che dalla vostra condotta , a me basterebbe per conoscerla falsa ; ed avrei veramente vergogna di professare una religione che si vanta di avere un vostro pari.

### XIII.

#### *Conclusione.*

Il semplice confronto del protestantismo col cattolicesimo, possiamo dire essere stato il lume che fece conoscere a Giuseppa la nullità della religione valdese. Difatti , l'osservare una religione che lascia libertà a ciascuno di credere quel che più gli aggrada , e nel modo che gli pare di leggere nella Sacra Scrittura ; una chiesa , che è una società senza presidente , un corpo senza capo , chiesa che non ha vescovi , non sacerdoti , non altare , non sacrificio ; una chiesa che si associa con tutte le stravaganze delle varie sette protestanti , ciascuna delle quali professa più articoli , che sono negati dalle altre ; una chiesa di cui non mai si parlò ne' dodici primi secoli del

cristianesimo, e che non può mostrare un SOLO di sua credenza, che valga a contare li suoi predecessori fino agli Apostoli; nè può mostrare un uomo SOLO che abbia professato la medesima sua dottrina prima di Pietro Valdo; una Chiesa che s'intitola universale e non forma che 22 milà persone; e quindi il confrontarla colla Chiesa Cattolica, che fu in ogni tempo *Una, Santa, Cattolica, Apostolica*, che parte dal regnante Pio IX ed ascende da un Papa all'altro, fino a S. Pietro stabilito da Gesù Cristo a governarla ed essere Vicario di lui in terra; Chiesa che in ogni tempo praticò sempre i medesimi Sacramenti, il medesimo culto, ebbe sempre i suoi pastori, gli uni successori degli altri, ma sempre uniti al Romano Pontefice, i quali praticarono sempre la medesima fede, la medesima legge, il medesimo Vangelo, adorando un solo vero Dio; il fare questo confronto, dico, deve naturalmente persuadere ogni uomo ragionevole e non guidato dalle passioni, a dare un pronto abbandono a qualsiasi setta, per rientrare nell'arca di salute, nell'ovile di Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica. Questo riflesso condusse già alla Cattolica Re-

ligione molti distinti personaggi: e nella sola Inghilterra si contano a migliaia le conversioni di questa fatta.

Noi intanto, o cattolici, al vedere tante persone dotte e virtuose ad affrontare le più gravi difficoltà per abbandonare il protestantismo e farsi cattolici, per condurre una vita migliore, e per assicurarsi la loro eterna salvezza, quali grazie non dobbiamo rendere alla bontà di Dio di essere stati creati e conservati in questa medesima religione? quale costanza non dobbiamo mostrare per mantenerci fedeli e fervorosi cattolici fino alla morte? quale sollecitudine non dobbiamo noi darci per osservare i precetti che questa santa Madre Chiesa impone a noi suoi figli?

Protestanti valdesi, e voi tutti che vivete separati dalla Chiesa Cattolica, aprite gli occhi sopra l'immenso abisso che vi sta aperto finchè vivete separati dalla vera religione: la Chiesa Cattolica qual madre pietosa vi stende amorosa le braccia: venite e ritornate a quella religione che fu pure per mille e cinquecento anni la religione de' padri vostri; venite e rientrate nell'ovile di Gesù Cristo e congiungetevi al Pastore Supremo, cui

disse Gesù Cristo: « Pascola i miei capretti, pascola le mie pecore: ciò che scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo, ciò che legherai in terra, sarà legato in cielo: » quel pastore in cui si compiono queste consolanti parole del Salvatore: « come il Padre celeste mandò me, così io mando voi; chi ascolta voi, ascolta me; Ecco io sono con voi, tutti i giorni fino al finir de' secoli. »

Protestanti e valdesi! venite: è Dio che vi chiama: *venite ad me omnes*: fate ritorno a questo ovile che un tempo i vostri antichi hanno abbandonato, e ritroverete pace e ristoro alle anime vostre: *et invenientis requiem animabus vestris*.

Ministri, pastori valdesi e protestanti, che andate predicando che fa male colui che abbandona la propria religione, voi, secondo le vostre medesime parole, dovete diré ai cattolici che si guardino bene dall'abbandonare quella religione in cui sono nati, ed in cui furono allevati ed istruiti.

Voi dovete poi dire ai protestanti, che i vostri maggiori erano cattolici, e che fecero male ad abbandonare il cattolicesimo, e che l'unico mezzo per rimediare a questo male si è di fare ritorno

a quella medesima religione che un tempo i vostri maggiori abbandonarono.

Voi poi, che meglio degli altri conoscete queste verità, dovete essere i primi a dare buon esempio; voi i primi a riconoscere l'antica religione de' vostri padri, voi i primi a rimediare ai loro mali, voi i primi a farvi cattolici.

Se così farete, riparerete la rovina eterna di tante anime, che vanno ad ascoltarvi, riparerete alla rovina dell'anima vostra e vi salverete.

Coraggio adunque, o protestanti e valdesi, e voi tutti che seguite qualche riforma fuori della Chiesa Cattolica, rinnovate nel mondo cristiano il meraviglioso spettacolo de' primitivi tempi del cristianesimo, e faremo un cuor solo ed un'anima sola; ed io a nome di Dio posso assicurarvi che tutti i cattolici vi tenderanno amorose le braccia per accogliervi con gioia, e canteranno a Dio inni di gloria nel vedere avverate le parole di Gesù Cristo: Si farà un solo ovile, ed un sol pastore, *et fiet unum ovile, et unus pastor.*



## INDICE

---

*Urgente NOTIFICANZA di Mons. Vescovo  
di Biella a' suoi Diocesani* . Pag. I-VIII

---

### CONVERSIONE DI UNA VALDESE

AL LETTORE . . . . .	Pag.	3
I. <i>La Riconoscenza</i> . . . . .	»	5
II. <i>Il buon Curato</i> . . . . .	»	15
III. <i>La notte inquieta</i> . . . . .	»	26
IV. <i>Una visita al Ministro</i> . . . . .	»	32
V. <i>Giuseppa dal Ministro</i> . . . . .	»	39
VI. <i>Il Magnetismo</i> . . . . .	»	44
VII. <i>La Prigione</i> . . . . .	»	49
VIII. <i>Il segreto svelato</i> . . . . .	»	62
IX. <i>La fuga</i> . . . . .	»	71
X. <i>L'abiura</i> . . . . .	»	82
XI. <i>Il Battesimo</i> . . . . .	»	92
XII. <i>Un fatto</i> . . . . .	»	99
XIII. <i>Conclusione</i> . . . . .	»	103

---

*Con approv. della Rev. Eccles.*)

---





RACCOLTA  
DI  
CURIOSI AVVENIMENTI  
CONTEMPORANEI  
ESPOSTI  
DAL SAC. BOSCO GIOANNI



TORINO, 1854  
TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI  
*Via della Zecca N. 25.*



## AVVISO

---

Nel pubblicare la presente *Raccolta di fatti contemporanei*, stimiamo a proposito di avvisare i nostri lettori come i protestanti siansi dimostrati altamente indegnati soprattutto pei fatti che loro riguardano. Ciò dimostrarono con detti, con lettere private, e cogli stessi pubblici loro giornali. Noi aspettavamo che entrassero in questione per farci rilevare qualche errore da noi stampato; ma non fu così.

Tutto il loro dire, scrivere e pubblicare non fu che un tessuto di villanie ed ingiurie contro alle *Letture Cattoliche* e contro chi le scrive. A dire ingiurie e villanie noi concediamo loro di buon grado vittoria, senza fermarci a dare

nemmeno una parola di risposta. Perciocchè abbiamo sempre avuto massimo impegno di non volere mai pubblicare cosa alcuna che fosse contraria alla carità che devesi usare a qualunque uomo di questo mondo. Laonde, perdonando di buon grado a tutti i nostri dileggiatori, ci studieremo di evitare le personalità, ma di svelare l'errore ovunque si nasconda.

Iddio colmi di sue celesti benedizioni i nostri lettori, e tutti quelli che si uniranno con noi per sostenere la verità, e conservare ne' popoli la Santa Cattolica Religione.



## I.

*Un parroco in mano agli assassini.*

Un parroco di una piccola parrocchia della collina di Torino, pieno di zelo pel bene delle anime affidate alla sua cura dalla divina Provvidenza, aveva intrapreso un corso regolare di sacre istruzioni, dirette a premunire il suo gregge contro gli errori, che fatalmente si vanno tuttodì spargendo a danno delle anime. Lo zelo, la chiarezza con cui svelava il serpente velenoso che tentava insinuarsi nell'ovile di Gesù Cristo, e corrompere la santa sua dottrina, e più ancora l'assiduità e frequenza de'suoi parrocchiani, gli provocarono contra, prima l'invidia, poi l'animosità, e in fine l'odio mortale di alcuni. Più volte avvisarono, più volte minacciarono il coraggioso Curato per farlo desistere da certi ragionamenti. Egli nulla rispondeva, se non: *Verbum Dei non est alligatum; la parola di Dio non può essere trattenuta dai clamori degli uomini*. I malevoli vedendo andare a vuoto ogni lor fatica, si appigliarono ad un partito degno di simile razza di gente. Aspettarono il buon servo di Dio in una

\*1

L. C. — An. II, F. III e IV.

strada meno frequentata per tentargli un colpo.

Erano le sette di sera, nel mese di agosto, ora in cui, tramontando il sole, si avvicina l'imbrunire della notte, ed il nostro curato, perchè male nelle piante, assiso sopra un'umile cavalcatura, che noi diciamo somaro, dalla capitale si avanzava verso casa a passo lento, e recitando il breviario: quando, sul cominciare di una rapida salita, tre omacci di fiero aspetto gli si avventano gridando: *scellerato, fermati, sei morto*: e in ciò dire, uno afferra la briglia del somiere, gli altri stringono il Curato alle spalle.

*Curato.* Miei cari amici, disse con animo tranquillo, so benissimo che io sono un scellerato, e che voi siete tutti galantuomini: perciò vi prego, che da galantuomini mi lasciate fare la mia strada.

*Assassini.* Taci, scellerato, ne hai fatte abbastanza, per te è finita, non andrai più ad ingannare la gente.

*C.* So anch'io che ne ho fatto molte, perciò datemi tempo a convertirmi; volete mandarmi così a casa del diavolo?

*A.* Niente affatto: un minuto per fare un atto di contrizione

*C.* Datemi almeno tempo per andarmi a confessare !

*A.* Se vuoi fare un atto di contrizione..... del resto ti faremo a brani sull'istante.

*C.* Ma..... miei signori galantuomini.....

*A.* Che ?

*C.* Mi pare che voi mi prendiate per un altro diverso da quel che sono.

*A.* Come! non sei tu quel scellerato che predica continuamente contro ai migliori giornali chiamandoli scritti empì ed infami? Non ti pare questo un delitto enorme?

*C.* Miei signori , è vero che ho fatto queste prediche, ma io non mi pensava di fare alcun male.

*A.* Come!..... scellerato! osi dire che non sapevi di fare alcun male? e non ti abbiamo più volte avvisato, e non ti abbiamo scritte più lettere , dicendoti di tacere ?

*C.* È vero, che mi hanno detto più cose, e scritto più volte ; ma.....

*A.* Ma..... ma, che ma ? birbante che sei !

*C.* Voleva dire, che in niuna di quelle lettere, in niuno di quegli avvisi mi venne mai dimostrato alcun male che io facessi colle mie prediche. Se voi , o si-

gnori, mi fate semplicemente conoscere il male che ho fatto, vi do parola di montare domenica in pulpito, e ritrattarmi di quanto ho detto.

A. Taci, lingua maledetta; su presto un colpo vibrato e gagliardo.

C. Ma almeno aspettate un momento, ascoltate.

A. Niun ascolto: si tronchi ogni disputa: io lo afferro pel collo: tu trapasagli con un coltello i fianchi.

C. Giacchè dunque siete risoluti di scannarmi in questo luogo, vi prego di un favore, ed è l'unico e l'ultimo che io vi domando.

A. Quale?

C. Di lasciarmi un istante le braccia in libertà per togliermi la camicia dai fianchi, affinchè non sia guastata dal coltello, e possa ancora servire a coprire qualcuno de'miei parrocchiani nel fuluro inverno.

Queste parole furono come un fulmine al cuore di quegli assassini: si guardarono l'un l'altro; *io non ne posso più*, dice uno: *mi sento commosso*, soggiunge l'altro: *mi crepa il cuore*, conchiude il terzo.

C. Miei cari amici, ripigliò il Curato dacchè gli lasciarono libero il respiro,

miei cari, l' ho già detto, vi compatisco, mi avete preso per un altro, non è vero?

A. Signor curato, ci perdonate questo affronto?

C. Miei buoni figli, se vi perdonano! sì, sì vi perdonano di tutto cuore, anzi con queste parole voi mi fate piangere di consolazione.

A. Ma ci promettete, signor Curato, di non manifestarci ad alcuno?

C. Cari miei figli, non solamente vi prometto di non manifestarvi ad alcuno, ma vi assicuro, che sono disposto a dare vita e roba per liberarvi da qualsiasi pericolo; e, se mai potessi far tanto, andrei a prendervi nel più profondo dell'inferno per condurvi al paradiso.

A. Signor Curato, questo fu per noi un cattivo momento: ne fummo disingannati. La dolcezza delle vostre parole, la tranquillità del vostro aspetto, quel volere fino all'ultimo momento fare opere di carità, tutte queste cose unite alle incessanti fatiche che voi vi prendete pel bene dei vostri parrocchiani, ci hanno propriamente disingannati; ci hanno fatto aprire gli occhi. Vi preghiamo solamente di conservare il segreto di questo fatto, e noi per l'avvenire saremo vostri leali

amici, pronti a fare qualsiasi sacrificio per difendere il vostro onore e la vostra riputazione: permetteteci che in segno di rispetto e di amicizia vi baciamo la mano.

C. Non solo baciarmi la mano, ma io bacio voi medesimi, e vi bacio con tutta l'effusione del cuore. Il Signore vi doni lunghi giorni e felici, e vi colmi di sue celesti benedizioni nella vita presente e nella futura. Addio, miei cari, addio.

Quel Curato fu costante nel serbare il segreto di questo avvenimento; nè mai persona l'avrebbe saputo, se uno di quegli aggressori commosso dalle parole e dai tratti dell'uomo di Dio non fosse corso in città, e non avesse raccontato il fatto con tutte le più minute circostanze. Tra gli uditori di quel racconto ci fui anch'io, che, parendomi degno, letteralmente lo mando alle stampe.

Gloria e venerazione al coraggioso e caritatevole Curato: grazie al Signore Iddio, che nella sua bontà in somigliante maniera volle toccare il cuore, e ridurre a buon senso quei miseri traviati.

## BUON SENNO DI UN OPERAIO

Talvolta s'incontrano uomini dotati di naturale ingegno, così pronto e perspicace da far stupire ed anche tacere sovente colle savie loro risposte certi indiscreti saccentuzzi, che vogliono sempre farla da dottori in fatto di religione.

Certo Giuliano, che vive e lavora in questa città di Torino, fu protestante, finchè, illuminato da Dio, abbandonò la riforma di Lutero, e ad unico fine di aver maggiori mezzi di condurre una vita virtuosa si fece cattolico. Ho fatto, egli dice, il confronto, per quanto potei sapere, del protestantismo col cattolicesimo; e sono stato pienamente convinto, che i mezzi di salute sono immensi nel cattolicesimo, e sono scarsissimi nel protestantismo. Da venticinque anni, che io abbracciai la cattolica religione, ne fui sempre contento, e toccai con mano essere questa sola la religione di verità; al contrario nella Riforma non ci ho trovato che inquietudini e rimorsi.

Giuliano fu un giorno a prender parte ad un pranzo, cui intervennero molti operai cattolici, e non cattolici. Appena

assisi a tavola, subito si venne a disputare di religione. Il maggior numero di quegli artisti erano serraglieri, falegnami, calzolari, sartì, parrucchieri, perciò nessuno della portata di far dispute di religione; tuttavia, secondo la smania d'oggi, si venne a quistioni le più complicate. E poichè Giuliano tra quella brigata era considerato come il più fervoroso cristiano, le dimande furono a lui dirette.

Giuliano, prese a dirgli un commensale, tu hai fatto una minchioneria a fatti cattolico.

*Giuliano.* Voi dovrete essere contento che ho abbracciata la vostra religione.

*Commensale.* Tutte le religioni sono buone, caro Giuliano, purchè siano osservate.

*Giul.* Che tutte le religioni abbian qualche cosa di buono, vel concedo. Che tutte le religioni siano egualmente buone per salvarci, io non posso crederlo, e nol crederò giammai.

*Comm.* Tutte le religioni sono buone, e tutti si possono salvare in quella religione, ove furono da Dio creati.

*Giul.* Ma, signor mio, io non sono teologo, e non so darvi un'esatta risposta; ma vi domando soltanto: i Cattolici, i

Turchi, gli Ebrei, i Calvinisti, i Luterani, quelli che oggidi si dicono Evangelici, si possono tutti egualmente salvare?

*Comm.* Tutti si possono egualmente salvare.

*Giul.* Mi fa già piacere, mentre asserite che i Cattolici nella propria religione si possono salvare, e perciò non ho fatto tanto grave minchioneria a farmi cattolico. Ma ditemi; il bianco è simile al nero? il rosso è simile al giallo?

*Comm.* No: il nero è nero, il bianco è bianco, e non possono essere somiglianti.

*Giul.* Dunque siccome tra queste religioni, non se ne trovano due che in molti punti non sieno opposte tra di loro, così ne segue, che una sola può esser vera, e che tutte le altre debbono esser false, e perciò tutti quelli che professano tali religioni, sono fuori della strada della salute: salvo che vogliate dire essere lo stesso bianco e nero, vero e falso.

*Comm.* Vhai, vhai! sono tutte cose di sacrestia, Iddio è buono, e ci vuol tutti con lui in cielo. Lasciamo tali questioni.

*Giul.* Sì; Iddio è buono, e ci vuol tutti con lui in cielo, perciò ci dà i

mezzi , come li diede a me , onde conoscere la vera religione , ed andarcene tutti con lui in cielo : ma mi pare che questo non venga a significare , che Iddio voglia ricevere in cielo quelli che sanno di adorarlo con una religione falsa.

*Comm.* Giuliano, tu sei un buon uomo, tu l'hai sempre colle religioni false, e non sai, che le religioni sono tutte buone, come ti ho più volte ripetuto? Queste parole dette con forza, voltarono gli sguardi di tutti verso i due disputanti, sicchè Giuliano rimase alquanto confuso; poscia facendosi animo ripigliò:

*Giul.* Ma per bacco baccone, voi mi andate sempre ripetendo, che tutte le religioni sono buone, e non rispondete alle ragioni che io vi oppongo; ora ditemi ancora: come può essere questo, mentre una giudica vero ciò che l'altra giudica falso? forse chè Iddio è come un burattino, che riceva per buono tutto quello che ne' loro capricci gli uomini giudicano d' offerirgli? Ditemi, di grazia, quelli idolatri i quali adorano il sole, la luna, le stelle, come loro Dio, vi pare che pratichino una buona religione?

*Comm.* Oh! certamente no.

*Giul.* Dunque almeno la religione di

costoro non è buona. Inoltre direste voi essere buona la religione di coloro che fanno sacrifici al Dio Bacco, coll'ubbricarsi tutti i giorni?

*Comm.* Nemmen costoro avrebbero una buona religione.

*Giul.* E quelli che fanno consistere la loro religione nel rubare, darsi ai piaceri e cose simili?

*Comm.* Nemmeno, nemmeno: ma tu scherzi, non è vero?

*Giul.* Ascoltate ancora...

*Comm.* Ma... ma... ma voi Giuliano... dite... mi pare... — Qui il commensale non seppe più che soggiungere, e fu fatto profondo silenzio, finchè un altro convitato ripigliò, parlando così: Io comprendo benissimo la difficoltà, e debbo convenire che il nostro amico s'inoltrò a difendere una cattiva causa; do pienamente ragione a Giuliano; è impossibile che tutte le religioni siano egualmente buone: c'è un Dio solo, una sola fede, un solo battesimo, dunque una sola deve essere la vera religione.

*Giul.* Appunto per questo ho fatto ogni sforzo per conoscere quale fosse la vera religione: e conobbi chiaramente che la sola cattolica può essere vera

Sono venticinque anni che io l'ho abbracciata : più la studio , più ci trovo la verità ; spero nell' aiuto del Signore , di vivere e morire in questa santa religione, di cui è capo il Romano Pontefice successore di S. Pietro , vicario di Gesù Cristo.

#### UNA BELLA SIMILITUDINE

Un fatto analogo all' antecedente succedette ad un altro protestante , che da parecchi anni, in un colla sua famiglia, abiurò li suoi errori , ed ora professano tutti esemplarmente la cattolica religione. Trovossi costui , non ha gran tempo , con altri compagni cattolici e protestanti. I protestanti usando prudenza non uscivano in discorsi di religione ; ma i cattolici , in ciò di gran lunga peggiori de' protestanti, cominciarono a dargli la baia ; ed uno di essi, di nome Pietro, gli indirizzò queste parole : tu, Giovanni, che hai abbandonata la Riforma per farti cattolico, mi sapresti dire quale differenza passi tra protestantismo, e cattolicismo ?

*Gioanni.* Se avessi qui il fascicolo ottavo e duodecimo delle *Letture Cattoliche* vi saprei dare risposta.

*Protestante.* Ma intanto ti sei fatto cattolico senza saper la ragione.

*Gio.* Mi son fatto cattolico perchè era e sono persuaso che la religione cattolica, è la sola religione di Gesù Cristo.

*Pro.* Ma non sai dirmi che differenza passi tra protestantismo e cattolicismo.

*Gio.* Sapete voi dirmi quale differenza passi tra quel popone (*melone*) posto in mezzo della tavola tutto intiero, e quello che abbiamo noi qui vicino?

*Pro.* Buon Gioanni! quello posto in mezzo della tavola, è pieno, intero; quello che abbiamo noi, non ha più altro che la scorza, il resto l'abbiamo mangiato noi.

*Gio.* Quale prendereste voi di questi due poponi?

*Pro.* Certamente io lascierei ad altri queste scorze, e mi prenderei quell'altro intiero, ove si trova qualche cosa da mangiare.

*Gio.* Ora bene: sappiate, che il popone intiero, è il cattolicismo, il quale non fu mai alterato, non fu mai guastato; il popone, che non ha più che la scorza, è vera immagine del protestantismo, il quale ha una sola apparenza di religione; tutto il resto, i Sacramenti le buone

opere, l' autorità religiosa, la Bibbia stessa, tutto fu roso e guasto dai fondatori della Riforma.

Perciò, abbracciando la Religione Cattolica intesi di gettare via la scorza, cioè l' apparenza di religione, per assicurarmi d' avere la santa Cattolica Religione tutta intera, come fu fondata dal nostro Signor Gesù Cristo.

#### FERMEZZA CATTOLICA

Povera donna, dissero due signori entrando in casa di una vedova, povera donna, pare che siate assai nelle strettezze.

*Vedova.* Mi trovo veramente alle massime strettezze; questa per me è un' annata calamitosa; la miseria si fa sentire fieramente.

*Signori.* Che c'è là su quel pagliume?

*V.* Un figlio semi-fatuo, che non può reggersi sulla persona.

*S.* E da quell'altra parte chi c'è?

*V.* Un altro mio figlio infermo.

*S.* In tutto quanti ragazzi avete?

*V.* Nove.

*S.* Avete già dato loro quest'oggi qualche sollievo?

V. Niente affatto, miei signori, e se voi potete aiutarmi, vi professo tutta la mia gratitudine dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

S. Faremo tutto quello che possiamo per aiutarvi : qual è il vostro nome ?

V. Bardissone Angela, vedova e madre di nove ragazzi.

S. Prendete questi libri, leggeteli voi, e fateli leggere ai vostri ragazzi, e vi troverete molto contenta.

V. Sono forse catechismi dativi dal nostro sig. curato, per distribuire ai suoi parrocchiani ?

S. Sono libri assai migliori del catechismo : è la Bibbia con alcuni libretti divoti ; leggete, ne sarete contenta.

V. Mi hanno detto, che si spargono tanti libri perversi, ed io li accetto, purchè mi permettiate di portarli a vedere al nostro curato. Scusatemi, se parlo così : io sono una povera donna, ma assai gelosa della nostra religione.

S. Non occorre di andare dal vostro curato : state sulla nostra parola.

V. Credo benissimo a quanto voi dite ; ma se mai fossero libri protestanti !

S. Non sono libri protestanti, ma libri evangelici.

V. Che cosa sono questi libri evangelici ?

S. Sono libri che contengono la vera religione.

V. Questa vera religione... basta, io non voglio questi libri; i miei ragazzi ne hanno abbastanza del catechismo.

S. Ma se voi non date questi libri ai vostri ragazzi, li private di cognizioni importantissime.

V. Amo meglio che siano ignoranti, che metterli a rischio d' imparare cose dannose alla loro eterna salute.

S. Se non volete accettare libri, almeno non vorrete rifiutare un sussidio, che noi siamo in caso di procurarvi.

V. Se mi date qualche limosina, io la ricevo colla massima gratitudine, e prego il Signore e la Beata Vergine che ve la rimeriti.

S. Anzi, noi siamo per fare la vostra fortuna, se la volete accettare; vi pagheremo il fitto per un locale più sano e più spazioso di questo, che, a dirvela schietta, sembra piuttosto un porcile, che un'abitazione d'uomini. Promettiamo di vestire la vostra famiglia, e provvederla di coperte in questi freddi; insomma.....

V. Vi ringrazio di tutto cuore ; oh ! certamente è il Signore che vi ha mandato.

S. Noi faremo tutto questo, e faremo in modo, che per l'avvenire nulla venga a mancare per voi e per questi vostri ragazzi ; ma bisogna che facciate senno, ed eseguiate i nostri consigli.

V. Dite pure : purchè i vostri consigli siano tali da potersi eseguire.

S. Si tratta solamente di venire a sentire le prediche che si fanno nella chiesa evangelica.

V. Ma io non ho mai sentito a parlare di questa chiesa : c'è colà qualche curato , o qualche altro prete che faccia prediche ?

S. Là non c'è nè curato , nè prete , c'è solo un ministro che spiega la parola di Dio.

V. Ma per bacco, o che io non capisco voi, o che voi non capite me ; dite su : quelle prediche si fanno da preti cattolici o dagli eretici ? Quel luogo, dove mi suggerite di andare è una società di beneficenza , o che , parlatemi chiaro , volete forse ch'io faccia quello che ho sentito di alcuni, e come ha fatto qui il nostro vicino Bartolommeo G..... che si fece protestante per avere qualche sussidio ?

S. Bene, noi vi parleremo dunque chiaro, perchè intendiamo di dirvi la verità; nostro scopo è di farvi conoscere il vero Vangelo, e, se volete dire così, insegnarvi la religione protestante.....

V. Io ne ho abbastanza, andate, andate, io ne ho abbastanza.

S. Aspettate, non ispaventatevi di questa parola, ascoltatene la spiegazione.....

V. Non aspetto, e non ascolto alcuna spiegazione; io son nata cattolica, nè io, nè i miei ragazzi professeranno mai altra religione, se non quella predicata dal nostro curato.

S. Ma voi siete nella miseria, e niuno vi soccorre.

V. Io sono abbastanza soccorsa dal lavoro delle mie mani, e da qualche poco che mi danno il curato ed alcuni caritatevoli signori, i quali mi favoriscono limosina senza obbligarmi a rinnegare la mia religione.

S. Veramente il locale in cui vi trovate, i mobili di vostra casa dimostrano che siete ben soccorsa!

V. Non importa: sono contenta del mio stato.

S. Ma questi poveri ragazzi patiscono il freddo e la fame!

V. Farò quel che potrò per aiutarli : ma non venderò giammai l'anima loro e la mia per un tozzo di pane.

*Que' due sconosciuti vennero ben tre volte instando sempre sul medesimo argomento, finchè la povera vedova diresse loro queste parole :*

V. Io non so comprendere il motivo di queste vostre visite ; da me certamente potete aspettarvi nulla ; perchè dunque tanta sollecitudine per indurmi ad abbracciare la vostra setta ?

S. Noi vi diciamo la cosa schiettamente : questi libri ci sono dati gratuitamente , e se, vendendoli, prendiamo qualche cosa è per noi. Per ogni associazione che facciamo a questo giornale, ci danno venti soldi : che se giungiamò a condurre qualcheduno alla nostra credenza ci danno una mancia assai più grossa. Eravamo pur noi cattolici, da alcuni mesi ci siamo fatti protestanti , e d'allora in poi ce la siamo sempre cavata bene, ancorchè sia questo un anno di miserie.

V. Andate pure voi colle eresie protestanti : nè io, nè i miei ragazzi daremo giammai ascolto a quanto dite : voi avete fatto ben male ad abbandonare la vostra religione per dar nome a quelle sette ; e

far ciò per un po' di danaro : vergogna ! vendere così l'anima vostra per due bocconi. Che se ci fu le tante volte insegnato nel catechismo dover noi essere pronti a lasciarci ammazzare piuttosto che rinnegare la fede : non dobbiamo tanto più essere preparati a tollerare le miserie temporali di quest'anno ?

### LE MISERIE DELL' ANNATA

*Carlo con alcuni artigiani.*

*Artigiani.* Che trista annata è questa mai !

*Carlo.* Veramente trista , cari amici , ed io ne sento tutto il peso : questa mattina ho pagato le castagne dieci franchi , cent. 50 l'emina , il riso nove e 50 cent. ; non so come potrò andare al fine dell'anno.

*Ar.* Lasciate a noi i lamenti ; voi siete a casa vostra , non pagate alcun fitto ; lavorate a vostro conto , avete fondi , ma noi che ci troviamo col fitto da pagare , famiglia da mantenere e da vestire , senza altro reddito che la fatica delle nostre mani , e per soprappiù scarsi di lavoro ; dove prenderemo da mangiare ?

C. Mi affligge veramente quanto voi dite, e mi affligge ancor più perchè se tali miserie trovansi in città, si fanno sentire assai più fra la gente di campagna. A mio paese mi fu detto che tra cinquecento famiglie di contadini appena una decina avrà di che mangiare fino al finire di maggio; gli altri tutti studiano di vendere i loro bestiami o i loro campi per comperarsi il necessario. Povera gente! è un crepacuore sentire il racconto delle loro miserie! Ma parliamo di cose più allegre, altrimenti la tristezza ci fa venir ammalati anzi tempo.

A. È impossibile discorrere di altre cose; l'uomo è costretto a parlare di ciò che gli fa maggior pena; ora quello che più ci affanna sono le miserie e il pensare al gran numero di artigiani privi di lavoro. Ma voi, o Carlo, vi trovaste già in simili annate?

C. Sì, sì: io mi ricordo di una terribile siccità, che in mia giovinezza desolò le campagne per siffatta guisa, e cagionò così orribile carestia, che mio padre, ah! me ne sovvengo ancora, ebbe a pagare le fave dieci franchi l'emina.

A. Come si passò quell'annata?

*C.* Quell'annata si passò tra' patimenti e l'afflizione.

*A.* Non si diede alcun provvedimento per alleviare la miseria?

*C.* Si tentarono varii provvedimenti, ma un solo fu trovato efficace.

*A.* Ditecelo: e lo praticheremo anche noi.

*C.* La preghiera.

*A.* La preghiera! — la preghiera è buona, ma forse che la preghiera farà venir giù dal cielo le pagnotte belle e cotte?

*C.* La preghiera, miei cari amici, fu il solo mezzo trovato efficace: si fecero tridui, novene, processioni, prediche, e tutti davano i più esemplari segni di penitenza, e così si ottennero le benedizioni del Signore.

*A.* In che maniera?

*C.* Cadde dal cielo una benefica pioggia, che inaffiando le inaridite campagne fece rinascere nel cuore di tutti la speranza di buona raccolta; e il fecondo germogliare dei campi, delle vigne e dei prati diede coraggio e vita al commercio, agli artigiani ed ai contadini.

*A.* Ma noi siamo in caso diverso: non abbiamo bisogno di pioggia, abbiamo solamente bisogno che giunga il tempo

della raccolta , allora soltanto le nostre miserie saranno finite.

C. Chi ci assicura che siano finite le nostre miserie alla novella raccolta? non potrebbe darsi che il Signore ci mandasse una penuria simile a quella di quest'anno?

A. Guai a noi , se ciò fosse! gli uomini si mangerebbero l'un l'altro.

C. È appunto per questo motivo che dobbiamo pregare il Signor Iddio , che ci dia più copiosa raccolta ; e studiarci di placare l'ira divina con una vita costumata; perchè, diciamolo tra noi, siamo a tempi infelici per la miseria temporale, ma lo siamo assai più per le miserie spirituali. E Dio vedendoci a disprezzare la sua santa legge ci manda castighi per farci ravvedere: tante volte io ho sentito a predicare, e l'esperienza stessa lo comprova che i peccati rendono infelici i popoli, e a cagione dei peccati ci accadono le disgrazie; *propter peccata veniunt adversa*.

A. Voi, Carlo, dite bene, e lo sappiamo che siete un galantuomo; ma non bisogna esagerare le cose, e non supporre il mondo tanto perverso come taluno il vorrebbe; e a noi sembra che non ci sia

mai stata tanta moralità e tanta religione come da tre o quattro anni in qua: e da tal tempo appunto le miserie si fecero ognor più sentire.

*C.* La tanta moralità e la tanta religione di alcuni anni in qua, io non la veggo. Che anzi se considero il disprezzo in cui sono tenute le cose di religione, il modo indegno con cui si parla del Papa, dei Vescovi e degli altri ministri della religione; se considero il modo con cui alcuni cattolici fanno applauso all'eresia, e festeggiano l'inaugurazione stessa del tempio de' protestanti; se considero le cose irreligiose e sconce che si scrivono, si stampano e si vendono pubblicamente ne' libri e ne' giornali; se io considero i furti sacrileghi e le derisioni che si fanno delle cose più sacrosante di nostra religione, miei buoni amici, io debbo dire che appunto tali peccati sono la cagione delle nostre disgrazie.

*A.* Da quanto vediamo, o Carlo, voi volete farci una predica, e poichè non abbiamo altro a fare, vi sentiamo anche volentieri.

*C.* Non faccio prediche, vi espongo fatti. Sono tre anni che alcuni empì giornali dicevano che le cose non andarono

mai tanto bene, come dopo che il Papa ci mandò la scomunica: e per l'opposto noi siamo costretti a dire che le cose non sono mai andate tanto male. Anche Napoleone quando fu dal Papa scomunicato andava dicendo per burla: « crede » forse il Papa che le sue scomuniche » facciano cadere le armi di mano a' miei » soldati? » Pure nella ritirata di Mosca, in cui la sua armata fu quasi annientata, le armi cadevano di mano de' suoi più valorosi soldati. Per questo motivo lo stesso Napoleone soleva dire di poi: « Temete il » Papa, come se egli avesse sempre du- » cento mila soldati a fianco.

A. Comprendiamo benissimo ciò che volete dire, tuttavia vorreste voi credere, che tante anime buone che soffrono la miseria al par di noi, trovinsi pure in tale stato pei loro peccati?

C. Non dico questo: ma costoro devono portare il peso dell' iniquità degli altri.

A. Che giustizia è mai questa! castigare gl' innocenti!

C. Le miserie e le tribolazioni per le anime buone non sono un castigo, ma piuttosto un mezzo onde preservarsi dalle colpe e procacciarsi merito per l' altra vita; costoro però, vivendo in paesi dove

in gran numero gli uomini sono perversi, devono pur essi essere colti dai divini castighi. Nè ciò è cosa nuova nelle vie ordinarie della Provvidenza. Per un peccato commesso dal solo Re Davide furono terribilmente puniti molte migliaia de' suoi sudditi. Quanti fanciulli innocenti si saranno trovati al tempo del diluvio, e dell' incendio di Sodoma e Gomorra? pure furono tutti quanti colpiti dai divini flagelli. Moltissimi altri esempi ci fanno conoscere come il Signore mandò terribili castighi pei peccati degli uomini senza badare a colpevole o ad innocente; colla sola diversità che tali castighi ai colpevoli sono una pena meritata, ai giusti sono occasione di merito per la vita eterna. Ma è sempre vero che i peccati sono cagione delle nostre miserie.

A. Sembra che voi, o Carlo, abbiate studiato Teologia; e vi diamo piena ragione di quanto dite, perchè, a parlarvi schietto, vediamo co' nostri propri occhi esserci gravi disordini nel commercio, ne' negozi, nei signori, nei poveri, nei cittadini, nei contadini; nè ci ricordiamo di aver sentito a parlar tanto male di Dio e della religione come ai nostri di.

Ma voi, in queste circostanze, che consiglio darestes?

*C.* Avrei certamente molti consigli a dare, ma bisogna che li tenga nel mio desiderio, perchè essendo un povero negoziante non posso far sentire la mia voce dove vorrei.

*A.* Ma supponete che la vostra voce potesse pervenir all'orecchio di tutti gli uomini del mondo, che consiglio darestes?

*C.* Se mai la mia voce potesse giungere all'orecchio di tutti, mi prostreerei dinanzi a Dio, e cominciando dal Sommo Pontefice vorrei parlar così:

Beatissimo Padre, voi che siete il Vicario di Gesù Cristo, successore di S. Pietro, il Supremo Pastore della Chiesa, pregate, e comandate che tutti i cattolici del mondo preghino Iddio ad avere di noi pietà.

Voi poi, Vescovi, Parroci, ed altri sacri ministri della Chiesa, predicate da tutte le parti, fate sentire a tutti gli uomini del mondo, che l'unico mezzo per rimediare ai nostri mali è il lasciare il peccato e darsi alla virtù.

Voi poi, o Principi, Re, Monarchi, Imperatori, e voi tutti quanti amministrare la giustizia fra gli uomini; voi

pure, o uomini di tutti i gradi e di tutte le condizioni, unitevi strettamente ai sacri ministri dell'altare, e tutti di un cuor solo e di un'anima sola dite queste precise parole: « O Signore onnipotente, conosciamo che i nostri peccati sono causa de' nostri mali; ne dimandiamo umile perdono: usateci misericordia: vi prometiamo di voler vivere e morire da buoni cristiani; suspendete i fulmini della vostra giustizia, allontanate da noi i vostri flagelli: benedite il commercio e chi lo traffica; benedite i campi, e chi li coltiva, e chi ne è il possessore; dateci tempi migliori, più abbondante raccolta; e noi, o Dio pietoso, vi promettiamo emendazione, virtù e santità.

## LA VERITÀ CONOSCIUTA

*Un Prete ed un Amico.*

*Amico.* Si può entrare un momento sig Teologo?

*Prete.* Sì, venite pure avanti, questa camera è sempre aperta agli amici.

*A.* Scusatemi il disturbo: avrei bisogno di trattenermi un tantino con voi a discorrere d'un affare che mi sta molto a cuore.

*P.* Compiacetevi d'entrare, sedetevi e dite pure con tutta libertà in quale cosa vi possa servire.

*A.* Vorrei parlarvi in confidenza: ma non vorrei che prendeste in mala parte quanto sono per dire.

*P.* Parlate pure liberamente, e vi assicuro tutta la confidenza e l'amicizia.

*A.* Vorrei dimandarvi, sig. Teologo, ma scusatemi la dimanda, se siete voi l'autore del dodicesimo fascicolo delle *Letture Cattoliche*.

*P.* Ne sono il compilatore, perchè la materia colà contenuta è ricavata da altri libri di maggior mole, i quali per lo più sono ivi citati in fondo di pagina.

*A.* Così, così: mi permettete un'osservazione?

*P.* Ve la permetto, anzi mi fate un gran servizio a farmela, come me lo fanno tutti quelli che si compiacciono di significarmi qualche cosa la quale possa contribuire al miglioramento di questi libretti.

*A.* Bene: poichè mi date animo a parlare liberamente, io vorrei dimandarvi dove avete preso le notizie che fanno conoscere come i protestanti siano uomini scellerati, quali me li descriveste in

molte pagine di questo dodicesimo fascicolo ?

*P.* Se voi badate a quanto ivi si legge, la risposta è data: dalle definizioni ivi arretrate del protestantismo seguono le conseguenze di cui parliamo.

*A.* Ma in quelle definizioni non si fa parola di quanto voi sosterrate: le conseguenze dedotte dalle definizioni possono avere altro significato; quindi poi risolversi in vera calunnia quanto voi dite contro ai protestanti.

*P.* Debbo osservarvi che, posto un principio, è permesso di trarne le conseguenze che naturalmente da quello derivano; (perciò non sono fuori di proposito le conseguenze dedotte dalle definizioni ricavate dai libri de' medesimi protestanti.) che se voi oltre alle conseguenze dedotte da tali definizioni, volete asserzioni storiche, anche in questo sono in grado di appagarvi: perchè posso accertarvi che non mi azzardo di stampare la minima notizia che riguardi ai protestanti, senza che ne abbia i documenti che reggano a tutta prova. Che anzi...

*A.* Di questi documenti appunto desidero aver notizie.

*P.* Spiegatevi, e ditemi intorno a quali cose desiderate le testimonianze.

*A.* Vorrei i documenti storici, che mi mostrassero col fatto, che i protestanti sono quei birbanti, quei scellerati, quei viziosi, quali sono descritti nel mentovato fascicolo.

*P.* Se avete letto tutto il citato fascicolo avete altresì potuto osservare che quanto ivi si dice va soggetto a molte eccezioni, e che se i protestanti non vanno agli eccessi cui la loro dottrina li condurrebbe, ciò è dovuto a quel po' di cattolicismo che tra di loro si conserva, e dal commercio che essi hanno coi cattolici. Nondimeno devo assicurarvi con vero dolore dell'animo, che la storia ci dà prove le più certe dei gravissimi disordini che furono commessi e tuttodi si commettono tra i protestanti; e poichè siamo qui noi due soli, se mel permettete, vi farò vedere alcuni documenti con cui si possono tessere certe biografie che temo facciano arrossire voi e tutti quelli che voi chiamate vostri ministri.

*A.* Io voglio conservare la dignità ed il rispetto delle persone; parliamo non di quelli che vivono, ma di quelli che vissero.

P. Anche in ciò vi posso appagare.  
 A. Ma io non voglio documenti scritti nè da preti , nè da frati.

P. Anche in ciò voglio soddisfarvi ; accettate adunque l' autorità di scrittori cattolici ?

A. Non voglio rifiutare assolutamente l' autorità di scrittori cattolici ; ma ben sapete che difficilmente i cattolici parlano bene de' protestanti.

P. Lo storico deve essere imparziale ne' suoi racconti , e dare a ciascuno il fatto suo ; ed io potrei accennarvi molti protestanti lodati da scrittori cattolici , come fu lodato *Cobbett* , *Muhler* , *Leo* ed altri , che per probità e dottrina meritano lode dai cattolici. Di molli poi non si può parlar bene , perchè la loro condotta non merita che rimproveri. Ma lasciamo ciò a parte ; voglio appagare la vostra dimanda , e provarvi l'immoralità che regna tra' protestanti con documenti , per cui voi medesimo ne sarete stupito.

A. Questo appunto desidero.

P. Comprendete il latino senza difficoltà ?

A. Sì , comprendo il latino , e sono appunto occupato a dare lezioni di questa lingua.

P. Va benissimo ; apriamo questo libro, e leggete a pag. 38.

A. Qui vi sta scritto così : « *Ut totus mundus cognoscat eos non esse Papistas , nec bonis operibus quidquam fidere , illorum etiam operum nullum exercent penitus, jejunii loco comessionibus et perpotationibus nocte dieque vacant : ubi pauperibus benigne facere oportebat, eos deglubunt et excoriant ; preces vertunt in juramenta, blasphemias et divini nominis execrationes , idque tam perditæ , ut Christus ne ab ipsis quidem Turcis hodie tantopere blasphemetur. Demum pro humilitate regnat passim superbia, fastus, elatio, atque universum vitæ genus, ab illis evangelicum dicitur institutum* ». (In concione 4, super cap. 21 Luca.) Ma chi è l'autore di questo scritto ?

P. Prima di nominarvi l'autore di questo scritto vi prego di tradurmelo in italiano.

A. Ve lo traduco : « Affinchè ciascuno riconosca bene che essi ( i protestanti ) non sono papisti , e che non hanno alcuna confidenza nelle buone opere , passano i giorni e le notti a mangiare ed a bere in luogo di digiunare. Scopron essi de' poveri , cui bisognerebbe

assistere? Gli scorucano fino al vivo Cangiano le preghiere in giuramenti, in bestemmie ed in parole di esecrazione contro il santo nome di Dio; fanno tutto ciò con tanta perversità, che oggi il nome di Cristo non è bestemmiato dai Turchi con tanta empietà, come lo è dai *riformati*; l'umiltà disparve di mezzo ad essi, e non si vede regnare che l'orgoglio, il fasto, l'arroganza; e tutto questo genere di vita essi lo chiamano la pratica del Vangelo!»

Ma lasciatemi vedere il nome dell'autore di questo libro.

*P.* Ora vedetelo pure; egli è uno zelante luterano, di nome Chenidelinus.

*A.* Quel pazzo! Chi sa che cosa abbia mai studiato a scrivere queste cose; forse avrà avuto il capogirlo...

*P.* Ho pure qui un altro libro, il cui autore non vi sarà certamente sospetto: leggete qui a pagina 234:

*A.* Leggo anche questo: « *Testatur scholae suae discipulos magnam partem epicureos esse, metiri conciones. ex suo cerebro, et hoc quaerere ut bonos dies habeant.*

*In Papatu talia nebulonum portenta non inveniri: vocari reformatos, cum re ipsa potius incarnati daemones esse videantur.*

*Decerpere ex Evangelio quod ipsis allu-  
bescit atque interea voluntatem Dei con-  
culcare pedibus, inmo Deum ipsum blas-  
phemare; superbos esse nebulones et nunc  
magis avaritiae deditos, quam unquam  
antea fuerint in Papatu, atque eorum re-  
disse, ut si cui libeat coetum aliquem ne-  
bulonum, usurariorum, dissolutorum, re-  
bellium atque fraudulentorum hominum  
intueri, futurum, ut is civitatem aliquam  
Evangelicam ingressus, ejus farinae com-  
plures inveniat. Vix inter Paganos, Ju-  
daeos, Turcos, aut infedele alios homines  
adeo contumaces, reperiri, apud quos omnis  
honestus, et quidquid est virtutum penitus  
interierit, neque ullius peccati satis ha-  
beat. Nullam isthic morum emendatio-  
nem animadverti, sed epicuream et omnino  
belluinam vitam transigi. In locum jejunii  
noctes atque dies comessandi et perprae-  
candi consuetudinem successisse. In locum  
elemosinarum, oppressionem et expilatio-  
nem pauperum. In locum orationis blasphemias  
in sanctum Dei nomen. »*

*P.* Ora siatemi ancora una volta com-  
piacente di tradurmi questo brano in  
italiano.

*A.* Asserisce che... ; ma chi asserisce  
questo ?

P. Ve lo dirò di poi: continuate a leggere.

A. Continuerò a leggere: asserisce che « la più parte de' suoi discepoli (evangelici) vivono da epicurei, non traggono che dal loro cervello le lor prediche, e non cercano che il buontempono, scorrere giorni gaudenti. Non si troverebbe già fra i Papisti di tali buffoni e di tai mostri. Chiamansi *riformati*, mentre in realtà non hanno l'aria che di demonii incarnati. Tirano dal Vangelo ciò che lor piace, e non hanno orrore di conculcare la volontà di Dio, ed anche di vomitar bestemmie. Sono bricconi pieni d'orgoglio, e più insozzati di avarizia che nol furono mai sotto il Papato. Il disordine giunse a tal punto che se piacesse a qualcuno di contemplare una riunione di truffatori, usurai, uomini dissoluti e ribelli, gente di cattiva fede, non avrebbe che ad entrare in una di queste città, che si chiamano *evangeliche*, e là troverebbe in abbondanza furbi di questa taglia. Dubito che si trovi fra i Pagani, Giudei, Turchi ed altri infedeli, uomini così testardi ed arroganti, in cui ogni onesto sentimento, ogni virtù ne sia affatto estinta, e fra

cui non si tenga alcun conto d'ogni sorta di peccati. Voi non vi vedrete alcuna emendazione nei costumi. Menano una vita affatto epicurea e simile a quella delle bestie. Presso di loro l'oppressione e la spogliazione dei poveri rimpiazza le elemosine. L'orgoglio e l'insolenza sono sostituite all'umiltà. Le bestemmie alla preghiera, e nel vestire il lusso più vergognoso). » Ma chi asserisce questo?

P. Ve lo dirò; leggete, e troverete che questa è un'opera intitolata: *Lutero in colloquio*, ovvero *Trattenimenti di Lutero*.

A. Ouf! un Lutero scrivere di questa fatta!

P. Aspettate, attendete ancora un momento, siamo solamente in principio; ho molti altri documenti da farvi conoscere.

A. Non posso più, un affare di conseguenza mi dimanda altrove, ritornerò altra volta.

## IL LAVORO NE' GIORNI FESTIVI

*Giovanni e Luigi.*

G. Che hai, Luigi, che sembri tanto tristo?

L. È morto il mio padrone.

G. Quando?

L. Jeri l'altro; e fu subito chiusa la tipografia, e non so ancora dove domani andrò a lavorare, e come apprendista non è tanto facile avere un altro posto, ove potermi occupare.

G. Questo tuo padrone ha fatto almeno una buona morte?

L. Sì, sì: si è confessato, comunicato, ha ricevuto l'Olio santo, ed io sono andato più volte a vederlo nel corso della malattia, e dava tutti i segni di rassegnazione di un buon cristiano.

G. Questa è una morte che consola; fu molto tempo ammalato?

L. Sì, fu ammalato quasi due anni: ma stette in letto solamente un mese.

G. Ora che vuoi fare? prega per lui affinchè il Signore se lo accolga in gloria.

G. Ciò va bene: ma non posso levarmi l'impressione cagionatami da un ricordo dato alla sua moglie, a' suoi ragazzi ed a me stesso.

G. Sentiamo quale fu questo ricordo.

L. Sugli ultimi momenti di vita egli chiamò intorno al letto la famiglia con alcuni amici, e traendo dal cuore profondi sospiri, loro disse più volte: *Santificate i giorni festivi, e non lavorate in*

*essi, perchè il lavoro dei giorni festivi rovina il guadagno di tutta la settimana.*

*G.* Ha fatto benissimo a lasciare questo ricordo, perchè il lavoro ne' giorni di festa è proibito dai Comandamenti di Dio, e dalle leggi civili: ed io ho sempre veduto, che que' padroni che lavoravano o facevano lavorare ne' giorni festivi, finirono tutti col far male i loro affari.

*L.* Come appunto avvenne al mio padrone: egli voleva sempre farci lavorare di festa: ed i suoi affari andarono sempre di male in peggio.

*G.* Faceva lavorare nel giorno festivo?

*L.* Ogni mattino de' giorni festivi faceva lavorare; spesso ci faceva andare dopo mezzodi.

*G.* E alla funzioni di chiesa?

*L.* Qualche scappata in chiesa, e si prendeva quello che si poteva; ma, come ti dissi, da che si mise a lavorare nei giorni di precetto, gli accaddero disgrazie sopra disgrazie.

*G.* Raccontatemene alcuna, ed io l'ascolterò volentieri, e mi servirà di esempio.

*L.* Il mio padrone lavorava ne' giorni di festa, e per lo più lungo la settimana, o che si spezzavano torchi o macchine

della tipografia: una domenica a sera prese fuoco e si abbruciarono più volumi preparati al mattino per una spedizione; un'altra volta abbiamo lavorato in tutte e due le solennità del Natale, ma la notte del secondo giorno i ladri trovarono il modo di entrare in bottega e rubarono mille cinquecento franchi.

G. Tutte queste disgrazie non bastarono a far mettere senno a tuo padrone?

I. Egli sempre diceva di non voler più far lavorare ne' giorni di festa, ma ora per un motivo, ora per un altro non manteneva la parola. Mi ricordo che una volta venne colà un prete che gli disse: *Signor padrone, se voi non cessate dal far lavorare ne' giorni festivi, i vostri affari andranno sempre di male in peggio, e i vostri incomodi vi condurranno anzi tempo al campo santo.* Protestò allora di non voler mai più far lavorare in tali giorni: ma la sua promessa durò una sola domenica, e poi continuò come prima.

Quando si trovò là inchiodato in un letto, andava spesso esclamando: *non avessi mai fatto lavorare ne' giorni festivi!* La qual cosa gli cagionò gravi rimorsi fino all'ultimo respiro.

G. Io spero che il Signore gli avrà

perdonato, e che si sarà salvato: perciò andiamo insieme a dirgli un *De profundis*; ma ciò serva di lezione per noi a ricordarci di santificare le feste, perchè i guadagni fatti in questi giorni non hanno mai fatto la fortuna di alcuno.

*L.* Quand'anche si desse il caso, che qualcheduno si facesse ricco con guadagni fatti in detti giorni, non potrà certamente evitare que' terribili castighi che il Signore minaccia ai profanatori de' giorni festivi, e nella vita presente e nella futura.





**APPARIZIONE**  
**DELLA**  
**BEATA VERGINE**  
**A DUE PASTORELLI**  
**SULLA MONTAGNA DI LA SALETTE**  
**DIOCESI DI GRENOBLE IN FRANCIA**  
**Il 19 Settembre 1846 (1)**

Un fatto certo e meraviglioso, attestato da migliaia di persone, e che tutti possono anche oggidì verificare, è l'apparizione della Beata Vergine, avvenuta il 19 settembre 1846. Questa nostra


(1) Su questo fatto straordinario si possono consultare molte operette e parecchi giornali stampati contemporaneamente al fatto e segnatamente:

1° Notizia sull'Apparizione di Maria SS. (Torino, 1847).

2° Sunto Ufficiale dell'Apparizione, ecc. (1848).

3° Il libretto stampato di quest'anno per cura del Sac. GIUS. CONFALONIERI (Novara, presso Enrico Crotti).

pietosa Madre è apparsa in forma e figura di gran Dama a due pastorelli, cioè ad un fanciullo di 14 anni, e ad una villanella di 15 anni, là sopra una montagna della catena delle Alpi situata nella parrocchia di La Salette, in Francia. Ed essa comparve non pel bene soltanto della Francia, come dice Monsignor Vescovo di Grenoble, ma pel bene di tutto il mondo; e ciò per avvertirci della gran collera del suo divin Figlio, accesa specialmente per i tre peccati: la bestemmia, la profanazione delle feste e il mangiar di grasso nei giorni proibiti; collera per cui, guai alla Francia, guai a noi, se Maria non avesse pregato, e se non pregasse continuamente per noi!



---

Ecco il meraviglioso racconto.

Massimino, figlio di *Pietro Giraud*, falegname del borgo di Corps, era un fanciullo di 11 anni; *Francesca Melania* figlia di poveri parenti, nativa di Corps era una giovinetta d'anni 15. Niente aveano di singolare: ambedue ignoranti e rozzi, ambedue addetti a guardare il bestiame su pei monti.— Massimino non sapeva altro che il *Pater* e l'*Ave*; Melania ne sapeva poco più, tantochè per la sua ignoranza non era ancora stata ammessa alla Comunione.

Mandati dai loro genitori, a richiesta or dell'uno or dell'altro paesano li vicino, a guidare il bestiame nei pascoli, non fu se non per puro accidente che il giorno 18 settembre, vigilia del grande avveni-

mento, s'incontrarono sul monte, mentre facevano bere le loro vacche a una fontana.

Or la sera del giorno stesso, nel far ritorno a casa col bestiame, Melania disse a Massimino: « domani chi sarà il primo a trovarsi sulla montagna? . . . » E all'indomani, 19 settembre, che era un sabato vi salivano insieme, conducendo ciascuno quattro vacche e una capra, che apparteneva all'istesso padre di Massimino.

La giornata era bella e senza nuvole, il sole brillante. Verso il mezzo giorno, sentendo suonare la campana dell'*Angelus*, prendono le loro provvisioni da bocca e vanno a mangiare presso una piccola sorgente, che era a sinistra d'un ruscello. Finito di mangiare, passano il ruscello, depongono i loro sacchi presso a una fontana asciutta (la quale ben presto diverrà il luogo per sempre celebre dell'Apparizione); discendono ancora qualche passo, e contro il solito si addormentano a qualche distanza l'uno dall'altro.

Ma sentiamo il racconto degli stessi pastorelli, tal quale essi lo fecero la sera del 19 ai loro padroni e il giorno susseguente al Curato del luogo: tal quale

lo ripeterono agli abitanti di La Salette e di Corps, e tal quale lo hanno sempre e poi sempre ripetuto a una infinità di persone. Ecco dunque il racconto di Melania:

« Noi ci eravamo addormentati... io mi sono svegliata per la prima; e, non vedendo le mie vacche, svegliai Massimino dicendogli: su, andiamo a cercare le nostre vacche. Abbiamo passato il ruscello, siamo saliti un po' in sù, e le vedemmo dalla parte opposta coricate: esse non erano lontane. Allora tornai giù a basso; e, a cinque o sei passi prima di arrivare al ruscello, vidi un chiarore come il sole, ma ancor più brillante. non però del medesimo colore; e dissi a Massimino: vieni, vieni presto a veder là abbasso un chiarore (1).

» Massimino è subito disceso dicendomi: ov'è questo chiarore? e glielo indicai col dito rivolto alla piccola fontana; ed ei si fermò, quando lo vide. Allora noi vedemmo una Dama in mezzo alla luce; essa sedeva sopra un mucchio di sassi, col volto tra le sue mani. Ne avemmo paura: io lasciai cadere il mio

(1) Era tra le due e le tre ore dopo mezzogiorno.

bastone. Massimino mi disse; tienlo il bastone; se la ci farà qualche cosa, le darò un buon colpo.

» In seguito questa Dama si levò in piedi, incrocicchì le braccia, e ci disse: avanzatevi, miei ragazzi: non abbiate paura, son qui per darvi una gran nuova.

» Allora noi passammo il ruscello, ed essa si avanzò sino al luogo, dove prima ci eravamo addormentati. Essa era in mezzo a noi due, e ci disse, piangendo tutto il tempo che ci parlò: ( ho veduto benissimo le sue lagrime ! )

» — Se il mio popolo non si vuole sottomettere, sono costretta di lasciar libera la mano di mio Figlio. Essa è così forte, così pesante, che non posso più trattenerla.

» È gran tempo che soffro per voi altri! Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni, debbo pregarlo costantemente; e voi altri non ne fate conto.

» Voi potrete ben pregare, ben fare: giammai non potrete compensare la sollecitudine, che mi sono data per voi altri.

» Vi ho dati sei giorni per lavorare: mi son riservato il settimo, e non si vuole accordarmelo. — Questo è ciò che

rende tanto pesante la mano di mio Figlio.

» Se le patate si guastano, è solamente per causa vostra. Ve lo feci vedere l'anno scorso (1845); e voi non avete voluto farne caso e, trovando patate guaste, bestemmiate mettendovi fra mezzo il nome di mio Figlio.

» Continueranno a guastarsi, e quest'anno per Natale non ne avrete più (1846).

» Se avete del grano non dovrete seminarlo: tutto ciò che voi seminerete, i vermi lo mangeranno; e quello che nascerà andrà in polvere, quando lo batterete.

» Verrà una grande carestia (1).

(1) Avvenne difatto una grande carestia in Francia, e sulle strade si scontravano grandi torme di pezzenti affamati, che si recavano a mille a mille alle città per questuare; e mentre che da noi incari il grano in sul fare della primavera 1847, in Francia per tutto l'inverno del 46-47 si pati una gran fame. In quest'anno poi nel Piemonte, e negli altri Stati d'Italia, e quasi in tutta Europa si provano i tristi effetti di una calamitosa carestia da molti anni non veduta la somigliante.

» Avanti che venga la carestia, i fanciulli al disotto dei sette anni saranno presi da un tremore, e moriranno fra le mani delle persone che li terranno; gli altri faranno penitenza per la carestia.

» Le noci si guasteranno, e le uve marciranno... (1).

» Se si convertono, le pietre e gli scogli si cambieranno in mucchi di grano, e le patate verranno prodotte dalla terra stessa. —

» Quindi ci disse :

» — Dite voi bene le vostre orazioni, o miei ragazzi ?

» Noi risponderemo entrambi : non troppo bene, Signora.

» Ah! miei fanciulli, dovete dirle bene la sera e la mattina. Quando non avete tempo, dite solamente un *Pater* ed un' *Ave, Maria*; e quando avrete il tempo, ditene di più.

» Alla Messa non vanno che alcune donne vecchie, e le altre lavorano alla domenica tutta l'estate; e all'inverno i

(1) Nel 1849, se vi ricordate, le noci andarono a male da per tutto; e quanto alle uve, tutti ne lamentano ancora il guasto e la perdita, e temono assai per l'avvenire.

giovani, quando non sanno che fare, vanno alla Messa per mettere in ridicolo la Religione. In quaresima si va alla macelleria a guisa dei cani. —

« Quindi ella disse: — Non hai tu veduto, o mio ragazzo, del grano guasto? —

» Massimino rispose: — Oh! no, Signora. — Io, non sapendo a chi facesse questa domanda, risposi sotto voce: — No, Signora, non ne ho ancora veduto. —

» — Voi dovete averne veduto, mio ragazzo (rivolgendosi a Massimino), una volta verso il territorio di Coin con vostro padre.

» Il padrone del campo disse al vostro padre, che andasse a vedere il suo grano guasto: voi ci siete andati entrambi. Prendeste due o tre spighe nelle vostre mani, e, strofinate, andarono tutte in polvere, e poi vi ritornaste. Quando eravate ancora una mezz'ora distanti da Corps, vostro padre vi diede un pezzo di pane, e vi disse: prendi, figlio mio, mangia ancora del pane in quest'anno; non so chi ne mangerà l'anno venturo, se il grano continua ancora a guastarsi in questo modo. —

» Massimino rispose: — Oh! sì, Signora;

ora me ne ricordo ; poco fa non me ne sovveniva. —

» Dopo ciò la Dama ci disse :

» — Ebbene, miei ragazzi, voi lo farete sapere a tutto il mio popolo. —

» Indi ella passò il ruscello, e a due passi di distanza, senza rivolgersi verso di noi, ci disse di nuovo : Ebbene, miei ragazzi, voi lo farete sapere a tutto il mio popolo. —

» Ella salì in seguito una quindicina di passi, sino al luogo ove eravamo andati per cercare le nostre vacche ; ma essa scorreva sopra l'erba ; i suoi piedi non toccavano che la cima dell'erba. Noi la seguivamo ; io passai davanti alla Dama, e Massimino un poco di fianco, a due o tre passi di distanza. E la bella Dama si è innalzata così ( Melania fa un gesto levando la mano di un metro e più ) ; ella rimase così sospesa nell'aria un momento. Dopo, ella rivolse lo sguardo al cielo, indi alla terra ; dopo non vedemmo più la testa... non più le braccia... non più i piedi... sembrava che si fondesse ; non si vide più che un chiarore nell'aria ; e dopo il chiarore disparve.

» Dissi a Massimino : — È forse una gran Santa ? — E Massimino mi rispose : —

— Oh! se noi avessimo saputo ch'era una gran Santa, noi le avremmo detto di condurci con essa. E io gli dissi: — E se essa vi fosse ancora?... — Allora Massimino slanciò la mano per raggiungere un poco del chiarore, ma tutto era scomparso. Osservammo bene, per iscorgere se non la vedevamo più. E dissi: — Essa non vuol farsi vedere per non farci sapere dove sen vada. — Dopo ciò andammo dietro alle nostre vacche. »

Questo è il racconto di Melania; la quale, interrogata come fosse vestita la Dama, rispose:

« Essa aveva delle scarpe bianche con delle rose attorno... ve ne erano di tutti i colori: avea le calze gialle, un grembiale giallo, una veste bianca tutta copersa di perle, un fazzoletto bianco al collo contornato di rose, un berretto alto, un poco pendente avanti, una corona con delle rose attorno al berretto. Essa aveva una piccolissima catena, alla quale era appesa una croce col suo Cristo; a dritta eravi una tenaglia, a sinistra un martello; all'estremità della croce un'altra gran catena pendeva, come le rose attorno al suo fazzoletto da collo. Aveva il volto bianco, allungato; io non poteva

riguardarla per molto tempo, perchè ci abbagliava.»

Interrogato separatamente il fanciullo Massimino fa l'istesso, l'istessissimo racconto, senza variazione alcuna, nè per la sostanza e neppure per la forma; il quale però ci asteniamo di qui ripetere. E tutte le volte che furono interrogati, ora insieme, ora separatamente, sempre tengono il medesimo linguaggio, e trasmettono puramente e semplicemente, come una lezione imparata, quel che hanno udito dalla gran Dama, e quel che fu loro ingiunto di far sapere al popolo.

E quante volte furono interrogati! E sì, interrogati da ogni ceto di persone, da numerose commissioni apposite di Vescovi, di Vicari generali, di Prelati, di letterati, di medici, di professori d'ogni sorta di scienze, da personaggi i più gravi e i più distinti!...

Sono infinite e stravaganti le insidiose domande che loro si fecero, specialmente per ben due anni, e sotto interrogatorii di 5, 6, 7 ore di seguito, coll'intento di imbarazzarli, di confonderli, di trarli in contraddizione. Certo è, che forse mai nessun reo fu dai tribunali di giustizia investito così e pressato con tante diffi-

coltà e interrogazioni intorno ad un delitto imputatogli, con quante lo furono questi due villanelli sopra la visione che essi raccontano.

Mai non accade che variassero cosa alcuna; mai che cadessero in contraddizione, nè o l'uno o l'altro con se medesimo, nè l'uno con l'altro. Quel che dice Melania al paese di La Salette, lo dice nell'istesso tempo Massimino nel borgo di Corps. Di nulla si turbano, di nulla si confondono. Su di loro non valgono nè le promesse o le minacce, nè le carezze o le ingiurie, nè i raggiri o le seduzioni d'ogni sorta. . . . Date loro del denaro? lo sdegnano, non se ne curano.

Eppure sono fanciulli (notate bene) nè più nè meno come gli altri. Anzi di più, perchè Massimino specialmente è di carattere ruvido, è bizzarro, è ciarliero, è sgarbato, è irrequieto, è contraddicente ad ogni parola, talchè spesso riesce intollerabile. Melania è secca nel parlare, è silenziosa, è timida all'eccesso; sono creature sgradevoli e spiacenti! . . . Ma che?

Quando sono interrogati sopra il grande avvenimento, tutt'ad un tratto, come se cambiassero natura, si fanno così serii,

così gravi, assumono qualche cosa di così rispettoso per sè stessi e per tutto ciò che dicono, che lo ispirano anche a quelli che li ascoltano, e impongono una specie di religioso timore per le cose che discorrono e un certo qual rispetto per le loro persone, che fanno stupire: e quel che è più, ambidue danno risposte così pronte, brevi, chiare, precise, perentorie, e con tale discrezione e riserbatezza (virtù difficilissima!), che bisogna dire assolutamente: « qui v'ha il dito di Dio. »

Eccovi alcuna di queste risposte da loro date in differenti tempi in presenza di più centinaia di persone:

D. Tu t'inganni: la Dama che tu hai veduto, non era altro che una nube luminosa.

R. *Massimino*: Ma una nube non parla; e poi non vi era nube alcuna.

D. Ma è facile l'involgersi in una nube, e scomparire.

R. *Melania con vivacità*: Involgetevi voi in una nube, e scomparite.

D. Non ti annoi, o mio ragazzo, di ripetere tutti i giorni la medesima cosa?

R. E voi, o signore, non vi annoiate

(era un prete) di dire tutti i giorni la Messa?

*D.* La dama ti ha ingannato, o Massimino; essa ti ha predetto una carestia, eppure il raccolto è buono da per tutto.

*R. Massimino:* Che m'importa? . . . essa me lo ha detto; ciò riguarda lei.

A questa medesima domanda i fanciulli hanno altra volta risposto:

« Ma, se si è fatta penitenza . . . » (1).

*D.* La Dama, che voi avete veduta, e in prigione a Grenoble.

*R. I Fanciulli:* « È ben bravo chi la prenderà. »

In molte case rispettabili si fece entrare tutto ad un tratto Melania: fu messa davanti ad una dama, che essa non aveva mai veduta, e le si disse: la Dama che tu hai veduta era essa più grande o più piccola di questa? Rispose senza esitanza: « Ella era più grande. » Si fece

(1) Difatti la gran Dama, cioè Maria Vergine, disse: Gli altri, faranno penitenza per la carestia; » (cioè la carestia avvenuta in Francia del 46-47). Ora se il raccolto dell'autunno 1847 fu buono è segno che da molti si è fatta penitenza e però fu sospeso il flagello minacciato d'una susseguente carestia.

entrare in seguito Massimino , gli si fece la medesima domanda , e rispose immediatamente « essa era più grande. »

Esortati , pregati e minacciati severamente di finirla una volta e di non parlar più di questo avvenimento , rispondono : « noi non possiamo astenerci di dire ciò che abbiamo veduto , ciò che abbiamo inteso e che ci è stato ordinato di dire. »

*D.* « La dama , che tu hai veduto , poteva essere uno spirito maligno ; poteva essere il demonio sotto la figura d'una dama : non sarebbe , ve' , la prima volta che si trasforma il demonio ! »

*R.* Ma il demonio non proibisce di bestemmiare , non porterebbe la croce , e non direbbe di andare alla Messa.

— Un' altra volta risposero : il demonio non porta il Cristo.

*D.* Eppure il demonio ha portato nostro Signore sul tempio e sulla montagna , non lo sai ? potrebbe dunque ben anche portare la sua Croce.

*R.* No , Signore , disse Melania con una certa sicurezza ; no , il buon Dio non lascierebbe portar così la sua Croce. Sì , è proprio sulla Croce ch'egli è morto.

*D.* Ma pure si è lasciato portare lui stesso.

R. Ma si è col mezzo della Croce che ha salvato il mondo.

— Un'altra volta rispose: « Sì, si è lasciato portare lui stesso; ma allora non era ancor glorificato. »

Oltre a ciò fate questo semplice riflesso: come mai fanciulli grossolani, ignoranti, mancanti d'ogni istruzione religiosa, che non conoscevano se non le loro montagne, il loro bestiame, abbiano potuto in una scarsa mezz'ora imprimersi nella memoria tutto il sopraddetto racconto e servirsi di frasi e di espressioni così dignitose, così bibliche, comè sono queste:

« Se il mio popolo non vuol sottomettersi, sono forzata di lasciar libera la mano di mio Figlio ... »

« Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni ... »

« Vi ho concessi sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo ... Ebbene, i miei fanciulli, voi lo farete sapere a tutto il mio popolo ... »

Spiegate mi come ciò in fanciulli che non andavano alla scuola, rare volte in chiesa, e che sapevano appena il *Pater* e l'*Ave* ...!

Stiamo a vedere, o lettore, che voi

adesso crederete che questi due villanelli avranno subito cominciato a darsi un'aria d'importanza, o ad accorgersi almeno di essere divenuti l'oggetto della curiosità, dell'attenzione e delle carezze di tutti; ma che volete? non se ne accorgono tampoco.

All'uscire da quelle frequenti e rispettabili adunanze di Vescovi, di Prelati, di Magistrati, Melania e Massimino resi alla libertà non pensano più a nulla, parlano di nulla, nè tra di loro, nè coi loro compagni, nè ai loro parenti, nè alle persone che conoscono. In somma, finita la loro parte, dimenticano tutto e vanno naturalmente alla scuola, vanno ai loro giuochi come se il fatto di La Salette non li riguardasse per niente. Sono fatti così, e hanno l'aria di non poter essere altrimenti. Inoltre vuolsi notare: che questi pastorelli fra di loro non hanno nessun rapporto: anzi, invece di cercarsi, si fuggono piuttosto e sono indifferenti, per non dire antipatici l'uno all'altro. Chiamati e interrogati ogni giorno separatamente, non si dicono tampoco nè chi gli ha chiamati, nè quali domande sieno loro state fatte.

## SEGRETO DEI DUE PASTORELLI.

Subito dopo l'apparizione, Massimino e Melania, nel far ritorno a casa, s'interrogarono tra di loro, perchè mai la gran Dama dopo che ebbe detto « le uve marciranno », ha tardato un poco a parlare e non faceva che muovere le labbra senza far sentire che cosa dicesse.

Nell'interrogarsi su di ciò a vicenda, dicendo Massimino a Melania « a me Essa ha detto una cosa, ma non voglio dirtela; e similmente Melania a Massimino « e anche a me ha detto qualche cosa, ma me lo ha proibito di dirtelo », s'accorsero entrambi d'aver ricevuto dalla Dama, ciascuno separatamente, un segreto colla proibizione di non dirlo.

Or pensa tu, o lettore, se i ragazzi possono tacere.

È cosa incredibile a dirsi quanto siasi fatto e tentato per cavar loro di bocca in qualche modo questo segreto. Fa maraviglia a leggere dei mille e mille tentativi adoperati a quest'uopo da centinaia e centinaia di persone per ben sei anni.

Tutto fu inutile; preghiere e sorprese, minacce e ingiurie, regali e seduzioni

d'ogni maniera. Tutto andò a vuoto; essi sono impenetrabili —

*D.* Ma, alla buon' ora, dimmi almeno, se questo segreto riguarda te, o riguarda un altro.

*R. Massimino* : Chiunque risguardi, la gran Dama ci ha proibito di dirlo.

*D.* Dimmi almeno, se è una cosa buona, o una disgrazia: ciò non è dire il segreto.

*R. Melania* : buona o cattiva, io non posso dirlo.

*D.* Il tuo segreto, m'immagino, sarà qualche cosa che tu dovrai fare.

*R.* Che abbia a fare o no, ci fu proibito di dirlo.

*D.* Il vostro Angelo Custode sa egli il vostro segreto, o Melania?

*R.* Sì, signore. —

*D.* Vi è dunque qualcuno che lo sa.

*R.* Ma il mio Angelo Custode non è del popolo.

*D.* Se gli Angeli Custodi lo sanno, finiremo per saperlo anche noi?

*R.* Fatevelo dire, riprese ella sorridendo e levando le spalle.

— Sentite ora un fatto singolare relativamente al piccolo Massimino. Quando egli era al borgo di Corps fu condotto per quattro o cinque giorni alla rappre-

sentazione della Passione, che si dava da comici ambulanti. Al suo ritorno un di Massimino, un poco più animato del solito, disse a sua sorella: Oh, mia sorella! ho veduto qualche cosa del mio segreto. E ripeté questo tre o quattro volte il giorno susseguente; ma non volle mai dir altro. La sorella parlò ad alcuni di questo incidente; il perchè una persona distinta fattasegli appresso: « Massimino, Massimino mio, gli dice, tu devi qui dire la verità avanti al buon Dio, che ti deve giudicare. Tu hai manifestato qualche cosa del tuo segreto, mio ragazzo. — Io, signore, non ho detto nulla. — Non sei andato tu l'altra sera alla rappresentazione della Passione? — Sì, signore, vi sono andato. — Non hai tu detto a tua sorella, che tu avevi veduto qualche cosa del tuo segreto? — Sì, signore, le ho detto questo. — Il tuo segreto riguarda adunque la passione del nostro Signore? — Ah! ciò riguarda questa ed altra cosa. — Ma giacchè sei andato a questa rappresentazione, ciò deve riguardare quello che hai veduto? — Ma voi non sapete ciò che ho veduto avanti, durante e dopo la rappresentazione. — E non disse altro.

Spigoliamo altre domande fatte, ora all'uno, ora all'altro dei due pastorelli.

*D.* Tu devi dirlo almeno al tuo Confessore: al Confessore non si dee occultare niente.

*R. Massimino.* Il mio segreto non è un peccato; in confessione non vi è obbligo di dire che i peccati.

*D. Ma,* a tenerlo nascosto, non giova niente nè a te, nè a nessuno. Senti il mio parere, fa così: so che il tuo segreto riguarda senza dubbio la gloria di Dio e la salute delle anime. Scrivilo in una lettera, che suggellerai: e tu la farai rimettere alla Curia del Vescovo. Dopo la morte del Vescovo e la tua, questa lettera verrà letta; e tu avrai così conservato il tuo segreto.

*R. Massimino:* Ma qualcuno potrebbe esser tentato di aprir la lettera... e poi io non conosco quei che vanno alla Curia. Mettendo poi il dito sopra la sua bocca e la mano sul cuore: la miglior Curia, disse con un gesto espressivo, è qui.—

Vi fu chi spinse l'assalto e la tentazione a questo povero ragazzo infino agli ultimi termini, e fu Mons. Dupanloup Vicario generale, ora Arcivescovo d'Orléans.

Famigliarizzatosi bene col fanciullo, e compratogli quant' ei desiderava, delle immagini, una *blouse*, un cappello di paglia, rivolse destramente il discorso sopra le cose di casa sua; e mentre il fanciullo gli veniva con certo dolore parlando della morte recente di sua madre e delle disgrazie di suo padre: « giust' appunto, gli disse: se vuoi bene a tuo padre, non devi ostinarti così. Vi sono persone, che possono fare la fortuna di tuo padre e la tua: e io, io stesso, mio caro fanciullo; ma... purchè tu dica del tuo segreto, almen quello che puoi dire; perchè ti ostini? »

*R.* No, signore, risponde subito a voce più bassa il fanciullo, non posso. —

Ciò nonostante non mi diedi per vinto, dice Monsig. Dupanloup. Una cosa insignificante, in apparenza, mi diede un'occasione favorevole di tornare ai tentativi. Aveva con me una borsa da viaggio, il cui lucchetto si chiudeva e si apriva col mezzo di un segreto, che faceva le veci di chiave. Il fanciullo, avendo veduto più volte che io l'aprivo senza chiave, tutto smanioso mi domandò come io facessi. Gli risposi che era un segreto. Insiste vivamente, batte i piedi... ed io: « mio

fanciullo, questo è il segreto mio; tu tieni il tuo; quando tu mi dirai il tuo, io ti dirò il mio»; e ciò io dissi, soggiunge egli, metà sul serio e metà scherzando. — Non è la stessa cosa, mi rispose egli immediatamente. — E perchè? — Perchè mi è stato vietato di dire il mio segreto, e a voi non hanno proibito di dire il vostro. —

La risposta era giustissima e perentoria. Però io non feci mostra di averlo ben compreso, e gli dissi sul medesimo tuono: « Postochè tu non mi hai voluto significare il tuo, e nemmeno io ti dirò mai il mio segreto ». Ed io insistetti, eccitai io medesimo le sue istanze e la sua curiosità. Apriva e chiudeva il mio lucchetto, senza che potesse scoprire il segreto. Mi provai di tenerlo in questo modo riscaldato, appassionato e sospeso per più ore; dieci volte in questo frattempo il piccolo fanciullo tornò all'assalto. « Volentieri, gli diceva; ma ditemi anche voi il vostro segreto. »

A queste parole tentatrici, il fanciullo ricompariva immediatamente religioso, e tutta la sua curiosità sembrava svanirsi. Qualche tempo dopo mi pressava di nuovo. Io gli faceva la medesima risposta, ed

ei mi opponeva sempre la medesima resistenza. Cedetti infine: gli mostrai il segreto del mio lucchetto. Ei diede un salto di gioia, aprì e chiuse più volte la borsa da viaggio. Gli dissi: « Vedete, io vi ho detto il mio segreto, e voi non mi avete detto il vostro. » Ei mostrò dispiacere di questa nuova insistenza e di questa specie di rimprovero, ed io cessai.

Ma per poco: studiai un'occasione, e tornai all'assalto di prima, ma con una violenza morale delle più forti, credo io, che si possa immaginare. Eccola in due parole.

Monsignore, abbandonato tutto solo il fanciullo nella camera del suo albergo, lasciai che ei frugasse dappertutto (e sì, che frugava come un mariuolo); trovò subito il molto oro disperso appositamente quà e là sopra la tavola, e mentrechè tutto contento e assorto si divertiva a farne dei mucchietti, a disfarli e rifarli, gli si accostò e con tutta dolcezza: « Ebbene, mio fanciullo, che ti pare? Qui vi sarebbe da fare la felicità di te e di tuo padre; di quel povero tuo padre!... Tu sei obbligato in tutta coscienza a soccorrerlo..... Se tu mi dici del tuo segreto, almen quel tanto che puoi, guarda, po-

trei darti tutto quest'oro..... e te lo do tutto e subito. »

Restai colpito , e ne sono commosso anche adesso nel raccontarlo, dice Monsignore Dupanloup ; quasi non credeva a me stesso. Tutto ad un tratto alle mie parole il fanciullo divien malinconico, si allontana bruscamente dalla tavola e dalla tentazione, e mi dice: *Signore, non posso*. Insistetti, e mi rispose ancora una volta: *non posso*, ma in un modo e con una espressione così ferma, che mi sentii vinto, e cessai l'inutile lotta.

Non sarà però inutile di ritoccare altri tentativi.

Alcune persone l'interrogarono: tu hai desiderio di farti prete, neh?... Rispose: sì.

*D.* Bene: di' su il segreto, e noi ti faremo istruire.

*R. Massimino:* Se per essere prete debbo dire il mio segreto, non sarò mai prete.

*D.* E se dovessi dire il tuo segreto, o morire?

*R.* Con fermezza: « morirei... non lo dirò. »

*D.* Senti: noi dobbiamo tutti obbedienza al Papa. Ebbene: se il Papa ti domandasse il tuo segreto, saresti obbligato di

dirglielo, perchè il Papa è molto più che la Vergine Santissima.

*R. Massimino:* Il Papa più che la Santissima Vergine!.. Ma la Vergine santissima è la regina di tutti i Santi. Se il Papa fa bene il suo dovere, sarà santo; ma sarà sempre meno della Vergine Santissima: se non fa il suo dovere, sarà punito più degli altri.

*D.* Eppure il tuo segreto Dio l'ha già rivelato a una santa religiosa; ma io amo meglio saperlo da te, e assicurarmi che tu non mentisci.

*R. Melania:* Giacchè questa religiosa lo sa, essa può dirvelo; ma io no, non lo dirò.

*D.* Verrà bene il momento che tu dirai il tuo segreto!

*R. Melania:* No, che non verrà.

*D.* Ma forse voi non volete dirmelo perchè questo segreto non l'avete.

*R.* Massimino mi parve offeso da queste parole, e rispose vivamente: oh sì, ne ho uno; ma non posso dirlo.

*D.* Chi ve lo ha vietato?

*R.* La Vergine Santa. —

Venne però un'occasione provvidenziale, in cui Monsignore Filiberto di Bruillard, Vescovo di Grenoble, uomo

ottuagenario, si credette in dovere di comandare ai due privilegiati fanciulli di far pervenire il loro segreto al beatissimo Padre, il Papa Pio IX; e ciò ingiunse loro in precisi termini. — Al nome del Vicario di Gesù Cristo i due pastorelli hanno compreso che dovevano obbedire; e si decisero a rivelare un segreto, che avevano fino allora conservato con una costanza invincibile, e che nulla aveva potuto loro strappare di bocca. L'hanno dunque scritto essi medesimi (dal giorno dell'Apparizione in poi erano stati messi alla scuola), e ciascheduno separatamente; quindi piegarono e suggellarono la loro lettera: e tutto ciò alla presenza di persone ragguardevoli, elette dall'istesso Vescovo a servir loro di testimonii. Indi il Vescovo inviò due sacerdoti, che godono di tutta la sua confidenza, a portare a Roma questo misterioso dispaccio.

In questo modo cadde anche l'obbiezione che si faceva contro l'Apparizione, cioè, che realmente non vi fosse segreto, o che questo segreto fosse senza importanza alcuna, anzi puerile, e tale, che i fanciulli non avrebbero voluto farlo conoscere alla Chiesa.

## I.

*Il fatto della Salette esaminato a Roma.*

Il 18 luglio 1854, i sacerdoti Gerini e Rosselati rimettevano a S. S. Pio IX tre lettere, una di Monsignor Vescovo di Grenoble, che accreditava questi due inviati, le due altre contenevano il segreto dei due giovanetti della Salette; ciascuno di essi aveva scritto e sigillato la lettera contenente il suo segreto alla presenza di testimoni che ne avevano dichiarato l'autenticità sulla coperta delle medesime lettere.

« Appena giunti a Roma, riferiscono i mentovati sacerdoti, avevamo fatto la conoscenza di Mons. Fioramonti, segretario di S. S. per le lettere latine. Aveva già anch'egli avuto contezza del fatto della Salette per informazioni avute dal P. Basilio, coadiutore del priore della Certosa di Roma. Accolti da quel Prelato con molta bontà, promise di ottenerci quanto prima un'udienza dal Papa.

» S. S. alla nostra presenza aperse le tre lettere, le ha lette, e, cominciata a leggere quella di Massimino, « Vi ha pro-

prio, disse, il candore e la semplicità di un fanciullo ». Noi abbiamo soggiunto che i due fanciulli erano due ragazzi montanari, alloggiati da alcuni mesi in case di educazione.

» Per legger meglio le due lettere, il S. Padre, levatosi, si avvicinò ad una finestra, di cui aperse alquanto l'imposta. Noi gli abbiamo tenuto dietro. Dopo letto la lettera di Melania « Mi bisogna rileggere queste lettere, disse, specialmente questa ». Durante quella lettura si manifestò sul volto del S. Padre una certa emozione; gli si contrassero le labbra, gli si gonfiarono le gote « Trattasi, disse allora il Papa, trattasi di flagelli, di cui la Francia è minacciata, la quale non è la sola colpevole, lo sono pure l'Alemania, l'Italia, l'Europa intiera, e meritano dei castighi. Io temo assai l'indifferenza religiosa ed il rispetto umano. Non senza motivo la Chiesa chiamasi militante, e voi ne vedete qui il Capitano (portando al petto la sua destra). Ho fatto esaminare il vostro libro da Monsignor Frattini, promotor della fede, che l'approvò, ne fu contento, e mi disse che spira verità. »

» L'indomani abbiamo potuto osse-

quiere l' E.mo Card. Fornari, cui feci omaggio de' miei scritti sull' avvenimento della Salette. Aveva egli avuto notizia del fatto, mentre era Nunzio in Francia. Ci disse, che avrebbe letto con piacere il mio opuscolo. Del resto, soggiunse, io sono atterrito di tali prodigi. La Religione somministra tanti e sì forti motivi di conversione ai peccatori, che, quando il Cielo si serve di questi mezzi straordinarii, siam forzati di credere che il male sia ben grave.

» Il Papa avendoci parlato di Mons. Fratini, promotor della Fede, io cercai modo, dopo la partenza del sig. Gerini, di presentarmivi. In una prima visita mi ripeté quanto aveva detto al S. Padre, mi disse di aver letto con attenzione, *secondo che era dover suo*, quei libri, *dalla prima fino all'ultima linea*, e che quindi non vedea alcuna difficoltà, che Mons. Vescovo di Grenoble continuasse l' opera incominciata, e facesse fabbricare sul luogo dell' Apparizione un santuario modellato su vaste e belle proporzioni, e vi si spendessero tante tavolette di voto, quanti sono i miracoli registrati ne' miei libri, e quanti per avventura succedessero. — Un' altra volta mi disse, che Mons. di

Grenoble potea fare per la Salette quanto avea fatto a Roma il card. Patrizi, che, nella sua qualità di Vicario, riunita una commissione, dichiarò la conversione del Ratisbona un vero miracolo dovuto all'intercessione di Maria. « Anche nella » canonizzazione dei Santi, diceva, bisogna » che i primi atti dei processi si facciano » dall'Ordinario del luogo. »

« Fin dai primi giorni che eravamo a Roma, vedemmo il P. Rubillon, il quale, come ebbe letto gli scritti sulla Salette, mi disse, che egli era profondamente convinto della verità del fatto; che era impossibile che fossero stati quei fanciulli o ingannatori o ingannati, e finalmente che Mons. di Grenoble poteva con sicurezza far costruire una Cappella sul sito dell'apparizione ». Il P. Quedaz, procuratore della Congregazione di S. Alfonso de Liguori, mi assicurò egli pure del profondo suo convincimento sulla verità del fatto della Salette.

» Il card. Lambruschini, primo ministro di Sua Santità, pienamente istruito delle regole della Chiesa per la pubblicazione dei miracoli, nell'udienza graziosamente accordatami, disse: Conosco già da tempo il fatto della Salette, lo credo, e come

Vescovo l'ho predicato nella mia Diocesi, e ho notato che il mio discorso vi aveva fatto grande impressione. Del resto, conosco pure il secreto dei due fanciulli, essendosi il S. Padre degnato comunicarmelo.

» Or per ridir tutto in breve:

» A Roma si esaminò bene prima di credere: eppure a Roma, quanti hanno esaminato il fatto della Salette, lo vedono verissimo e ben provato. Più persone riconoscono e affermano, che Mons. di Grenoble ha ben fondate ragioni di pronunziare su questo fatto. Il secreto dei due fanciulli colà portato da noi era atto di sua natura a screditare o a confermare lo stesso fatto della Salette; e se quel secreto fosse stato puerile, e indegno di colei che lo affidò, or son cinque anni, anche il fatto che vi si riferisce doveva cadere in discredito.

*Conseguenze straordinarie del fatto*

*di La Salette.*

Chi avesse creduto subito questo avvenimento dell'Apparizione, sarebbesi meritato un rimprovero, e quale lo fa lo Spirito Santo, quando dice: « chi crede

con troppa prestezza, è uno spirito leggiero.»

Ma il fatto di La Salette è ormai così chiaro, così evidente, così provato, che al contrario si può dire: chi non vi crede, resiste alla verità: come chi, resistendo alla splendida luce del giorno, volesse chiudere gli occhi e dire: « io non ci vedo. »

La fontana, presso alla quale erasi riposata la gran Dama, cioè la Vergine Maria, era, come dicemmo, asciutta; e, a detta di tutti i pastori e paesani di quei contorni, non dava acqua se non dopo abbondanti piogge e dopo lo scioglimento delle nevi. Or, questa fontana, asciutta nello stesso giorno dell'Apparizione, il giorno dopo cominciò a zampillare, e da quell'epoca l'acqua scorre chiara e limpida senza interruzione.

Quella montagna nuda, dirupata, deserta, abitata dai pastori, e solo per quattro mesi all'anno, è divenuta il teatro di un concorso immenso di gente. Intere popolazioni traggono da ogni parte a quella privilegiata montagna; e piangendo per tenerezza, e cantando inni e cantici si vedono chinare la fronte sopra quella terra benedetta, dove ha risuonato la voce

di Maria; si vedono baciare rispettosamente il luogo santificato dai piedi di Maria; e ne discendono pieni di gioia, di fiducia, e di riconoscenza.

Il primo anniversario (19 settembre 1847) dell' Apparizione, fino settanta e più mila pellegrini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione ed anche d'ogni nazione coprivano la superficie di quel terreno... Magnifico e sorprendente spettacolo!

Ma ciò che fa sentire vie più la potenza di quella voce venuta dal cielo, è, che si produsse quasi istantaneamente un mirabile cambiamento di costumi negli abitanti di Corps, di La Salette, di tutto il Cantone e di tutti i dintorni, e in lontane parti ancora si diffonde e si propaga... Hanno cessato di lavorare la domenica: hanno dismessa la bestemmia... Frequentano la chiesa, accorrono alla voce dei loro pastori, si accostano ai Santi Sacramenti, adempiono con edificazione il precetto della Pasqua fino a quel momento generalmente negletto. Taccio le molte e strepitose conversioni, e le grazie straordinarie nell'ordine spirituale.

Nè mancano prodigi anche in ordine alla natura: prodigi sorprendenti, in gran

numero, pubblici, bene e debitamente constatati, miracoli di guarigioni istantanee e complete da mali disperati e incurabili, avvenuti, quali sul luogo stesso dell'Apparizione, quali in ben 14 Diocesi della Francia, riconosciuti per tali e approvati dai rispettivi Vescovi, e operati mediante l'invocazione della Beata Vergine di La Salette, e coll'uso dell'acqua della meravigliosa fontana; tra i quali fin quello d'una cieca (Vittoria Sauvet), che ricuperò issoffatto la vista: d'una muta (Silvie Tulien), che acquistò improvvisamente la favella.

Chi amasse di conoscerli per disteso, legga l'opuscolo intitolato: — *La verità dell'avvenimento di La Salette: Milano, Tipografia Pirotta e Comp., 1852*; — che insieme vi troverà i documenti relativi a questa magnifica Apparizione, e un raziocinio tale d'idee e di fatti da convincersi appieno, che questo Avvenimento è assolutamente miracoloso e divino.

Il perchè tutti desiderano sul luogo dell'apparizione un grandioso Santuario a onore di quella che essi invocano e proclamano: Salute degli infermi, Rifugio de' peccatori, Consolazione degli afflitti, Soccorso dei Cristiani; perciò si spo-

gliano di doni preziosi, e fanno generose offerte. E già lo si erige: già fu posta con grande solennità la prima pietra nel maggio dell'anno 1852; e stante il disegno grandioso, si spera che riuscirà magnifico e degno della Regina del Cielo. L'invito è a tutto l'Universo, come, secondo le parole del degnissimo Vescovo di Grenoble, pel *bene dell'Universo è apparsa la Vergine*.

Medesimamente si erigerà a sinistra del Santuario stesso uno stabilimento per i Missionari che saranno detti *i Missionari di Nostra Signora di La Salette*: e a destra uno stabilimento pei pellegrini; e tutto ciò come un monumento per eternare la memoria della misericordiosa Apparizione della Beata Vergine Maria, e come un asilo contro i castighi della giustizia del cielo, così spesso provocata dai delitti degli uomini.



## CONVERSIONE E MORTE

DI UN

# GIOVANE PROTESTANTE

### I.

Una buona giovinetta di nome Paolina, di professione modista, tutta dedita al servizio di Dio, ed alle opere di pietà, intese un giorno dalle sue compagne, come un artista chiamato Gabriele, di nazione Svedese, di religione protestante, fosse gravemente ammalato di polmonia, e dopo aver consumato quel poco di fondo che possedeva, ridotto all'estrema miseria fosse stato costretto di farsi trasferire all'Ospedale di Beaujon per essere assistito e curato.

Alla sera, nel silenzio di sua cameruccia, Paolina pensando allo sgraziato Gabriele, si immaginò la grave tristezza e malinconia nella quale doveva essere immerso quell'infelice trovandosi in paese straniero, lontano dai parenti e dagli amici, oppresso da un male che lentamente gli consumava la vita! La virtuosa giovine, ne fu profondamente commossa, e, spinta dal desiderio di esser utile al-

l'anima di lui, e di recargli anche qualche sollievo temporale, deliberò di andarlo a visitare all'Ospedale.

Siccome è proprio delle anime veramente cristiane, Paolina cominciò a pregare fervorosamente Iddio a volerla ispirare, e quindi prostrata a' piedi della sua Gran Madre implorava da lei consiglio e soccorso; le promise che avrebbe speso pel povero infermo quanto avrebbe guadagnato fino a che, convinto Gabriele dell'errore in cui si trovava, avesse abbracciata la Religione Cattolica. Raccomandò caldamente alle sue amiche e a tutte le persone buone e pie che ella conosceva, di pregare, e pregare con fervore per quell'infelice; fece eziandio celebrare una messa onde ottenere buon esito dell'opera che stava per intraprendere, e, animata da vivissima fede in Dio, piena di confidenza nel patrocinio di Maria, prese la via e si recò all'ospedale. Giunta colà, domandò ad una religiosa di S. Vincenzo a qual numero si trovasse Gabriele, ed avutane risposta, affrettossi alla sua opera di misericordia. Gabriele ricevette Paolina con sorpresa, non potendo comprendere la ragione di tale visita straordinaria; ma gli umili e

caritatevoli modi e la sollecitudine di lei lo commossero, e quindi a poco a poco si sentì riempire l'anima ed il cuore d'insolita gioia e consolazione. Oh lettori, solamente coloro che furono visitati da Dio con qualche grave infermità, possono comprendere il bene grandissimo che arreca la visita di una persona o amica o caritatevole! La pia visitatrice, s'informò della malattia che lo travagliava, del suo stato, e di tutto ciò che poteva interessarlo, e con tanta grazia, e con tale affabilità, che Gabriele ne fu veramente commosso. Ma dopo mezz'ora di conversazione, quando Paolina sul partire gli dimandò il permesso di poterlo altre volte visitare, egli, intenerito fino alle lagrime, le rispose: « oh sì, e sarà la più grande consolazione che potete arrecarmi; vi assicuro » che non ho mai avuto visita che mi » abbia riempito il cuore di tanto conforto! » Paolina lo lasciò, ed egli la seguì cogli occhi bagnati di lagrime, e col cuore pieno di gratitudine.

La domenica seguente, Paolina, fedele alla sua promessa, tornò all'ospedale, e Gabriele era tutto sorpreso, nè sapeva comprendere come in quella giovane al-

bergasse tanta carità, e, curioso di conoscere il motivo di quelle visite, le rivolse la parola in questi termini: « Si- » gnora, voi non mi conoscete che da » poco tempo, come può essere che mi » amiate tanto e prendiate tanto interesse » per me? » Cui rispose Paolina, faccendogli conoscere che il suo amore era quello raccomandato da Gesù Cristo, e gli dimostrò la immensa differenza che vi ha tra le affezioni frivole e mondane, e l'amore evangelico, ossia la carità; e come le sue sollecitudini a suo riguardo le fossero consigliate da G. C. medesimo.

Fin qui tutto andò bene, perchè il loro discorso non si raggirò che sopra cose generali e non direttamente sopra punti di materia religiosa. Ma quando Paolina cominciò a parlare della Beatissima Vergine, e gli domandò se fosse contento che fosse pregata per lui, allora lo prese una certa impazienza e mal umore, che gli fece dire con una certa animosità: « io non sono cattolico, e non » voglio e non posso mettere la mia con- » fidenza in una donna, la quale nulla » può per me; in Dio sì ho tutta la spe- » ranza, nella vostra Madonna niente! » Paolina gli rispose con particolare affa-

bilità, che i cattolici amano Maria perchè Essa è la madre di Dio, la invocano nelle loro afflizioni, nelle loro disgrazie, perchè Gesù Cristo morendo sulla croce, la diede a' suoi discepoli perchè fosse la loro madre e la loro protettrice, e i cattolici sono sicuri della sua assistenza, e certi quando la pregano con fede e con confidenza di ottenere per suo mezzo da Dio le grazie di cui abbisognano. « Ma » potrebbe essa guarirmi? chiese Gabriele; sono più mesi che sono qui languente, e lentamente mi muoio; tutti i mezzi dell'arte furono tentati, ma sempre inutilmente, e come potrebbe essa guarirmi? — « Certo, riprese Paolina, Essa potrebbe ottenervi una perfetta salute, oppure, ciò che è infinitamente meglio per la vostr'anima, può ottenervi la pazienza nelle vostre sofferenze, la rassegnazione alla divina volontà; ma per questo bisogna pregarla, e pregandola, credere fermamente che Essa è la madre di Dio, e madre nostra piissima, e che può tenerci da suo figlio le grazie che sono utili e vantaggiose alla nostra anima ». Gabriele profondamente commosso a queste parole, rimase per qualche istante tacito e pensieroso, poscia disse: « E voi

» credete a tutto ciò che mi diceste? » cui  
 Paolina, « Se lo credo? Oh sì, e lo credo con  
 » tutta fermezza! » — « Allora, riprese Ga-  
 » briele, se lo credete voi, lo credo anch'io;  
 » epperò mi raccomando che preghiate,  
 » e facciate pregare per me! ma..... mi  
 » viene un dubbio: e come potrà altri pre-  
 » gare per me quando non mi conoscono, e  
 » forse non hanno mai udito a pronunciare  
 » il mio nome, nè sanno che io esista? ».

La pia damigella prese a raccontargli  
 come si fosse costituita una società di  
 giovanette sotto il patrocinio della Beatis-  
 sima Vergine, e si raccogliessero tutte le  
 domeniche in qualche chiesa dedicata a  
 Maria ed ivi col massimo raccoglimento  
 pregassero insieme per l'esaltazione della  
 Santa Chiesa Romana Apostolica, per tutti  
 i loro fratelli, e specialmente per quelli  
 che si trovano nelle afflizioni, od oppressi  
 da infermità e particolarmente poi per  
 quelli che si trovano nell'errore dell'eresia,  
 e per la conversione dei peccatori.

Gabriele rimase sorpreso e commosso  
 in udire tanta carità nelle giovani catto-  
 liche. « Ma, riprese ancora Paolina, per  
 » ottenere questo favore della vostra  
 » guarigione, o della pazienza e rasse-  
 » gnazione dalla gran Madre di Dio,

» conviene che voi pure la preghiate di  
 » cuore e con fede ; perciò gradite que-  
 » sta bella preghiera , che fu composta da  
 » un Santo in suo onore : mi permettete  
 » voi che ve la legga ? »—« Oh ! sì, ve ne  
 ringrazio. » Allora Paolina lesse a chiara  
 ed affettuosa voce la seguente orazione  
 di S. Bernardo :

*Ricordatevi, o Vergine Maria piena di  
 dolcezza e di misericordia, non essersi mai  
 udito in tutti i secoli, che alcuno sia ri-  
 corso a voi colle dovute disposizioni nei  
 suoi bisogni, che abbia implorato il vostro  
 aiuto e la vostra protezione, e sia stato  
 lasciato in abbandono. Animato da questa  
 fiducia, o Regina delle Vergini, io ricorro  
 a Voi, peccatore come sono; colle lagrime  
 agli occhi mi prostro ai vostri piedi. Deh!  
 non ricusate, o augusta Madre del mio  
 Dio, di ascoltare la mia voce, di esaudire  
 le mie preghiere, e di mostrarvi propizia  
 a' miei desiderii. Così sia.*

Dopo la lettura dell'orazione soggiunse:  
 « Gradite ancora questa piccola medaglia  
 » sopra la quale è effigiata Maria che  
 » spande i suoi favori sopra de' suoi di-  
 » voti, e promettetemi di tenerla presso di  
 voi. » Era questa la medaglia miracolosa  
 dell'Immacolata Concezione. L'infermo

acconsenti; da quel momento si operò in lui un cambiamento veramente inaspettato. « Oh se essa potesse guardarmi... disse, io la pregherò di cuore » tutti i giorni! » intanto calde ed abbondanti lagrime gli irrigavano la pallida faccia, e singhiozzando disse a Paolina: « Voi non siete più per me una sconosciuta, ma una benefattrice, e lasciate che io vi chiami col dolce nome di Sorella. » Paolina credette allora potersi avanzare più avanti, e prima di lasciarlo, il richiese se avrebbe ricevuto con piacere la visita di un prete che essa conosceva, tutto bontà e carità verso tutti, e specialmente verso gl'infermi; alle cui preghiere l'avea già tanto raccomandato. « Oh! sì, rispose, lo riceverò con grande piacere, purchè non mi parli di religione ».

Preso congedo dall'infermo, così scrive quel sacerdote, Paolina, lieta dell'esito di sua impresa, animata dalla più viva fede, e piena di confidenza nella protezione della Santissima Vergine, venne immediatamente ad avvertirmi. Io non vi frapposi indugio, e mi affrettai di recarmi al letto dell'infelice. Non mi volle fatica a far conoscenza ed entrare in amicizia,

e metterci in reciproca confidenza. La prima visita fu breve ma affettuosa; non gli parlai punto di religione, ma solo cercai di rialzargli l'abbattuto spirito, ed animarlo alla confidenza in Dio: e nel lasciarlo mi pregò, e gli promisi, di presto rivederlo. Vi tornai infatti il giorno seguente. Al vedermi, si rallegrò, e la gioia si dipinse sul pallido ed agonizzante volto dell'infelice artista.

Mi assisi presso al capezzale, egli prese la mia mano e me la teneva stretta fra le sue fredde e scarne, guardandomi con occhio d'amore e di riconoscenza. Cominciai a parlargli delle sue sofferenze, lo animai alla pazienza, alla rassegnazione alla divina volontà, e qui gli parlai di Dio, delle consolazioni che egli dà a coloro che lo amano specialmente quando soffrono.

Esso mi ascoltava con piacere, e mi accorgeva che le mie parole lo confortavano. Non tardai però ad avvedermi che il povero Gabriele non aveva alcuna credenza. Appena appena aveva qualche cognizione di Dio, pochissima della divina Provvidenza, nessuna della Santissima Trinità, nè di Gesù Cristo, nè del Cristianesimo. Mi feci perciò ad esporgli brevemente

ciò che insegna sopra queste grandi verità la Chiesa Cattolica.

Gabriele era sorpreso in udire le cose che gl'insegnava, così chiare e degne della maestà di Dio e dignità dell'uomo, e a mano a mano che gli parlava, il suo volto si avvicinava al mio, animato da una nuova vita che gli infondevano le verità che gli spiegava. Posso dire che io sentiva e vedeva la grazia di Dio operare precipitosamente in lui ed impadronirsi di quell'anima; la luce di Gesù Cristo gli rischiarava la mente, e lo Spirito Santo gli dilatava e gl'infiammava il cuore.

Gli parlai pure di Maria, della infinita misericordia del divin Padre, il quale, non contento di aver dato il suo Figlio unico per nostro Salvatore e Redentore, volle ancora adombrare questo sole di santità di una nube benefattrice per paura che i suoi raggi troppo vivi e risplendenti, malgrado il mistero dell'Incarnazione, non abbagliassero i nostri troppo deboli sguardi.

*Oh quanto vi amo, dissemi allora Gabriele, oh conosco, si conosco che voi siete nella verità, mentre io, infelice, educato tra i protestanti, non ho potuto conoscere*

*la vera Religione : ma voi la conoscete , voi siete nel suo grembo ! Oh , grazie , mio Dio ! voi mi salvate : oh come Egli è buono ! conosce quanto mi amò , e quanto mi ama , e in così dire , piangeva dirottamente ; Io non ho mai udito a parlare di queste cose ; vi ringrazio , voi siete mio angelo , mio fratello , mio padre !*

In seguito gli parlai del Papa ; gli dimostrai come egli fosse il successore di S. Pietro , il Capo , il Supremo Pastore della Chiesa Cattolica , e come noi gli dovessimo rispetto , sommissione ed obbedienza qual vero e legittimo rappresentante di Gesù Cristo sopra la terra , e gli citai le grandi e memorabili parole dell'Evangelio : *Tu sei Pietro , e sopra questa pietra io innalzerò la mia Chiesa , e le potenze dell'inferno nulla potranno contro di essa , ed a te darò le chiavi del mio regno del cielo.*

Come , riprese Gabriele , *Gesù Cristo ha pronunciato tali parole ? È egli vero ? Ma quando ? e dove si trovano nel Vangelo ?* — Allora gli feci leggere il passo citato , e nuove lagrime gl'inondarono il volto.

Era mia intenzione di dargli tempo a meditare e riflettere seriamente sopra tutto ciò che gli aveva detto , e perchè

conoscesse di per se stesso la felice ventura che aveva avuto di conoscere la verità; ma vedendo che le ore erano preziose, e che la sua vita si estingueva lentamente, e già era prossima a spegnersi, e di più la monaca addetta all'ospedale avendomi detto che forse nella notte stessa avrebbe pagato il tributo alla natura, presi la risoluzione di compiere l'opera.

« Figlio mio, gli dissi, io ringrazio di cuore il Signore che abbia benedetto le mie parole, le quali, veggio, hanno prodotto nel vostro cuore tale effetto, che io non esito punto di chiamarvi fin d'ora cattolico già nel cuore; e perchè, mio caro, non lo sarete perfetto? Voi dovrete, senza più tardare, abbracciare la Religione Cattolica, entrare nel grembo della Chiesa di Gesù Cristo, ed oh, come il vostro cuore sarebbe inondato di gioia spirituale, come la vostr' anima sarebbe lieta di tanta fortuna! Voi siete molto aggravato dal male, e chi sa, che Iddio non sia vicino a darvi la corona dei giusti, e chiamarvi a sè per la felicità eterna! »  
Egli mi fissò in volto due occhi di fuoco, ma tacque!

Desiderate voi, ripresi allora, di farvi cattolico?..... Mi avvidi che questa mia interrogazione lo avea immerso in profondo riflesso, la sua anima era agitata, il cuore gli palpitava fortemente, ed una specie di tremito convulsivo si era impossessato di tutto il suo corpo; lo confortai con dolci parole, e dopo alcuni minuti rimessosi un poco, mi rispose sommessamente: *oh sì, lo desidero! Ma..... che cosa dirà mia madre, quando venga a sapere che mi son fatto cattolico?..... che cosa diranno i miei amici?..... Mio figlio, risposi, che volete mai che vostra madre dica di voi? che cosa volete che pensino i vostri conoscenti? « Ricorda- » tevi che è da uomo leale e di carattere » abbandonare tosto l'errore, quando si » giunge a conoscere la verità! Ora cre- » dete voi fermamente che vi ha un Dio » in tre persone realmente distinte, cioè » Padre, Figliuolo e Spirito Santo?... Sì, » mi rispose, *lo credo*. Credete voi che » la seconda persona della Santissima » Trinità, cioè il Figlio, si è fatto uomo » per salvarci, che è morto sulla croce » per voi e per tutti gli uomini, e che vi » preparò un'eternità felice?..... *Si lo credo,* » *e lo credo con tutta l'anima mia*. Credete*

» voi che vi ha una sola Chiesa Cattolica, » Apostolica, Romana, e desiderate voi » di venire suo figlio fortunato? *Si lo » credo, e lo desidero*». Ebbene, figlio mio, voi siete cattolico, permettete che io vi battezzi *sotto condizione*, e voi sarete perfetto cattolico. Tirai, in questo dire, di saccoccia un boccicino di acqua benedetta, che meco portai pel caso di bisogno, e lo battezzai *sotto condizione*, imponendogli i nomi di *Gabriel Andrea Maria*.

Era appunto il di 30 novembre, giorno dedicato a S. Andrea Apostolo, e suo onomastico. Questa coincidenza lo sorprese, e sorprese me stesso. *Oh qual ventura per me; questo giorno è il giorno di mia festa!* » Aveva sul volto dipinta la pace e la gioia. Lo aiutai quindi ad un esame di sua vita trascorsa, lo eccitai al dolore, lo confessai, gli diedi l'assoluzione condizionata siccome si pratica in simili circostanze. Ciò fatto egli mi stese le braccia, mi serrò strettamente con una tenerezza ed espansione di cuore inespriabile. *Mio padre*, esclamò, *mio padre, oh io credo a tutto ciò che mi avete detto! oh quanto è buono Iddio per me! esso mi ha fatto conoscere la verità, mi*

*ha accolto per suo figlio, mi ha perdonato i miei peccati; ed io l'amo, e prometto di amarlo sopra tutte le cose, e per tutta la mia vita; vi assicuro che non ebbi mai un momento così bello e così felice in vita mia. Alzando al cielo gli occhi pieni di lagrime di consolazione: Oh Gran Dio, veggio ora per qual cagione mi avete ridotto alla miseria, oppresso da questa malattia, e condotto a quest'ospedale; egli è perchè voi mi amavate, mentre io non vi amava ancora, anzi vi offendevo; egli è perchè io negava di conoscere Gesù Cristo, mentre egli mi cercava per salvarmi! Voi, mio Dio, mi avete ferito mortalmente il corpo per guarirmi l'anima, voi mi colmaste dei vostri benefizi, mentre io vi era ingrato! La vostr' opera è compiuta, io sono vostro figlio, sono cattolico, e da questo momento non desidero, non voglio che quello che voi desiderate e volete da me! vi ringrazio e vi benedico le mille volte, o mio Dio!*

Mi richiese poscia, e dimostrò vivissima brama di fare la sua prima comunione, che rimandai per l'indomani, temendo di troppo faticarlo, nello stato di estrema debolezza in cui si trovava; e coll'anima e col cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine verso la Gran

Madre di misericordia , Maria Santissima, mi congedai da questo neonato del mio cuore , e che non dovea più rivedere in questo mondo, non senza spargere qualche lagrima di consolazione.

La ottima Paolina si recò sollecita l'indomani a visitarlo , ed io fui molto dolente che altre cure del mio ministero mi abbiano impedito di unirmi ad essa.

Appena Gabriele la vide entrare, le stese le sue scarne braccia, e diede in un dirritto pianto : *Sorella mia* , le disse con voce tremola e soffocata, *sorella mia, io sono cattolico!* La povera giovane fu talmente commossa a queste parole che poco mancò non isvenisse di consolazione. Calde lagrime le sgorgarono dagli occhi, e mentre l'agonizzante con tutta l'effusione del cuore le parlava di Dio, di sua felicità, le diceva: *Io sono stato battezzato, mi son confessato, e sono stato assolto da' miei peccati, e tutto questo nel giorno stesso di mia festa, nel giorno di S. Andrea; mia cara sorella, io sono cattolico, e sono l'uomo più felice della terra. Sento in me tanta contentezza che non ve la so e non ve la posso esprimere.* La richiese di me, e come intese

che sarei venuto l'indomani, ne fu contento e soddisfatto.

*Ma, disse, non manchi di venire, e presto, perchè altrimenti io me ne muoio senza più vederlo; egli, che è mio padre, il mio benefattore, quello cui debbo tutto, perfino la eterna felicità!* E parlava della morte che si vedeva vicina con indifferenza incredibile, e la desiderava per trovarsi più presto in seno a Dio; raccomandò a Paolina che dopo morto, avesse avuto cura di farlo seppellire; *desidero, disse, che il mio corpo riposi fra i miei fratelli in terra cattolica e benedetta.* Paolina gli promise che si sarebbe data premura, perchè il suo desiderio fosse compiuto. E, tutta riconoscenza e amore verso Gesù Cristo e verso Maria, lo lasciò lieto e contento.

Il giorno dopo, tornando Paolina all'ospedale per visitarlo, Gabriel non era più! nella notte spirò l'anima nella pace del Signore, confortato dalle consolazioni che la sola Religione Cattolica sa e può apportare ai fedeli!

Io la incontrai per via, e, come ne intesi la morte, ringraziai, unitamente a lei, Iddio d'averci scelti a stromenti per operare la salvezza di quell'anima!

Poveri furono i funerali, e Paolina compì l'opera di misericordia accompagnando il cadavere di Gabriele fino alla tomba; ed io offrii il santo sacrificio della Messa in suffragio dell'anima di lui.

(Traduz. dalle picc. Letture francesi.)

---

### ANEDDOTI DIVERSI

#### *Il Battesimo.*

Qualche tempo fa, in una parrocchia assai popolata del cantone di Picchigni, in Francia, fu portato alla Chiesa un fanciullo perchè gli fosse amministrato il Battesimo. Ciò avvenne alla vigilia d'una grande solennità in cui il digiuno e l'astinenza dalle carni sono di precetto. Prima di andare alla Chiesa il padrino ch'era un uomo alieno dai catechismi e dalle istruzioni parrocchiali, aveva consultato il suo almanacco, e fu assai contento di aver trovato un bel nome pel suo figlioccio. Ma qual nome direste voi? *Vigile et jeune (vigilia e digiuno)*! così notava il suo almanacco in quel giorno.

Quando il curato gli dimandò, secondo il solito: Qual nome volete dare a questo

fanciullo? con gioia e con prontezza il padrino rispose: *Vigile et jeune* (*vigilia e digiuno*.) A tali parole il curato e gli altri assistenti non poterono conservare la serietà che richiede una sì santa cerimonia uno scroscio di risa.

*Curato.* Nel battesimo, mio caro, dobbiamo imporre al fanciullo il nome di qualche santo.

*Padrino.* Forsechè digiuno e vigilia non son santi?

*Cur.* Queste due parole indicano solo il precetto della Chiesa, ma non sono nomi di santi.

*Pad.* O nomi, o parole; nel mio almanacco sta scritto così, e desidero che tale sia il nome del mio figlioccio.

Si ebbe un bel dire, ma non fu possibile far cangiare tal nome. Allora il curato per non spingere le cose troppo avanti aggiustò bellamente un tale affare, cangiando *Vigile et jeune* (*vigilia e digiuno*) in Virgilio ed Eugenio, che sono veri nomi di santi. Così il padrino rimase appagato; ma il rossore venutogli per questo suo errore lo rese frequente alle istruzioni parrocchiali.

(*La Tribune Sacrée.*)

*Recente Conversione.*

In questi giorni molti qualificati protestanti si convertono al cattolicesimo. Una signora che apparteneva ad una delle più rispettabili famiglie di Ginevra, pochi mesi sono, in Orléans, città di Francia, abiurava la riforma di Lutero e di Calvino per rientrare nel seno della Cattolica Religione.

Essa aveva dimorato vent'anni a Parigi, sempre nel dubbio che la Riforma non contenesse la verità; finalmente la Provvidenza le mandò un uomo illuminato e zelante, che le fece conoscere quanto doveva fare per salvarsi. Dopo profondi studi, persuasa che nel protestantismo non vi può essere salute, entrò nel ritiro delle Orsoline per avere tempo e calma a riflettere alle grandi cose che la sua coscienza non le permetteva di differire: cioè abbracciare quella religione fuori di cui niuno può salvarsi.

(*Annales Catholiques*, genn. 1854.)

*Il Demonio che fa la battuta.*

Fu veduto una volta il Demonio all'apertura d'una finestra, che metteva verso strada, starsene con un invoglio di carta alla mano, alzando e abbassando il brac-

cio, a modo di un maestro di cappella, che fa la battuta di musico sull'organo, e nel brutto mostaccio che mostrava, si vedeva un certo fior di allegrezza e di godimento straordinario, come di chi sentisse un'armonia di tutto suo gusto. Abitavano in quella stanza quattro lingue mirabilmente affilate alla maledizione, marito e moglie e figlio e suocera; e quella mattina appunto, non essendo riuscito il desinare di gusto alla suocera rabbiosa, rovesciate le tavole, e rotti i piatti, e sparsi per le stanze i rottami dei bicchieri e delle tazze, risuonavano le più empie imprecazioni: « Possa tu aver mangiato l'ultimo boccone »; e l'altro: « Possa tu restar attossicato »; e la vecchia: « Possiate tutti aver mangiato il diavolo »; e il Diavolo a questa musica faceva la battuta, mostrando che cantavano a suo gusto, e che potevano esser promossi alla cappella dell'inferno, dove sempre si canta su questo tuono di maledizioni, e di orrende e viperine imprecazioni.

Oh in quante case e in quante botteghe il Diavolo sta facendo la battuta! Quella signora maledice il paggio, e il paggio sotto voce risponde per le rime; e la padrona maledice la serva o la don-

zella, e la donzella canta sullo stesso tuono delle maledizioni; e il capo di casa contro i giovani; e il Diavolo sta dicendo: « Oh bravi, oh che bella musical »

*Chi la fa l'aspetti.*

Le relazioni di vicinato si formano assai facilmente a Parigi. Per esempio, dopo tre giorni d'abitazione nella stessa casa, al quarto già s'usa generalmente darsi del *tu*. Due giovani abitavano lo stesso albergo, e non erano separati che da un semplice muriccio ossia tramezzo. Alcuni zolfanelli imprestati, ed altri piccoli servigi, gli avean renduti quasi come amici. Una sera uno di essi entrò, e disse al suo vicino:

— Mio caro vicino, voi avete una libreria, non è vero?

— Sì, vicino mio.

— Io non posso prender sonno; imprestatemi dunque un libro qualunque.

— Ah! vicino mio, voi potete venir a leggere presso di me quanto volete; ma io mi sono fatta una legge di non prestar mai i miei libri. —

Due giorni dopo faceva un po' freddo: quello dalla libreria voleva accendere il

fuoco ; ma dopo d' avere consumata tutta la sua carta , non usciva fiamma.

— Ehi ! vicino, disse, in grazia prestatemi il vostro soffiello.

— Ah ! vicino mio, voi potete venire a soffiare presso di me quanto volete ; ma io mi sono fatta una legge di non prestare giammai il mio soffiello.

*Non intendiamo di lodare chi rifiuta di render servizi agli altri, perchè a lui venne ciò rifiutato; ma se voi volete che ne facciano a voi stessi, non ricusate di farne agli altri.*

*Epigramma.*

A Benedetto decimosecondo  
 Quando un Re domandò cosa non giusta,  
 Quel Papa dicea tondo :  
 Sire ! vi voglio bene, e mi terrei  
 Un' anima per me, se due ne avessi ;  
 L'altra tutta per voi la dannerei.  
 Ma n' ho una sola , e questa  
 Se al diavolo la do, per me che resta ?



## INDICE

---

Avviso . . . . .	pag.	3
<i>Un parroco in mano agli assassini</i> . . . . .	"	5
<i>Buon senso di un operaio</i> . . . . .	"	11
<i>Una bella similitudine</i> . . . . .	"	16
<i>Fermezza Cattolica</i> . . . . .	"	18
<i>Le miserie dell'annata</i> . . . . .	"	24
<i>La verità conosciuta</i> . . . . .	"	32
<i>Il lavoro ne' giorni festivi</i> . . . . .	"	41
<i>Apparizione della Beata Vergine a due pastorelli sulla montagna di La Salette</i> . . . . .	"	47
<i>Segreto dei due pastorelli</i> . . . . .	"	65
<i>Il fatto della Salette esaminato a Roma</i> . . . . .	"	75
<i>Conseguenze straordinarie del fatto di La Salette</i> . . . . .	"	79
<i>Conversione e morte di un giovane protestante</i> . . . . .	"	85

### ANEDDOTI DIVERSI

<i>Il battesimo</i> . . . . .	"	101
<i>Recente conversione</i> . . . . .	"	102
<i>Il Demonio che fa la battuta</i> . . . . .	"	103
<i>Chi la fa l'aspetti</i> . . . . .	"	105
<i>Epigramma</i> . . . . .	"	106

INDICE

1. Prefazione ..... 1

2. Introduzione ..... 2

3. Capitolo I ..... 3

4. Capitolo II ..... 4

5. Capitolo III ..... 5

6. Capitolo IV ..... 6

7. Capitolo V ..... 7

8. Capitolo VI ..... 8

9. Capitolo VII ..... 9

10. Capitolo VIII ..... 10

11. Capitolo IX ..... 11

12. Capitolo X ..... 12

13. Capitolo XI ..... 13

14. Capitolo XII ..... 14

15. Capitolo XIII ..... 15

16. Capitolo XIV ..... 16

17. Capitolo XV ..... 17

18. Capitolo XVI ..... 18

19. Capitolo XVII ..... 19

20. Capitolo XVIII ..... 20

21. Capitolo XIX ..... 21

22. Capitolo XX ..... 22

23. Capitolo XXI ..... 23

24. Capitolo XXII ..... 24

25. Capitolo XXIII ..... 25

26. Capitolo XXIV ..... 26

27. Capitolo XXV ..... 27

28. Capitolo XXVI ..... 28

29. Capitolo XXVII ..... 29

30. Capitolo XXVIII ..... 30

31. Capitolo XXIX ..... 31

32. Capitolo XXX ..... 32

( Con approv. della Rev. Eccles. )





# **IL GIUBILEO**

E

**PRATICHE DIVOTE**

PER

**LA VISITA DELLE CHIESE**



**TORINO, 1854**

**TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI**

**Via della Zecca, N. 23, casa Birago.**



## AL LETTORE

Lo scopo principale di questo libretto si è di far conoscere a' fedeli cristiani la vera origine del Giubileo, e come esso sia passato dalla sinagoga degli ebrei alla Chiesa Cattolica.

Mi son fatto conscienzioso dovere di consultare i più antichi e i più accreditati scrittori, fermo di nulla trascrivere che presentasse alcun dubbio della verità. Si aggiungono alcune pratiche religiose, che possono servire alla visita delle tre chiese, secondo viene prescritto dal Romano Pontefice nell'accordare il presente Giubileo.

La qual cosa servirà pure a confutare l'accusa che i protestanti ed alcuni cat-

4

tivi cattolici fanno alla Cattolica Chiesa, quasi che il Giubileo e le sante Indulgenze siano una istituzione degli ultimi tempi.

Leggi, o cristiano, e leggi attentamente; chi sa che per me e per te non sia l'ultimo Giubileo? Fortunati noi, fortunati tutti i cristiani se lo faranno bene. La misericordia divina ci attende; i tesori celesti sono aperti, faccia Iddio che tutti ne sappiano approfittare.

*Sac. Bosco Gio.*

# ENCICLICA

DEL S. P. CHE ACCORDA UN GIUBILEO UNIVERSALE

AI VENERABILI FRATELLI

*Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed Ordinarii degli altri luoghi, che hanno grazia e comunione colla Sede Apostolica.*

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratelli, salute ed Apostolica Benedizione. Contemplando colla sollecitudine e coll'affetto della Nostra Apostolica carità l'universo mondo cattolico, vi possiamo appena esprimere a parole, V. F., da quale intimo dolore siamo compresi, allora che veggiamo la cristiana e civile repubblica dappertutto in un modo miserando turbata, tormentata ed oppressa. Imperocchè ben sapete come i popoli cristiani siano afflitti ed agitati, o da crudelissime guerre, o da intestine discordie, o da pestifere malattie, o da spaventosi terremoti, o da altri gravissimi mali. E ciò che reca maggior dolore si è che in mezzo a tanti danni o mali deplorabilissimi i figli delle tenebre, che sono più prudenti dei figli della luce nella loro generazione, sempre più di giorno

in giorno con ogni maniera diaboliche frodi, arti e macchinazioni si sforzino di muovere asprissima guerra contro la Cattolica Chiesa e la sua salutare dottrina, spiantando e distruggendo l'autorità di ogni legittimo potere, cercando di depravare e corrompere gli animi e le menti di tutti, col propagare per ogni parte il mortifero veleno dell'*indifferentismo* e dell'*incredulità*, confondendo tutti i diritti divini ed umani, eccitando ed alimentando le dissensioni, le discordie, e i moti di empie ribellioni, commettendo qualunque-  
siasi delitto e crudelissimo misfatto, nulla lasciando d'intentato, acciocchè, se mai possibil fosse, sia tolta di mezzo la nostra santissima Religione, e scossa dalle fondamenta la stessa umana società.

In mezzo a tanti pericoli, memori che per singolare beneficio del misericordioso Iddio ci venne data facoltà nell'orazione, siccome di ottenere ogni bene, di cui abbisogniamo, così di allontanare que' mali, che temiamo, non abbiamo tralasciato d'innalzare gli occhi nostri sul monte eccelso e santo, da dove confidiamo che sarà per derivarci ogni soccorso. E nell'umiltà del nostro cuore con istanti e fervorose preghiere non cessiamo di

supplicare e scongiurare Iddio ricco in misericordia, affinchè, liberandoci dalla guerra in ogni parte del mondo, e rimuovendo ogni dissidio tra i Principi cristiani, accordi ai loro popoli pace, concordia e tranquillità, e principalmente ai Principi medesimi conceda un religiosissimo zelo di difendere sempre più, e propagare la Cattolica fede e dottrina; nel che sta riposta principalmente la felicità dei popoli; affinchè liberi Principi e popoli da tutti i mali onde sono afflitti, e li consoli d'ogni vera prosperità; accordi ai travati i doni della sua celeste grazia, per cui dalla strada di perdizione ritornino su quella della verità e della giustizia, e con sincerità di cuore si convertano a Dio. E benchè in questa nostra alma città abbiamo comandato che fossero fatte preghiere per implorare la divina misericordia, tuttavia, seguendo le gloriose pedate de'nostri Antecessori, stabilimmo di ricorrere altresì alle preghiere vostre e di tutta la Chiesa.

Pertanto, V. F., vi scriviamo queste lettere, colle quali chiediamo alla vostra esimia e specchiata pietà, che per le cause dette eccitate con ogni sollecitudine ed ardore i fedeli affidati alla vostra cura,

che, deponendo il peso de' peccati per mezzo della vera penitenza, si sforzino di placare con preghiere, digiuni, limosine ed altre opere di pietà lo sdegno del Signore irritato da' misfatti degli uomini.

Esponete ai fedeli, come ve l'ispireranno la fervente vostra pietà e saggezza, quanto sono abbondanti le misericordie di Dio per tutti quelli che lo invocano; qual forza ha la preghiera, se noi chiudiamo ogni accesso al nemico della nostra salute per andare invece a Dio. La preghiera, per dirlo con S. Grisostomo, « è la fonte, la radice, la madre di innumerevoli beni; il potere della preghiera spegne le fiamme, mette un freno al furore dei leoni, sospende le guerre, fa cessare le battaglie, calma le tempeste, mette i demoni in fuga, apre le porte del cielo, spezza i legami della morte, caccia le malattie, allontana le disgrazie, rassoda le città crollanti; flagelli del cielo, tentativi degli uomini, non vi ha alcun male che resista alla preghiera » (1). Molto poi desideriamo, o Venerabili Fra-

(1) S. Joan. Chrysost. Homil. 15 *De in comprehensibili Dei natura contra Anomenos.*

telli , che , mentre s'indirizzeranno preghiere ferventi al Padre delle misericordie per le cause più sopra enunciate, voi non cessiate, secondo il voto delle nostre Lettere Encicliche del 2 febbraio 1849, in data di Gaeta, d'implorare di conserva con tutti i fedeli, con suppliche e voti ardenti più che mai, la bontà di questo stesso Padre, affinchè si degni di illuminare la nostra anima colla luce del suo Santo Spirito, e noi possiamo recare al più presto sulla Concezione della Santissima Madre di Dio, l'immacolata Vergine Maria, una decisione che ridondi alla maggior gloria di Dio e di questa stessa Vergine, nostra Madre diletta.

Acciocchè però i fedeli alle vostre cure affidati rechino in queste preghiere un fervore più ardente, e ne raccolgano frutto più abbondante, noi abbiam voluto aprire i tesori celesti, di cui l'Altissimo ci ha confidato la dispensa, e farne loro larghezza. Il perchè, appoggiati sulla misericordia di Dio Onnipotente e sull'autorità de' suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo, in virtù della potenza di legare e disciogliere, che il Signore ci ha concessa, malgrado la nostra indegnità, noi accordiamo colle presenti a tutti e a

ciascuno dei fedeli delle vostre Diocesi dell'uno e dell'altro sesso, che in uno spazio di tre mesi, che ciascuno di voi dovrà stabilire anticipatamente, e a partire da quel giorno avranno esaminato i loro peccati con umiltà, li avranno confessati con una detestazione sincera, e, purificati dall'assoluzione sacramentale, avranno ricevuto con rispetto il Sacramento dell'Eucaristia e visitato divotamente tre chiese da voi designate, o una di esse a tre riprese differenti, pregandovi divotamente per qualche tempo secondo la nostra intenzione per l'esaltazione e prosperità della nostra Santa Madre la Chiesa e della Sede Apostolica, per l'estirpazione dell'eresia, per la pace e concordia dei Principi cristiani, per la pace e unità di tutto il popolo cristiano, e che di più, nello stesso intervallo, avranno digiunato una volta, e fatto qualche elemosina ai poveri secondo la loro divozione; noi accordiamo loro un'Indulgenza in forma di Giubileo, che potranno applicare a mo' di suffragio alle anime del Purgatorio. Volendo agevolare l'acquisto di questa Indulgenza alle religiose e ad altre persone, che vivono in chiostro perpetuo, come a tutti quelli

che sono ritenuti in carcere, o sono impediti da qualche infermità del corpo od altro qualsiasi, di fare alcuna delle enunciate opere, noi facciamo facoltà ai Confessori, perchè possano cangiarle in altre opere di pietà, o prolungarle in altro tempo vicino, con facoltà eziandio di dispensare dalla Comunione i fanciulli, che non furono ancora ammessi alla prima Comunione.

Pertanto vi concediamo la facoltà, che in questa occasione, e per lo spazio già detto di tre mesi solamente, possiate accordare per la nostra autorità Apostolica tutte quelle stessissime facoltà, che furono da Noi accordate nell' altro Giubileo, concesso per le nostre Lettere Encicliche del 21 novembre 1854 a voi spedite, stampate, che cominciano « *Ex aliis Nostris* », tutto però sempre eccettuato ciò che venne in quelle stesse Lettere eccettuato. Inoltre vi accordiamo il potere di accordare a tutti i fedeli delle vostre Diocesi, sia laici, sia ecclesiastici secolari e regolari, le facoltà di potersi per questo eleggere qualunque sacerdote confessore secolare o regolare tra gli approvati, e di accordare le stesse facoltà, anche alle monache, benchè esenti

dalla giurisdizione dell'Ordinario, ed alle altre donne abitanti dentro la clausura.

Su dunque, Venerabili Fratelli, voi che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, e siete stabiliti custodi sopra le mura di Gerusalemme, non cessate di levare la voce con noi, giorno e notte, verso Iddio Signor nostro, con ogni modo di orazione e preghiera, co' rendimenti di grazie, ed implorare la sua divina misericordia, perchè rimuova i flagelli del suo sdegno che meritiamo per i nostri peccati, e clemente spanda sopra tutti le ricchezze della sua bontà. Punto non dubitiamo, che voi abbondantissimamente soddisfarete a questi nostri desiderii e dimande, e siamo sicuri che tutti, specialmente gli ecclesiastici ed i religiosi, le monache e gli altri fedeli laici, che piamente vivendo camminano nella vocazione in cui sono chiamati, saranno per presentare a Dio con ardentissimo affetto di pietà le loro preghiere senza intermissione. Ed affinchè Dio così pregato, più facilmente presti l'orecchio alle nostre orazioni, non tralasciamo, Venerabili Fratelli, di ricorrere all'intercessione di coloro che già riportarono la palma, e specialmente e sempre invo-

chiamo l'immacolata Vergine Maria, madre di Dio, di cui non havvi più alta e più potente patrona presso Dio, e che è madre di grazia e di misericordia; quindi invociamo il patrocinio de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi del cielo, che regnano con Cristo. Nulla poi vi stia più a cuore, e vi sia più caro che con replicate sollecitazioni continuamente esortare, ammonire ed eccitare i fedeli alla vostra cura affidati, perchè persistano ogni dì più stabili ed incossi nella professione della fede cattolica, evitino con somma diligenza le insidie, le fallacie e le frodi de' nemici, e con piede sempre più spedito camminino per le strade de' comandamenti di Dio, e si guardino diligentissimamente dal peccato, da cui provengono tutti i mali nel genere umano. E perciò non tralasciate mai di infiammare di continuo lo zelo specialmente de' parrochi, perchè, attendendo con diligenza e con esattezza al proprio dovere, non cessino mai dall'educare ed istruire il popolo loro affidato ne' santissimi rudimenti e precetti della nostra fede divina, e diligentemente pascolarlo coll'amministrazione de'Sacra-

menti, ed esortare tutti con sana dottrina.

Finalmente, come pegno di tutti i doni celesti, e come testimonio della nostra ardentissima carità verso di voi, ricevete l'Apostolica Benedizione, che partendo dall'intimo del cuore amorosissimamente compartiamo a voi, V. F., e a tutti i chierici e laici fedeli alla vostra vigilanza commessi.

Dato in Roma presso San Pietro il di 4<sup>o</sup> agosto dell'anno 1854. Del nostro Pontificato l'anno IX.

PIO IX Papa.

---

## DIALOGO PRIMO.

### *Il Giubileo presso agli Ebrei.*

*Giuliano.* La riverisco, signor Prevosto, sono qui a farle esercitare un po' di pazienza.

*Prevosto.* Benvenuto, caro Giuliano, mi fate sempre piacere quando venite a vedermi, e, come ho detto più volte, sono sempre ai vostri cenni in tutto quel che posso fare per vostra utilità spirituale.

*G.* Mi hanno detto che il Papa ha concesso il Giubileo: io non l'ho ancor mai fatto, vorrei ora esser instruito intorno al modo di farlo bene.

*P.* Saviamente pensaste a cercar di farvi instruire per tempo, imperocchè da quando vi siete fatto cattolico non ebbe ancora luogo alcun Giubileo; e nella circostanza della vostra abiura non avendo parlato in proposito di questa pratica della Chiesa Cattolica, è a temere che abbiate in capo non pochi errori. Ditemi pertanto ciò che vi sta maggiormente a cuore di sapere, ed io mi studierò di appagarvi facendovi quelle osservazioni che mi parranno utili per vostro spirituale vantaggio.

*G.* Prima di tutto desidero di sapere se è vero che nella Bibbia non si parli di Giubileo. Imperciocchè io udiva spesso i ministri protestanti accusare i cattolici, perchè avevano introdotto nella Chiesa tal novità, di cui non esiste traccia nella Sacra Scrittura.

*P.* Quando i vostri antichi ministri asserivano, che nella Sacra Scrittura non si parla di Giubileo, essi cercavano di nascondervi la verità. Prima però di esporvi ciò che la Bibbia dice del Giubileo, conviene che io vi faccia notare, come esiste nella Chiesa Cattolica un'autorità infallibile che viene da Dio, ed è da Dio medesimo diretta; perciò noi possiamo ammettere con certezza tutto quello che questa autorità stabilisce per bene dei cristiani senza timore di errare. Inoltre è massima ammessa da tutti i cattolici, che quando incontriamo qualche verità creduta e praticata in ogni tempo nella Chiesa, nè si può trovare alcun tempo o luogo ove sia stata istituita, noi la dobbiamo credere come rivelata da Dio medesimo, e trasmessa a parole od in iscritti dal principio della Chiesa fino ai nostri giorni.

*G.* Questo lo credo anche io, percioc-

chè, posta l'autorità infallibile della Chiesa, nulla importa che le cose siano rivelate nella Sacra Scrittura, o proposte dalla Chiesa, come tolte dalla tradizione. Ma intanto io desidererei grandemente di sapere che cosa ci sia nella Bibbia riguardo al Giubileo; e ciò tanto più desidero, perchè, pochi giorni sono, un mio antico amico protestante ricominciava a motteggiarmi, perchè non havvi alcun testo nella Bibbia dove si parli del Giubileo.

*P.* Eccomi pronto ad appagare questo vostro giusto desiderio. Apriamo insieme la Bibbia e leggiamo qui nel libro del Levitico al capo XXV, e troveremo l'istituzione del Giubileo come era praticato presso agli Ebrei.

Il sacro testo dice così:

*Conterai, parlò il Signore a Mosè, sette settimane di anni, viene a dire sette volte sette, che fanno in tutto quarantanove anni; e il settimo mese a' dieci del mese, nel tempo della espiatione, farai suonare la tromba per tutto quanto il paese. E santificherai l'anno cinquantesimo, e annunzierai la remissione a tutti gli abitanti del tuo paese: perocchè egli è l'anno del Giubileo. Ognuno tornerà alle sue possessioni, e ognuno tor-*

*nerà alla sua famiglia, perchè l'anno cinquantesimo è l'anno del Giubileo. Voi non farete la semente, e non mieterete quello che sarà nato spontaneamente pe'campi, e non coglierete le primizie della vendemmia per santificare il Giubileo, ma voi mangerete quello che vi si parerà davanti. L'anno del Giubileo tornerà ciascuno ne'suoi beni.*

Fin qui sono parole del Levitico, intorno alle quali credo che non occorra alcuna spiegazione per farvi comprendere quanto antica sia la istituzione del Giubileo, cioè fin dai primi tempi che gli Ebrei erano per entrare nella Terra Promessa, verso l'anno del mondo 2500.

Del Giubileo si parla poi ancora in tanti altri luoghi della Bibbia: come nello stesso libro del Levitico, al cap. XXVII, nel libro dei Numeri, al cap. XXXVI, in quello di Giosuè al cap. VI. Ma vi basti ciò che ne abbiamo letto, che è per sè troppo chiaro.

G. M' ha fatto molto piacere a farmi vedere queste parole della Bibbia, e godo molto, che non solo la Bibbia parli del Giubileo, ma che ne sia stata comandata da Dio l'osservanza a tutti gli Ebrei. Desidero però che mi spieghi alquanto le parole del sacro testo, per conoscere

qual fine abbia avuto Iddio nel comandare il Giubileo.

P. Dalla Bibbia apparisce chiaro quale fine abbia avuto Iddio nel comandare a Mosè l'osservanza del Giubileo. Primieramente Iddio, che è tutto carità, voleva che quel popolo si abituasse ad essere benigno e misericordioso verso il prossimo; epperchè nell'anno del Giubileo erano rimessi tutti i debiti; quelli che avevano venduto od impegnato case, vigne, campi, od altre cose, in quell'anno riprendevano tutto come primieri padroni; gli esiliati facevano ritorno alla loro patria, e gli schiavi senza alcun riscatto erano lasciati in libertà. In questa maniera si impedivano i ricchi di fare acquisti fuori di misura, i poveri potevano conservare il retaggio dei loro antenati, e s'impediva la schiavitù cotanto praticata in quei tempi appresso le nazioni pagane. Inoltre, dovendo il popolo cessare dalle occupazioni temporali, poteva occuparsi liberamente un anno intero nelle cose risguardanti il divin culto, e così ricchi e poveri, schiavi e padroni si univano in un cuor solo ed in un'anima sola a benedire e ringraziare il Signore de' benefizi ricevuti.

*G.* Forse non sarà a proposito, ma mi nasce una difficoltà: se nell'anno del Giubileo non si seminavano, nè si raccoglievano i frutti dei campi, di che cosa la gente poteva cibarsi?

*P.* In quelle circostanze avveniva un fatto straordinario. Il Signore nell'anno precedente faceva produrre alla terra tale abbondanza di ogni sorta di frutti, che bastavano per tutto l'anno 50 e parte del 51. Nel che dobbiamo ammirare la bontà di Dio, il quale, mentre comanda di occuparci delle cose che riguardano al suo divin culto, pensa egli medesimo a tutto ciò che può abbisognare pel corpo.

*G.* Altro dubbio mi nasce in questo momento: l'anno del Giubileo è ancora presentemente preceduto da tale abbondanza in qualche luogo della terra?

*P.* No, o Giuliano; il Giubileo fu solamente in uso presso agli Ebrei fino alla venuta del Messia: d'allora in poi, essendosi avverato ciò che figurava il Giubileo antico, cessò quell'abbondanza materiale per dare luogo a quell'abbondanza di grazie e di benedizioni, che i cristiani possono godere nella santa cattolica religione.

G. Sono assai soddisfatto di quanto mi ha detto: desidererei ancora che mi spiegasse che cosa significhi questa parola Giubileo.

P. In quanto all'origine della parola non occorre di trattenermi molto, purchè sappiasi qual cosa si voglia con tal parola significare. Tuttavia vi citerò le opinioni de' Santi Padri e degli stessi Ebrei a questo proposito.

Alcuni con S. Girolamo dicono la parola Giubileo derivare da *Jubal*, primo inventore della cetra e degli organi, oppure da *Jobel*, che significa *corno di ariete*, perchè l'anno del Giubileo era pubblicato con una tromba fatta a foggia di corno di ariete.

Altri poi lo derivano da *Habil*, che significa restituire con allegrezza, perchè in quell'anno le cose erano restituite al primiero padrone, la qual cosa cagionava molta allegrezza.

Da *Jobel*, o *Jobil* derivò la parola giubilo e giubilare, che vuol dire gaudio ed allegrezza, perchè quando accade il Giubileo i cristiani hanno i più grandi motivi di rallegrarsi.

## DIALOGO II.

*Il Giubileo presso ai cristiani.*

*Giuliano.* Procurerò di ritenere a mente come il Giubileo era praticato presso agli Ebrei, e come esso sia sorgente di celesti benedizioni in tempi determinati; ma il Giubileo, che celebriamo noi, parmi che non sia simile a quello degli Ebrei; perciò mi dica come questa pratica religiosa sia passata nella Chiesa Cattolica.

*Prevosto.* È questa una cosa di grande importanza, ed io procurerò di soddisfarvi. Siccome l'anno del Giubileo presso agli Ebrei era un anno di remissione e di perdono, così fu anche istituito l'anno del Giubileo presso i cristiani, in cui si concedono grandissime indulgenze, ossia remissione e perdono dei peccati. Di qui avvenne che l'anno del Giubileo presso ai cristiani fu detto *anno santo*, sia per le molte opere di pietà, che i cristiani sogliono esercitare in quell'anno; sia pei grandi favori celesti, che in tale congiuntura si possono procacciare.

*G.* Non è questo che io voglio dire; io vorrei sentirla a raccontare il modo, con cui questo Giubileo fu introdotto presso ai cristiani.

P. Per comprendere come il Giubileo sia stato introdotto presso i cristiani, bisogna che io vi noti una credenza religiosa seguita dai primi tempi della Chiesa. Essa consiste in una grande venerazione avuta dai fedeli per una Chiesa di Roma dedicata a S. Pietro, principe degli Apostoli, ove era sepolto il corpo di questo Santo. Era comune persuasione, che colla visita di tal chiesa in determinati tempi i cristiani potessero guadagnare favori straordinari. Si vuole che il primo Giubileo sia stato concesso dagli stessi Santi Apostoli nell'anno 50 dell'era volgare (1).

I primi Pontefici, che succedettero a S. Pietro nel governo della Chiesa, continuarono a mantenere viva tale pratica religiosa, concedendo grandi favori a quelli che in determinati tempi si recassero in Roma a visitare la chiesa, dove era sepolto il corpo di S. Pietro (2).

I favori celesti che si speravano, il gran rispetto che tutti i cattolici nutrivano pel glorioso S. Pietro, il desiderio di visitare la chiesa, le catene ed il sepolcro del Prin-

(1) V. Scaligero e Petavio.

(2) V. Rutilio, *de Jubilo*, Laurea, Navarro, Vittorelli ed altri.

cipe degli Apostoli, traeva gente da tutte le parti del mondo. A certi anni determinati si vedevano vecchi, giovani, ricchi e poveri partire da lontanissimi paesi, superare i più gravi disagi delle strade per recarsi a Roma, nella piena persuasione di ottenere grandissime indulgenze.

S. Gregorio Magno, nel desiderio di secondare lo spirito religioso ne' fedeli cristiani, e volendo nel tempo stesso regolare il frequente loro concorso a Roma, nel secolo sesto stabilì, che ogni cento anni si potesse guadagnare l'Indulgenza plenaria, ovvero Giubileo da tutti quelli, che nell'anno secolare, detto anche *anno santo*, si portassero a Roma per visitare la basilica del Principe degli Apostoli.

G. Qui incontro una difficoltà: ho letto in alcuni libriccini, che il Giubileo fu istituito solamente nell'anno 1300 da un Papa di nome Bonifazio VIII; e secondo quello che dice Ella, sarebbe molto più antico.

P. So anch'io, che ci sono alcuni libretti stampati, i quali asseriscono essere Bonifazio Ottavo autore del Giubileo, ma ciò dicono inesattamente, perciocchè questo Pontefice fu il primo a

pubblicare con Bolla *l'anno santo*, ossia l'Indulgenza plenaria del Giubileo; ma egli in questa Bolla medesima assicura, che non fece altro che stabilire per iscritto quello che già praticavasi universalmente presso ai fedeli cristiani. Poichè vi piacciono molto i racconti, così voglio accennarvi il fatto, che indusse questo Pontefice a pubblicare una Bolla intorno al Giubileo. — Correva l'anno 1300, quando una straordinaria quantità di gente dello Stato Romano, e forestiera accorse a Roma in numero tale, che pareva essersi colà aperte le porte del cielo. Sul cominciar del mese di gennaio eravi tanta gente per le vie di quella città, che appena era possibile il poter camminare. Tal cosa fu riferita al Papa, il quale comandò, che venisse ricercato quanto potevasi trovare a questo riguardo nelle memorie antiche; e poi fece chiamare alcuni de' più vecchi colà accorsi: tra cui un uomo che aveva centosette anni. Il Papa stesso, alla presenza di parecchi Cardinali il volle interrogare così: Quanti anni avete? — Centosette. — Perchè siete venuto a Roma? — Per guadagnare le grandi Indulgenze. — Chi vel disse? — Mio padre. — Quando? — Cento

anni fa mio padre mi portò secolui a Roma, e mi disse che ogni cento anni in Roma si potevano ottenere grandissime Indulgenze, e che se io fossi ancora stato vivo di lì a cento anni, non avessi trascurato di recarmi a visitare la basilica del Principe degli Apostoli.

Furono anche fatti venire altri individui vecchi e giovani di varie nazioni, i quali, interrogati dal medesimo Sommo Pontefice, tutti erano d'accordo nell'asserire che avevano sempre inteso a dire, che ogni anno secolare andando a visitare la Basilica di S. Pietro avrebbero lucrato grandi Indulgenze. In vista di tale persuasione, Bonifazio Ottavo volle stabilire con Bolla ciò che praticavasi per tradizione orale. Da questa Bolla si ricavano i fatti che io vi ho sopra accennati. Uno scrittore di que' tempi, famigliare col Pontefice Bonifazio, assicura aver udito quel Papa a dire, che egli era stato spinto a pubblicare la sua Bolla dalla credenza divulgata e ammessa in tutto il mondo cristiano, cioè che fin dalla nascita di Cristo sollevavasi concedere una grande Indulgenza in ogni anno secolare (1).

(1) Giovanni Cardinale, monaco.

G. Giacchè io vedo che Ella ha letto molto , mi porti qualche brano di quella Bolla, affinchè io possa essere ben istruito intorno a questa pratica universale della Chiesa.

P. Sarebbe troppo lunga il riportarvela tutta , io ne recherò il principio, e credo che per voi basterà. Ecco quali sono le parole del Pontefice : « Una fedele relazione degli antenati assicura, che a quelli i quali vengono a visitare l'onorevole basilica del Principe degli Apostoli in Roma , sono concesse grandi Indulgenze e remissione de' peccati. Noi pertanto, che per dovere del nostro ufficio desideriamo e ci adoperiamo con tutto l'animo di procurare la salute delle anime, colla nostra autorità apostolica approviamo e confermiamo tutte le Indulgenze mentovate, e le rinnoviamo autenticandole col presente nostro scritto ». Dopo di che il Papa espone i motivi che lo indussero a concedere tali Indulgenze, e quali siano le obbligazioni da adempersi da coloro che le vogliono acquistare.

G. Ora comprendo benissimo quanto nella Chiesa sia antica la pratica del Giubileo, ma quello che celebriamo og-

gidi, mi pare assai diverso; sia perchè sentesi più spesso a parlar di Giubileo, sia perchè non si va più a Roma per acquistarlo.

*P.* Mi fate opportuna osservazione; e a tal proposito vi dirò che il Giubileo, secondo la Bolla di Bonifazio doveva avere luogo ogni cento anni; ma siccome tale spazio di tempo è troppo lungo, e troppo breve è la vita dell'uomo, perchè tutti ne possano approfittare, così da un Papa di nome Clemente Sesto fu ridotto ad ogni cinquant'anni, come appunto era quello degli Ebrei. Dipoi un altro Papa di nome Gregorio Undecimo lo restrinse ad ogni trentatré anni, per figurare i trentatré anni di vita del Salvatore; finalmente il Papa Paolo Secondo per fare in modo che quelli eziandio che muoiono giovani, possano acquistare l'indulgenza del Giubileo, stabilì che avesse ancor luogo ogni venticinque anni; così nella Chiesa fu praticato fino ad oggidi. Inoltre l'obbligazione di recarsi a Roma impediva che molti o per la distanza, o per l'età, o per malattia potessero approfittare de' favori spirituali del Giubileo. Per la qual cosa i romani Pontefici concedettero la medesima Indulgenza, tolta l'obbligazione di

recarsi a Roma , ed invece soglionsi imporre alcune obbligazioni da adempiersi da quelli che ne vogliono approfittare.

*G.* Un'altra difficoltà mi si presenta, ed è che sono solamente pochi anni che ho sentito a parlare di Giubileo, ed ora il Papa pubblica il Giubileo.....

*P.* Oltre al tempo ordinario, in cui la Chiesa celebra il Giubileo universale, vi sono anche dei casi particolari, in cui si suole concedere il Giubileo, come la celebrazione di qualche Concilio, o dopo la elezione di qualche Papa, o per ottenere da Dio la liberazione di qualche grave sciagura, o per altro grave bisogno della Chiesa. Così Gregorio Decimoquinto nel 1622 ha concesso un Giubileo generale pei bisogni della Chiesa in quei tempi molto travagliata dall'eresia. Il regnante Pio Nono ha concesso un Giubileo mesi dopo alla sua esaltazione al trono pontificio. Tre anni sono, ha concesso quello che doveva aver luogo nel 1850, e che non potè celebrarsi per le calamità che in tal tempo affliggevano la Chiesa.

*G.* E questo Giubileo perchè fu concesso dal Papa?

*P.* Quello che il Papa concede pre-

sentemente non è un Giubileo propriamente detto, ma è un'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo. I motivi poi di questo Giubileo sono la conversione dei peccatori, e particolarmente degli eretici; la pace fra i principi cristiani ed il trionfo della Santa Cattolica Religione sopra l'eresia; e per aggiunta il Santo Padre si è proposto anche il fine di ottenere da Dio lumi particolari per conoscere se debbasi o no definire come domma *l'Immacolata Concezione di Maria*.

G. Pare a lei, signor Prevosto, che le cose di religione vadano tanto male? In quanto poi agli eretici, mi pare che si convertano di quando in quando in gran numero alla Cattolica Religione; di più il Cattolicismo trionfa e progredisce molto nelle missioni straniere.

P. È vero, mio buon Giuliano, che la Religione Cattolica prospera assai nelle missioni straniere; è vero altresì che, da alcuni anni in qua, molti ebrei, eretici, particolarmente protestanti, rinunziarono ai loro errori per abbracciare la Santa Cattolica Religione; ed appunto per questi progressi il demonio fa tutti i suoi sforzi per sostenere e spargere l'eresia e l'empietà. Del resto, in quante maniere oggidì la

religione è disprezzata in pubblico ed in privato, nei discorsi, nei giornali, nei libri! Non havvi cosa santa e veneranda che non sia presa di mira e non sia censurata e molteggiata. Prendete, io vi do la lettera che il Papa scrive a tutti i Vescovi della cristianità, leggetela con vostro comodo; in essa vi sono accennati gli sforzi che l'inferno fa contro la Chiesa in questi tempi, quali favori si possano godere nelle circostanze del Giubileo, e quali cose debbansi fare per acquistarli. Intanto voi ritenete ben a mente che il Giubileo fu un'istituzione divina: fu Iddio che lo comandò a Mosè. Questa istituzione passò presso ai cristiani, e fu praticata nei primi tempi della Chiesa con qualche modificazione, finchè Bonifazio VIII la stabilì regolarmente con una Bolla. Altri Pontefici poi la ridussero alla forma, con cui si osserva oggidì. Perciò noi, sia che pratichiamo una cosa da Dio comandata, sia che la facciamo perchè è dalla Chiesa ordinata ai nostri bisogni particolari, dobbiamo dimostrare sentimenti di somma gratitudine verso Dio, che in tante maniere dimostra il suo vivo desiderio, che approfittiamo dei suoi favori, e pensiamo alla salute dell'anima nostra; e

dobbiamo nel tempo stesso professare viva venerazione al Vicario di Gesù Cristo, adempiendo colla massima sollecitudine quanto egli prescrive affine di procacciarci i celesti favori.

### DIALOGO TERZO.

#### *Delle Indulgenze.*

*Giuliano.* Siamo ad un punto difficile, di cui ho sempre sentito a parlare male dagli antichi miei compagni di eresia, voglio dire le Indulgenze. Di esse pertanto desidererei di essere istruito con preghiera di appianarmi quelle difficoltà che si presenteranno alla mente mia.

*Prevosto.* Non mi stupisco che i vostri antichi compagni di eresia abbiano parlato e parlino tutto di con disprezzo delle Indulgenze, perciocchè le Indulgenze hanno dato occasione ai protestanti di separarsi dalla Chiesa Cattolica. Quando voi, o mio Giuliano, avrete una giusta idea delle Indulgenze, ne sarete certamente soddisfatto, e benedirete la divina misericordia, che ci porge un tal mezzo di salvezza.

*G.* Mi spieghi adunque, che cosa siano

queste Indulgenze, ed io mi adopererò per trarne frutto.

*P.* Per farvi comprendere ciò che voglia dire Indulgenza, è bene che riteniate come il peccato produca due amarissimi effetti nell'anima nostra: la *colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e la *pena* che ne consegue, e che impedisce l'ingresso al paradiso. Questa pena è di due sorta; una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa, mediante i meriti infiniti di Gesù Cristo, nel sacramento della Penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo colle debite disposizioni. Siccome però la pena temporale non ci viene sempre tutta rimessa nel detto Sacramento, così rimane in gran parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, e della penitenza; ovvero nell'altra per mezzo del fuoco del purgatorio. Egli è su di questa verità che erano fondate le penitenze canoniche così severe, che la Chiesa nei primi secoli faceva imporre ai peccatori pentiti. Tre, sette, dieci, sino a quindici e vent'anni di digiuni in pane ed acqua, di privazioni e d'umiliazioni, talvolta per tutta intiera la vita, ecco ciò che la

Chiesa imponeva per un solo peccato ; ed essa non credeva che tali soddisfazioni sorpassassero la misura di cui il peccatore era debitore alla giustizia di Dio. E chi può mai misurare l'ingiuria che la colpa fa al Sommo Iddio , e la malizia del peccato ? Chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti , e sapere quanto la giustizia divina esiga da noi in questa vita per soddisfare i nostri debiti ; oppure ci tocchi stare nel fuoco del purgatorio ? Ad abbreviare il tempo che ci toccherebbe a rimanere nel purgatorio , e ad allviare la penitenza che dovremmo fare nella vita presente, tendono i tesori delle sante Indulgenze ; e queste pure servono quale un compenso per le severe penitenze canoniche che per molti anni, e talvolta per intiera la vita, come dissi, la Chiesa nei primi tempi usava d'infliggere ai peccatori pentiti.

*G.* Parmi co-a ragionevole che dopo il perdono del peccato rimanga ancora a soddisfarsi la divina giustizia mediante qualche penitenza ; ma che cosa propriamente sono le Indulgenze ?

*P.* Le Indulgenze sono la remissione della pena temporale dovuta pei nostri

peccati, il che si fa per mezzo dei tesori spirituali da Dio affidati alla Chiesa.

G. Che cosa sono questi tesori spirituali della Chiesa?

P. Questi tesori spirituali sono i meriti infiniti di Nostro Signor Gesù Cristo, quelli della SS. Vergine Maria, e dei Santi, come appunto professiamo nel Simbolo degli Apostoli, allorchè diciamo: *Io credo la Comunione dei Santi*. Poichè i meriti di Gesù Cristo essendo infiniti, sovrabbondanti quelli di Maria SS., che, concepita senza macchia, e vissuta senza peccato, nulla perciò doveva alla divina giustizia; e i Martiri, ed altri Santi avendovi co' loro patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo soddisfatto più di quanto bisognava per proprio conto; ecco come tutte queste soddisfazioni, al cospetto di Dio, sono quale un tesoro inestimabile, che il Romano Pontefice dispensa secondo i bisogni de' fedeli cristiani.

G. Qui siamo alla grande difficoltà; la Sacra Scrittura non ci parla di Indulgenze. Chi adunque può accordare le Indulgenze?

P. La facoltà di dispensare le Sante Indulgenze risiede nel Sommo Pontefice. Imperocchè in ogni società, in ogni go-

verno, una delle più nobili prerogative del capo dello Stato è il diritto di far grazie, e di commutare le pene. Ora il Sommo Pontefice, rappresentante di G. C. in terra, capo della grande Società Cristiana, senza dubbio ha diritto di far grazia, di commutare, di rimettere in tutto, o in parte le pene incorse pel peccato, in favore di quelli, che di cuore fanno ritorno a Dio.

*G.* Sopra quali cose si fonda questo potere del Sommo Pontefice?

*P.* Questo potere, ossia autorità del Sommo Pontefice nel dispensare le Indulgenze, è appoggiato sopra le medesime parole di Gesù Cristo. Nell'atto, che egli deputava S. Pietro a governare la Chiesa, gli disse queste parole: « Ti darò le chiavi del regno de' cieli, tutto ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in cielo, e ciò che tu legherai in terra, sarà similmente legato in cielo ». La quale facoltà abbraccia senza dubbio un diritto di poter concedere ai fedeli cristiani tutto ciò che può contribuire al bene delle anime.

*G.* Ma queste parole mi paiono magiche: queste parole costituiscono S. Pietro capo della Chiesa, gli danno la

facoltà di rimettere i peccati, la facoltà di fare precetti, di concedere le Indulgenze, e ciò tutto in quelle poche parole!

*P.* Le parole dette da Gesù Cristo a S. Pietro conferiscono un pieno ed assoluto potere, e questo pieno ed assoluto potere costituisce S. Pietro capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, dispensatore di tutti i favori celesti, perciò anche delle Sante Indulgenze. Ciò apparisce dacchè il Signore gli diede le chiavi del regno de' cieli: *Tibi dabo claves regni coelorum*; e dalle parole con cui comandò a S. Pietro di pascolare, cioè di dispensare ai cristiani ciò che le persone e i tempi avrebbero richiesto da lui pel bene spirituale ed eterno: le quali parole del Salvatore vengono a conchiudere che il potere dato a S. Pietro ed a' suoi successori esclude ogni dubbio sulla facoltà di concedere le Indulgenze.

*G.* Capisco benissimo, che con tali parole il Salvatore diede a S. Pietro grandi poteri, tra i quali la facoltà di rimettere i peccati; ma non posso comprendere, che sia stata data la facoltà di dispensare le Indulgenze.

*P.* Se comprendete benissimo che con

quelle parole il Salvatore abbia dato specialmente a S. Pietro (come con altre simili diede pur agli altri Apostoli) la facoltà di rimettere i peccati, cioè di perdonare la pena eterna, dovremo dire che non sia stata data facoltà di rimettere la pena temporale per mezzo delle Indulgenze?

*G.* È vero, è vero: mi dica solo se tali parole siano state intese in questo senso dagli Apostoli.

*P.* Questa è cosa certa, e posso addurvi più fatti notati nella Bibbia: io mi limito ad accennarvene un solo. Questo è di S. Paolo, e riguarda ai fedeli di Corinto. Fra quei fervorosi cristiani un giovine aveva commesso un peccato gravissimo, per cui meritò di essere scomunicato. Egli tosto si dimostrò molto pentito, esternando vivissimo desiderio di farne la dovuta penitenza. Allora i Corinti pregarono S. Paolo, che lo volesse assolvere. Quest'Apostolo usò Indulgenza, vale a dire lo liberò dalla scomunica, e lo restituì in grembo alla Chiesa, sebbene per la gravità del peccato, e secondo la disciplina in quel tempo in vigore, avesse dovuto rimanere ancora molto tempo separato dalla Chiesa. Dalle quali

parole, ed altre del medesimo S. Paolo, apparisce che egli stesso legava, ed assolveva, cioè usava rigore ed indulgenza, secondochè giudicava tornare a maggior vantaggio delle anime.

*G.* Sono assai contento di ciò che mi ha narrato delle Indulgenze, come appunto si contiene nella Sacra Scrittura. Questo fa che io sono pienamente sicuro e tranquillo in credere che Iddio abbia dato alla Chiesa la facoltà di dispensare le Indulgenze. Mi farebbe però piacere a dirmi se la dispensa di queste grazie abbia sempre avuto luogo nella Chiesa, perciocchè i protestanti dicono che nei primi tempi non si parlava di Indulgenze.

*P.* Anche in ciò la sbagliano i protestanti, e la Storia Ecclesiastica è piena di fatti i quali dimostrano l'antica e divina istituzione delle Indulgenze e l'uso delle medesime fin dai primi tempi della Chiesa. E poichè io so che vi piacciono molto i fatti, così voglio raccontarvene alcuni che saranno una conferma di quanto vi dico.

*G.* I fatti mi piacciono assai, più ancora delle ragioni, e se ne racconterà molti, mi farà gran piacere.

*P.* Dopo il tempo degli Apostoli con-

tinuò l'uso delle Indulgenze. Nel primo secolo dell'era volgare abbiamo il fatto accennato; nel secondo secolo leggiamo che nel tempo della persecuzione, quando qualche peccatore faceva ritorno alla Chiesa, prima era obbligato a confessare i suoi peccati, quindi gli s'imponeva un tempo fra cui, se esercitavasi con fervore in opere di penitenza, avrebbe ottenuto Indulgenza, vale a dire gli sarebbe abbreviato il tempo della penitenza. Per ottenere ciò con maggior facilità si raccomandava a quelli che erano condotti al martirio affinchè pregassero il vescovo o gli scrivessero un biglietto, affinchè in vista de' patimenti dei martiri volesse usargli indulgenza, e così gli concedesse pace con Dio e colla Chiesa (1).

Nel secolo terzo, San Cipriano, scrivendo ai fedeli detenuti in carcere, li avvisa di non intercedere troppo facilmente l'indulgenza per quelli che la dimandano, ma di aspettare che essi diano sufficienti segni di dolore e di pentimento delle proprie colpe. Dalle quali parole apparisce che ne' tempi di San Cipriano erano in uso le Indulgenze, e che il santo

(1) Tertulliano, *Ad maj.*, l. 1.

raccomandava ai martiri, affinchè andassero cauti a non interporre la loro mediazione presso i Vescovi se non per quelli che si mostrassero sinceramente pentiti (1).

Nel secolo quarto, nell'anno 325, fu radunato un Concilio generale nella città di Nicea, in cui si trattarono più cose riguardanti al bene universale della Chiesa. Venendosi poi a parlare delle Indulgenze, si stabilisce, che coloro i quali fanno penitenza, possano ottenere indulgenza dal Vescovo: e che i più negligenti debbano fare la loro penitenza pel tempo stabilito. Il che non è altro se non concedere l'Indulgenza a quelli e negarla a questi (2).

Nei tempi posteriori i fatti sono senza numero. S. Gregorio Magno in una lettera scritta al Re de' Visigoti, mandò una piccola chiave che aveva toccato il corpo di S. Pietro, ed aveva entro di sè un po' di limatura delle catene di S. Pietro, *afinchè*, dice il Papa, *ciò che aveva servito a legare il collo dell'Apostolo quando andava al martirio, vi assolve da tutti i vostri pec-*

(1) *Ep.* 21, 22, 23.

(2) *Conc. Nic.*, canone 11, 12.

*cati*. Il che i Santi Padri interpretano dell'Indulgenza Plenaria, che il Papa mandava insieme a quella chiave benedetta.

San Leone Papa, nell'anno ottocentotrè, essendosi con gran comitiva di Cardinali, di Arcivescovi, prelati, recato dall'Imperatore Carlo Magno, fu dal pio Sovrano ricevuto colla massima pompa. Quel monarca dimandò ed ottenne come favore particolare che dedicasse il palazzo reale di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) al a Beata Vergine, e che lo arricchisse di molte indulgenze da lucrarsi da coloro che fossero andati a visitarlo. Se volete che io vi racconti ancora altri fatti potrei recitarvi quasi tutta la Storia Ecclesiastica e segnatamente la Storia delle Crociate, nelle quali circostanze i Papi concedevano indulgenza plenaria a quelli che si arruolavano per andare in Palestina a liberare i Luoghi Santi.

Per conclusione e conferma di quanto ho detto finora, vi espongo qui la dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle Indulgenze.

« La facoltà di dispensare le Indulgenze »  
 » essendo stata da Cristo concessa alla »  
 » Chiesa, di questa facoltà da Dio con- »  
 » cessa la Chiesa se ne è fin da remo- »  
 » tissimi tempi servito; perciò il sacro-

» santo Concilio comanda ed insegna  
 » doversi ritenere che le Indulgenze sono  
 » utili alla salute del cristiano, come è  
 » provato dall'autorità de' Concilii. Chi  
 » poi dice che le Indulgenze sono inutili,  
 » o nega che nella Chiesa vi sia la fa-  
 » coltà di dispensarle sia anatema: sia  
 » scomunicato (1).

G. Basta, basta, se la facoltà di dispensare le Indulgenze fu data da Dio alla Chiesa, praticata dagli Apostoli, e dai loro tempi essendo sempre stata in uso nella Chiesa in ogni secolo fino ai nostri giorni, dobbiamo dire schiettamente che i protestanti sono in grave errore quando si fanno a censurare la Chiesa Cattolica perchè dispensa le sante Indulgenze, quasi che l'uso delle medesime non sia stato praticato nei primi tempi della Chiesa.

#### DIALOGO QUARTO.

##### *Acquisto delle Indulgenze.*

*Prevosto.* Mentre noi ammiriamo la bontà di Dio nel dispensare le sante Indulgenze ai fedeli cristiani, nel concedere celesti te-

(1) *Sess. 25, cap. 21.*

sori che non diminuiscono, nè diminuiranno mai, tuttochè se ne spandano, come un immenso oceano, che non soffre diminuzione per quanta acqua si attinga, dobbiamo tuttavia adempire alcune obbligazioni per l'acquisto delle medesime. Primieramente vuolsi notare non essere in libertà di ciascun cristiano di servirsi di questi divini tesori a suo piacimento; ne godrà solamente *quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità*, che la Santa Chiesa ed il Sommo Pontefice determina. Quindi le Indulgenze si distinguono comunemente in due classi: le *parziali*, ovvero di alcuni mesi od anni, e *plenarie*. Per esempio, dicendo: *Gesù mio, misericordia*, si guadagnano cento giorni d'indulgenza; ogni volta che si accompagna il Viatico a qualche infermo, si possono guadagnare sette anni d'indulgenza. Queste indulgenze sono parziali.

L'Indulgenza plenaria è quella, per la quale ci viene rimessa tutta la pena, di cui per i nostri peccati siamo debitori con Dio; tale appunto è quella, che il Papa concede nell'occorrenza di questo Giubileo. Lucrando tale indulgenza, voi tornate ad essere dinanzi a Dio, come cravate quando siete nato *alla grazia*, cioè *siete stato battezzato*: a segno che,

se uno morisse dopo aver lucrato l'indulgenza del Giubileo, andrebbe al Paradiso senza toccare le pene del Purgatorio.

*G.* Io desidero di tutto cuore di guadagnare questa Indulgenza plenaria; mi notifici soltanto qual cosa io debba fare.

*P.* Per lucrare questa come ogni altra Indulgenza, si ricerca anzitutto che uno sia in grazia di Dio, perchè colui il quale dinanzi a Dio è reo di qualche grave colpa e di pena eterna, certamente non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascun cristiano, il quale desidera di acquistare indulgenze quando e come sono concesse, che si accosti al Sacramento della Confessione, procurando di eccitarsi ad un vero dolore, e fare un fermo proponimento di non più offendere Dio in avvenire.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperocchè la Santa Chiesa nell'aprire il tesoro delle sante Indulgenze, obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. E ciò per preparare il nostro cuore ad accogliere quei favori straor-

dinarii, che la misericordia di Dio ci tiene preparati. Così, per acquistare l'indulgenza di questo Giubileo, il Sommo Pontefice vuole che ognuno si accosti ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, visiti devotamente tre chiese, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'esaltazione e prosperità della nostra Santa Madre Chiesa, per la estirpazione dell'eresia, per la pace e concordia dei principi cristiani, per la pace ed unità di tutto il popolo cristiano, che si digiuni un giorno, e si faccia qualche limosina ai poveri secondo la propria divozione.

*G.* Bastano queste cose per guadagnare l'indulgenza del Giubileo?

*P.* Non bastano queste due cose, ma ce ne manca ancor una, che è la principale. Si richiede che si detestino tutti i peccati anche veniali, e di più si deponga l'affetto a tutti, ed a ciascuno de' medesimi. E ciò noi faremo certamente, se ci disporremo a praticare quelle cose, che il confessore c'imporrà, ma sopra tutto se faremo una ferma ed efficace risoluzione di non voler mai più commettere alcun peccato, se ne eviteremo le occasioni e praticheremo i mezzi

per non più ricadere. Il Sommo Pontefice, Clemente VI, per eccitare i cristiani di tutto il mondo all'acquisto del Giubileo, diceva: « Gesù Cristo colla sua grazia e colla sovrabbondanza de' meriti di sua passione, lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro non nascosto entro un lenzuolo, nè sotterrato in un campo, ma lo commise da dispensarsi saltevolmente ai fedeli, lo commise al beato Pietro, che porta le chiavi del cielo, ed a' suoi successori vicarii di Gesù Cristo in terra; al quale tesoro somministrano amminicolo i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti » (1).

Ora, o mio caro Giuliano, avete imparato quanto è necessario per acquistare questa Indulgenza plenaria, e poichè fra le altre cose è prescritto di fare una visita a tre chiese, così io vi metterò qui tre pratiche devote, le quali vi potranno servire in ciascuna di tali visite.

(1) Clem. VI. *DD. eut.*



## VISITA DELLA PRIMA CHIESA

*Pensiero della salute.*

Mentre sei in questa chiesa, o cristiano, porta il tuo sguardo sopra di un Crocifisso, e ascolta ciò che ti dice Gesù Cristo. Egli scioglie la sua lingua e ti parla così: una cosa sola, o uomo, ti è necessaria, *unum est necessarium*. Se tu acquisti onori, gloria, ricchezze, scienze, e che poi non salvi l'anima, tutto è perduto per te. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* (1).

Questo pensiero ha determinato tanti giovani a lasciare il mondo, tanti ricchi a dispensare ai poveri le loro ricchezze, tanti missionari ad abbandonare la patria, andare in lontanissimi paesi, tanti martiri a dare la vita per la fede. Tutti costoro pensavano che se perdevano l'anima, niente loro avrebbero giovato tutti i beni del mondo per la vita eterna. Per questo motivo San Paolo eccitava i cristiani a pensare seriamente al negozio della sa-

(1) *Matt.* 16, 26.

lute: « vi preghiamo, egli scrive, o fratelli, affinchè badiate al grande negozio della salute » (1).

Ma di qual negozio parla qui S. Paolo? Parlava, dice S. Gerolamo, di quel negozio che importa tutto, negozio che, se va fallito, è perduto il regno eterno del Paradiso, e non rimane più altro che essere gittati in una fossa di tormenti, che non avranno più fine.

Aveva perciò ragione S. Filippo Neri di chiamar pazzi tutti coloro che in questa vita attendono a procacciarsi onori e ricchezze, e poco attendono a salvarsi l'anima. Ogni perdita di roba, di riputazione, di parenti, di sanità, anche della vita, può ripararsi in questa terra; ma con qual bene mai del mondo, con qual fortuna si può riparare alla salute dell'anima? Ascolta, o cristiano, è Gesù Cristo che ti chiama: ascolta la voce di lui. Egli vuole concederti misericordia e perdono de' tuoi peccati, e la remissione della pena pei medesimi peccati dovuta.

Ma considera che, mentre tu sei in chiesa a pensare all'anima tua, tanti muoiono in questo momento e vanno all'inferno.

(1) *Tes.* 4, 10.

Quanti dal principio del mondo fino ai nostri giorni morirono di ogni età e di ogni condizione e se ne andarono eternamente perduti! Forsechè avessero volontà di dannarsi? Il loro inganno fu nel differire la loro conversione, morirono in peccato, ed ora sono dannati. Tien bene a mente questa massima: l'uomo in questo mondo fa molto se si salva, e sa molto se ha la scienza della salute; ma fa nulla se perde l'anima, e sa nulla se ignora quelle cose che lo possono eternamente salvare.

PREGHIERA.

O mio Redentore, voi avete speso il vostro sangue per comperare l'anima mia, ed io l'ho tante volte perduta col peccato! Vi ringrazio che mi diate ancor tempo di mettermi in grazia vostra. O mio Dio, io sono pentito di avervi offeso, fossi morto prima e non avessi mai disgustato un Dio sì buono come siete voi. Sì, mio Dio, io vi offro tutto me stesso, nascondo le mie iniquità nelle vostre sacratissime piaghe, e so con certezza, o mio Dio, che voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente. O Maria, rifugio de' peccatori, soccorrete

un peccatore che a voi si raccomanda e in voi confida. — Tre *Pater, Ave e Gloria*, colla giaculatoria: Gesù mio, misericordia.

### VISITA DELLA SECONDA CHIESA

#### *Il pensiero della morte.*

È stabilito che ogni uomo deve morire, ricchi, poveri, anche i giovani, tutti camminiamo a gran passi verso l'ora della morte per intraprendere il cammino dell'eternità. *Ibit homo in domum aeternitatis suae*. La casa che abitiamo presentemente è un luogo di passaggio, la vera casa del nostro corpo sarà un sepolcro, in cui dovremo stare sino al giorno del giudizio; la vera casa dell'anima è il Paradiso o l'Inferno, secondochè avremo meritato, ed ivi dovremo rimanere in eterno.

Quelli che abitano in questo mondo, sogliono spesso mutar casa o per loro genio, o perchè vi sono obbligati; nell'eternità non si muta mai più casa, dove si entra una volta, là si ha da rimanere per sempre. Quello però che merita attenta considerazione, si è che quel momento che ci deve separare dalla vita

presente ed avviarci all'eternità, è nelle mani di Dio e può essere imminente. Può essere che tu abbi ancora un anno di vita, può essere un mese, una settimana, un giorno, un'ora, e può essere che la morte ti sorprenda senza poter più ritornare a casa! Ciò tutto è nelle mani di Dio. Ma intanto se tu dovessi morire in questo momento, qual luogo avrebbe l'anima tua nell'altro mondo? Guai a te se non ti tieni apparecchiato! Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male e di andar male per sempre. Cristiano! sospendi per un momento gli affetti del tuo cuore dalle cure del mondo, e considera l'ultimo momento di tua vita. Dal punto di morte dipende la tua eterna salvezza e la tua eterna dannazione; vicino a morire, mio caro, al lume di quella candela, quante cose si vedranno! Vedrai se amasti il tuo Dio, oppure se lo sprezzasti, se avesti in onore il suo santo nome o lo bestemmasti; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, i tuoi proprii doveri trascurati; vedrai quella superbia, quell'orgoglio che ti lusingarono. Vedrai.... ma oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi

aprirassi la via dell'eternità: *momentum a quo pendet aeternitas*. Oh! momento, da cui dipende un'eternità di gloria o di pena! Capisci, o cristiano, ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare per sempre in Paradiso o all'Inferno; o sempre contento o sempre afflutto; o sempre figlio di Dio o sempre schiavo del demonio; o sempre godere cogli angeli e coi Santi in Cielo, o gemere ed ardere per sempre coi dannati nell'Inferno. Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed una eternità di pene o di gloria. Perciò lascia a parte quanto ti dice il mondo, e senza perdere tempo preparati a fare una buona confessione; perchè può essere che l'ora di tua morte sia più vicina di quello che tu non pensi.

PRÉGHIERA

O Gesù mio, che siete morto in croce per me, io vi ringrazio di tutto cuore, che non mi abbiate fatto morire in peccato; sin da questo momento io mi converto a voi, vi prometto di lasciare il peccato e di osservare fedelmente i vostri comandamenti per tutto quel tempo

che mi lascerete in vita. Son pentito di avervi offeso ; per l'avvenire vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine SS., Madre mia, aiutatemi in quell'ultimo punto di vita. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia! — Tre *Pater, Ave e Gloria.*

### TERZA VISITA.

#### *Il Giudizio.*

In questa terza visita io ti prego, o cristiano, di considerare ciò che sarà di te dopo morte. Il tuo corpo sarà portato al sepolero, e l'anima subito comparirà davanti al divino Giudice. L'anima sarà piena di spavento per quella comparsa, ma, volere o non volere, bisogna che si presenti. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi.* Come ti troverai davanti al divin Giudice, Egli ti dirà: Chi sei tu? Io sono cristiano, risponderai. Bene, se tu sei cristiano, vediamo se operasti da cristiano. Indi comincerà il divin Giudice a rammentarti le promesse fatte nel santo Battesimo, colle quali rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne; ti rammenterà le grazie ricevute,

i sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, gli avvisi de' confessori, le correzioni de' parenti, ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà il Divin Giudice, a rimpetto di tanti doni, di tante grazie, oh, quanto male corrispondesti alla professione di cristiano! Venuta l'età in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle chiese, con disubbidienze a' tuoi genitori, e con molte trasgressioni de' tuoi doveri. Almeno col crescere degli anni tu avessi meglio regolato le tue azioni; ma tu crescendo in età aumentasti le offese. Messe perdute, profanazioni de' giorni festivi, bestemmie, confessioni e comunioni mal fatte, e talvolta sacrileghe, furti, scandali non riparati; ecco ciò che facesti invece di servirmi. O mio Dio, che terrore, che spavento pel peccatore!

Che ti pare, o cristiano, di questo esame, che ne dice la tua coscienza? Sei ancora a tempo, chiedi perdono a Dio de' tuoi peccati con una sincera promessa di non ricadere mai più. Quanto poi ti toccherà patire di caldo, di freddo, di fame, di sete, di malattie, o dispiaceri, soffri tutto pel tuo Signore in penitenza de' tuoi peccati.

Dinanzi ad un Dio che tutto sa e tutto vede, è inutile ogni scusa e pretesto. Tuttavia, a nostra maniera d'intendere, supponiamo che a quel rigoroso esame il peccatore tenti di cercare qualche scusa o pretesto dicendo, che non pensava di venire ad un conto tanto rigoroso. Ma gli sarà risposto: e non udisti quella predica, non leggesti in quel libro, in occasione del Giubileo, ove ti era significato che io ti avrei chiesto un conto rigoroso delle azioni di tutta la tua vita? L'anima si raccomanderà alla misericordia di Dio, e la misericordia non è più per lui, perchè colla morte finisce il tempo del perdono. Si raccomanderà agli Angeli, ai Santi, ed a Maria SS; ed Essa a nome di tutti risponderà: chiedi ora il mio aiuto? Non mi volesti per madre in vita, adesso non ti riconosco più per figlio: *nescio vos*. L'anima in quel terribile momento non sa più nè che dire, nè che fare, ed intanto si vede l'inferno aperto a guisa di profondissima voragine. *Inferius horrendum caos*. Quello è l'istante in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza: Cristiano infedele, va lungi da me; il mio Padre Celeste ti ha male-

detto, ed io ti maledico; vattene al fuoco eterno a gemere e penare coi demoni per tutta l'eternità. Proferite queste parole, l'anima viene abbandonata nelle mani dei demoni, i quali facendone orribili strazi, la fanno piombare nei profondi abissi dell'inferno.

Non temi per te, o cristiano, una simile sentenza? Ah! per amore di Gesù e di Maria, preparati con opere buone per meritarti di sentire la sentenza favorevole. Ricordati, che quanto più spaventa la sentenza proferita contro al peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito che Gesù benedetto farà a chi visse cristianamente. Vieni, gli dirà, vieni al possesso della gloria che ti ho preparato. Tu mi hai servito, ora godrai in eterno: *intra in gaudium Domini tui*. Cristiano! E Iddio che ti parla, ascolta la sua voce: sei ancora a tempo; ma per amore di Gesù e di Maria non differire la tua pronta e sincera conversione.

#### PREGHIERA

Eterno divin Giudice, io vi ringrazio di tutto cuore, che non mi avete chiamato al giudizio quando io era in peccato. Oh! quanto mi rincresce di aver

ritardato tanto tempo a darmi a voi. In questo momento io detesto tutti i miei peccati, vi prometto di non offendervi mai più. Sì, mio Dio, io sono pronto a patir tutto e a dare la vita pel vostro santo amore. Ma per pietà, fate mi la grazia, che io possa essere uno di quelli che sono benedetti dal vostro eterno Padre in vita, in morte e dopo morte. Vergine SS., aiutatemi voi; protegetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al vostro divin Figlio, per essere giudicato. Così sia.

---

## CORONCINA

*ad onore dell'immacolato Concepimento*

## DI MARIA SEMPRE VERGINE

GRAN MADRE DI DIO

NOSTRA AUGUSTA SIGNORA

Ave Maria gratia plena: Dominus tecum.

ANAGRAMMA

Deipara inventa sum: ergo immacolata.

Fedeli carissimi, amate ed onorate con cuor filiale e riverente l'amorosa vostra Madre e potente avvocata Maria, recitando ogni dì la Coroncina in ossequio della di lei Immacolata Concezione, pratica per certo gratissima al purissimo suo Cuore ed efficacissima ad ottenere il di lei validissimo patrocinio; perocchè se voi sarete perseveranti in questa devozione sì breve e facile, vi assicura il serafico dottore San Bonaventura che la Vergine immacolatissima v'impetrerà infallibilmente la grazia in questa vita, e poscia l'eterna gloria nell'altra; *Honorate Mariam, et impetrabit vobis gratiam et salutem.*

ψ. *Deus in adiutorium meum intende.*

ϛ. *Domine, ad adiuvandum me festina.*  
*Gloria Patri, etc.*

O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a Voi.

I. Eterno Divin Padre, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella somma Potenza, con cui avete preservato Maria Vergine, vostra diletta Figlia dalla colpa originale.

Poscia si recita un *Pater noster* con quattro *Ave Maria*, e *Gloria Patri* in fine, dicendosi in principio di ciascuna *Ave Maria*: Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della Beata Vergine Maria.

II. Eterno Divino Figlio, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella infinita Sapienza, con cui avete preservato Maria Vergine, vostra vera e dolcissima Madre, dalla colpa originale. *Pater noster*, ed il resto come sopra.

III. Eterno Divino Spirito, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quell'immenso Amore, con

cui avete preservato Maria Vergine, vostra purissima Sposa, dalla colpa originale.

*Pater noster*, ed il resto come sopra:

*Poi si dice:*

Santissima Trinità, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio pel singolarissimo privilegio concesso alla benedetta e gloriosa Madre di Maria Vergine Sant'Anna, l'unica fra tutte le madri umanamente feconde, che abbia dato alla luce una Prole del tutto esente dalla colpa d'origine.

Tre *Gloria Patri*, etc.

#### INDULGENZE

Oltre alle moltissime accordate alle Corone benedette dal Sommo Pontefice, ed i giorni 100 d'Indulgenza concessi per ogni volta che si recita: — Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della B. V. Maria, — la Santità di Nostro Signore Pio IX si è degnata di concedere con rescritto del 9 gennaio 1852, a chi, almeno contrito, reciterà la sopra detta divozione 100 giorni d'indulgenza, e la plenaria a quelli che per un intero mese devotamente la reciteranno; e quindi confessati e comunicati pregheranno secondo la mente della Santità Sua.

Tutte volte che si bacia la medaglia dicendo: — O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che abbiamo ricorso a Voi, — si lucrano altri giorni 100 d'indulgenza.

## AL SACRO CUORE DI MARIA

Cuor di Maria, che gli Angioli  
Ammiran come il core,  
In cui, dopo il Signore,  
Splende maggior bontà!  
Sei cor di Madre tenera  
Per gl'innocenti, e insieme  
Pel peccator che geme,  
Che spera in tua pietà.  
La terra e il Ciel l'onorano,  
T'onora il Re tuo Figlio,  
Tu sei l'intatto Giglio  
Che il serpe non guastò.  
Del sangue tuo virgineo  
Formossi il cor sì bello  
Dell'adorato Agnello  
Che il mondo riscattò.  
Evviva dunque l'inclito  
Cor della gran Regina,  
Cui suddito s'inchina  
E l'uomo, e il Serafin

Prendi il mio core , o Vergine,  
Tu trasformar lo puoi ,  
Dàgli gli affetti tuoi .  
Dàgli il tuo amor divin.  
Di Cristo il core giubila  
Sovra il tuo cor sì puro ,  
Due mai non ne furo  
Più simili in amor.  
Come possiam noi rendere  
Omaggi a Te graditi.  
Noi figli indeboliti  
Da' falli e dal timor ?  
A me venite , o figli ,  
( Così Maria risponde )  
Chi tante preci effonde  
Respinger io non so :  
Intorno a me stringetevi ,  
Statemi sempre accanto ,  
Vi coprirò col manto ,  
Difesa a voi sarò.

SILVIO PELLICO.

---

## INDICE

---

AL LETTORE . . . . .	pag. 3
Enciclica del S. P. che accorda un Giu- bileo Universale . . . . .	5
Dialogo I. <i>Il Giubileo presso agli Ebrei</i> »	13
— II. <i>Il Giubileo presso ai Cristiani</i> »	22
— III. <i>Delle Indulgenze</i> . . . . .	32
— IV. <i>Acquisto delle Indulgenze</i> . . . . .	43
Visita della prima Chiesa. <i>Pensiero della salute</i> . . . . .	48
Visita della seconda Chiesa. <i>Il pensiero della morte</i> . . . . .	51
Terza visita. <i>Il Giudizio</i> . . . . .	54
Coroncina ad onore dell'innocolato con- cepimento di Maria sempre Vergine »	59
Al Sacro Cuore di Maria. — Inno di Sil- vio Pellico . . . . .	62

---

( Con approv. della Rev. Eccles. )

---



